



**Bancarotta:
per Einaudi
il pm chiede
cinque anni**

Cinque anni per Giulio Einaudi, altrettanti per il direttore generale della casa editrice Filippo Santoni e per il direttore amministrativo Osvaldo Paglietti: sono queste le richieste pronunciate ieri dal pm Ugo De Crescenzo al termine della sua requisitoria al processo per bancarotta e falso in bilancio. Il rappresentante della pubblica accusa ha dato per scontata la buona fede degli imputati, attribuendo loro una «condotta scriteriata».

A PAGINA 6

Decreto salvaprocessi Il Csm è favorevole

Con un voto espresso all'unanimità il Consiglio superiore della magistratura ha concesso nella serata di ieri parere favorevole allo schema di decreto proposto dal ministro della Giustizia Rognoni per evitare che centinaia di processi vengano annullati per vizi formali. Dai membri dell'organo di autogoverno dei giudici sono venute però riserve di ordine costituzionale su taluni aspetti del testo governativo.

A PAGINA 4

Gorbaciov a Bucarest Colloqui difficili

Gorbaciov è da ieri a Bucarest, che lo ha accolto con grandi festeggiamenti. Ma i colloqui col presidente romeno Ceausescu, che sono iniziati nel pomeriggio, non si presentano facili. La leadership romana, infatti, non condivide la linea di riforme adottata dall'Urss. Maggiori possibilità di convergenza, invece, sulla politica estera, che sarà al centro del prossimo vertice del Patto di Varsavia che si terrà questa settimana a Berlino.

A PAGINA 9

La Fiat rivoluziona la catena di montaggio

La Fiat cambia la catena di montaggio. Le nuove tecnologie saranno prima di tutto usate nello stabilimento di Cassino dove stanno ormai per entrare in funzione. Si tratta di un mutamento radicale. Il 64 per cento della produzione sarà automatizzata e verranno impiegati ben 163 robot. Il nuovo sistema è costruito come un albero sui cui rami avviene il preassemblaggio di interi gruppi. È una vera e propria rivoluzione: qualcuno lo ha definito il nuovo taylorismo.

A PAGINA 14

INSEGNANTI Roma invasa dal corteo dei Comitati di base
Chiedono un nuovo contratto e un incontro con Fanfani

La marcia dei quarantamila «Falcucci vattene»

La scuola che bolle

BRUNO UGOLINI

È diventato il personaggio più impopolare d'Italia. Il suo nome è Franca Falcucci. I professori levano per le vie di Roma uno stendardo diviso in tre settori. Nel primo la signora monta in cattedra. Nel secondo sta in cattedra. Nel terzo la scritta dice: «Scende dalla cattedra, dopo il 14 giugno». Sarà davvero così o è solo il sogno roseo del docente contestatore? La signora è oggi il ministro per la scuola del governo Fanfani, ma è stata ieri, inamovibile, il ministro per la scuola del pentapartito. La ritroveremo anche dopo il 14 giugno, se ci sarà ancora il pentapartito.

Sono forse in quarantamila, quasi festanti. Una gita scolastica enorme, gonfia di politica e denuncia. Il secondo bersaglio delle loro aspre critiche sono i sindacati. Eppure sono stati Cgil, Cisl, Uil e Snals a fare da levatrici, con l'ultimo contratto, alle loro richieste, a organizzare il primo compatto sciopero nello scorso novembre. Hanno accettato una miccia. Ora i professori si sono come riconosciuti, vogliono di più, cercano di misurare la propria forza intraprendono forme di lotta magari sbagliate ma eclatanti, come il blocco degli scrutini. Non hanno tutti le stesse idee. Corporativismo e innovazione si mescolano. C'è l'anziana professoressa romana che non perdona il congelamento degli scatti di anzianità e c'è l'insegnante di Castrovillari che racconta, desolata, di quel computer inutilizzato. Una voglia di riforme attese da anni, un desiderio di modernità ed efficienza. Ma le riforme si possono strapappare con un contratto?

Non sono certo i «missionari» di una volta. Non stanno nemmeno nel recinto degli emergenti. Non leggono «Class» o «Gente-Money». Vorrebbero però almeno entrare gratis alla mostra di Arcimboldo, partecipare qualche volta ai sempre più sfiziosi convegni culturali. Sono o non sono la forza motrice del paese, quella che maneggia la macchina più preziosa, il cervello dei nostri ragazzi?

Non credono a quel fondo di incentivazione che pure è uno dei risultati più importanti dell'iniziativa sindacale. Sarà diviso tra i lottizzati, dicono, sbranato dalle clientele. Ma chi ha nutrito tanta sfiducia, chi ha dato il primo esempio, chi ha sparito meticolosamente persino le Casse di risparmio? Il rischio così è che ora questi docenti preferiscano monetizzare il proprio disagio e basta. Prendi i soldi e scappa. Anche perché i soldi sono un milione e duecentomila lire al mese, come media.

E così la parola malessere dilaga. E la impressione ascoltare gli spot elettorali con i diagrammi sull'andamento dell'inflazione, della Borsa, del tasso di felicità raggiunto nell'era d'oro del pentapartito e metterlo in rapporto a questo «malessere». Un cupo sentimento che oggi prende gli insegnanti, ieri i lavoratori della sanità, poi i ferrovieri, giù giù fino ai siderurgici. Che ci sia di mezzo tutto il mondo del lavoro?

La Falcucci, certo, ha dato una mano. Poteva far consegnare i primi aumenti di stipendio dovuti, poteva risolvere il caso di quei professori precari che da anni insegnano e ogni anno sono licenziati. Non l'ha fatto. Ha gettato olio sul fuoco. Ha minacciato di chiamare i carabinieri. E così la protesta è diventata incendio. Per favore, si cambi almeno il pompiere.

Quarantamila, più vicini a cinquantamila: alle 10,30 di una mattinata finalmente estiva, i professori dei Comitati di base si contano a Roma, in piazza Esedra. Il corteo sfilerà fino alle 13,30, a Santi Apostoli. Un cartello inalbera un nome: «Scuolardness». Prima volta, nella storia, che i lavoratori della scuola sono protagonisti di una protesta così clamorosa.

MARIA SERENA PALIERI

In venti, di altrettante provincie italiane, reggono lo striscione rosso che apre il corteo. Eterogenei per provenienze geografiche, ma anche per convinzioni politiche, dati anagrafici, passato sindacale. Dicono: «Siamo un fatto del tutto nuovo». Quale peso avrà questa loro presenza sulla vertenza in corso? Loro chiedono di essere ascoltati, dalla Falcucci o da Fanfani. Perché il ministro li riceva si è espresso, ieri, anche il Pci, che sottolinea il malessere di categoria, condanna l'ipotesi di interventi di forza d'ogni tipo, «collegio imperfetto» incluso. E i sindacati? Per una soluzione della vicenda, che escluda la minaccia di «provvedimenti autoritari», si sono espressi, ieri, Pizzinato, Marini e Benve-

A PAGINA 5

Il corteo «Chiamateci pure scuolardness»

I sindacati Critiche dure anche per loro

Il Pci Il ministro riceva i «Cobas»

A PAGINA 5

L'inflazione in maggio
nelle grandi città del Nord

I prezzi riprendono a salire

Dietrofront dell'inflazione. Dopo una discesa costante per nove mesi ed altri tre di stabilità che avevano fatto ben sperare, dal mese di maggio che si sta per concludere i prezzi sono tornati a salire. È la preoccupante conclusione dei primi dati giunti da cinque delle grandi «città campione», ed appare inequivocabile: la tendenza è generalizzata a Bologna, Milano, Genova, Torino, Trieste.

ANGELO MELONE

ROMA È il risveglio dei prezzi. Tornano a salire in cinque grandi città italiane - Bologna, Milano, Genova, Torino, Trieste - e sono primi dati che fanno prevedere una tendenza generalizzata. Per ora, comunque, resta una tendenza, ma significativa se si pensa che già l'ufficio statistico di Bologna fa rilevare che questo «balzo di maggio» si coniuga ad un aumento tendenziale che dura dall'ottobre scorso. In media l'aumento annuale (rispetto al maggio dello scorso anno) risulta essere del 4,4 per cento (+4,6 a Bologna, +4,1 a Trieste), lo 0,2% in più

A PAGINA 11

Kohl ci ripensa Sì alla doppia opzione zero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BOLDINI

BRUXELLES. Indiscrezione partita dagli Stati Uniti, ma nessuno a Bruxelles, né in sede di Consiglio Nato, né alla Cee si è meravigliato. Il cancelliere tedesco Kohl avrebbe fatto marcia indietro e sarebbe ora disposto ad accettare la «doppia opzione zero», cioè l'eliminazione degli euromissili e dei missili con raggio tra 500 e 1000 chilometri. Nessuno si sbilancia ma, se così fosse, finalmente si potrebbero fare enormi passi avanti nell'accettazione delle proposte di disarmo avanzate da Gorbaciov. Chi ritiene «prematuro» pronunciarsi in merito è il ministro degli Esteri Andreotti che si trova a Bruxelles per la riunione dei ministri degli Esteri della Cee (in parallelo si svolge la riunione dei ministri della Difesa europei della Nato). «I giochi non sono decisi», ha affermato ieri Andreotti - «c'è da fare ancora un discorso approfondito». Su che cosa? Dalle due riunioni in corso a Bruxelles non escono indicazioni, ma c'è chi dice che sempre Kohl avrebbe in serbo altre obiezioni alla trattativa: vorrebbe escludere dalla «doppia opzione zero» i 72 Pershing 1A statunitensi (con raggio di 8-900 km) affidati alle forze armate tedesche ma la cui testata nucleare è in possesso degli americani. Per i sovietici invece anche quei Pershing devono essere fatti sparire. Nell'aria poi ci sono altre difficoltà: innanzitutto il capitolo delle venifiche, in secondo luogo un eventuale rilancio americano sull'«opzione zero-zero» ovvero la richiesta che vengano eliminati «tutti» i missili a medio raggio.

A PAGINA 9

Treni fermi dal 4 al 6 giugno Aerei nel caos



PAOLA SACCHI A PAGINA 13

I dannati di buropoli ci scrivono

Telefonate, lettere, «dossier», memoriali da tre settimane - da quando cioè pubblichiamo l'inchiesta sui «dannati di buropoli» che si chiude oggi, a pagina 7, con l'ultima puntata - una piccola tempesta di segnalazioni dei lettori si è abbattuta sul nostro giornale. Non sempre abbiamo potuto soddisfare tutte le richieste, molti spuntati sui diritti violati, calpestati, smarriti, sono rimasti nei cassetti.

Se c'era bisogno di una verifica appare, anche per questa via, confermato che davanti agli sportelli di «buropoli», l'inefficiente cittadella della burocrazia, cresce ogni giorno una impetuosa e diffusa domanda di efficienza, di informazione, di denuncia, di organizzazione per la quale il semplice strumento di un'inchiesta giornalistica funziona soltanto da inadeguato «parafiume».

È questo è un primo interrogativo nel quale ci siamo imbattuti. Come mai, in generale, tutto il nostro sistema dell'informazione non riesce ad assolvere appieno alle sue funzioni primarie di servizio al cospetto di quella sterminata massa di cittadini indifesi che costituiscono oltretutto un grande potenziale «mercato editoriale»?

Anche sui giornali i «paranoidi» degli sportelli, le utenze dei pubblici servizi, non riescono a farsi sentire. È un aspetto di una carenza più generale. Perché non cominciare a stabilire una dialettica con la quale si possano aprire (e chiudere incassando risultati) vere vertenze con le pubbliche amministrazioni? Per il nostro giornale una minuscola soddisfazione viene, in proposito, da

«Qui alle "imposte dirette" c'è una fila di duecento persone, tutta da raccontare. Su, perché non venite a vedere?». «Nella Valle del Sangro le Usl non funzionano. E il Movimento federativo democratico ha aperto ambulatori di medici volontari in tutti i paesi». «Come ha fatto il democristiano

Azzaro a invitare sabato scorso tutti i siciliani residenti a Roma a una festa elettorale all'oratorio di San Paolo? Chi gli ha dato i nostri dati anagrafici? Non sono riservati?». «Gentile Signore, apprezzo vivamente la Sua indagine sugli aspetti inquietanti di certa burocrazia...».

VINCENZO VASILE

una minuscola notizia di cronaca proprio l'altro giorno, uno degli uffici simbolo toccati nella prima tappa del nostro viaggio - quello che rilascia le patenti presso la Prefettura della capitale - ha aperto con un «fido diretto» presso tre appositi numeri telefonici un ufficio informazioni per gli utenti, attraverso cui verrà anche fornita prossimamente - promette una nota della Prefettura - una «guida» per districarsi tra le cento leggi che riguardano la circolazione e le decine di complicate procedure che ci rovinano la vita. Nuove procedure - è chiaro -

non bastano. Occorrono nuove leggi, profonde riforme. Ma che cosa succede dall'altra parte dello sportello? È possibile stabilire una alleanza con la «buona amministrazione»? Non è vero, cioè, che anche dall'altro lato, tra gli impiegati, i funzionari, la durezza le stesse assurdità e le stesse ignavie hanno provocato disagio, su cui si può far leva per cambiare?

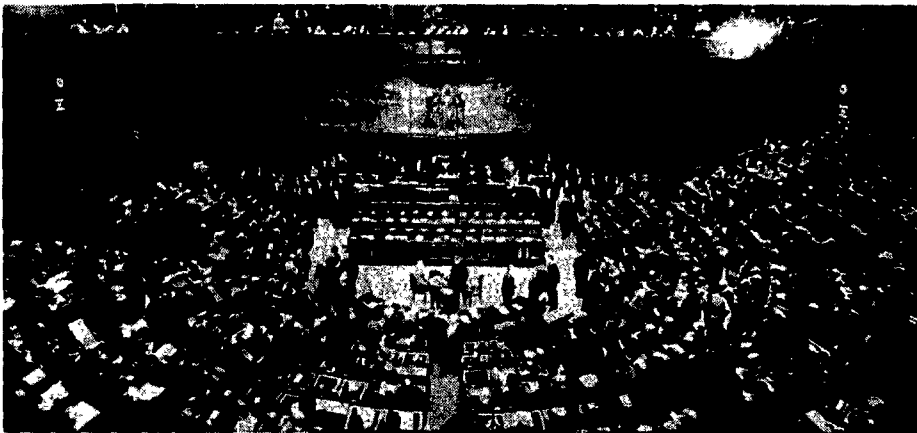
Una delle sorprese è stata proprio questa non solo da

diecine di utenti, ma dagli impiegati di diversi uffici ci sono giunte segnalazioni e contributi. «La pensione tarda? Vi spieghiamo il perché». «Per quel documento avete girato mezza città? Sappiate che se ne potrebbe benissimo fare a meno...». Mano a mano che le puntate dell'inchiesta venivano pubblicate questa «scoperta» ha arricchito lo schema iniziale. Buropoli non è un tutt'uno granitico e arrogante. Le mancate riforme e mille lacci e laccioli hanno aperto contraddizioni negli apparati.

«Ci sono già oggi grandi spazi per un recupero di produttività - ammonisce in quest'ultima puntata il presidente dell'Imps, Giacomo Miliello - Ma senza un'attenzione costante ai diritti, alla qualificazione, al trattamento economico del personale finiremo per indebolire anche la battaglia per i diritti del cittadino. E ci beccheremo un altro Cobas».

A PAGINA 7

Gli ex alleati rifiutano la «gabbia» della riforma elettorale dc I comunisti dicono no. Eppure De Mita insiste...



Truccare le regole?

ROMA. Domanda: come sarebbe andata se ai risultati dell'83, le ultime consultazioni politiche, fossero stati applicati sistemi diversi di formazione della rappresentanza parlamentare? Per rispondere, Lello Lagone ha preso due modelli come base delle proiezioni. Quello inglese (metodo uninominale «sacro», in cui è eletto chi ha la maggioranza relativa) e quello francese (metodo uninominale con secondo turno di ballottaggio). Il capogruppo del Psi alla Camera ci rivela oggi i risultati dei suoi «giochi matematici»: «Con un meccanismo all'inglese, mentre la Dc avrebbe guadagnato la maggioranza assoluta, l'area laica e socialista avrebbe preso l'8 per cento, rispetto al dato reale che assegna complessivamente a Psi, Psdi, Pri, Pli e radicali un po' più del 25 per cento; con un meccanismo alla francese, l'area laica e socialista avrebbe al massimo conquistato il 16 per cento. E quest'ultima cifra, tra l'altro, presume la condizione ottimale di partenza: cioè, la contemporanea alleanza qui con la Dc e là con il Pci, nel secondo round elettorale.

Agitare riforme elettorali in piena campagna elettorale, come tenta di fare la Dc, pare ai suoi stessi ex alleati una provocazione bella e buona. Contro la proposta demitiana di adottare il meccanismo del «doppio voto» con un premio di maggioranza, il Psi e i «laici» reagiscono aspramente. Per prudenza, il Psi ha messo anche tra parentesi i suoi progetti «presidentialistici», mentre non esclude uno sbarramento contro i «minori». Introdurre per esempio il collegio uninominale? «Non ho fatto né riflessioni approfondite, né conti, che in materia sono pure importanti», ha dichiarato Bettino Craxi in un'intervista. Ma c'è qualcuno tra i socialisti che un po' di conti li ha già fatti...

MARCO BAPPINO

nerebbe «proprio la preoccupazione della dispersione dei voti di cui lamentano le ferite. Inutilmente. Beniamino Andreatta, per incarico di De Mita, pone in chiaro il problema: le coalizioni di governo sono come «le imprese con più soci a differenti quote di capitale», la rottura è inevitabile quando «l'amministratore delegato si mette a litigare con l'azionista di maggioranza».

Un liberale come Aldo Bozzi - vaccinato dai quattordici mesi in cui ha guidato, nella scorsa legislatura, la speciale commissione bicamerale per le riforme istituzionali, approdata a un nulla di fatto - sente a questo punto puzza di bruciato nella propria demitiana. Secondo il presidente del Pli, il «principio» che muove la Dc «è giusto», non foss'altro perché l'Italia «è condannata» a governi di alleanza. Tuttavia, «non è obbligatorio cambiare la legge proporzionale e non sono favorevole a premi di coalizione o di maggioranza. «Se è consistente, si ricade nella legge-truffa del '53; se è esiguo, non serve a niente». Insomma, il modello di De Mita ha un'incalcolabile sapore elettorale-sicco, è «propaganda».

Da via Frattina a piazza dei Caprettari: ormai tra leader dc e leader repubblicani i colpi sono sotto la cintola. Per Giovanni Spadolini, in definitiva, la proposta demitiana è semplicemente una scorrettezza e un bluff, se punta a tener unita con marchingegni istituzionali una maggioranza ridotta in frantumi. Eppure, dopo aver indossato a lungo i panni del partito più «conservatore» in tema di sistema elettorale, il Pri sta oggi correggendo la sua impostazione. Il segretario propende verso il modello francese, altri esponenti guardano piuttosto con favore al modello tedesco (metà dei seggi attribuiti all'uninomiale e metà con la proporzionale su liste), naturalmente senza la «soglia di sbarramento» in vigore a Bonn.

Adolfo Battaglia spara comunque sull'ipotesi della Dc: «È tagliata su misura per le sue esigenze e tende a irrigidire preventivamente gli equilibri politici, senza dare affatto più spazio agli elettori». Le alleanze - afferma il capogruppo del Pri a Montecitorio - si fanno «sui programmi», non grazie ad «astrazioni elettoralesche» in cui, casomai, si può scorgere «il tentativo di conservare un'egemonia vacillante».

Per l'autodifesa dc la parola al professor Roberto Ruffilli, consigliere istituzionale di De Mita: «Non pensiamo di smantellare l'attuale sistema proporzionale, ma di correggerlo. Far esprimere il cittadino anche sul tipo di coalizione governativa è ormai un'esigenza innegabile, se vogliamo evitare che il nostro sistema politico in evoluzione vada allo sbando. Non è detto che non si possano immaginare più di due coalizioni in lizza. E, quanto alle soluzioni tecniche della riforma, nasceranno dal confronto con tutte le opinioni sul tappeto».

Un altro tasto delle polemiche lo tocca Augusto Barbera: la Dc continua a rifiutare l'eliminazione delle preferenze. Un meccanismo perverso che favorisce - insiste il costituzionalista deputato del Pci - «le attuali forme di degenerazione clientelare e l'uso di ingerenze finanziarie», al punto da diventare «un elemento di corruzione della vita pubblica». Già nella legislatura interrotta anticipatamente, i comunisti hanno accompagnato all'idea di una riforma in senso monocratico anche l'adozione del collegio uninominale, con il recupero dei resti.

La famiglia regge. No, non regge. È un'istituzione sacra. No, non è sacra ma è insostituibile, o diciamo che è utile. Che ne è della famiglia? Non se ne sa molto. Tutti la vivono sulla propria pelle, come una condizione di nascita e poi di scelta e spesso di sconquasso. Ma ciò che ne sappiamo emerge di tanto in tanto: frammenti di un'oscura catastrofe, avvenuta nel profondo, di cui si osservano relitti che navigano in superficie, perché sono incappati nelle reti della giustizia o delle statistiche. La giustizia ci informa che i bambini hanno i loro diritti, che fratello e sorella non vanno separati, se i loro genitori invece vogliono la libertà, e che devono stare nella casa di sempre. Finalmente dicono alcuni. Già, dicono gli altri e quei poveri genitori, diritti non ne hanno? Dove trovano al-

tre due case per vivere ciascuno nei sei mesi di alteranza parentale? I giornali hanno dibattuto, in questi giorni, il caso dei due separati di Roma, che si sono visti ingiungere l'obbligo di tutelare la salute psichica dei figli mediante, appunto, una presenza semestrale accanto ai bambini, a turno, nella casa di famiglia. Una sentenza che segnala quale sia il grado di conflittualità dei diritti, dei bisogni, degli interessi di ciascuno dentro quella comunità che si chiama famiglia, e come non esistano leggi adeguate per salvaguardarne l'esistenza.

C'è chi, come Enzo Forncella, ha scritto che tutto questo è un monito a pensarci prima: cioè a mettere al mondo dei bambini solo quando si è relativamente sicuri che la coppia è abbastanza solida da reggere alla paternità e maternità in tempi futuri piuttosto lunghi. Ed è certo che raccomandare ai giovani di pensare sarebbe davvero fondamentale: aver voglia di far l'amore non equivale a voler fare famiglia. Bisognerebbe saper cogliere la differenza in tempo. Può essere questo un capitolo di quella educazione sessuale sempre auspicata e mai attuale?

Ma, d'altra parte, non si può nemmeno risalire sempre all'origine del misfatto. Spesso, a voler guardare cause ed effetti di un disastro familiare, si dovrebbero rivolgare errori e sempli-

ci sbagli, ignoranze e disgrazie venute da fuori, tali che, alla fine, nessuno è più responsabile di niente. E allora? Allora si può tentare di «separarsi in pace», o di «aiutarci così senza rancore», come diceva una canzone degli anni Venti, e suggeriva un interessante ciclo di trasmissioni televisive. Il messaggio, del resto, è stato raccolto anche in sede giudiziaria (e ci risiamo, sembra che famiglia e giustizia abbiano un po' troppo a che fare: segno che di ingiustizie, in famiglia, se ne compiono tante). Dunque

ci hanno pensato alcuni magistrati di Genova che, di fronte ai due separandi, ciascuno armato di un avvocato che spara a zero sull'altro, sono arrivati alla determinazione di inviare i coniugi a psicanalisti o terapeuti di coppia. Me ne aveva parlato un amico di Genova, Alessandra Lancaletti, che si è vista affidare, insieme ad altri colleghi, il compito di indurre i due a capire meglio perché stavano male insieme. Si viene così a scoprire che in certi casi la separazione è necessaria, perché ciascuno è fat-

to in un modo che, proprio, non riesce a quagliare con l'altro. E allora si può prendere atto dell'errore compiuto separandosi, e cercare di riparare, in senso costruttivo, senza farsi troppo male, né farne ai figli. Oppure si può scoprire l'esistenza di un conflitto acuto, sì, ma sanabile una volta che se ne sono individuati i veri motivi e che si sono trovate le risorse per tentarne una composizione. Uno dei casi trattati a Genova, per esempio, si è risolto proprio con una rappacificazione.

Per ora le terapie sono consigliate, e la coppia deve provvedere da sé a sopportare le spese. Ma si potrebbero creare dei centri/divorzi, come ne esistono in Usa, ai quali la magistratura potrebbe fare riferimento, con la sicurezza che vi operano specialisti pratici del ramo, e affidabili. Insomma, la butta là, chissà

Intervento Siete usciti dal Psi, ma perché nella Sinistra indipendente?

GINO GIUGNI

Caro direttore, nell'intervista che all'Unità ha concesso Federico Coen, candidato per la Sinistra indipendente, vengono ricordati i costruttivi e per molti aspetti esaltanti anni dell'esperienza di «Mondoperaio», e viene anche menzionato il mio apporto nel «nuovo della rivista», accanto a quello di molti altri compagni, in particolare, in pari posizione «nucleare» di Giorgio Ruffolo e di Giuliano Amato. Questo richiamo di memoria, e questa citazione, mi sollecitano alcune riflessioni, confesso, anche un po' accorate. Non è gradevole esperienza quella di assistere al trasferimento in altra area politica di compagni con cui si è svolta una proficua collaborazione, e politica e intellettuale.

Anche io ho parcheggiato, anche se non nella prima fila, nell'area cosiddetta gliottiana; sono convinto che «Mondoperaio» sotto la direzione di Federico Coen, abbia dato un contributo decisivo al rinnovamento ideologico del Psi. Non posso pertanto fingere indifferenza di fronte a questo sia pur circoscritto esodo, e non posso non interrogarmi su di esso. Forse è vero che siamo di fronte, più che ad un fatto politico, ad una somma di casi personali, ciascuno con motivazioni diverse: non si tratta, infatti, di una miniscissione. Ma forse c'è un'origine comune, nella vicenda, che sarebbe ingenuo sottovalutare. Quando un partito, ridotto a condizione pre-agonica, come il Psi nel 1976, decide di rivitalizzarsi facendo ricorso, oltre che ad una profonda revisione dottrinale, alla personalizzazione della leadership, alcuni costi, indotti da tensioni interpersonali, sono inevitabili.

D'altra parte, la diffusione della leadership personale è fenomeno in rapida espansione, nei partiti socialisti come in altri, né è certo incompatibile con le regole del gioco democratico: mi pare che lo abbia ben dimostrato Luciano Cavalli, l'unico sociologo della politica che, in Italia, si sia occupato seriamente del problema. Certo, la personalizzazione non deve superare i limiti segnati dai principi di tolleranza e di rispetto del dissenso, ma qui siamo davvero nel campo delle valutazioni soggettive. Evidentemente se continuo e, almeno per ora, senza nutrire neppure l'angoscia del dubbio, ad impegnarmi nel Psi, ho avuto percezioni diverse rispetto a quelli che ne sono ora usciti. E come me, Ruffolo e Amato, e molti altri tra quelli menzionati da Coen.

Ma, al di là del caso, è la prospettiva strategica che viene addotta a motivazione di esso, a suggerirmi le considerazioni più strettamente politiche, che sono poi quelle che veramente contano.

Anche a me sta a cuore la prospettiva dell'unità a sinistra, e nessuno d'altronde, che non sia munito di una solida faccia di bronzo, potrebbe negare che il Pci è cambiato, e ancora sta cambiando. Ma forse una delle prove che non è cambiato abbastanza, è proprio nel fatto che gli intellettuali vaganti nella sinistra si fermano a metà strada. Non entrano nel Pci per collaborare al cambiamento; e neppure confluiscono, sia pur come indipendenti, nei suoi gruppi parlamentari.

Ed invece li troviamo nella Sinistra indipendente; che, consentimi, e me lo consentano i numerosi amici che vi sono affiliati, tanto indipendente quanto è, perché deve la sua investitura elettorale alla base di un base che ad essa delega una funzione meramente parlamentare. Ed allora, se può aver senso un ruolo di specialista fiancheggiatore e qualche volta critico (come sono stati Luigi Spaventa e Gustavo Minerinni, per nominare solo quelli che non sono più candidati), quel che non riesco assolutamente a capire è come e perché mai un gruppo parlamentare che vien generato da un altro, ma non ha nessun retro-

terra elettorale e perciò nessuna legittimazione politica originale, possa contribuire alla rifondazione della sinistra. La mia impressione, anzi, forse dettata da un eccesso di malizia è che questa formazione indipendente esiste perché il Pci preferisce non aver interlocutori potenzialmente anche turbolenti e comunque protagonisti dentro la propria rappresentanza parlamentare, resa compatta se non dalla disciplina, quanto meno dal clima di comunione di spiriti che si crea in un'esperienza di partito intensamente vissuta. Temo, perciò, in ultima analisi, che questo costoso gadget parlamentare serva principalmente a far scudo ad una volontà del Pci di cambiare, ma senza correr troppi rischi.

Ora, a me pare che, ove si abbia a cuore un ravvicinamento tra i due partiti storici della sinistra che fu di classe, la mediazione di un gruppo privo di retroterra elettorale/organizzativo non serva proprio a niente. La utile opera che potrebbe essere svolta attraverso il lavoro culturale (cito ad esempio la rivista «Micomrega») e con gli strumenti di formazione dell'opinione, rischia anzi di essere frustrata dalle dure esigenze di schieramento parlamentare - che hanno visto la Sinistra indipendente volare normalmente a fianco del partito padre anche se certamente non padrone, in un episodio proprio di questa legislatura, per gli altri le proprie energie anche per un'azione ostinazionista.

Questa scelta che conteso, non quella di abbandonare il Psi da parte di chi ritiene di non trovarvi più uno spazio sufficiente. Ci sono tanti equivoci ed elementi di confusione nella vita politica italiana. Ma uno che ad essi si potrebbe aggiungere, sarebbe quello di ritenere o far ritenere che la formazione di una nuova sinistra unitaria possa valersi di una frazione parlamentare a ciò delegata da una delle componenti storiche della sinistra stessa. Temo anzi che possa avvenire il contrario: gruppi che in Parlamento si identificano come socialisti, ma in dissenso con il partito di origine, debbono pur giustificare la loro separazione da quest'ultimo, con il rischio di contribuire, volenti o nolenti, ad approfondire i solci. Forse è il compagno Gliotti non è più dichiarato che il Psi ha non è già un partito veramente socialista? Il che non costituisce certamente un utile contributo di mediazione: la quale, d'altronde, possibile e utile nel processo di formazione dell'opinione, diviene del tutto inutile o controproducente, in sede parlamentare, dove il confronto è tra le forze organizzate, ciascuna con un'abile di fronte al proprio corpo elettorale.

Certo, se l'obiettivo è quello di sbarazzare il campo dal craxismo, di costruire una sinistra del tutto nuova, il mio discorso non regge più. Ma non regge neppure quello della sinistra tutta nuova. E quanti non ci hanno provati, specie negli anni Settanta? O come farsi illusioni che essa possa crescere tutta intorno ad un Pci, che nessuno può certo ormai pretendere di tener fuori dall'area di governo possibile, ma che nessuna persona con i piedi per terra può ragionevolmente ritenere destinato a diventare forza maggioritaria? L'alternativa dovrà comprendere anche i socialisti, tutti, e non solo essi. Altrimenti, lasciamola al libro dei sogni. Questo è tutto. Il mio timore è che, spenta la fiammata elettorale, con le sue esigenze anche spettacolari, resti in piedi un equivoco, un fattore che vuol essere di convergenza, invece finirà per essere di frizione. Cerchi pure il Pci di trar profitto dall'afflusso nelle sue liste di rispettabili compagni quel che non riesco assolutamente a capire è come e perché mai un gruppo parlamentare che vien generato da un altro, ma non ha nessun retro-

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Disastro agricolo

MARCELLO STEFANINI

Pochi giorni fa migliaia di coltivatori hanno manifestato a Bruxelles per la difesa dei loro redditi. Le parole d'ordine erano diverse e rispondevano agli interessi nazionali, ma il disagio era reale. La situazione, infatti, si è fatta insostenibile. Un enorme accumulo di eccedenze (25 milioni di tonnellate di cereali, oltre 1,4 di latte, circa 1,2 di burro) giacciono nei magazzini della Cee. Solo per il loro mantenimento si spendono ogni anno duemila miliardi. Il presidente Delors ha di recente affermato: siamo alla bancarotta. Sui prezzi è in atto un duro confronto che porta alla paralisi. La politica basata sul contenimento della produzione per quote, sull'indiscriminato sostegno e sulla riduzione dei prezzi, ormai non regge più. Gli squilibri tra aree del Nord Europa e del Sud si aggravano, anche perché si favoriscono gli interessi dei più potenti produttori di eccedenze del Nord e spesso si penalizza l'agricoltura dei paesi mediterranei. Nello stesso tempo diventano più acute le tensioni sui mercati internazionali dei prodotti agricoli. Le politiche protezionistiche e quelle assistenziali, in questo quadro, mostrano le corde. A questo deteriorarsi della situazione, il governo italiano, in questi anni, ha assistito passivamente, impegnandosi in estenuanti trattative su quote e prezzi, ma senza porre mai con forza la esigenza di una profonda riforma della politica agricola comunitaria, basata sul sostegno al produttore, ai suoi piani aziendali, nel quadro di una valorizzazione delle risorse locali e regionali; sul forte sviluppo della ricerca scientifica, sull'agricoltura di qualità, sulla tutela ambientale, su colture destinate a produrre energia e materie per l'industria chimica e farmaceutica. Le responsabilità dello stato in cui si trova il nostro paese, non sono di una generica Comunità, ma dell'assenza di una seria politica del governo. Il Pci è l'unico partito italiano che ha presentato una proposta di riforma della politica agricola comunitaria. La passività del governo si è manifestata anche rispetto alle iniziative dei grandi gruppi industriali e finanziari, entrati in questi anni in modo massiccio nel sistema agroindustriale, che si è dimostrato tra i più dinamici ed innovativi (si pensi ai possibili sbocchi delle biotecnologie). Non si trattava di contestare la presenza delle multinazionali italiane (Gardini Ferruzzi, Fiat, De Benedetti, ecc.) o estere. Si tratta di non affidare a questi gruppi il controllo dell'intero sistema, di programmarne invece in modo democratico lo sviluppo, per impedire che le tendenze spontanee del mercato portino all'aumento della disoccupazione, all'abbandono di vaste aree interne del paese, a accentuare lo squilibrio Nord-Sud e il degrado ambientale, a penalizzare la qualità dei prodotti.

Sono esplose: a) la questione del rapporto agricoltura-ambiente, le cui vittime sono l'ambiente e il coltivatore e responsabile è chi è affidato tutto nelle mani dell'industria chimica; b) la questione dell'inefficienza della pubblica amministrazione (la vicenda del melandolo, dell'alta, dell'atrazina nelle falde), testimonianza evidente delle gravi carenze dei servizi e degli apparati pubblici. In Italia si spende per la ricerca in agricoltura solo lo 0,5% del valore della produzione, meno che nella maggior parte dei paesi europei; non c'è quella vasta rete di servizi tecnici capaci di aiutare l'impresa nelle nuove tecniche colturali (analisi dei terreni, stazioni agrometeorologiche, assistenza per la lotta biologica e guidata al fine di ridurre l'uso di prodotti chimici). Solo in alcune regioni e segnatamente l'Emilia-Romagna, si sono approntati questi servizi e avviate nuove esperienze. Il sistema dei trasporti per i prodotti agricoli è del tutto inadeguato, la promozione e commercializzazione assolutamente insufficienti, la pubblica amministrazione fa acqua da tutte le parti (il rimborso per il danno di una calamità o la risposta ad una domanda di contributo tardano anni). Nel Sud la situazione è ancora peggiore: si è esteso il fenomeno del caporalato (duecentomila donne e ragazze soprattutto) che guadagnano 18-20mila lire a giornata, senza alcuna tutela assicurativa, previdenziale e per la loro sicurezza e dignità di lavoratrici e di donne. Anche la recente fiscalizzazione degli oneri sociali, pari al 60% per le imprese meridionali, non ha consentito di certo di superare le difficoltà: nel Sud c'è meno ricerca che nel Centro-Nord, meno assistenza tecnica, costi più elevati per il trasporto, una rete di commercializzazione vecchia e costosa. Inoltre le Regioni dirette dal pentapartito hanno gettato centinaia di miliardi nel sostegno di un sistema clientelare e inefficiente. Eppure quello agroindustriale, forestale, ambientale, è un sistema che potrebbe occupare decine di migliaia di giovani. Ora la Dc si ripresenta nelle campagne con i candidati della Coldiretti. Si vorrebbe dar voce al disagio che c'è tra i coltivatori (il loro reddito è sceso del 15% dal 1983 al 1986) e chiedono un voto per chi di quel disagio è responsabile. Non si può, invece, dimenticare un fatto: la Coldiretti ha sempre sostenuto la politica del governo, del ministero che la Dc dirige ininterrottamente da quarant'anni. Qui stanno le più gravi e pesanti responsabilità per lo stato in cui si trova oggi l'agricoltura italiana. Lo sviluppo di un moderno sistema agroindustriale e il perseguimento di un nuovo equilibrio agroambientale, richiedono, invece, una nuova politica, nuovi programmi e una diversa maggioranza di governo.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Musi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbatto, Diego Bassini, Alessandro Carrì, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 4951251-2-3-4-5, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131 Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Ingustizie in famiglia



Ed è certo che raccomandare ai giovani di pensare sarebbe davvero fondamentale: aver voglia di far l'amore non equivale a voler fare famiglia. Bisognerebbe saper cogliere la differenza in tempo. Può essere questo un capitolo di quella educazione sessuale sempre auspicata e mai attuale?

Ma, d'altra parte, non si può nemmeno risalire sempre all'origine del misfatto. Spesso, a voler guardare cause ed effetti di un disastro familiare, si dovrebbero rivolgare errori e sempli-

ci sbagli, ignoranze e disgrazie venute da fuori, tali che, alla fine, nessuno è più responsabile di niente. E allora? Allora si può tentare di «separarsi in pace», o di «aiutarci così senza rancore», come diceva una canzone degli anni Venti, e suggeriva un interessante ciclo di trasmissioni televisive. Il messaggio, del resto, è stato raccolto anche in sede giudiziaria (e ci risiamo, sembra che famiglia e giustizia abbiano un po' troppo a che fare: segno che di ingiustizie, in famiglia, se ne compiono tante). Dunque

che qualcuno non raccogla. D'altra parte, tra i residui della famiglia si rilevano i singles, quegli individui, cioè, che hanno rinunciato a farsi una o che, dopo una infuata esperienza matrimoniale, hanno scelto la libertà. Libertà si fa per dire, commentava una bella puntata di «Ora D», in onda venerdì scorso. A sentire le testimonianze, cioè che angoscia di più i singles è il carico di responsabilità, tutte ammassate su una sola persona, che deve a ogni passo scegliere il male minore: in fatto di alloggio, cibo, tempo libero, salute e malattia. Eppure i singles in Italia sono già due milioni, e negli Usa, nel 1982, erano 19 milioni e 400.000. Bastano le statistiche a provare che la famiglia è malata? E che, forse, non basta suonare contro il divorzio e l'aborto per impedirne il dislancimento?

**Caso Gelli
Andreotti
nega
contatti**

ROMA Gelli Delle Chiale il «caso Moro» e l'assoluzione per la strage di piazza della Loggia. Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ieri durante il volo che lo portava a Bruxelles per la riunione dei ministri della Cee ha parlato un po' di tutto. Ovviamente con il consueto distacco e con quel minimo di ironia che lascia spesso spazio alle più diverse interpretazioni.

Su Gelli e il tentativo di «contrattare» in qualche modo il suo rientro in Italia così come ha denunciato il comunista Sergio Flamigni in una lettera a Fanfani Andreotti ha detto: «Non esiste alcuna pratica in merito alle presunte iniziative intraprese da Gelli per trattare il suo rientro in Italia». Il ministro degli Esteri ha poi escluso che «rapprer sentenze italiane o uffici della Farnesina si siano occupati in qualche modo della vicenda. Ad una domanda su una eventuale «trattativa» portata avanti dai servizi segreti Andreotti ha replicato di non credere neanche a questa ipotesi «poiché i servizi segreti sono già rimasti scottati in passato».

Sulla estradizione di Delle Chiale ha aggiunto che sarà come «se può servire a far luce». Un giornalista ha chiesto come mai il neofascista non fosse stato ancora interrogato. Il ministro degli Esteri ha replicato difendendo il sostituto Luciano Infelisi protagonista di recenti polemiche proprio a proposito di Delle Chiale. «Un magistrato aveva provato ad interrogarlo ma preso solo bacciettate sulle mani». Sulla assoluzione per piazza della Loggia il ministro ha spiegato di ritenere discutivo questo giro d'Italia dei processi per poi dopo due anni mandare tutti a casa. Sulla proposta socialista di una nuova commissione d'inchiesta sul caso Moro Andreotti ha ancora detto di ritenere che una nuova inchiesta «sia giusta solo in base ad elementi nuovi e che spesso per alcuni le commissioni d'inchiesta sono solo uno strumento per mettersi in vista».

Sul «nastro» con le immagini di Moro nella prigione brigatista, Andreotti è stato lapidario. «Le certificazioni di cui si è a conoscenza escludono che esso esista». Il ministro ha anche difeso Dalla Chiesa negando che dal covo di via Montenevoso a Milano sia sparito qualcosa. Anche sulle «nuove Brigate rosse» ha detto la sua. «Cio che conta è che ci sono stati fatti gravi e che si è accerato un legame internazionale che prima non si conosceva».

Intanto sempre ieri i due difensori di Licio Gelli avvocati Deani e Di Pietro hanno dichiarato di non sapere niente della «trattativa» di Gelli per rientrare in Italia. Hanno però confermato che il capo della P2 da tempo aveva fatto sapere di desiderarlo moltissimo. Gli avvocati non hanno precisato se Gelli aveva intavolato una specie di trattativa con qualcuno, nonostante la netta opposizione dei magistrati.



Ciriaco De Mita

**Il vertice democristiano
preoccupato per
l'isolamento politico
del partito**

**De Mita chiede tregua
ai laici: «Basta con gli insulti»**

Preoccupato dall'isolamento politico in cui la Dc è piombata in questa campagna elettorale De Mita lancia un appello per il cessate il fuoco ai partiti «storicamente più vicini alla Dc». L'invito giunge proprio quando «laici» e socialisti sferrano una violenta controffensiva contro la segreteria democristiana accusata di voler ridurre gli ex alleati al rango di vassalli.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA Adesso De Mita propone agli ex alleati «una sorta di tregua» con l'invito a mettere da parte «i toni aspri dell'inguria e della contrapposizione». Un invito rivolto ai partiti «storicamente più vicini alla Dc» espressione che la scia più di un dubbio sull'eventuale inclusione del Psi. In ogni caso il rischio dell'isolamento politico deve aver scatenato più di una preoccupazione a piazza del Gesù. E infatti i laici demitiano giungono proprio quando «laici» e socialisti ognuno per la sua strada «nabitano» però tutti con più irritazione a una segreteria scudocrociata accu-

sata di accarezzare sogni di rinverita e ambizioni egemoniche. Comincia Craxi a mostrare i lividi lamentando la «gragnuola di colpi» assesi da De Mita «sul groppone dei socialisti» e degli altri partiti «laici». Dice che usando il «solo bastone» nella prossima legislatura sarà impossibile ricostruire un pentapartito. E si domanda se le iniziative socialdemocratiche «non ultima la proposta di una riforma elettorale» non mirino per caso ad «inaugurare una disastrosa stagione di instabilità».

Anche Nicolazzi punta il dito contro piazza del Gesù



Giovanni Spadolini

accusandola di voler far compiere al paese «un balzo indietro di 40 anni». Il segretario socialdemocratico dice di respingere la prospettiva di una coalizione egemonizzata dalla Dc ed affianca l'eventuale (fino ad oggi quasi impensabile) passaggio del Pdsi all'opposizione «perché non in lediamo essere degli aggregati». Persino i liberali che fino

all'altro ieri sembravano i più disposti ad assecondare i piani di De Mita ora insorgono contro il leader democristiano. Il presidente del Pli Bozzi sostiene che piazza del Gesù ha rilanciato lo slogan «chi non è con me e contro di me» e che cioè difficilmente con sentirà di «annodare i fili del dialogo». Il vicepresidente del partito Sterpa parla di «spet-

tacolo indecoroso» di «ingurie» e «spugliato verbale» e dice di nutrire seri dubbi circa la possibilità che dopo il 14 giugno i cinque nescano «a sedersi tutti intorno allo stesso tavolo».

Quanto ai repubblicani di venuti con i socialisti bersaglio preferito delle reprensive demitiane la «Voce» scrive che non è il Pci a dover offrire garanzie ma è proprio De Mita precisa l'ex ministro Mammi «polemicizzando a destra e manca mi sembra che finisca col perseguire l'ipotesi di nessun governo cioè di una fase di ingovernabilità che renda indispensabile il cambiamento della legge elettorale». Comica la posizione di chi pretende garanzie su alleanze col Pci dopo aver offerto ai comunisti 4 posti di ministro» aggiunge il capo gruppo a Montecitorio Batta Gha che pure di dare addosso a De Mita intende di formare il suo ministero si ri volse anche ai comunisti (sen-

za successo evidentemente). Il quadro che ne emerge come si può notare è di totale isolamento politico della Dc. Non era mai successo che lo scudocrociato affrontasse una delicata campagna elettorale in perfetta solitudine. Si comprende dunque la preoccupazione dei dirigenti dc a cui da voce Andreotti paventa il «rischio» che si rafforzi una sorta di «movimento di liberazione dalla Dc» e che gli «esponenti» sardo e calabrese («grandi alleanze senza democristiani») si sviluppino su «scala nazionale». Intanto Spadolini insiste nel proporre il Pci come il «punto di equilibrio» per quando la nssa sarà finita e bisognerà pure ripartire i «cocci». Ma adesso è troppo tardi sostiene Mancino fedelissimo di De Mita. «Non è sufficiente a questo punto l'opera di mediazione talvolta menzionata talora meramente pedagogica del sen Spadolini i laici devono uscire allo scoperto per evitare di trovarsi all'opposizione insieme alla Dc».

**Craxi accusa il leader
scudocrociato
di preparare una stagione
di instabilità**

**La riforma
istituzionale
modello
Sudtirolo**



La Sudtirolo Volkspartei ha una sua proposta istituzionale. Il vicepresidente della Svp Roland R. Z. (nella foto) ha annunciato un disegno di legge di modificazione costituzionale «per andare verso uno Stato di tipo federalistico». R. Z. ha puntualizzato che l'attuale Senato dovrebbe diventare la Camera delle Regioni ma senza precisare altro. Se non che la riforma istituzionale dovrebbe essere ispirata all'accordo di Parigi firmato tra Italia e Austria dopo la seconda guerra mondiale per risolvere la questione altoatesina.

**Eletto
il nuovo
sindaco
di Perugia**

Nessun vuoto al Comune di Perugia il nuovo sindaco è stato eletto ieri sempre dalla maggioranza Pci Psi. E Mario Silla Baglioni 50 anni socialista già assessore ai Lavori pubblici Sostituisce Giorgio Casoli anch'egli socialista dimissionario perché candidato per il suo partito in entrambi i collegi senatoriali di Perugia. Non è stata per il Psi una scelta facile. I candidati alla carica di primo cittadino erano tre tanto da ipotizzare un rinvio a dopo le elezioni. Ma sabato notte la scelta è stata compiuta. E ieri l'elezione di fronte a una Dc senza più spunti polemici. Tanto che ha votato scheda bianca. Astenuto anche il Pci così come (a differenza della Dc) aveva fatto per l'elezione del nuovo presidente comunista della giunta regionale.

**«I partiti
s'impegnino:
niente segreti
sulle stragi»**

Impegnarsi pubblicamente in campagna elettorale per far approvare nella prossima legislatura la proposta di legge presentata al Senato nel luglio '84 col sostegno di centomila firme per escludere l'opposizione del segreto di Stato nei procedimenti penali relativi ai reati di terrorismo e di strage. La delusione e la rabbia anche sono più che legittime. «La proposta non è stata neanche discussa. E intanto si apprende che il segreto di Stato ancora nasconde alcuni misteri che riguardano l'assassinio dell'on. Moro e della sua scorta».

**Petizione
popolare Fgci
per i referendum
in autunno**

Sono i giovani comunisti a impegnarsi per affermare il diritto dei cittadini ad esprimersi in autunno attraverso i referendum sull'uso dell'energia nucleare. La Fgci ha organizzato una raccolta di firme perché sia accolta la proposta di legge già presentata dal capogruppo comunista Zanighi e dall'indipendente di sinistra Bassanini alla Camera per modificare la disciplina dei referendum e consentirne lo svolgimento subito dopo le elezioni, e non fra due anni.

**Caccia,
il Pr
riformula
il quesito**

È il Pr il partito referendum per l'autodifensione che ha riformulato il quesito. Promuove nuovi referendum ovviamente. Nuovi per modo di dire. Oggi i radicali presenteranno alla Corte di cassazione un nuovo testo per il referendum sulla caccia in precedenza bocciato dalla Consulta. Una formulazione differente rispetto a quella ugualmente respinta è allo studio - assicurano i radicali - anche per il referendum sul sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura.

**Dp lamenta:
«A Foggia ha
fatto propaganda
solo il Papa»**

Scrive al ministro Scalfaro (nella foto) il deputato demoproletario Guido Polli che per lamentare che in occasione della visita del Papa a Foggia e a San Giovanni Rotondo «sono stati rimossi buona parte dei tabelloni elettorali» o «utilizzati per i manifesti relativi alla visita». Con una anche senza (è questo il caso di Dp) il consenso dei partiti interessati. Conclude la lettera di Polli: «Sancre addirittura che solo al pontefice è data possibilità di fare propaganda appare francamente eccessivo».

PASQUALE CASCELLA

**Illustrate le linee di una seria riforma
Strehler e Paoli col Pci,
un progetto per lo spettacolo**

Leggi di riforma e dignità sociale questo propone il Pci per la prossima legislatura attraverso i suoi esperti di cose dello spettacolo. E leggi di riforma e dignità sociale chiedono ad alta voce quei candidati che si presentano come indipendenti nel Pci, essi stessi impegnati nel mondo dello spettacolo. Sono, primi fra tutti, Giorgio Strehler e Gino Paoli che ieri hanno presentato le loro proposte.

NICOLA FANO

ROMA «Can Grassi e Strehler per quest'anno possiamo darvi solo 400.000 lire ma non preoccupatevi. Siamo preparando in questi giorni un grande progetto di legge per il teatro». «Conservo ancora quel telegramma di Giulio Andreotti Eravamo nel 1947. Sto ancora aspettando la legge». Giorgio Strehler - raccontando i motivi e le prospettive della sua scelta di presentarsi come candidato indipendente nelle liste del Pci per le prossime elezioni - non ha dimenticato alcun particolare della sua storia di artista e di militante. Ha parlato per un'ora filata dicendo cose bellissime. Del teatro come della vita e della politica. E

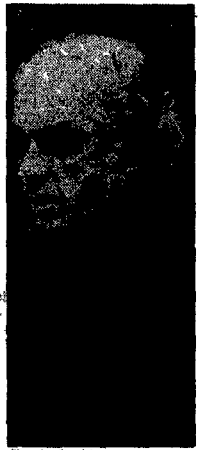
puntando l'indice contro i responsabili della crisi (di qualità e di impatto sociale) del nostro teatro. Parole lucide e dure. Contro quei teatri pubblici che non cercano più un vero rapporto con il pubblico. Contro certi impresari privati che attraverso il teatro cercano soltanto di accrescere i loro privati patrimoni. Contro taluni presunti «sperimentatori» che non sperimentano assolutamente nulla. E soprattutto contro quei politici e quei ministri che non hanno saputo o voluto fare alcunché per cambiare questa situazione per approvare una legge di riforma o almeno per presentare al Parlamento un progetto di legge di questo nome.

Quella di Strehler in realtà è stata una lezione. Una lezione di rigore e di impegno. Oltre che di aspettativa. Era tempo che il teatro aspettava - da un suo autorevole rappresentante - una presa di posizione così chiara. Non solo. Giorgio Strehler ha anche illustrato la strada che sarà necessario percorrere per risolvere le sorti di questo teatro che ormai sopravvive tra piccole paterine di mercanti e disaffezione del pubblico. «Serve una legge subito» ha detto Strehler - «una legge che seppur nettamente il teatro pubblico da quello privato. Che dia al teatro pubblico il compito di impegnarsi socialmente di elevare al massimo il teatro inteso come punto di aggregazione di uomini intorno a problemi di uomini. Una legge che metta in condizione chi gestisce le cose della nostra scena di assumersi delle responsabilità di fare delle scelte precise. Una legge che si occupi della ricerca che pure non tutti sono legittimati a fare. Una legge infine che stabilisca che quelle compa-

gnie private che lavorano esclusivamente per il mercato per il botteghino devono mantenersi da sole senza sovvenzioni pubbliche». Il teatro insomma inteso come fatto culturale che impegnava l'uomo di qua e di là del sipario. Un teatro che abbia principalmente lo scopo di far crescere la sensibilità artistica di chi lo frequenta. Un grande progetto evidentemente.

Ma su questa stessa linea - lo hanno spiegato Walter Veltroni Giuseppe Chiarante e Gianni Borgna nell'incontro di via Botteghe Oscure - continueranno a muoversi le proposte del Pci per le altre leggi di riforma dello spettacolo. Per il cinema - come ha spiegato Francesco Maselli - c'è di mezzo anche una questione di sopravvivenza. La crisi della cinematografia ha raggiunto livelli più preoccupanti e la sua autonomia dalla «casa» - dalla logica degli incassi - va salvaguardata a tutti i costi.

Leggermente diversa per che ancora allo stato «preisto-



Giorgio Strehler



Gino Paoli

rico» è la situazione della musica e di quella leggera in particolare. Gino Paoli lo ha spiegato con poche semplici parole come e nel suo «poetico» costume. «La musica leggera è talmente leggera che per le istituzioni sembra non esista per lo meno non esistono norme che la regolino. Tanto che le platee italiane sono sempre di più terra di conquista per gli stranieri». «Ora» ha spiegato Gino Paoli - «il problema non è quello di inventarsi un protezionismo fa-

scista ma seguire l'indicazione che viene da altri paesi europei dando la possibilità a chi compra dischi di conoscere e apprezzare anche la musica italiana». Una questione di diffusione e di promozione dunque «tanto più che la musica leggera - ha concluso Gino Paoli - rende allo Stato attraverso la Siae più di ogni altra forma di spettacolo e far vendere solo i dischi stranieri significa anche favorire una grande fuga di denari fuori dal nostro paese».

Queste elezioni nella busta paga

E i lavoratori - operai, impiegati tecnici pubblici dipendenti - cosa pensano di queste elezioni? Che bilancio fanno dei quattro anni del «decisionismo» e della «governabilità»? Cosa dicono delle uscite di Agnelli che auspica la ricostituzione del pentapartito? Come replicano a Lucchini che torna a prendersela col costo «altissimo» del lavoro? Questi gli interrogativi al centro della tavola rotonda.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI**

TORINO Alla tavola rotonda dell'«Unità» partecipa Aldo Carbolino tecnico di progettazione alla Fiat Mirafiori. Antonio Giallari operaio della Fiat Mirafiori. Carozzone Albino Rossetto operaio del Comau di Grugliasca. Francesco Scarpino della Pirelli Pneumatici di Settimo Torinese. Beatrice Villa dipendente del Comune.

Scarpino Non si parla molto di come si è giunti alle elezioni la gente lo ha vissuto come un fatto che è passato sopra le teste. Non altri che uno scontro di potere nel quale gli interessi del paese e in travano poco o nulla. Chi di scute guarda soprattutto al dopo elezioni e con un certo scetticismo perché si ha l'impressione che Dc e socialisti

A Torino tavola rotonda con operai e tecnici Dal fisco all'occupazione come giudicano il pentapartito e il Pci

Scarpino Sanno tutti che sui problemi dell'occupazione ne è su grosse questioni come casa sanità fisco il Pci si batte da tempo con coerenza e iniziative serie. Sui vari saggi della crisi invece e sulla proposta politica generale l'informazione data dai telegiornali e dai quotidiani «indipendenti» è stata carente o tendenziosa. Parecchi lavoratori vorrebbero «vedere di più» il partito nella fabbrica. Ha destato grandissimo interesse l'accettazione della candidatura nel Pci da parte di personalità come Giolitti Foa e gli altri. Certe interviste dell'«Unità» sono state molto lette e molto discusse. Colpisce specialmente che nel Pci trovino spazi di discussione che in altri partiti non esistono.

Il problema fisco

L'Unità. Fisco pensazioni sanita come se ne discute tra i lavoratori?

Rossetto Soprattutto sul fisco c'è grande sensibilità. E poi c'è molta preoccupazione per il lavoro per il futuro dei figli. Il governo dicono non si è mosso.

Villa. In Comune la stragrande maggioranza dei dipendenti sono impiegati. Nel la vicenda di Sigonella piacque l'atteggiamento del governo italiano si osservò che certamente la Dc non avrebbe saputo seguire una linea altrettanto autonoma. Ma al di là di certi aspetti della politica estera non si vedono motivi rilevanti per apprezzare gli atti di governo. Anche da noi gli interrogativi sull'occupazione creano profondo disagio.

Il salario operaio

Rossetto Da noi viene posta con forza la questione salariale. Chiedono un impegno maggiore del sindacato e anche del Pci. Vorrebbero che si

faccesse sapere a tutta l'opinione pubblica cosa realmente guadagna l'operaio.

L'Unità. Bene approfondito anche di quest'occasione. Quanto c'è in media nelle buste paga?

Giallari. La maggior parte dei dipendenti Fiat e di terzo livello il che significa che un operaio con 15 anni di anzianità aziendale arriva a prendere sulle 980.990 mila lire. Comunque sotto il milione. E sappiamo tutti che lo sfruttamento si è aggravato che gli infortuni sono su percentuali altissime.

Il problema fisco

Carbolino La frase che ho sentito di più è questa: c'è un attacco al lavoro dipendente che si è sviluppato proprio durante la presidenza socialista del governo.

L'Unità. La politica le proposte fatte dal Pci prima e durante la crisi la strategia dell'alternativa sono adeguate e quanto conosciute?

pendenti ci sono più di 400 iscritti al Pci e quasi 1.400 con la tessera dei sindacati.

Carbolino. In questi giorni in cui si compila la dichiarazione dei redditi molti scoprono che i coefficienti di valutazione dell'alloggio sono aumentati che anche il pensionato deve pagare di più. E la critica è forte. Ho sentito commenti di questo tipo: certo che Agnelli è contento bene come in questo periodo non gli è mai andata. Tutti sono in grado di constatare che il pentapartito al di là delle chiacchiere propagandistiche ha finito col privilegiare i grandi interessi. È accaduto anche a Torino dove ci si è occupati molto del Lingotto che sta a cuore alla Fiat o degli assi autostradali e ben poco di senza lavoro. Di questo c'è una coscienza diffusa. Ma nella gente si coglie anche una profonda sfiducia nelle istituzioni.

Il problema fisco

Giallari. Credo che il rischio del disimpegno va da combattuto scherandosi non su questioni ideologiche ma sugli interessi di chi lavora.

corsivo

Nicolazzi se non così, come?

Volevate l'idea veramente prorompente della campagna elettorale? L'è stata portata in sogno direttamente da Giulio Cesare ad Alfredo Pieroni giornalista candidato indipendente nelle liste del Pdsi. Franco Nicolazzi segretario del suddetto partito è subito venuto in appoggio dichiarando: «È meno casuale di quanto possa apparire ed è un fatto positivo».

Eccola in tutto il suo classico splendore facciamo un «governo consolare». Cioè a regolare rotazione come i consoli dell'antica Roma.

È vero che - si narra - anche nell'antica Roma finiva spesso a coltellate né più né meno che tra De Mita e Craxi com'è noto ad un certo punto i consoli diventarono tre (rinunvirato) i quali poi si sbedullarono e venne fuori l'imperatoro.

Ma i nuovi eleganti costumi dei governanti di oggi potrebbero garantirci un regolamento certo più da gentiluomini mini pentapartito con una coraggiosa riforma istituzionale potrebbe essere chiamato nella prossima legislatura «pentumvirato». I segretari dei cinque partiti essere nominati (dal presidente della Repubblica?) «consoli». Date uomini e cariche poi si incastrirebbero perfettamente come un meccanismo ad orologeria dato che la legislatura italiana è di cinque anni. E allo scadere del trentottesimantunesimo giorno avverrebbe (Sull'Altare della Patria?) Sull'Ara coeli? Sull'Ara pacis? Il solenne scambio delle consegne.

Perché non ci abbiamo pensato prima. Dannazione? Non una staffetta che crea competizione acride invidia e infine aggressività. Bensì cinque staffette equanime e pacifici. Secondo l'indimenticabile massima di Cesare «Ita ha est divisa in partes quinque» o quella definitiva e solenne dell'umanista Spadolini «Uno per uno non fa male a nessuno».

**Cee
L'Europa
unita sul
terrorismo**

BRUXELLES. A cinque anni dalla loro ultima riunione, i ministri della Giustizia dei dodici paesi della Cee si sono incontrati ieri a Bruxelles per adottare una serie di convenzioni per migliorare la cooperazione a livello europeo in materia giudiziaria, in particolare per le estradizioni e l'esecuzione delle sentenze.

Una prima convenzione permette a chi subisce una condanna all'estero, nell'ambito della Cee - ad esempio ad un cittadino italiano condannato in Francia - di poter scontare la pena - o le richieste, nel proprio paese. Una seconda convenzione esclude la possibilità che una persona, già giudicata in uno dei paesi membri, possa essere perseguita e condannata per lo stesso reato in un altro Stato della Comunità. Una terza convenzione rende più rapide le procedure di estradizione tra i paesi Cee. In particolare, come ha spiegato il ministro della Giustizia italiano Virginio Rognoni, prevede la trasmissione della domanda di estradizione direttamente tra ministri della Giustizia di due Stati interessati.

Sul piano amministrativo, è stata adottata un'altra convenzione che sopprime la necessità di legalizzazione degli atti pubblici che devono essere utilizzati in un altro paese della Comunità, in particolare certificati di nascita o di matrimonio. Tutte queste convenzioni entreranno in vigore non appena saranno ratificate dai parlamentari dei singoli Stati e non è indispensabile che siano tutti i «dodici» a farlo. Per alcune di loro esistevano già delle convenzioni del «Consiglio d'Europa».

I ministri della Giustizia della Cee hanno deciso, inoltre, di rivedersi, d'ora in poi, almeno una volta l'anno.

**Il ministro
raccoglie
una sofferta
unanimità**

**Decreto salvaprocessi
favorevole il Csm**

Il Csm ha dato parere favorevole al decreto Rognoni tendente a salvare dall'annullamento centinaia di processi iniziati da irregolarità di forma. Il parere è stato concesso con voto unanime, ma non sono mancate preoccupazioni di natura costituzionale, soprattutto sull'efficacia retroattiva del provvedimento. Dichiarazioni del ministro della Giustizia e dell'on. Violante (Pci).

FABIO INWINKL

ROMA. Con un voto che potrebbe definire di sofferta unanimità il Consiglio superiore della magistratura ha dato nella serata di ieri parere favorevole allo schema di decreto del ministro Rognoni in materia di composizione delle Corti di assise. Un provvedimento che, sotto la dizione apparentemente tecnica, cela in realtà l'esigenza di salvare dall'annullamento, per vizi formali, circa quattrocento processi, molti dei quali riguardano rilevanti vicende e imputati eccellenti di mafia e terrorismo.

L'organo di autogoverno si è trovato in effetti di fronte ad una novità: il suo coinvolgimento (è stato lo stesso Fanfani a sollecitare il Guardasigilli in questo senso) in un provvedimento ancora da emanare, praticamente in un'«intenzione politica» dell'esecutivo. Segno di particolare attenzione o volontà di cercare una copertura autorevole per un atto che, in ogni caso,

solleva delicate questioni di ordine costituzionale e interviene sui complessi equilibri e sulle sfere d'autonomia dei poteri dello Stato? Forse più attendibile la seconda ipotesi, tenuto anche conto della debolezza istituzionale del governo in carica.

Il decreto Rognoni, in sostanza, modifica talune modalità sulla nomina dei componenti togati delle assise e delle assise d'appello. Queste novità finiscono per superare la tradizionale immagine di questi organismi come entità autonome, ma li concepiscono quali articolazioni dei tribunali.

**Non convince
l'efficacia
retroattiva
dell'atto**

Nella stessa giornata di ieri il ministro Rognoni aveva rilevato in una dichiarazione che certi annullamenti già decisi a carico di recenti processi sono stati fatti inopinatamente, invertendo una prassi giurisprudenziale preesistente. Eppure nel caso della sentenza di Genova sulla «Achille Lauro» - ha aggiunto - i giudici hanno superato le eccezioni della difesa. Rognoni ha infine ribadito che il decreto avrà comunque efficacia retroattiva.

Per parte sua l'on. Violante ha posto l'accento sul grave rischio di mescolare temi che riguardano l'amministrazione della giustizia con la tensione della campagna elettorale e ha denunciato l'estremo ritardo con il quale il governo ha deciso di affrontare la questione. L'esponente comunista conclude sottolineando che la vicenda costituisce l'ennesima riprova dell'urgenza di una riforma profonda del sistema giudiziario.

Assai pesante infine il giudizio del socialista Dino Felsetti. «Se in Lombardia - osserva il parlamentare - gli anticorrotta-gamici inquinano l'acqua potabile noi alziamo i limiti di tolleranza. Se i giudici rischiano di essere annullati, perché qualcuno ha violato la legge nella formazione delle corti giudicanti, noi proponiamo una sanatoria con effetto retroattivo».

Per parte sua l'on. Violante ha posto l'accento sul grave rischio di mescolare temi che riguardano l'amministrazione della giustizia con la tensione della campagna elettorale e ha denunciato l'estremo ritardo con il quale il governo ha deciso di affrontare la questione. L'esponente comunista conclude sottolineando che la vicenda costituisce l'ennesima riprova dell'urgenza di una riforma profonda del sistema giudiziario.



Il ministro di Grazia e giustizia Rognoni

**Associazione magistrati
Il «caso Ferri» scatena
accuse di collusione
con il potere politico**

ROMA. Ancora polemiche nella magistratura per il caso Ferri e più in generale per la questione delle candidature politiche di magistrati che ricoprono cariche associative. Sulle dimissioni della giunta dell'Associazione nazionale magistrati dei due rappresentanti di Magistratura democratica si registra una presa di posizione di Raffaele Bertoni, segretario di Unità per la Costituzione, la corrente di maggioranza relativa.

«L'uscita di Md - ha commentato Bertoni - può solo ritardare a danno della magistratura e della giustizia. La candidatura del segretario generale dell'associazione (alle elezioni del 14 giugno, ndr) è un episodio che implica responsabilità esclusivamente personali e che non è giusto generalizzare. Ancora meno di spiegare il tentativo di Md di pretendere a pretesto la candidatura di Ferri per lanciare accuse ingiustificate contro il presidente Beria».

**Peteano
Depone
Mariano
Rumor**

VENEZIA. Scarsi elementi sono avuti dalla deposizione dell'ex presidente del Consiglio on. Mariano Rumor al processo per la strage di Peteano che, iniziata il 23 marzo scorso (è il terzo della serie), prosegue nell'aula bunker di Mestre. Secondo Rumor, presidente del Consiglio all'epoca, non c'erano elementi probanti per adducere alle conclusioni cui sono pervenuti ora, a distanza di 15 anni, gli inquirenti. E ciò anche se, personalmente, per Rumor appariva logico indirizzare le indagini verso gli ambienti neofascisti. Così come gli è parso logico - ha detto Rumor - che le indagini fossero prevalentemente condotte dai carabinieri e non dalla polizia avendo avuto l'Arma la notte del 31 maggio 1972 a Sagrado di Peteano (Gorizia) tre suoi morti. Quanto agli attentati contro di lui compiuti dai neofascisti, Rumor ha affermato che erano la conseguenza della sua ferma azione contro gli ambienti di destra ed ha ricordato che proprio sotto la sua presidenza del Consiglio venne sciolto l'Ordine nuovo. Riferendosi all'attentato, sempre contro di lui, proposto dal medico veneziano Carlo Maria Maggi all'ordinovista Vincenzo Vinciguerra, Rumor ha sostenuto che anche questo «attentato proposto» rientrava in quella logica vendicativa.

Il 26 marzo scorso, interrogato dai giudici veneziani, Vincenzo Vinciguerra, 48 anni, nato a Catania ma residente a Udine, aveva chiamato in causa il dr. Carlo Maria Maggi, 52 anni, della Gudecca (Venezia) dove è conosciuto come «il medico dei poveri», dichiarando che per tre volte gli aveva proposto di eliminare Rumor.

**Terrorismo
La Spagna
espelle
i fascisti?**

MADRID. Il governo spagnolo - ha scritto ieri «El País» - ha recentemente comunicato a quello italiano che non considererà la possibilità di consegnare all'Italia alcuni esponenti dell'estrema destra nell'ambito di una maggiore collaborazione in tema di antiterrorismo. Il quotidiano indipendente afferma che una lista di estremisti di destra - in cui figurano in particolare i nomi di Carlo Cicutini, Mauro Meli, Giuseppe Calzona e Filippucci - è stata consegnata dal ministro degli Interni spagnolo José Barrionuevo al collega italiano Oscar Luigi Scalfaro in occasione della recente visita di quest'ultimo a Madrid.

Secondo il giornale, la consegna della lista di estremisti la cui posizione il governo spagnolo intende riesaminare ha fatto seguito a critiche del governo italiano, secondo cui Madrid, pur avendo chiesto negli ultimi anni maggiore collaborazione nella lotta contro il terrorismo, non avrebbe voluto poi consegnare all'Italia alcuni esponenti del neofascismo da anni rifugiati in Spagna.

Nonostante le numerose richieste in questo senso presentate dalla magistratura italiana, Scalfaro - scrive «El País» - è stato informato «delle difficoltà legali poste dall'eventuale espulsione (dei neofascisti) dal momento che il tribunale ha già respinto la richiesta di estradizione presentata nei loro confronti dall'Italia». Il giornale afferma che tali decisioni dell'alto tribunale spagnolo («Audencia Nacional») avevano provocato critiche da parte del governo italiano.

**Stefano Delle Chiaie al processo per la strage di Bologna
nega i suoi stretti legami con Klaus Barbie
«Parlerò, ma dopo le elezioni»**

Stefano Delle Chiaie, imputato al processo per la strage di Bologna, porta avanti un gioco già visto nell'Italia delle trame nere e dei poteri occulti: «Parlerò, dirò qualcosa, ma al momento opportuno». E qual è il momento opportuno? «Dopo le elezioni». Copione classico. Che Delle Chiaie usa, al momento, per negare di aver fatto parte in Bolivia del gruppo dei «fidanzati della morte», assieme a Klaus Barbie.

DAL NOSTRO INVIATO
BIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Signor Delle Chiaie, come la mettiamo con la storia de los novios de la muerte?
«Torre balie».
Guardi, che l'ex ministro boliviano Gustav Sanchez in una intervista a l'Unità l'ha accusato di avere fatto parte assieme a Pier Luigi Pagliai di una banda capeggiata da Klaus Barbie, il boia di Lione.
«Sanchez ha detto solo menzogne. Basta andare in Bolivia per sapere chi è. Comunque anche di ciò parleremo in questo processo quando verrà affrontato il capitolo della morte di Pagliai».
Ma quando parlerà?
«Dopo le elezioni».
Lo scambio di battute con l'ex leader di Avanguardia nazionale si svolge nell'aula della Corte d'assise di Bologna,

di ieri. Non si è fatto vivo e ha fatto sapere di considerare esaurito il proprio interrogatorio. Guarda caso, questa sua decisione arriva proprio quando, anche per lui, è il turno delle parti civili. Paolo Signorini e Adriano Tilgher, quando si tratta di rispondere ai legami che rappresentano le vittime della strage, si cuciono la bocca. Naturalmente Tilgher si scaglia contro le osservazioni dell'avv. Calvi: «Paura io? No. Sono indignato per una storia che mi coinvolge in un delitto infame. Mi sento offeso. E per questo che non intendo rispondere».



Delle Chiaie alla sua prima deposizione a Brescia

«Va da sé che si tratta di un suo diritto. Ma gli avvocati della parte civile hanno egualmente il diritto di censurare la sua motivazione che, nella sostanza, equivale a un rifiuto di confrontarsi con loro. La Corte, però, respinge la richiesta delle parti civili di verbalizzare le domande, non ritenendola opportuna, giacché «sarebbe un modo di eludere il diritto dell'imputato a non rispondere».

Urla di protesta di Tilgher, ma il presidente taglia corto mostrandogli un documento sequestrato nella sua abitazione il 12 maggio '82. «Sembri un delitto infame. Mi sento offeso. E per questo che non intendo rispondere».

Tilgher - ero in carcere a Rebbia. In casa avevo parecchi atti processuali. Quel documento sarà uno di quelli. Ma che c'entra con gli atti processuali la pianta di un palazzo di giustizia, vergata di suo pugno? Tilgher non sa spiegare e così termina l'udienza.

**Il povero Zaza
aveva una villa
a Beverly Hills**

NAPOLI. Una villa favolosa nell'altrettanto favolosa Hollywood. Due altolossissimi ristoranti a Los Angeles. Il sole della California ha affascinato anche Michele Zaza, il re del contrabbando a Napoli. Una missione di 007 americana negli Stati Uniti ha accertato che il patrimonio immobiliare posseduto da Michele «o pazzo» negli States oscilla tra i 10 e 15 miliardi di lire. Solo la villa, costruita sulle colline di Beverly Hills, da dove si domina la capitale del cinema, vale più di un miliardo. Era intestata ad una figlia del boss di appena due anni. I due ristoranti invece procurano un reddito annuo di circa 150 milioni di dollari. Ne sono proprietari due prestanomi del camorrista, i cugini Cro e Salvatore Marino. Quest'ultimo è sposato con Alba Capaldo, una donna che vive a Los Angeles da anni, ma che è una vecchia conoscenza della polizia italiana. A dicembre infatti il Tribunale antimafia ha già sequestrato a Zaza numerose proprietà disseminate in città (tra le altre il caffè Verdi nella centralissima piazza Municipio); un appartamento in particolare era intestato ad Alba

Capaldo. Un collegamento che ha fatto scattare la spedizione oltreoceano. Gli investigatori italiani sono tornati ieri: il presidente del Tribunale per le misure di prevenzione e pena Corrado Squitieri, il capo della Squadra mobile Matteo Cinque, il giudice Umberto Di Mauro e il commissario di Ps Domenico Foglia. Il capo della Mobile ha annunciato che chiederà al questore di Napoli di proporre alla sezione misure di prevenzione del Tribunale il sequestro internazionale (in base all'articolo 18 della legge La Torre-Rognoni) del tesoro americano di Zaza. Durante gli otto giorni di permanenza negli Usa la delegazione italiana è stata, insieme agli agenti dell'Fbi, oltre che a Los Angeles anche a San Francisco, New York e Washington. I cugini Marino sono stati ascoltati dai nostri investigatori davanti alla Corte di Giustizia o chiamati a rispondere sulle origini del danaro investito per acquistare i due ristoranti. È la prima volta che giudici e funzionari di Ps sono volati in America per agire a stretto contatto con i loro colleghi statunitensi contro la «piovra» italo-americana.

**Continua il bagno di sangue
Nella guerra tra cosche
altre due vittime
a Reggio Calabria**

REGGIO CALABRIA. Continua la sanguinosa guerra tra le cosche mafiose a Reggio Calabria. Ieri due vittime in due differenti agguati. Sono stati uccisi Paolo Condello, 47 anni, noto boss mafioso e Santo Fortugno, 23 anni. Paolo Condello quando ha visto da lontano due giovani in motocicletta ha capito che lo volevano uccidere. Ha estratto la pistola che gli si è inceppava ed è fuggito verso casa alla disperata ricerca di un rifugio. I killer, che già avevano aperto il fuoco, lo hanno inseguito fino dentro il palazzo rustico in cui abitava, gli sono andati dietro su per le scale e lo hanno raggiunto sul pianerottolo del secondo piano. Poi, senza pietà lo hanno finito a colpi di pistola in testa, sotto gli occhi della moglie richiamata dagli spari. La nuova vittima della guerra tra cosche portava un cognome considerato importante nella mappa del potere mafioso reggino. Paolo Condello, 47 anni, era zio di Pasquale, Paolo e Giuseppe Condello, tre fratelli italiani che, secondo gli inquirenti, avrebbero fermato l'esecuzione di Don Paolo De Stefano, il boss dei boss della città, la cui eliminazione è all'origine del bagno di sangue che sconvolge Reggio. Condello si chiama anche la moglie di Antonino Imerti, sorella dei tre latitanti nipoti dell'uomo ucciso ieri. Imerti è

il boss di Fiumara di Muro, vicino Villa San Giovanni ad un tiro di schioppo da Reggio, miracolosamente scampato all'auto bomba che, secondo la magistratura, era stata commissionata contro di lui da Paolo De Stefano. La guerra tra i De Stefanotano due giovani in motocicletta ha capito che lo volevano uccidere. Ha estratto la pistola che gli si è inceppava ed è fuggito verso casa alla disperata ricerca di un rifugio. I killer, che già avevano aperto il fuoco, lo hanno inseguito fino dentro il palazzo rustico in cui abitava, gli sono andati dietro su per le scale e lo hanno raggiunto sul pianerottolo del secondo piano. Poi, senza pietà lo hanno finito a colpi di pistola in testa, sotto gli occhi della moglie richiamata dagli spari. La nuova vittima della guerra tra cosche portava un cognome considerato importante nella mappa del potere mafioso reggino. Paolo Condello, 47 anni, era zio di Pasquale, Paolo e Giuseppe Condello, tre fratelli italiani che, secondo gli inquirenti, avrebbero fermato l'esecuzione di Don Paolo De Stefano, il boss dei boss della città, la cui eliminazione è all'origine del bagno di sangue che sconvolge Reggio. Condello si chiama anche la moglie di Antonino Imerti, sorella dei tre latitanti nipoti dell'uomo ucciso ieri. Imerti è

Bombe in Alto Adige, ora arriva il ministro

BOLZANO. Il ministro degli Interni, Oscar Luigi Scalfaro, arriverà a Bolzano nel pomeriggio per presiedere un vertice con i responsabili delle forze dell'ordine: dal commissario del governo, al procuratore capo della Repubblica, al questore, ai comandanti di polizia, carabinieri e guardia di finanza. Il vertice sarà dedicato all'esame della situazione dell'ordine pubblico in Alto Adige, alla luce degli ultimi attentati terroristici portati a termine a Terzano, contro la caserma dei carabinieri, e a Lana-Postal, contro la Casa dei ferrovieri. Già ieri mattina, comunque, il ministro era stato sollecitato ad intervenire contro i tentativi terroristici dal compagno Aldo Tortorella, della Direzione del Pci e dal deputato comunista del Trentino-Alto Adige, Alberto Ferrandi. Scalfaro trova a Bolzano una situazione tesa e confusa. Gli sciacalli del tritolo tentano ancora una volta di seminare confusione, sconcerto e incertezza e, da questo stato di cose, traggono giovamento solo le forze della destra estrema, degli opposti, ma complementari nazionalismi. È quel «diffuso stato di preoccupazione di larghi strati della popolazione democratica locale a causa dell'incertezza e dello scarso impegno per una equa soluzione dei problemi aperti e contro le persistenti provocazioni ad opera di centri eversivi neofascisti e neonazisti» che ha denunciato il senatore comunista, Andrea Mascagni. Il compito che attende Scalfaro è, in primo luogo,

Scalfaro a Bolzano per un vertice dedicato all'ordine pubblico in Alto Adige, alla luce degli ultimi attentati terroristici. Il ministro degli Interni troverà una situazione tesa. E il suo compito, innanzitutto, è quello di fare chiarezza; serve smascherare gli attentatori e i loro mandanti. Emergono infatti valutazioni molto diverse. Da parte italiana si addita l'area dell'estremismo sudtirolese legato ai centri neonazisti germanici e austriaci. Da parte sudtirolese si definisce questa tesi come scontata e di comodo. Pro ieri, in proposito, il «Dolomiten» (il quotidiano in lingua tedesca dell'Alto Adige), metteva in dubbio la matrice «tedesca» degli attentati, rilevando che, in sostanza, chi ha tratto vantaggio dalla campagna di panico seminata tra la popolazione italiana minacciata di dover fare le valigie e di doversi andare dall'Alto

Adige, è stato proprio il Msi. «Il fantasma del 12 maggio 1985 è ancora presente», commenta il quotidiano. In effetti proprio l'affiorare di queste tesi apparentemente contrastanti avvalorava l'ipotesi che questa ambivalenza di attribuzione sia l'obiettivo perseguito dagli attentatori e da chi li manovra. Per questa ragione più che

agliscuizen (il corpo tradizionale di «trattori») o agli accesi sostenitori del Heimabund (la Lega patritica che propugna l'autodeterminazione e la creazione di uno Stato libero del Sud Tirolo), le indagini andrebbero dirette oltre frontiera, verso i circoli neonazisti che agiscono nell'ombra, e non tanto verso quelli che mandano l'Alto Adige di materiale propagandistico dellirante, come il bollettino «Der Tirolet» che giunge da Nonnberg. Merita certamente più attenzione quell'Frontfront Nationalsozialist (Fronte d'azione nazionalsocialista) ufficialmente disciolto e il cui capo, Michael Kuehnen, è in galera in Germania federale, ma che continua la sua attività, in maniera defilata ma non per

ciò meno pericolosamente, sotto il nome di Freheutliche Arbeiterpartei (Partito liberale dei lavoratori), direttamente collegato con le centrali neonaziste statunitensi. Il coordinatore di questo gruppo per l'Alto Adige è quel Michael Kraemer cui è stato fatto divieto di metter piede in Italia, ma che, sicuramente, con elementi sudtirolesi ha mantenuto e mantiene rapporti stretti.

È proprio questa organizzazione che ha cercato contatti con i neofascisti e i neonazisti italiani per attivare forme di collaborazione o, quantomeno, per individuare una coincidenza di obiettivi. Tra questi è tutt'altro che azzardato ipotizzare che il mantenimento dello stato di tensione in Alto Adige. Anche, ovviamente, attraverso gli attentati.

XIII Comunità Montana dei Monti Lepini
PRIVERVO (LATINA)

Avviso

La XIII Comunità Montana dei Monti Lepini, con sede in Priverno (LT) deve procedere all'appalto dei lavori relativi alla ristrutturazione e riattamento del Palazzo Vesuciole da destinare a sede della Comunità nei Comuni di Priverno. L'importo a base d'asta di Lire 876.304.712, mediante licitazione privata di cui alla Legge 22/1973 n. 14 art. 1 lettera C) e art. 3 e sue modificazioni.

Le Ditte interessate, per le quali sarà richiesta l'iscrizione alla categoria 2 dell'Albo Nazionale dei Costruttori, possono chiedere di essere invitate alla gara tramite domanda in carta legale, da trasmettere con raccomandata A.R. all'Ufficio di Segreteria della Comunità Montana via Torretta Rocchigiana, n. 10 Priverno entro 13 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo della sede, all'Albo Pretorio del Comune di Priverno e sui quotidiani «Il Popolo» e l'«Unità» allegando una fotocopia del certificato di iscrizione all'ANC.

La richiesta di invito non vincola l'Ente appaltante.

Priverno 15 maggio 1987

IL PRESIDENTE **Bernardo Velletri**

I Comitati di base
Il grande giorno
dei docenti
antiscrutini

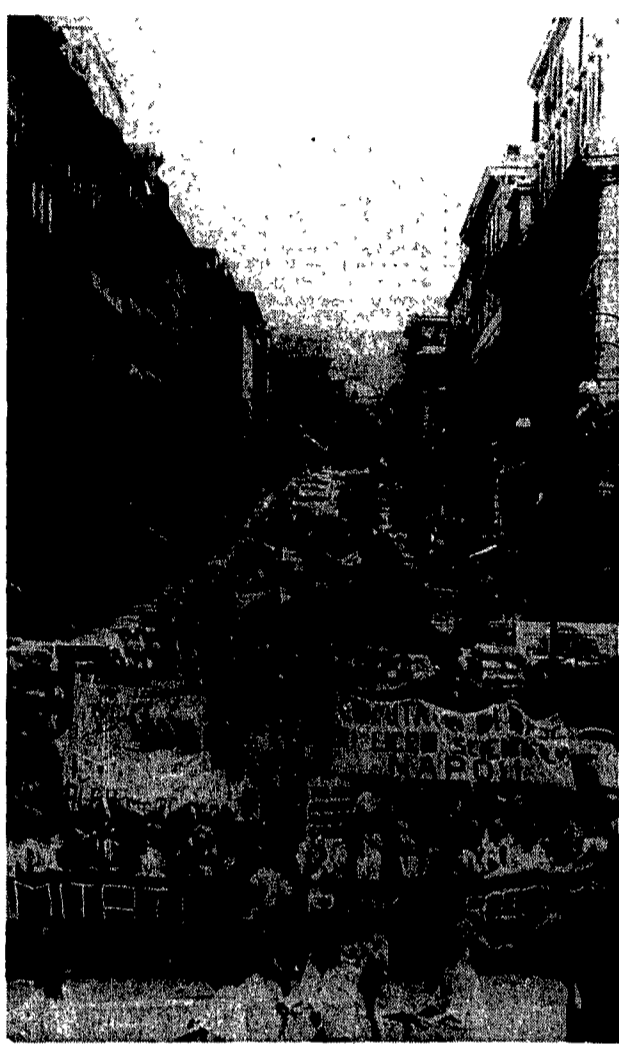
Due i bersagli
Slogan contro
il ministro Falcucci
e i sindacati

«Saniamo la scuola»
In piazza gridano:
lo proveremo
non siamo corporativi

«Chiamateci pure scuolidarnosc...»

È una giornata da piena estate questa in cui i professori dei Comitati di base scendono in piazza. Sono una marea, vengono da tutte le città d'Italia. «Per favore, contateci» dice un cartello. A chi lo dicono? Al ministro e ai sindacati, bersagli, nell'ordine, della rivolta. Falcucci-strega, Falcucci cucinata all'Arcimboldo, e poi il disagio, la crisi di rappresentatività verso le organizzazioni.

Il Palazzo: i fischi, urla di «scemo, scemo» se la becca anche Pannella che, impavido, prova a fare il bagno di folla a via dei Fori Imperiali. E poi crisi della rappresentatività. Un dato impellente, dove emergono però diversità sofferenti. Siliano quelli del Comitato promotore per un congresso straordinario, gli 800 romani dissidenti della Cgil. Si sfoga Bruno Brandolino, da Portogruaro, 1.180.000 di stipendio, tessera della confederazione in tasca. Puntualizza Elettra Forlani, napoletana: «Fuonuscire dalla Cgil? No, grazie. Io voglio che il sindacato mi esprima». E c'è pure Maria Tangari, 38 anni, di Bari, che fino a ieri le sue speranze, tutte strettamente salariali, le ha riposte nello Snaals. E poi quelli che a Santi Apostoli, quando Minelli, dissidente Cgil, prova a prendere il microfono, lo sommergono di fischi.



Pci
«Diciamo no
al collegio
imperfetto»

ROMA. Con la manifestazione degli insegnanti, secondo Antonio Bassolino, della Direzione del Pci, «è sceso in piazza un movimento composto ma reale. Ed è dovere di tutti trovare una ragionevole via d'uscita alla vertenza scuola». Al governo e al ministro Falcucci, in primo luogo, il dovere di assumersi le proprie responsabilità, sostengono Giuseppe Chiarante e Aureliana Alberici, responsabili dei settori cultura, scuola e università della Direzione comunista. Infatti le mancate riforme della scuola e l'attacco alle retribuzioni, a partire dal taglio della scala mobile, hanno provocato una situazione insostenibile per tanti lavoratori, tra i quali gli insegnanti, mortificati ed esasperati. «Grave sarebbe, in questo momento - prosegue Bassolino - la decisione di andare a soluzioni autoritarie, come la precettazione o il collegio imperfetto, che aggiungerebbero nuovi errori ai tanti già commessi. Il collegio imperfetto, poi, è lesivo della dignità dei docenti e rischia soltanto di allargare la protesta». Il governo deve ascoltare subito i Cobas, aggiungono Chiarante e Alberici. «La presidenza del Consiglio non può concludere i negoziati di fronte alle richieste avanzate dai sindacati della scuola per una risposta seria e urgente sulle questioni più importanti... Noi abbiamo indicato le più urgenti: corresponsione immediata di tutti gli arretrati e dei già modesti aumenti retributivi spettanti alla categoria; precettazione immediata a favore del precariato...».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Quarantamila? Inquinantissimi? Sono le 13.30, sul palco drappeggiato di blu si succedono ormai «libertà di megafono» su urla di qualcuno - arringatori improvvisati. Dal basso premono i più organizzati, quelli di Napoli, cembali, bidoni che rimbombano, un armamentario, una musica dirompente. Che fa salire - di botto - la nostalgia di altre epoche, altre manifestazioni. Piazza Santi Apostoli è stata sgomberata dai poliziotti dalle sei del mattino, ora sotto il sole a picco è stipata di folla, ma mezzo corteo è rimasto fuori. «La coda è ancora in via Favoure» si ripetono fra loro, sudati, soddisfatti, i più coinvolti nella macchina organizzativa, quelli dei Cobas romani.

Lunedì 25 maggio, a Roma prima giornata staccatamente estiva: dopo un inverno e una primavera di agitazione eccoli, i Comitati di base, i docenti dell'87, scesi in piazza per farsi vedere. Quanti sono? Largamente, molto largamente, più dei ventimila su cui speravano loro stessi alla vigilia. Quando il corteo si muove da Piazza Esedra alle 10.30 (il palcoscenico di via dei Fori Imperiali è a 46 km del percorso per un incidente), lo striscione rosso con la scritta «Comitati di base della scuola» raccoglie un campionario del corteo che viene dietro: a seguirlo una ventina di donne e uomini insegnanti di altrettante province italiane. Dietro, un cartello chiede: «Per favore, contateci: filosofia di un movimento, che in questa prova in piazza ripone speranze strategiche urgenti, ad aspettare il ritorno di Fanfani». Rabbla contro i suoi due bersagli: Falcucci, in primis, e i sindacati, tutti e quat-

tro il Palazzo: i fischi, urla di «scemo, scemo» se la becca anche Pannella che, impavido, prova a fare il bagno di folla a via dei Fori Imperiali. E poi crisi della rappresentatività. Un dato impellente, dove emergono però diversità sofferenti. Siliano quelli del Comitato promotore per un congresso straordinario, gli 800 romani dissidenti della Cgil. Si sfoga Bruno Brandolino, da Portogruaro, 1.180.000 di stipendio, tessera della confederazione in tasca. Puntualizza Elettra Forlani, napoletana: «Fuonuscire dalla Cgil? No, grazie. Io voglio che il sindacato mi esprima». E c'è pure Maria Tangari, 38 anni, di Bari, che fino a ieri le sue speranze, tutte strettamente salariali, le ha riposte nello Snaals. E poi quelli che a Santi Apostoli, quando Minelli, dissidente Cgil, prova a prendere il microfono, lo sommergono di fischi.

La soluzione? Qualcuno la trova tout-court in questo movimento, e lo ribattezza «Scuolidarnosc»: il bello è «eserciti». Ma la vera forza di cui domani bisognerà tenere conto è nella logica delle pretese, nelle parole d'ordine che affiorano in questa confusione di linguaggi. Con i professori del Liceo Artistico che inalberano una striscione a colori ornati, «laustici», quelli dei Conservatori che imprecano sulle note di «Va pensiero...». In questa sfilata di età, facce, abiti, incredibilmente assortiti, dal tutto-Benetton ai tacchi alti e chemisier. Molte donne, meno uomini. Parole d'ordine, dicevamo, «ruolo unico», «Stipendi decenti», «Formazione all'università», «Riconoscimento del lavoro sommerso». I temi di questi giorni. Ma il movimento è maturato. «Non basta un contratto. Bisogna sanare tutta la scuola. Ci accusano di essere corporativi. Proveremo che non è vero, da oggi, prima volta che i lavoratori della scuola scendono in piazza», dice, dal palco a Santi Apostoli, una napoletana. Apostrofa la piazza rivolgendosi ai «collegi». Suona strano? Come conclusione, però, non c'è male.

Ora tutti d'accordo: Falcucci sotto accusa

ROMA. Cinquantamila in piazza, un astensione nelle scuole che ha toccato la punta massima a Roma: qui il 30% dei professori ha scioperato. È in Sardegna che, invece, i professori hanno dato vita a una manifestazione regionale. Ora i Comitati di base cercano udienza, mentre il blocco degli scrutini continua, quello dei giudici di fine d'anno non verrà revocato prima dell'assemblea nazionale che, sempre nella capitale, a Magistero, i Comitati terranno il 31 maggio (ma una prima verifica potrebbe esserci mercoledì, nella riunione provinciale che avverrà presso il Duca

d'Aosta). «Se la Falcucci non ci riceve, bussiamo di nuovo da Fanfani», hanno dichiarato a fine manifestazione. Ma dal presidente del Consiglio per ora non è arrivato nessun segnale. Prima di partire per il Canada Fanfani, ieri mattina, s'è incontrato con la Falcucci. Che cosa si sono detti? «L'ha incoraggiata a proseguire l'azione per la soluzione della vertenza», dicono a Palazzo Chigi. Dove fanno capire che, per quanto riguarda un provvedimento d'autorità, precettazione, collegio imperfetto, sostituzione, si andrebbe ad aspettare il ritorno di Fanfani. Sulla Falcucci, dopo il se-

gnale lanciato dalla manifestazione, insistono affinché riceva i Cobas anche forze della Dc. Vediamo il fronte sindacale. Le reazioni di confederati e autonomi a un avvenimento, una protesta, che prendeva anche loro a bersaglio. In mattinata, mentre i Cobas e il sindacato si sono riuniti le segreterie confederali Cgil, Cisl e Uil. Un incontro al vertice al termine del quale Pizzinato, Marini e Benvenuto hanno lanciato l'appello al governo perché «garantisca la normale conclusione dell'anno scolastico senza provvedimenti repressivi». È a Fanfani diretta-

mente, non alla Falcucci ormai «scavalcata» fin da venerdì scorso, che si chiede un incontro, subito, per ottenere un decreto-legge sul precariato, e per tutto il pubblico impiego, una registrazione «con riserva» dei contratti bloccati alla Corte dei conti. È per stamattina, sull'argomento pubblico impiego, una conferenza stampa convocata nella sede della Cisl. Il vertice Cgil, d'altronde, sottolinea il «giusto malessere» dei docenti. Stesso atteggiamento d'apertura da parte della Cgil scuola: la Cgil rilancia le proposte fatte già due giorni fa ai Comitati: «Indivi-

duazione di un metodo effettivamente democratico, verifica delle scelte, regole certe per il dibattito sul nuovo contratto». Toni pacati, mentre più accesi sono quelli di Talamo, Cisl, che giudica «una facile operazione» quella di portare la gente in piazza. Corretto da Lia Ghisani che parla di «nuovo protagonismo della categoria». Lo Snaals, il sindacato autonomo più colpito, alla resa dei conti, dal proliferare della protesta selvaggia, parla nientemeno che di «alternativa strategica destabilizzatrice». Le speranze d'una soluzione della vertenza-scuola, le speranze degli stessi studenti di ottenere pagelle regolari, non per forza, sono affidate dunque alla frenetica scaletta di questi incontri, in settimana. Alla possibilità di trovare accordi fra tutte le parti coinvolte. Un'ipotesi? Per la questione «fondo d'incentivazione», esempio-chiave, in queste ore si comincia a parlare di «congelamento». Intanto la protesta subisce una battuta d'arresto negli atenei: i sindacati confederati, soddisfatti di assicurazioni ricevute dal ministro Falaschi, per ora hanno bloccato gli scioperi indetti.

Esperimento a Londra
Hanno provato a «morire»
come Calvi
due noti cascatori

MILANO. Nella lunga vertenza civile con la quale Clara Canetti, vedova di Roberto Calvi, cerca di ottenere il pagamento dell'assicurazione sulla vita stipulata dal defunto marito, hanno fatto la loro comparsa anche due «cascatori» del cinema inglese. Si chiamano Derech Wer e Bob Stanley, e sono stati assunti con il compito di ricostruire in via sperimentale ogni possibile ipotesi tecnica sulla morte del banchiere. Se fu omicidio, come sostiene Clara Canetti, premio assicurativo (4 miliardi, radiopropaganda ormai con il calcolo degli interessi e della rivalutazione) dovrà esserle pagato: se fu suicidio, i diritti degli eredi decadono. In sede penale, la partita sembrava persa per la signora Canetti dopo il verdetto di primo grado dei giudici londinesi, che avevano concluso per il suicidio; ma anche il verdetto «aperto» dell'appello, che

Milano
Fidanzati
contro
i banditi

MILANO. Poliziotta lei, carabinieri lui, fidanzati, come in una «detective story» televisiva, insieme sono riusciti ad aver ragione di due banditi che avevano cercato di rapinare la madre di lei. Dopo averla picchiata, i due fuorilegge sono stati catturati al termine di una movimentata sequenza che ha provocato ferite, confusioni e ben tre nasci rotti. I due arrestati sono Salvatore Marino, 20 anni, di San Donato Milanese e Tommasino Cavallera, 24 anni, di Cinisello Balsamo (Milano). È accaduto ieri a Milano, verso l'ora di pranzo in via Panigani: Rosina A., 60 anni, viene aggredita mentre rincasa. Ma arriva la figlia, Pienna S., 25 anni, agente in forza alla polizia stradale, accompagnata a casa in auto dal fidanzato, Gianni V., 25 anni, carabiniere del nucleo radiomobile. Insieme sono riusciti ad acciuffare i due rapinatori.

Sarzana
Orfei:
«Non ero
in regola»

GENOVA. La paura di perdere il circo, dopo il sequestro cautelativo delle strutture deciso dal pretore, ha fatto all'improvviso rinascere Rinaldo Orfei che solo fino all'altro giorno insisteva nella tesi di essere perseguitato praticamente da tutti: dai suoi dipendenti, dall'Ente circhi, dal ministero dello Spettacolo, dalla sfortuna. Dopo la decisione del pretore di Sarzana che ha accolto l'istanza presentata dai 65 dipendenti del «Circo-rama 2000» ridotti praticamente alla fame, ha dichiarato: «Successivi, più approfonditi accertamenti consentono di smentire qualunque preconcetta ostilità o irregolarità da parte degli enti preposti - dovendosi attribuire la mancata liquidazione dei contributi a incompletezza della documentazione e degli adempimenti richiesti». Questa rettifica ha sfoltato la situazione. Gli aiuti dovrebbero arrivare già nei prossimi giorni.

Il bersaglio è la segreteria telefonica dell'Arci a Bologna
Le bobine saranno trasmesse per radio

Candidati gay, piovono insulti
Bip, primo messaggio, voce mielosa in falsetto: «Ciao ragazze, sono dei vostri!», sullo sfondo penose risatine. Bip, secondo messaggio, voce da slot: «Sentite questa canzoncina», intrascrivibile. Superlavoro per la segreteria telefonica dell'Arci gay di Bologna, sommersa da messaggi di questo genere da quando il numero telefonico dell'associazione è comparso su un manifesto elettorale. Il piccolo, c'è come sempre il numero di telefono. Ora: sui muri di Bologna come su quelli di tutte le città migliaia di manifesti implorano a lettere cubitali l'attenzione del frettoloso passante. Invano. Ma il microscopico numero di telefono gay va dritto al segno. Probabilmente molte meccanismi reconditi, la scattare freudiani sentimenti di autodifesa dal rimorso omosess. Per quanto frettoloso, il passante sente minacciata la propria virilità, si ferma, annota, prende gettone e telefona la prima scemenza che gli viene in mente. Cos'è, una riedizione del festival pomorverbale di Radio Radicale? «No, è diverso», spiega Franco Grillini, segretario nazionale dell'Arci Gay, candidato indipendente alla camera nelle liste del Pci. «Nessuno poteva sapere che a quel numero risponde una segreteria telefonica. La gente telefona pensando che dall'altra parte ci sia uno di noi in persona. Radio Radicale era un palcoscenico radiofonico vuoto, rivolto a una platea enorme e anonima. Chi telefona a noi lo fa col deliberato proposito di deridere o di ingiuriare persone precise». Comunque, i destinatari di questa valanga di creatività degna di miglior causa non se la sono presa più di tanto. «Sberleffiato gratuito, goiardiato, tutto qui. Anche se non manca qualche telefonata dal sapore esplicitamente razzista. Ma residui di razzismo esistono ancora, anche in questa città dove comunque i livelli di tolleranza e di civiltà sono molto elevati. La presenza dei nostri circoli è tranquillamente accettata. Il primo, il 28 giugno, sta per festeggiare il suo quinto anniversario. Nell'ultimo anno non abbiamo registrato episodi di vandalismo. E come ti spieghi però, accanto all'insulto, lo sberleffo?



Il 67 per cento degli utenti non lascerà mai l'auto

«Una passione», «Una cara fissazione», «Una bella follia». Così si esprime una larga fetta di italiani non a proposito della moglie, compagna di vita o fidanzata, ma della propria automobile. Un bene che, stando a un sondaggio di un istituto specializzato in analisi di mercato, il Pronicon, il 67 per cento degli interpellati in dodici città non è disposto ad abbandonare. La motivazione ufficiale è il pessimo stato del servizio pubblico, in realtà resiste il mito dell'automobile, specialmente tra i giovanissimi e gli ultraquantasessenni.

Diabolik preso in Sicilia
Eva Kant non c'entra

Giuseppe Leo di 29 anni, condannato a dodici anni di reclusione al termine del maxiprocesso alle famiglie mafiose messinesi. Il pentito Giuseppe Insoletto lo aveva indicato come il «figlioccio» del capomafia Gaetano Costa.

Non lo hanno preso a casa di Eva Kant ma a casa di un amico, il Diabolik della Sicilia. È stato arrestato l'altra notte a Messina e non si tratta, ovviamente, del re dei delitti, ma del pregiudicato Giuseppe Leo.

La protezione civile ha un Vademecum europeo

utilizzabili nella Comunità, sui soccorsi e sui meccanismi di allarme. Già dal primo luglio potrebbe entrare in funzione una rete di corrispondenti che consentirà lo scambio immediato di informazioni sui bisogni e mezzi disponibili in caso di catastrofi. Un dispositivo che accrescerà il potenziale di soccorso di ogni paese.

È nata ieri la protezione civile europea. I ministri, riuniti per la prima volta a Bruxelles, hanno deciso l'istituzione di un Vademecum nel quale verranno registrate tutte le informazioni utili sulle risorse disponibili ed

Madre Teresa dirigerà in Vaticano casa per i poveri

Giovanni Paolo II. L'edificio dovrebbe sorgere nel lato sud del piccolo stato vaticano vicino all'aula «Paolo VI». L'istituzione sarà diretta personalmente da Madre Teresa e colmerà un vuoto di assistenza in una città come Roma dove i poveri sono molti ma l'amministrazione comunale è poco sensibile ai loro problemi.

Una casa per i «poveri dei poveri» sarà costruita all'interno delle mura vaticane. L'incarico di fondare la casa è stato dato dal Papa a Madre Teresa di Calcutta. Il progetto è stato approvato personalmente da

Negozi «aperti» ai cani
«Qui lo posso entrare»

Un cane «sorridente» è il simbolo della campagna iniziata dall'Ente protezione animali contro il dilagante divieto d'far accedere re animali nei luoghi pubblici. Se il divieto ha ragione di essere nei negozi di alimentari ci sono altre decine di pubblici esercizi in cui i nostri amici a quattro zampe possono tranquillamente entrare senza arrecare alcun danno. Ecco perciò l'invito ai proprietari di negozi di apporre sulla porta la vetrofanal con la scritta: «Qui posso entrare». Gli adesivi sono distribuiti gratuitamente dall'Enpa in via S. Francesco da Paola, 30 - 10123 Torino. Saranno inviati per posta a chi ne farà richiesta.



Buttò la figlia dalla finestra
Il pm chiede quattordici anni

Quattordici anni di reclusione sono stati chiesti dal pubblico ministero per Maria Grazia Pistone, una studentessa di 22 anni che il 18 aprile dello scorso anno, dopo avere dato alla luce nel bagno della sua abitazione una bambina, se ne liberò buttandola dalla finestra. La Pistone è comparsa ieri davanti ai giudici della prima Corte d'assise per rispondere di omicidio volontario. Quel pomeriggio, nel bagno del suo appartamento, in via Fra' Cristoforo, a Milano, avrebbe agito come un'automata, soltanto dopo essersi disatta del corpicino appena dato alla luce si sarebbe resa conto di aver compiuto qualcosa di orribile: anzi - ha detto - le sembrò che quel delitto l'avesse compiuto un'altra persona.

MARCELLA CIARNELLI

Al processo di Torino chiesti 5 anni per l'editore

«Condannate Einaudi»

Falso in bilancio e bancarotta i reati ipotizzati
Sentenza il 1° giugno

ANDREA LIBERATORI

TORINO. Cinque anni per Giulio Einaudi, altrettanti per il direttore generale Filippo Santoni e per il direttore amministrativo Osvaldo Paglietti. Per gli altri due imputati, Valdo Aldovrandi titolare della Lim, la Libreria Internazionale di Milano, e l'impiegato dell'Einaudi, Pierluigi Ieri il pubblico ministero Ugo De Crescenzo ha chiesto alla quinta sezione penale del Tribunale (presidente Romano Pettenati) 3 anni e 6 mesi di reclusione.

La requisitoria del Pm, durata circa due ore, è approdata a richieste apparse severe non solo ai difensori, che in un paio di momenti hanno avuto mormorii di protesta. «Qui non si processa una casa editrice» - ha esordito De Crescenzo - «dobbiamo fare una analisi esclusivamente aziendale per un dissesto di oltre settanta miliardi». L'esame dei bilanci della casa editrice di via Biancamano, condotto come una lezione universitaria, ha

individuato due reati: la bancarotta e il falso in bilancio per distrazione a carico di Einaudi, Santoni e Paglietti, il solo falso il bilancio per Ieri e Aldovrandi. Una situazione di indebitamento nascosta e trascinata nel tempo è all'origine della vicenda giudiziaria. Ma di dove nascevano le difficoltà di una casa editrice cui molto debbono la cultura e la democrazia? In queste due ore, certo fra le più lunghe della vita di Giulio Einaudi, la pubblica accusa ha creduto di individuare in certo aumento di costi «legato all'esuberanza di personale rispetto alla struttura e alle dimensioni di una impresa che dopo tutto doveva creare profitto». Il pm ha dato per scontata la buona fede degli imputati tanto più che a nessuno di loro, a cominciare da Giulio Einaudi, si può im-

putare alcun interesse personale. Non una lira del dissesto che li ha portati in Tribunale risulta averli beneficiati. Essi hanno cercato di nascondere una dura realtà. La loro è stata, ha detto il Pm con evidente allusione al marchio dell'Einaudi, «una politica degli struzzi». Le prime alterazioni sono del 1976. Da quell'anno i bilanci presentati alle banche, che concedono miliardi al 26-28 per cento, indicano una situazione molto diversa dalla realtà. Se persuadevano istituti di credito fra i maggiori d'Italia evidentemente - ha notato il pm - non erano documenti mal falsificati. Oppure è così difficile leggere un bilancio? Di falso in falso si arriva al 1983 quando il presidente del collegio dei sindaci «con atto solo doveroso» informa la magistratura. Ed emerge che «si erano simulati



Giulio Einaudi

L'affare Ligresti a Milano

Avviso di reato per assessore dc

MILANO. Un avviso di reato per l'assessore democristiano ai lavori pubblici ed ex assessore all'edilizia privata Luigi Venegoni da parte del pretore dott. Francesco Dettori ed il sequestro da parte del pretore dottoressa Marcella Arienti degli ultimi piani degli edifici di lusso «Ottagoni del cavallino» di San Siro sono le due novità della giornata sul caso Ligresti a Milano. Si tratta degli edifici costruiti in varie parti della città dal costruttore ing. Ligresti con irregolarità varie. Si va dal tamponamento di destinazione d'uso degli immobili (da industria a terziario ed abitazione) alla trasformazione di terrazze e stenditoi agli ultimi piani in appartamenti ed uffici. L'assessore Venegoni è stato interrogato ieri mattina dal dott. Dettori, che conduce l'inchiesta sui 15 edifici di via

dei Missaglia, nella zona sud di Milano, perché nel dicembre scorso concesse una variante planivolumetrica in corso d'opera a Ligresti per sette degli edifici di via dei Missaglia senza andare a verificare se fossero stati nel frattempo commessi reati o irregolarità. La dottoressa Arienti invece conduce l'inchiesta sul complesso di lusso degli «Ottagoni del cavallino» a San Siro ed ha posto sotto sequestro l'ottavo e nono piano degli edifici più il solarium, nonché un altro piano in una costruzione vicina. Il pretore deve verificare non solo il perché queste terrazze e stenditoi siano diventati appartamenti e mansarde di lusso, ma anche se il rustico fosse effettivamente terminato nell'ottobre del 1983 (come asserisce la proprietà) data limite per poter usufruire del condono edilizio.

E' finito così l'esperimento di Milano su due ruote
Nessuno ha restituito il velocipede che gli era stato dato dal Comune

Mi hai dato la bici e io me la tengo

INO ISELLI

MILANO. Pare che le «bici gialle» siano andate al «comune sentimento civico» non si sarebbe dovuta superare la cerchia dei Navigli. C'è un maturo signore colto in fallo molto lontano dal centro - raccontano sempre i ragazzi del «service» - che si è giustificato dicendo che lui aveva capito che i Navigli in questione erano il Grande il Pavese, la Mantovana (e forse il Redefossi). I giovanotti di «Radio bici service», incaricati del recupero e della riparazione, stanno diventando matti, ne hanno

trovato una a Cornaredo, mentre nei patti legati al «comune sentimento civico» non si sarebbe dovuta superare la cerchia dei Navigli. C'è un maturo signore colto in fallo molto lontano dal centro - raccontano sempre i ragazzi del «service» - che si è giustificato dicendo che lui aveva capito che i Navigli in questione erano il Grande il Pavese, la Mantovana (e forse il Redefossi). I giovanotti di «Radio bici service», incaricati del recupero e della riparazione, stanno diventando matti, ne hanno

ne? Che la bici gialla «non si chiede e non si paga, non si lega e non si ruba». E allora, «res nullius, res omnium», cosa di nessuno, cosa di tutti, quindi ne faccio quello che voglio. Ma non sono un «bene pubblico» domanda un ingegnere - non sono del Comune? «Niente affatto» replica l'assessore al traffico, Attilio Schemmari massimo propugnatore dell'iniziativa - le bici gialle sono state messe a disposizione di tutti da due sponsor, l'associazione dei costruttori di bici e un istituto finanziario. Quindi un regalo ai cittadini; si vede che qual-

cuno l'ha interpretato nel senso più strettamente personale. Al Comune non interessano molto i dati statistici, i conti burocratici, il nostro obiettivo - continua Schemmari - era promozionale, per stimolare l'uso delle due ruote, per far sì che i milanesi, che hanno seicentomila biciclette in cantina, ne tirino fuori almeno centomila e ci pedalino sopra. In questo senso è un'iniziativa anche provocatoria: devo dire che domenica la manifestazione di lancio ha avuto un successo notevole. E oggi la

città mi pare molto più piena di gente in bicicletta, quelle di casa propria, non quelle gialle. C'è Augusto Castagna, consigliere comunale comunista e, nella vita privata, gran pedalatore che scuote la testa: «L'idea era bella, ma santissimo, si poteva organizzare un po' meno ingenuamente. Invece, mi pare che sindaco e assessore si sono preoccupati di più dell'immagine, di apparire in tv e sui giornali, che della durata nel tempo. Bisognava fare diversamente e noi glielo abbiamo anche suggerito: affidare la gestione ad una cooperativa di giovani responsabili, in grado di garantire il servizio e chiedere un documento agli utenti. Oppure - continua Castagna - si potevano assegnare le bici ai gestori dei parcheggi: il ciclista deve, prima o poi presentarsi a riprendere la sua auto e quindi consegnare la bici». Non è andata così. Consigliamo, però: alcuni anni fa ad Amsterdam successe che le mille bici gratis dopo un mese si erano ridotte a 400. Sono aperte le scommesse per sapere quante ne rimarranno a Milano il primo luglio.



A Castellammare contestato il vescovo Processione «armata» in onore di San Catello

NAPOLI. Processione «sotto scorta armata» a Castellammare di Stabia in occasione della festa del santo patrono. Il vescovo della città vesuviana, monsignor Antonio Zama, ha chiesto ed ottenuto la protezione della polizia temendo la contestazione dei fedeli. Che, puntuale, c'è stata. Un centinaio di persone - in maggioranza giovani - hanno occupato la piazza della cattedrale issando cartelli di protesta contro le gerarchie ecclesiastiche ed il Vaticano. Per quanto la contestazione fosse del tutto pacifica, la polizia ha preferito deviare il percorso della processione. Ma perché i fedeli sono insorti contro il loro vescovo? La storia risale alla fine dell'

anno scorso quando la sacra congregazione episcopale ha ridisegnato la geografia delle diocesi italiane. Di conseguenza la sede vescovile di Castellammare di Stabia è stata cancellata e monsignor Zama trasferito nella vicina Sorrento (di cui era già arcivescovo). Una decisione mai digerita dalla comunità cattolica locale che ha accusato apertamente, in una assemblea pubblica svoltasi all'inizio di questo mese, il vescovo di aver «stradato» una città come Castellammare, carica di problemi e di tensioni sociali, per la più tranquilla e turistica Sorrento. Domenica mattina, dunque, in coincidenza con la festa del patrono, San Catello, il

«comitato pro-diocesi» ha deciso di disertare la sacra manifestazione. In un primo momento era stato deciso persino di «sequestrare» la statua del santo, ma dopo una votazione svoltasi nel gruppo dei portanti, il progetto è rientrato. San Catello è stato portato in processione per le vie del centro, accompagnato però dalla polizia. «Una processione armata», ha commentato con amarezza un prete. Degli 80 sacerdoti della diocesi soltanto dodici hanno partecipato alla funzione religiosa. Alla fine il vescovo, circondato da agenti in borghese, ha così commentato sul sagrato della cattedrale quanto è avvenuto: «La pace si conserva non con le proteste ma con il silenzio».

NEL PCI

Oggi conferenza stampa con Natta

Gli impegni programmati fondamentali del Pci e il tema della conferenza stampa che si terrà oggi, alle 11.30 presso la Direzione del Pci, a alla quale interverrà il segretario generale Alessandro Natta. Saranno presenti anche Luciano Lama, Giuseppe Chiarante, Giorgio Napolitano, Alfredo Reichlin, Aldo Tortorella. Alla conferenza-stampa parteciperanno inoltre Ugo Pecchioli e Renato Zangheri. Il Pci in tv. Domani, mercoledì 27 maggio, alle 19.30 dopo il telegiornale, andrà in onda su Raidue un incontro stampa autogestito del Pci. Parteciperanno Achille Occhetto e Antonio Giolitti. La trasmissione sarà condotta da Ugo Buduel. Domani alle 22.30 circa su Canale 5 andrà in onda «Elettorando». Parteciperà Aureliana Albarici. Oggi. Convegno, alla Residenza Ripetta (Via Ripetta, 251), alle 18.30, presentazione del programma del Pci per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale del nostro paese.

Partecipano Giulio Carlo Argan, Antonio Cederna, Renato Nicolini, Franca Prisco, Stefano Rodotà, Preside Giuseppe Chiarante. MANIFESTAZIONI. A Bassolino, Vito Valentini (Cil); G. Cervetti, Bergamo; L. Colejanni, Trapani; E. Mecale, Agrigento; A. Minucci, Montaroni (Sis) e San Cesario (Sis); G. Pellicani, Castellfranco (Tvi); G. Quercini, Franze (Casa della cultura); A. Rubbi, Forlì e Barco (Fa); M. Santostasi, Brindisi; G. Tedesco, Lecce e Brindisi; L. Turco, Viterbo; P. Folena, Firenze e Pisa; A. Alinovi, Napoli; G. Arfè, Forlì; G. Borgha, Latina; M. Bruti, Castrovinci (Rci); A. M. Carloni, Pisa; A. Cederna, Roma (Residenza di Ripetta); F. Coen, Roma; L. Conti, Casertano (Pci); E. Cordani, Pisa; A. L. Diaz, Carbonia (Cil); P. Fiori, Oristano; A. Forlò, Casarza Ligure (Cil); S. Garavini, Firenze; F. Impolunato, Napoli; G. Lebas, Reggio Emilia; S. Landi, Livorno; L. Libertini, Villafra (Pci); P. Lusa, S. Benedetto del Tronto (Apl); G. Macciotta, Orroli (Nul); A. Margheri, Brughiero (Mi); A. Montessoro, Genova; R. Musacchio, Roma (S. Giovanni); G. Nabbia, Bari; F. Neri, S. Andrea e Poggibonni (Sis); D. Novelli, Caramagnola, Alignano, Oronzo, Giovinetto (Tol); P. L. Onorato, Bagno a Ripoli (Pci); G. Paoli, Roma; P. Pierelli, Firenze; L. Pintor, Roma (Eur); S. Rodotà, Roma (Residenza di Ripetta); P. Rubino, Grosseto; A. Sanna, Carbonia (Cil); G. Tarantini, Roma (Monteverdi); E. Tazzi, Siena; M. Tronti, Roma (Assemblea Tecnica); G. Vacca, Taranto; W. Veltroni, Roma (Tor Sapienza); U. Vetere, Roma (Primavalle); L. Violante, Lodi (Rci); G. Zuffa, Firenze.

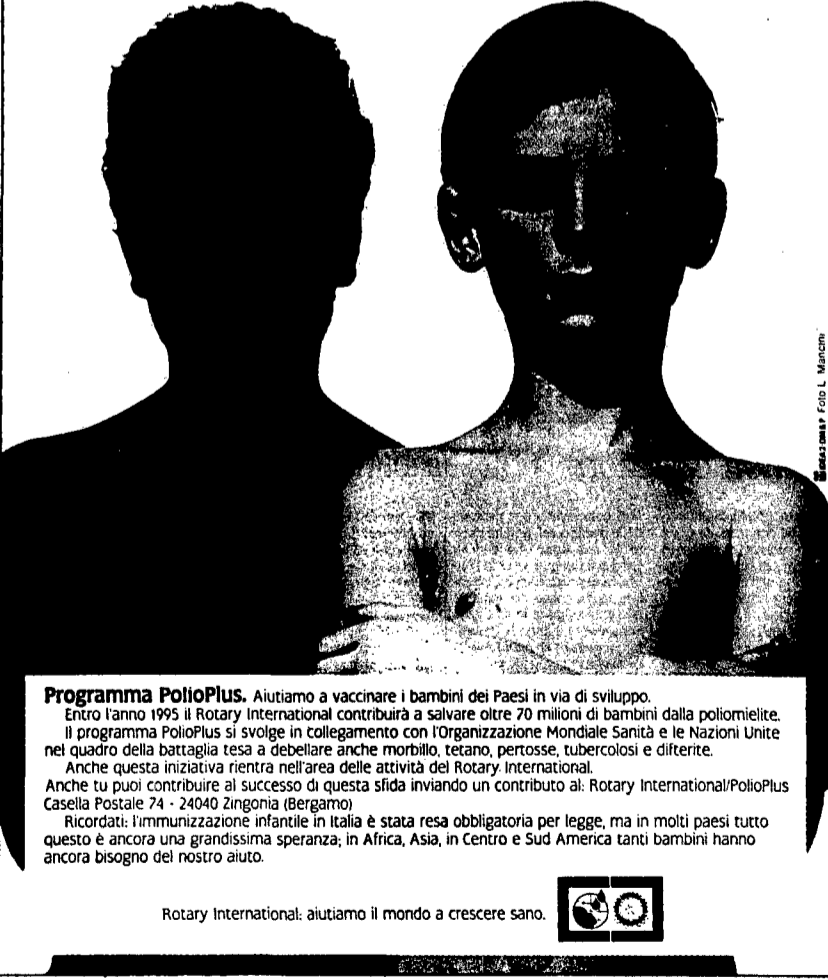
Saint-Vincent Una fabbrica di tangenti

Cinquantasette imputati sono stati rinviati a giudizio per lo scandalo del casinò di Saint-Vincent, una catena di ruberie senza fine. Non pochi i personaggi eccellenti: tra gli altri saranno processati gli uomini politici più potenti in Val d'Aosta all'inizio degli anni 80. Nell'ordinanza di rinvio a giudizio vengono ricostruiti tutti i meccanismi che facevano del casinò una fabbrica di tangenti.

TORINO. Al casinò di Saint-Vincent si rubava proprio su tutto: sui proventi delle giocate ai tavoli verdi, sui gettoni ingoiati dalle macchinette «mangiasoldi», sulle mance, sui lavori di ristrutturazione del palazzo. Persino agli usurai che facevano prestiti ai giocatori sfortunati ed alle prostitute che si offrirono di consolatori venivano chieste tangenti, in cambio del permesso di «lavorare» nei saloni della casa da gioco. Questo quadro risulta dalle 1.200 pagine dell'ordinanza con cui i magistrati torinesi hanno rinviato a giudizio 57 persone. Ne emerge l'ennesimo scandalo di regime. Infatti tra gli imputati, accanto agli amministratori della società di gestione del casinò (come l'ex amministratore delegato Bruno Masi e gli ex direttori Franco Chamonal e Paolo Giovannini), figurano gli uomini politici più potenti in Val d'Aosta all'inizio degli anni 80: l'ex presidente della giunta regionale Mario Andrione di «Union Valdostaine» (che è latitante da quattro anni e si sarebbe rifugiato a Nizza), l'ex segretario regionale democristiano Sergio Ramera, altri due ex-assessori regionali dello scudocrociato, Giuseppe Borbey e Guido Chabod, l'ex assessore Angelo Pollicini (ex «Democristico popolare» (altra formazione politica locale).

L'inchiesta iniziò per caso quattro anni fa. Un certo Giuseppe Gironese, arrestato in Calabria per un sequestro di persona, rivelò che la «ndrangheta» riciclava il denaro proveniente da illeciti nel casinò. L'11 novembre 1983 centinaia di poliziotti e finanzieri attuarono un gigantesco «blitz»: circondarono le case da gio-

PROGRAMMA POLIPLUS: TUTTI HANNO IL DIRITTO DI CRESCERE SANI. NON SOLO TUO FIGLIO.



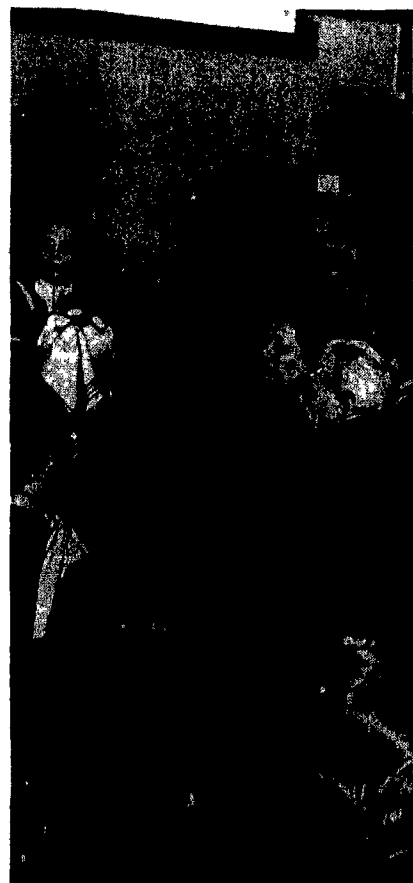
Programma PolioPlus. Aiutiamo a vaccinare i bambini dei Paesi in via di sviluppo. Entro l'anno 1995 il Rotary International contribuirà a salvare oltre 70 milioni di bambini dalla poliomielite. Il programma PolioPlus si svolge in collegamento con l'Organizzazione Mondiale Sanità e le Nazioni Unite nel quadro della battaglia tesa a debellare anche morbillo, tetano, pertosse, tubercolosi e difterite. Anche questa iniziativa rientra nell'area delle attività del Rotary International. Anche tu puoi contribuire al successo di questa sfida inviando un contributo al: Rotary International/PolioPlus Casella Postale 74 - 24040 Zingonia (Bergamo). Ricordati: l'immunizzazione infantile in Italia è stata resa obbligatoria per legge, ma in molti paesi tutto questo è ancora una grandissima speranza; in Africa, Asia, in Centro e Sud America tanti bambini hanno ancora bisogno del nostro aiuto.

Rotary International: aiutiamo il mondo a crescere sano.

	Gennaio Aprile 1986	Gennaio Aprile 1987	Incremento
Domande di pensione	324 048	413 448	89 900 (+27,8%)
Accolte	177 717	235 000	57 283 (+32,2%)
Respinte per mancanza dei requisiti di legge	146 331	178 948	32 617 (+22,3%)
Tempi di attesa			
Pensionati di vecchiaia	5 mesi	3 mesi	riduz di 2 mesi
Pensionati di invalidità	6 mesi e mezzo	4 mesi circa	riduz di 2 mesi e mezzo
Pensionati di reversibilità	3 mesi e mezzo	2 mesi e mezzo circa	riduz di oltre 1 mese

I dannati di buropoli/7 Intervista a Giacinto Militello (Inps)

I diritti del burocrate



«Non dobbiamo demonizzare la pubblica amministrazione. Ci sono spazi per un recupero di produttività. Si può andare incontro ai cittadini». Chi fa questa analisi è Giacinto Militello, comunista da un anno e mezzo presidente di un «pezzo» importante dello Stato sociale, l'Inps, l'Istituto che

ROMA Nel novembre 1985 al tuo arrivo all'Inps fece scalpore una tua frase parlata di «crudeltà della pubblica amministrazione nei confronti dei cittadini». A che cosa ti riferisci?
«A due fatti che mi avevano colpito. Il primo riguardava la massa immensa di documenti che venivano richiesti agli ex combattenti per una integrazione pensionistica che si aggirava attorno alle trentamila lire e che sarebbe stata corrisposta per di più in due rate. La legge fissava con maniacale certezza alcune condizioni per percepire l'integrazione. Tra queste occorreva avere il foglio matricolare in carica. Il secondo fatto riguardava i militari. Quali gli ex combattenti avevano partecipato? La procedura aberrante riguardava altre prestazioni tra cui gli assegni familiari. Veniva richiesta l'autenticità della dichiarazione dei redditi per tutti i componenti il nucleo familiare. E anche in quel caso per avere in cambio poche migliaia di lire. Fortunatamente il Parlamento anche su nostra richiesta ha ovviato poi a questa situazione. Ora l'intervento che allega alla domanda una sua dichiarazione di responsabilità. Ma è significativo che si sia arrivati a tanto. La verità è che un modo

VINCENZO VASILE

autentico per servire i cittadini e avere fiducia in loro decen- trando ad essi funzioni che finora hanno sovraccaricato il lavoro degli uffici.
Sembrano cose ovvie come mai tante resistenze?
Il fatto è che questi due esempi possono farci risalire a uno dei nodi principali in cui si ceppa il rapporto cittadino-pubblica amministrazione. Abbiamo un Parlamento che ha il gusto di legiferare in dettaglio e che finisce per togliere all'amministrazione i necessari spazi di autonomia e responsabilità. Ai cittadini si richiedono enormi fatiche per la soddisfazione di elementari diritti. A queste tendenze di storte - frutto del malgoverno - forse abbiamo contribuito involontariamente anche noi, il nostro concetto di primato della politica e del Parlamento. A volte ha nascosto un interesse per la fase di gestione delle leggi. O detto in altri termini abbiamo considerato secondario o derivato il funzionamento della pubblica amministrazione.
Torniamo all'Inps. Perché i lavoratori tardano tanto ad avere la pensione? O è cambiato qualcosa?
Siamo il colosso che siamo rinnoviamo ogni anno ordinativi per 13 milioni di pensiona-

ti riscuotiamo una enorme massa di crediti un'attività complessa sottoposta a mille controlli anzi per essere precisi ai controlli - per lo più formalistici - di ben 3 ministeri. Una delle venliche che ho voluto fare innanzitutto è stata quella dei tempi di erogazione delle pensioni. La media nazionale era a livelli davvero inaccettabili nove mesi ed esistevano incomprensibili di vani di produttività tra sedi dotate di identiche risorse umane e tecniche.
E, a quel punto, mi pare, scoppia un incidente.
A quel punto chiesi alla direzione generale il trasferimento di alcuni dirigenti.
Come fu possibile prendere un simile provvedimento?
In pochi lo sanno ma c'è una norma di legge che prevede la responsabilità manageriale per la pubblica amministrazione. Ma è inapplicata ancora è difficilissimo imporre il criterio secondo cui un funzionario non risponde solo della correttezza formale dei suoi atti ma anche dei risultati.
E come finì la vicenda di quei funzionari?
Fece un ricorso al Tar e lo vinsero. Ma pensiamo di reiterare il provvedimento

Quindi, non sono rose e fiori.
Fammi fare un discorso di ordine più generale e forse ci capiremo meglio. Esco proprio ora da una riunione del Consiglio di amministrazione che ha approvato all'unanimità un importante documento sul personale e la dirigenza. Essa racchiude la filosofia nuova che stiamo cercando di sperimentare. Il fatto è che per chiedere ai dirigenti di rispondere in termini di risultato io devo concedere loro il massimo di spazio e di autonomia. Sta qui un primo punto. L'organismo politico - per noi il Consiglio di amministrazione - deve occuparsi degli indirizzi della programmazione dei controlli. La tecnologia deve avere mano libera nella gestione. Questa è la chiave di volta per rendere la pubblica amministrazione non solo l'Inps efficiente.
Questo per i dirigenti e il personale?
Anche qui ci vogliono profonde innovazioni. Riflettiamo per un attimo a quel che sta accadendo nella scuola. Prendiamo dalla cronaca il punto che ancora una volta emerge: è come conciliare gli interessi degli utenti con i bisogni e il ruolo del personale. A sinistra abbiamo avuto sempre una idea forte che ritengo tuttora profondamente valida quella di privilegiare i diritti dei cittadini. Nel caso della scuola gli studenti e le loro famiglie. Ma per poter proseguire questa idea forte o si ha un'attenzione costante ai problemi dei diritti della qualificazione professionale e del trattamento economico della categoria volta a volta interessata oppure le nostre scelte si



indeboliscono e ci becchiamo un altro Cobas.
Questa riflessione ci porta a una questione più generale.
Come superare contemporaneamente il pubblico impiego il modello corporativo del sindacalismo «autonomo» di gestione pasticciata predominante in questi settori. La risposta sta proprio lì. Occorre motivare la categoria per rendere il suo lavoro funzionale agli interessi dei cittadini. Occorre cioè puntare a un modello partecipativo che non escluda i conflitti ma nel quale si chiarisca il modo con cui le parti distinte perseguono comuni interessi generali.
Non pare certo una piccola cosa.
Si tratta di una vera svolta. Assai difficile. Qui all'Inps, tendiamo provarci. La stessa decisione della «pensione in tre mesi» in qualche modo la anticipa in quanto ha affermato la pregnanza di un fine

comune in cui si sono ritrovate tutte le parti in causa. Con la delibera del giugno 1986 il cittadino entro i tre mesi ha diritto o alla pensione definitiva o a quella «provvisoria» o ad avere dagli uffici una risposta chiara e precisa riguardo al perché la sua domanda non è stata accolta.
Ci sono stati risultati?
Semplificando le procedure attraverso l'automatizzazione di molti passaggi e avendo un notevole incremento del numero di pratiche definite e un calo dei tempi di attesa nell'ultima fase siamo passati da 5 a 3 mesi per le pensioni di vecchiaia da 6 mesi e mezzo a 4 mesi per quelle di invalidità da 3 mesi e mezzo a 2 mesi e mezzo per quelle di reversibilità. Da ciò si scavano alcuni elementi di riflessione. Si è dimostrato anzitutto che è possibile migliorare l'efficienza

za della amministrazione. Contrariamente alle «vulgare» non è tra pubblico inefficiente e privato efficiente ma tra setton del pubblico e del privato efficiente e setton inefficienti. Tutto ciò è possibile se la pubblica amministrazione si pone come criterio guida quello di soddisfare i diritti e i bisogni del cittadino. Certo non bastano nuove procedure organizzative. Occorrono leggi di riforma. Ma il modo giusto per conquistare queste leggi è introdurre da subito esperienze innovative nella pubblica amministrazione e suscitare il controllo dei cittadini. Infine organizzare questa domanda di efficienza non è solo un fatto tecnico ma è un periodo in cui le risorse da distribuire si fanno scarse e un grande fatto di difesa della democrazia.

Fine / Le precedenti puntate di quest'inchiesta sono state pubblicate giovedì 7 sabato 9 mercoledì 13 giovedì 14 venerdì 22 domenica 24 maggio

Molte procedure, negli uffici sono ferme ancora alla «penna d'oca»
Nessuna legge sulla tutela dei dati personali

Mamma mia, arrivano i computer...

ROMA Poste centrali ufficio accettazione conti correnti di via della Mercede. Mezz'ora di fila. Arriva il nostro momento. L'impiegato scuote la testa sibilando lingua e palato un «ndi ndi» di disapprovazione. Confabula col direttore Poi fa: «Questi conti correnti li deve ricompiere». «E perché mai?». «Vanno scritti a penna». «E lo come li ho scritti, non è una penna che sta?». «È un pennarello signore, un pennarello».

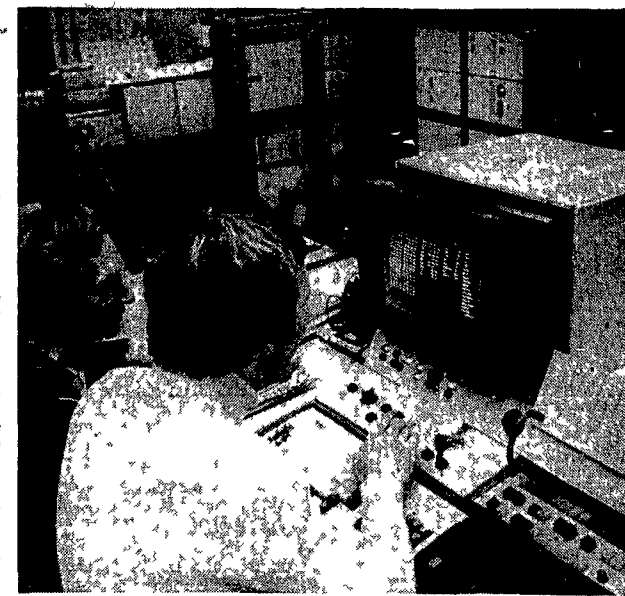
«Burocrazia è fatta così è ancora ferma, fino all'assurdo, alla penna d'oca. Ma c'è di più e di peggio. In decine di uffici alcune operazioni, già compiute, vanno a ripetizione perché vecchi regolamenti impongono ancora l'inchiesta indelebile. I mandati di pagamento vengono firmati

uno per uno benché in ogni archivio ormai siano disponibili i tabulati che escono dalle stampanti dei calcolatori. Molto dipende dal vecchio sistema delle «firme». Anche un certificato che potrebbe essere rilasciato a vista viene bloccato nei cassetti. C'è bisogno in calce di un avallo. Ma non dell'avallo del funzionario che ha seguito la «pratica» ma di una autorità diversa che il più delle volte non ne sa nulla. Antonello Falomi, comunista già assessore al Bilancio nella giunta di sinistra di Roma, ricorda l'acquisto da parte del Comune di una macchina-prototipo che consentiva il rilascio immediato dei certificati anagrafici a chi fosse in regola con i requisiti richiesti. Ma per le leggi vigenti era troppo rapida. La macchina

aveva il torto di non sottoporre al sindaco i certificati prima del rilascio. La giunta Signorile così ha pensato bene di sbarazzarsi di questa scomoda eredità chiudendo in una soffitta il prototipo. Con tutto ciò pian piano i computer stanno invadendo larghi settori dell'amministrazione. Si procede ma a rilente. La prospettiva più interessante riguarda i servizi di informazione al cittadino che via via vanno nascendo. Esistono già alcune esperienze ma sono già sorti diversi problemi. A Torino e Milano per esempio le amministrazioni comunali hanno usato sistemi telematici del tipo Videotel per l'informazione ai cittadini. Si tratta però di sistemi che non consentono un colloquio tra il cittadino che chiede e in-

formazione e il sistema. E il risultato non è stato pan alle attese.
L'Università statale di Milano ha dovuto analogamente mettere da parte un sistema video per informazioni di segreteria che non è riuscito a decollare. Così pure i «baracchini» video installati da qualche tempo nell'area della stazione Termini di Roma (che oltre agli orari fornirebbero «letti bene» anche i percorsi preferenziali) vengono largamente disertati da un pubblico che preferisce sbarbarcarsi lunghe file negli uffici di formazione pur di avere un rapporto diretto ma più fiducioso con l'impiegato allo sportello. Uno dei maggiori esperti italiani del settore il prof. Mario Losano dell'Uni-

versità di Milano in un seminario svolto a Bologna l'anno scorso segnalava in proposito la opportunità di preferire sistemi di «informatica interattiva» cioè a botta e risposta pongono il quesito e ottengono una risposta. Se non capisco ho diritto a chiarimenti.
E inoltre negli uffici informazione del futuro occorrerà mantenere accanto alla macchina un funzionario che «traduca» in termini informatici la richiesta dell'utente che di primo acchito non sarà in grado di compilare sulla tastiera il quesito. «Concessione ad edilizia» and Rossi ad Carlo.
Ma il nostro ritardo principale riguarda l'insistenza in Italia di una legge sulla tutela dei dati personali. Gli statimembri della Cee sarebbero



C'è una cura per il «mal di sportello»

Non è difficile trovare nei comportamenti patologici degli esseri umani tracce di comportamenti più primitivi. Per ciò che riguarda quello gerarchico, in particolare le regole che lo delimitano sono non fondamentali nella vita di tutte le organizzazioni biologiche. Dal gruppo all'organismo, dal formicaio all'esercito bisogna partire da qui a mio avviso per capire quello che accade intorno ad uno sportello inteso come simbolo delle pratiche burocratiche della società moderna. Quello che si delinea intorno ad esso infatti è uno squilibrio di potere, un gioco di confini e di rapporti con esiti contorti ma prevedibili su tutti e due i lati contraddittori rispetto alla finalità dichiarate dell'istituzione ma capaci di venire in contro alle sue esigenze di stabilità.

osservato da questo punto di vista, il comportamento patologico della burocrazia può essere spiegato in termini di comportamento volto a mantenere e ad accrescere un tipo speciale di potere basandosi sul tentativo di organizzare gli incontri tra cittadino e amministrazione in modo da rendere chiaro chi ne decide i termini e la modalità e ove possibile le esito. Molto al di là delle intenzioni e della fatica dei singoli (molti dei quali tentano di muoversi contro corrente) il messaggio che viene dal filo degli anziani in attesa di pensione o dei malati in attesa di autizzazione per esami del sangue, è un messaggio sostanzialmente univoco sullo squilibrio che esiste e che deve essere mantenuto fra chi sta al di qua e chi sta al di là dello sportello. Un messaggio accettato come «melitabile» senza ragioni particolari da quelli che si trovano dall'altra parte se è vero come è vero che la denuncia delle prepotenze si perde e si spegne abitualmente in lamentele senza seguito organizzativo. Un fatto che ci pone di fronte al modello di una interazione fra cittadini e servizi del tipo di «pendenza aggressiva» un modello dotato ad un tempo di

nolevole stabilità e di grande potenza distruttiva per le persone e per le istituzioni. Un modello in grado di sopravvivere alla sua illogicità e ai tentativi di correggerlo in quanto capace di dare soddisfazione alle esigenze profonde di una organizzazione che è diventata la più importante delle persone che le hanno dato vita.
Si può analizzare un problema di questo genere in una situazione data parlando del modo in cui qualcuno ne fa uso ed abuso politico. Si può tranquillamente concludere da questo punto di vista sul fatto che la burocrazia serve nel nostro paese soprattutto al blocco di potere che si è formato intorno alla Democrazia cristiana. Quello su cui meno capita di riflettere tutta via è la sostanziale ubiquità dei mali descritti come mali della burocrazia essi si presentano in modo sostanzialmente analogo non solo in situazioni diverse (le Poste e il servizio sanitario il Pubblico Registro automobilistico e il Catasto) ma anche in modo

largamente indipendente dai cambiamenti più o meno rivoluzionari del sistema politico (nella Russia di Gogol e in quella di Breznev negli Stati Uniti di Reagan e nella Cuba di Castro nella Francia rivoluzionaria e in quella della restaurazione del nostro tempo). Quando un problema si ripete in situazioni così diverse si pensa naturalmente all'esistenza di limiti propri dell'organizzazione sociale in quanto tale. Viene da pensare che esso abbia un significato importante di regolazione dei ruoli e dei processi sociali in

equilibrio più o meno conflittuale con quello definito dalla distribuzione complessiva delle ricchezze delle opportunità e del potere. Viene da riflettere sul suo significato complessivo.
Riflettiamo per un attimo su una analogia quella del formicaio. Ci si trova di fronte studiando i modi del suo funzionamento ad un comportamento il cui significato può essere studiato in termini evolutivi o di adattamento a un ambiente. Il cui significato può non avere nulla a che fare con le innovazioni delle singole funzioni inui-

diu intercambiabili all'interno di una organizzazione che ne prevede moltissime. In analogia a quanto accade nell'organismo composto da un gran numero di cellule ma in analogia anche a quanto può essere verificato studiando il comportamento di una organizzazione sociale. Con una differenza fondamentale però perché la mente dell'uomo può guardare con un atto dell'intelligenza al funzionamento complessivo del proprio e dell'altra formicaio cosa impossibile chiaramente per la formica. Riconoscendo l'ingiustizia che si de-

finisce intorno alla fissità dei ruoli assegnati solo ad alcuni individui ma sorvegliando soprattutto la corrispondenza fra regole ed esigenze reali dei membri dell'organizzazione. Utizzando il cervello in somma per garantire passaggi evolutivi impossibili per il formicaio il cui fine ultimo resta la sopravvivenza non la democrazia.
La domanda da porre a questo punto è una domanda radicale che suona pressappoco così: la burocrazia in quanto organizzazione di uomini deputati allo svolgimento di compiti essenziali al diritto di tutti deve proprio porsi come oggi si pone in forma di organizzazione stabile ed autonoma articolazione con creatura di uno Stato che le affida stabilmente il suo compito più importante o deve trasformarsi invece in organizzazione funzionale affidata almeno in parte al gioco della libera concorrenza in confronto costante e reale col giudizio del cittadino? In una società com-

piutamente democratica partecipazione dovrebbe significare possibilità di giudizio e di scelta che su di esso si basi contrattazione discussione e veri e propri scambi di ogni attività caratterizzata dall'esercizio di una forma qualunque di potere.
Liberarsi dai mali della burocrazia voglio dire chiedere un ripensamento ampio del modo in cui funzionano le moderne società degli uomini non aggiustamenti parziali. Un tempo in cui le minacce al libero sviluppo della democrazia vengono soprattutto dalla forza crescente delle corporazioni più o meno appoggiate allo Stato più o meno rinforzate da questo e un tempo in cui «pubblico» può diventare sinonimo di arbitrario.

Difficile ovviamente trovare soluzioni magiche per un problema di questa portata. Quello che dobbiamo sapere però e che esso va posto con tutta la forza necessaria. Lavorando su due terreni complessi e ugualmente importanti. La ricerca di stati di sicurezza fin dal momento in cui si educa il piccolo bambino centrati sul piacere della reciproca invece che sulla prevalenza nei rapporti di forza la ricerca di una flessibilità di ruoli e di posizioni oggi sconosciute all'interno di tutte le organizzazioni sociali e di servizio. L'idea e quella per cui l'individuo umano avrà tante più possibilità di essere libero e felice quanto più saprà mettersi in grado di ragionare su finalità e funzioni delle macchine sociali di cui fa parte quanto più sarà capace di far coincidere cioè gli scopi reali di tali macchine o formiche con quelli individuati dalla sua personale capacità di capire. Tornerebbero qui i conti della psicologia e quelli della politica. Superando in tempi che potrebbero anche non essere stonici il conflitto fra esigenze dell'individuo ed esigenze della collettività giudicato in solubile solo quarant'anni fa da un uomo come Sigmund Freud.

La tensione nei territori occupati: ucciso agricoltore del Negev

A Gaza continua la spirale di sangue

L'approssimarsi del ventennale della «guerra dei sei giorni» accresce la tensione nei territori occupati da Israele. Ieri un agricoltore israeliano è stato ucciso a revolverate a Gaza. È la quarta vittima in tre giorni in quella zona. Rastrellamenti e arresti da parte dell'esercito, mentre a Gerusalemme la polizia minimizza la portata degli scontri di sabato, per non rendere il clima esplosivo.

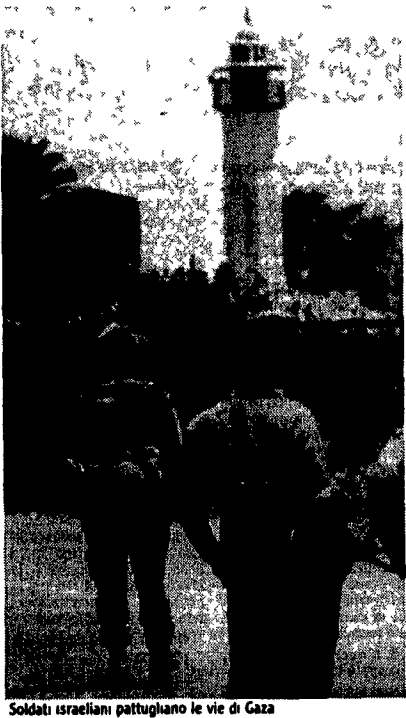
TEL AVIV Ancora sangue nei territori occupati (questa volta di nuovo a Gaza), dove il clima si va facendo sempre più infuocato man mano che si avvicina l'anniversario della «Guerra dei sei giorni». Ieri un agricoltore israeliano è stato ucciso da una revolverata, nel capoluogo della Striscia di Gaza, dove si era recato a reclutare lavoratori palestinesi per la sua azienda che opera nel deserto del Negev. È il quarto fatto di sangue nella zona in altrettanti giorni. A Gaza sia per la densità della sua popolazione, che per la presenza attiva di organizzazioni palestinesi come il Fronte popolare di Habash, la situazione è sempre stata più tesa e gli attentati più frequenti che nelle località della Cisgiordania e più dura è stata la stretta repressiva delle autorità militari.

La vittima di ieri è Galil Yarousi, che era arrivato a Gaza in taxi assieme al figlio da una fattoria di Melirot nel Negev. I due avevano reclutato alcuni operai palestinesi, ma mentre

l'episodio ha concorso comunque ad accrescere la tensione) domenica un altro giovane è saltato in aria mentre collocava un ordigno esplosivo ai bordi di una strada. Inoltre sabato un civile israeliano è stato ferito a coltellate in un mercato.

Anche a Gerusalemme c'è un clima di nervosismo, dopo gli scontri tra palestinesi e polizia verificatisi sabato sera alla Porta di Damasco. La polizia tuttavia minimizza la portata degli incidenti ed anche i dirigenti islamici della città stanno cercando di calmare gli animi.

Ieri la gravità della situazione è stata sottolineata in un incontro con la stampa di giornalisti palestinesi, che hanno denunciato come - al di là delle misure vere e proprie di repressione - il rapporto fra popolazione locale e occupanti sia ormai nella sostanza «un rapporto di tipo coloniale». Il 52 per cento dei terreni in Cisgiordania è già in mano israeliana grazie alle ordinanze di esproprio o confisca delle autorità militari. I terreni occupati sono divenuti il principale mercato di esportazione per Israele ed un serbatoio di mano d'opera a basso costo. Anche il ricercatore israeliano Meron Benvenisti ha ammesso senza mezzi termini che l'occupazione «è economicamente vantaggiosa per Israele».



Soldati israeliani pattugliano le vie di Gaza

Incontro di donne a Torino Palestinesi e israeliane discutono di pace

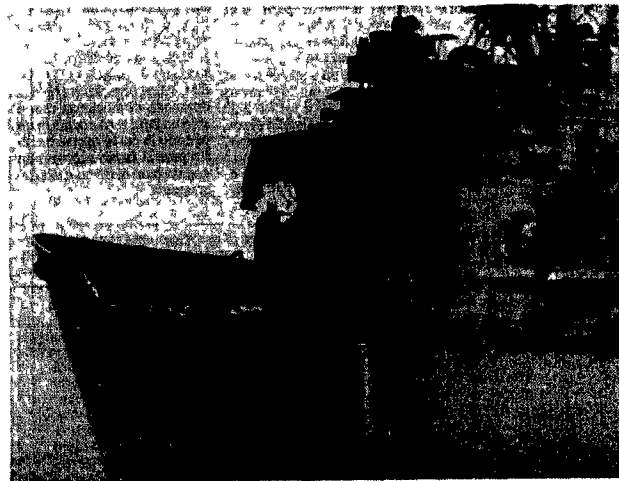
«La solidarietà non può essere solo un sentimento». E per tradurre in iniziative concrete la solidarietà nei confronti dei palestinesi profughi in Libano si sono ritrovate attorno allo stesso tavolo a Torino donne palestinesi, libanesi, egiziane ed israeliane. L'incontro è stato promosso dai gruppi democratici che fanno capo alla Casa della donna del capoluogo della regione piemontese.

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Donne palestinesi, libanesi, egiziane ed israeliane si sono ritrovate attorno allo stesso tavolo per discutere e progettare insieme iniziative capaci di dare concretezza alla solidarietà nei confronti del popolo senza terra della Palestina e di contribuire, anzitutto, alla ricerca delle strade possibili per creare un clima nuovo in cui l'Intesa e la pace non restino una mera speranza. A promuovere l'incontro sono stati i gruppi democratici che fanno capo alla Casa della donna di Torino. Vi hanno partecipato, tra le altre, Leila Chahid della rivista di Studi palestinesi, Dina Saleh dell'Associazione libanese per i diritti delle donne, l'avvocata israeliana Felicia Langer che è pure vicepresidente della Lega per i diritti umani a Tel Aviv, le parlamentari italiane Manna Rossanda e Giancarla Codignani, Elisabetta Donni, Luisa Morgantini. La solidarietà si è affermata, non può essere solo un sentimento. E l'idea di creare un campo di pace delle donne a Beirut, che era stata lanciata tre mesi or sono ha cominciato ad essere qualcosa di più di una ipotesi del futuro. Il fatto stesso che si sia potuto tenere questo convegno, con la presenza di tutte le «parti» con-

volte nel dramma di cui è vittima il popolo palestinese, e di per sé un segnale positivo. Sono state concordate alcune prime iniziative. Nei prossimi mesi una delegazione delle donne si recherà in Libano «dove un popolo è costretto a vivere rifugiato in casa degli altri» si vedrà in che modo è possibile portare aiuto e lenire le sofferenze. Manna Rossanda ha annunciato che nel corso del Festival nazionale delle donne, che si svolgerà a Tivoli alla fine di giugno, si svolgeranno delle giornate di solidarietà con il popolo palestinese.

Leila Chahid ha detto che il diritto all'autogestione dei campi, conquistato dai palestinesi, è in più occasioni stato richiesto dal Parlamento. Tale malessere, prosegue la nota dimostra la crisi sempre più profonda che, in mancanza di una incisiva ristrutturazione, va sottraendo al ministero degli Esteri «la sua centralità nella gestione delle relazioni internazionali pubbliche». «Al riguardo il Pci non può tacere le responsabilità del governo», che, nonostante l'organica proposta di legge di riforma presentata dal Pci alla Camera e le sollecitazioni dei partiti e dei sindacati, «non ha affrontato con il dovuto impegno i problemi crescenti del ministero degli Esteri». Secondo il Pci la riforma, ormai improcrastinabile, «deve mirare al potenziamento delle strutture operative, alla qualificazione professionale degli operatori, a una rigorosa selezione di merito sia in fase di reclutamento che di avanzamento di carriera, alla soluzione dei problemi di carattere giuridico ed economico delle varie categorie». La nota del Pci conclude da una parte incitando il governo ad affrontare i problemi legati all'applicazione della legge 312/80 «con soluzioni concordate ed equilibrate», dall'altra impegnando «all'inchiesta e alla ripresa dei lavori parlamentari la discussione per la riforma del ministero degli Esteri sia inserita tra le priorità legislative delle nuove Camere».



Cina Il fuoco poi l'alluvione: 50 i morti

PECHINO La Cina è sconvolta da tremende catastrofi naturali. Mentre a nord, al confine con l'Urss, continua a imperversare il pauroso incendio scoppiato tre settimane fa, a sud spaventose inondazioni hanno provocato la morte di una cinquantina di persone e il ferimento di almeno altre 82, distruggendo raccolti e beni materiali su una estensione di oltre 33 mila ettari di terreno coltivato. Ma il quotidiano di Canton «Guangzhou» parla addirittura di 158 mila ettari inondata. Le case distrutte sono 5.300 e i senzatetto 350.000.

La provincia più colpita dall'inondazione è quella di Guangdong, mentre nel nord più di 200 sono i morti a causa del fuoco che ha distrutto un'isola e mezzo di ettari di foresta e tre villaggi. Comunque il maltempo, pur non fermando l'incendio, ha contribuito a rallentare l'avanzata dell'inondazione a sud ha sconvolto il sistema di comunicazioni, le strade che collegano la provincia del Guangdong al resto del paese sono sommerse, e forse per questo le fonti sono discordi sul numero delle vittime mentre il giornale di Canton rileva di 48 morti, il «Kung Pao» di Hong Kong ne fissa il numero delle vittime a 92 morti e 414 feriti. I quattro maggiori corsi d'acqua della provincia sono straripati a causa delle piogge torrenziali che da una settimana cadono nella regione, e tra le vittime numerosi sono rimasti uccisi dai fulmini. La situazione più critica è quella lungo il fiume Dong Jang, vicino alla città di Huzhou.

Per il timore di perdere voti a destra Chirac ambiguo non sa dire no ai neofascisti

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI I giganteschi manifesti che da qualche giorno tappezzavano la capitale col simbolo «188 per il '92» incuivano tutti al più che non sapeva che nel 1992 cadranno le ultime barriere comunitarie e che per quell'anno l'indico Chirac ha giurato che «la Francia sarà la prima in Europa» dopo aver superato anche la Repubblica federale tedesca il che è certamente una promessa stimolante per un patinista francese che ha bisogno per vivere e prosperare di obiettivi ambiziosi anche se tra il dire e il fare, nel caso specifico, non c'è di mezzo il mare ma ci sono di mezzo tante altre cose ancora più difficili da superare.

Oggi come oggi, infatti, cioè a dieci mesi appena dalle presidenziali del 1988, la Francia lamenta un deficit commerciale, per il solo mese di aprile, di un miliardo e 700 mila franchi (350 miliardi di lire), una preoccupante ripresa inflazionistica e una di occupazione che sfiora il 12% della mano d'opera attiva. E se va avanti così Chirac rischia di affrontare le elezioni presidenziali con un bilancio governativo non certo incoraggiante per il suo elettorato.

Questo dunque, e non i luminosi orizzonti del 1992, è il problema che Chirac deve risolvere non solo in quanto a chi gli resta prima del voto, ma anche in quanto al problema dell'unità del Rpr (Rassemblement pour la République) profondamente incrinata sul problema dei rapporti con l'estrema destra di Le Pen. Di qui queste Assise nazionali nel corso delle quali il primo ministro avrebbe dovuto prendere le distanze da Le Pen, condannarne la xenofobia e il razzismo che si fanno pericolosamente strada anche tra i militanti neofascisti da ragioni e insomma ai suoi «giovanissimi» che con Michel Noir, ministro del Commercio estero, avevano detto giorni fa che «è meglio perdere le elezioni piuttosto che scendere a patti coi neofascisti» al che il ministro dell'Interno Pasqua aveva brutalmente reagito affermando che le opinioni di Michel Noir «non impegnano il partito».

Chirac, liberale dell'ultima ora più orientato su Pasqua che su Michel Noir preoccupato dell'impatto che certi slogan del leader neofascista

hanno sull'elettorato Rpr, è dunque salito alla tribuna, domenica sera, per accentratamente un po' tutti e, senza mai pronunciare il nome di Le Pen, ha condannato «l'intolleranza, il settarismo e l'odio che distorcono il dibattito politico» e ha messo in guardia i francesi contro «la demagogia di certi discorsi politici che puntano più sull'istinto che sulla ragione e che con ciò seminano reazioni di rigetto, di disprezzo». Niente di più, niente di meno.

Accutamente e malignamente, a commento di questo discorso che diceva tutto e niente «Libération» titolava ieri mattina «ancora uno sforzo signor primo ministro». La verità è che lo sforzo di dire no a Le Pen non ai neofascisti Chirac non ha voluto e non ha potuto farlo perché, facendolo, avrebbe certo recuperato i giovani al seguito di Michel Noir ma avrebbe perduto gli anziani che stanno dietro a Pasqua. Peggio ancora, avrebbe rastrellato quel che voto tra i paroli sui quali dovranno pur passare gli elettori di Le Pen al secondo turno delle presidenziali per portare il loro appoggio al candidato neofascista o comunque della maggioranza governativa.

Queste Assise nazionali neofasciste tuttavia al di là del loro teatrale trionfalismo con Pasqua che grida «siamo in ordine di battaglia e se Chirac ci indica la strada lo seguiranno», hanno messo in chiaro una cosa: «Giocando sulle es-

tazioni di Chirac ad approvare la legge contro gli immigrati, cavalcando la tigre del razzismo che torna ad inquinare la vita della società francese, Le Pen fa paura a Chirac perché e soprattutto nel suo elettorato che può pescare nuovi aderenti».

Come scriveva ieri «Le Monde», la verità è che Le Pen col suo 10% alle europee del 1984 confermato alle legislative del 1986 e ripetibile alle presidenziali del 1988 «ha in mano le chiavi dello scrutinio», sarà l'arbitro del primo turno nel confronto tra i due candidati di centro destra Chirac e Barre e sarà anche l'arbitro del secondo turno tra candidato di destra e candidato di sinistra. Di conseguenza «i candidati della maggioranza governativa non possono attaccare troppo brutalmente Le Pen».

Ma se questa è l'equazione posta nei suoi gusti termini il risultato rischia di essere uno solo: slittamento sempre più marcato di una parte dell'opinione pubblica verso l'estrema destra, non tanto in quanto «partito neofascista» ma in quanto espressione di intolleranza di xenofobia di razzismo che si badò bene, esistevano ben prima di Le Pen e che Le Pen ha riportato in superficie dalla profondità della storia della società francese giocando sulle difficoltà politiche economiche, sociali della Francia degli anni Ottanta. Il guaio è che le destre non hanno risposto a questo pericolo ma solo prudenti e ambigue posizioni di attesa

Nuove minacce Usa all'Iran

Due commissioni d'inchiesta americane hanno raggiunto ieri Baghdad e il Bahrein per far luce sull'attacco da parte di un aereo irakeno alla fregata Usa «Stark». Un errore, che è costato la vita a 37 marinai e ha reso incandescente la tensione nel Golfo. Da Washington il segretario alla Difesa Weinberger ha ammonito l'Iran a non attaccare le navi Usa di scorta alla flotta del Kuwait.

MANAMA Ferme nel Golfo Persico l'attività delle commissioni americane incaricate di far luce sull'attacco di un aereo irakeno (o forse di due) contro la fregata Usa «Stark». Un «errore», come ha ammesso Weinberger che è costato la vita a 37 marinai e ha portato allo zenith la tensione nel Golfo. Ieri mentre otto inviati del Pentagono e del Dipartimento

dipesa dall'inefficienza dell'equipaggiamento o da errore del personale di bordo». Il senatore James Sasser che ha preceduto nel Golfo le due commissioni e che ieri ha lasciato il Bahrein alla volta del Kuwait ha già fatto sapere però che le sue indagini non gli hanno consentito di stabilire se la «Stark» potesse essere in grado di prevenire l'attacco irakeno. La «Stark» è ancora ancorata in panne al largo delle coste del Bahrein.

Mentre le commissioni venivano il lato tecnico dell'incidente dagli Stati Uniti politici e militari tuonano e minacciano in due interviste televisive il segretario alla Difesa Caspar Weinberger ha duramente ammonito l'Iran a non azzardarsi ad attaccare la flotta

americana di scorta alle petroliere del Kuwait «Verrebbe data - ha affermato - una risposta immediata e più dura dell'attacco subito». Weinberger ha poi spiegato che per gli Usa è vitale «dare ascolto alle richieste di assistenza che giungono dai paesi arabi del Golfo», amici di Washington. Altrimenti si creerebbe un vuoto politico (nell'area) che verrebbe rapidamente colmato dai sovietici. Sempre da Washington poi voci ufficiose di anonimi funzionari governativi confermano che gli Usa sarebbero prossimi a sollecitare un accordo con l'Arabia Saudita per ottenere il riarmo degli aerei americani in basi saudite evitando così alle portaerei di avvicinarsi

- In ricorrenza del secondo anniversario della morte del compagno **VITO LISANTI** la moglie e la figlia lo ricordano con immutato dolore. Potenza 26 maggio 1987
- In ricorrenza del secondo anniversario della morte del compagno **VITO LISANTI** i compagni della Federazione comunista di Potenza e del Comitato regionale e del Comitato cittadino lo ricordano con immutato dolore. Potenza 26 maggio 1987
- Le compagne e i compagni del CE SPI partecipano con affetto al dolore della compagna Fernanda Ferrarini per la scomparsa della madre **ORIENTE PURIFICATI in FERRONI** Roma 26 maggio 1987
- ANNIVERSARIO** Oggi 26 maggio 1987 ricorre il secondo anniversario della scomparsa del **DOTTOR QUINTO SIROTTI** Il Consiglio di amministrazione e soci e collaboratori della Cooperativa (Luca sul Mare) lo ricordano con immutato affetto a quanti lo amano e stimarono. Igea Marina 26 maggio 1987
- Nella ricorrenza dell'undicesimo anniversario della scomparsa del caro compagno **ATTILIO SGNAOLIN** la famiglia lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Padova 25 maggio 1987
- Nando Ferrarino annuncia la scomparsa della mamma **CATERINA DANIELE** ved. Ferrarino. Funerali mercoledì 27 alle ore 9.30 presso la parrocchia N. S. del Salvatore. Torino 26 maggio 1987
- La moglie e i figli e i nipoti ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al lutto per la perdita del caro **LUIGI LASTRIGI** (Manno) e in sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Genova 26 maggio 1987
- Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno **SIRO DEL GRANDE** la moglie e i figli lo ricordano a quanti lo conobbero e sottoscrivono 5.000 lire alla Cooperativa Soci di L'Unità. Milano 25 maggio 1987

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BOLOGNA

Avviso di gara per estratto

La Provincia di Bologna indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori del 2° stralcio della s. p. n.° 18 «Padulese», fra il nuovo ponte sul fiume Reno e la s. p. n.° 3 «Traversale di pianura». Importo a base di gara L. 900.000.000

Le domande di invito, non vincolanti per l'Amministrazione appaltante, dovranno pervenire a questo Ente non oltre il 15° giorno della data di pubblicazione del presente avviso sul Bur Emilia Romagna.

Il bando integrale può ritirarsi anche per corrispondenza, presso l'Ufficio contratti della provincia di Bologna, via Zamboni 13 40100 Bologna, telefono (051) 218.224

IL PRESIDENTE **Secondo Mauro Zani**

COMUNE DI NICHELINO
PROVINCIA DI TORINO

Avviso di deposito relativo al piano di zona delle aree del Castello - variante Peep 2

Il sindaco ai sensi e per gli effetti della legge 1150 del 17/4/1942 e successive modificazioni ed integrazioni della legge regionale n. 56 del 5/12/1977 e successive modificazioni ed integrazioni, visti in particolare gli artt. 40 e 41 della legge regionale succitata, vista la deliberazione del C. C. n. 163 del 30/3/1987 esecutiva ai sensi di legge con la quale si adottava il piano di zona delle aree del Castello.

rende noto che la succitata deliberazione ed i relativi atti del Piano di zona delle aree del Castello adottato ai sensi di legge sono depositati in libera visione al pubblico presso la segreteria generale del Comune per 30 giorni consecutivi, compresi i festivi con il seguente orario: dal lunedì al venerdì 9 - 12 - 14 - 16 sabato e festivi 9 - 12 a far tempo dal 20 maggio 1987 al 18 giugno 1987.

che i medesimi atti sono inoltre contemporaneamente pubblicati per estratto all'Albo pretorio unitamente alla deliberazione del C. C. n. 163 del 30/3/1987 che durante il periodo suddetto chiunque può prendere visione e presentare osservazioni nel pubblico interesse.

Le eventuali osservazioni al Piano di zona delle aree del Castello a mente del succitato art. 40 della legge regionale n. 56/77 e successive modificazioni ed integrazioni e di quanto disposto dalla deliberazione consiliare di adozione potranno essere presentate da chiunque nei 30 giorni successivi alla scadenza del deposito e perciò entro il 18 luglio 1987 esse dovranno essere redatte in triplice copia di cui una in bollo e consegnate all'ufficio protocollo del Comune eventualmente corredate da grafici espi. ca. v.

Nichelino 14 maggio 1987

IL SEGRETARIO GENERALE **di Rocco Mellasano** IL SINDACO **Armelio Vitale**

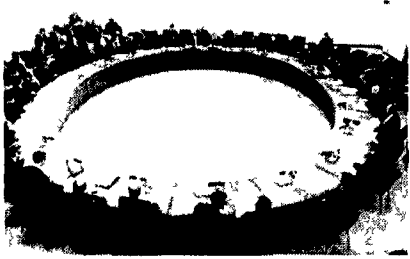
È IN EDICOLA

ESSERE

I caratteri in bioenergetica
Il Trekking
Medicina tibetana
Giappone

È in edicola presso tutti i rivenditori

L'Atlante delle piante selvatiche



Una riunione del Consiglio Nato a Bruxelles

La «conversione» di Bonn
Dopo tante reticenze
accetterebbe
la doppia opzione zero

Consiglio Nato
Andreotti vorrebbe
negoziati Est-Ovest
più spediti

Missili, Kohl ci ripensa

La Germania federale si allinea alle posizioni degli alleati ed è pronta ad accettare la «doppia opzione zero», l'eliminazione, cioè, degli euromissili e dei missili con raggio tra 500 e 1000 chilometri. Se le indiscrezioni sono vere, la tornata di riunioni della Nato e della Cee in corso a Bruxelles potrebbe essere decisiva per la definizione, della posizione europea sulla proposta di Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES La notizia della conversione sulla via di Damasco del cancelliere tedesco Kohl annunciata dalla stampa americana, non è arrivata del tutto inattesa a Bruxelles. Nelle ultime ore si erano moltiplicati, da Bonn, i segnali che facevano presagire un mutamento di posizione. La Cdu nella sua opposizione a oltretutto contro la «doppia opzione zero», si era trovata ormai in un isolamento politico insostenibile, tanto all'interno che sul piano internazionale. Ancora ieri, però, nessuno né alla Nato, dove si sono riuniti i ministri della Difesa europei nell'ambito dell'«eurogruppo» (oggi arriveranno anche lo statunitense

parlato nella riunione Cee («non è questo il palazzo giusto») e aver ricordato che la posizione del governo italiano è «molto favorevole» all'accordo sulla «doppia opzione zero» rispondendo alle domande dei giornalisti si è mostrato molto cauto. «I giochi non sono decisi e a fare ancora un discorso approfondito».

Su che cosa? Visto che dalla riunione dell'«eurogruppo» nella sede della Nato all'altro capo della città di indicazioni non ne venivano (si aspettava che arrivasse il ministro della Difesa tedesco Manfred Wörner in tasca, ma fino a sera non ce n'era traccia) non restava che andare alla caccia delle insidie contenute nella nuova posizione su cui si sarebbe attestato il governo di Bonn, o meglio il suo capo Kohl, se le indiscrezioni che circolano sono esatte, si sarebbe rimangiato l'aspetto più insostenibile e bizzarro della sua dichiarazione del 15 maggio scorso, la pretesa di legare la «doppia opzione zero» alla eliminazione anche dei missili tattici e di teatro, quelli cioè

con raggio inferiore a 500 chilometri. Queste armi verrebbero messe in causa, ora nella forma «assai più ragionevole e del tutto legittima», della richiesta alle superpotenze di formulare contestualmente all'accordo sulla «doppia opzione zero», l'impegno a trattarne successivamente. L'insidia sta in un altro aspetto della nuova posizione di Bonn e cioè nella riaffermazione che dalla «doppia opzione zero» finalmente accettata dovrebbero comunque essere esclusi i 72 Pershing IA statunitensi (raggio 8-900 chilometri) affidati alle forze armate tedesche ma la cui testata nucleare è in possesso degli americani. Questo, giacché i sovietici insistono perché i Pershing IA siano considerati nella categoria delle armi da eliminare, potrebbe essere l'ultimo ostacolo. Pur se altre difficoltà sono nell'aria il capitolo delle verifiche, per esempio, o un eventuale contrasto su un altrettanto eventuale controproposta su cui gli americani potrebbero attestarsi la cosiddetta «opzione zero-zero», ovvero la richiesta che «tutti» i missili a medio

Fanfani: a Venezia non si parla di disarmo

ROMA Disarmo? Euro-missili? «Se ne parla a sproposito», perché a Venezia si discuterà di questioni economiche. Naturalmente, poiché tali questioni si verificano sul globo terracqueo, occorre vedere come sta di salute anche politica il globo terracqueo. Dal punto di vista politico, si tratta di accertare se siamo abbastanza in pace per occuparci di economia». Con questa forbita, certo non bellissima, il presidente del Consiglio Fanfani ieri ha messo smorzare così le aspettative di quanti si aspettano dal vertice dei «grandi 7» a Venezia dall'8 al 10 giugno una risposta più compatta e decisa sulla opzione zero e la doppia opzione zero, cioè sullo smantellamento degli euromissili e dei missili a medio raggio che, di tubanza in tubanza, palleggiate tra Stati Uniti e Europa, sta smorzando il dialogo sul disarmo con l'Unione Sovietica.

Marcia trionfale per Maggie



Si sa anche un «video» può portare voti e la Thatcher (nella foto) non ha resistito alla tentazione in vista delle elezioni del prossimo 11 giugno. Ovviamente ha fatto le cose per bene: la composizione della melodia che accompagna le immagini (una marcia trionfale, non poteva essere diversamente) è stata affidata alla originalità del compositore Andrew Lloyd Webber, famoso autore di Jesus Christ Superstar e tanto basta, dicono i sostenitori conservatori, ad assicurare il successo dell'iniziativa. Fedele alla sua immagine, la lady di ferro non ha voluto comprarsi nel filmato ha concesso solo una «particina» a Ronald Reagan e a Michail Gorbaciov. Come note di colore però nello spettacolo i due grandi appaiono in un attimo fugace mentre stringono la mano di Maggie.

Vescovo metodista muore di Aids

scorso a Houston stroncato dalla sindrome di immunodeficienza acquisita. Non si sa ancora come abbia contratto la malattia. Secondo i familiari il religioso non aveva avuto nessuna relazione omosessuale o extra coniugale, non si era sottoposto a trasfusioni di sangue e non era tossicodipendente.

Per Gramsci convegno a Santiago

pschutz e l'Istituto Gramsci di Roma. Vi parteciperanno personalità politiche e studiosi giunti da tutta l'America latina dall'Europa, dai paesi dell'Est. Tra i molti nomi quelli di Santucci, Casali, Regidor e Barbieri per l'Italia, Texier e Labica per la Francia, insieme ovviamente a molti clienti di tutte le tendenze: Tomc (dc), Biragallo (socialista), Maira, Castilio, docenti universitari, gesuiti della rivista «Messaggio», rappresentanti della sinistra e comunisti.

Edward Kennedy oggi a Roma incontra Craxi



Il senatore Edward Kennedy (nella foto) incontrerà oggi il segretario del Partito socialista, Bettino Craxi. Kennedy che è arrivato a Roma dalla Polonia con la famiglia, sarà anche ricevuto in Vaticano da Giovanni Paolo II in visita privata.

Scambia un neonato per la figlia e lo uccide

Convinta di eliminare la propria creatura nata da pochi giorni, un'insegnante francese malata di nervi ha ucciso per errore un neonato scartaventandolo con furia sul pavimento della sua stanza del reparto maternità dell'ospedale di Creil. La donna aveva partorito mercoledì scorso una bambina perfettamente sana ma subito aveva espresso l'intenzione di disarsene tanto che i sanitari avevano deciso di allontanare la piccola tenendola isolata nel nido. L'insegnante nel mettere in atto il suo folle proposito, ha sbagliato culla: il neonato sceso tra tanti non era sua figlia, ma Sullivan il figlio di una coppia di operai che lo desiderava da anni.

La lotti riceve la vedova Almeida

to processo. La signora Almeida ha illustrato a Nide l'intera drammatica situazione esistente in Cile sottolineando la necessità che tutte le forze democratiche continuino a sviluppare le iniziative per l'isolamento del regime militare di Pinochet. Il presidente della Camera ha espresso piena solidarietà alla signora Almeida auspicando che le iniziative internazionali in atto per salvare Ciodomiro Almeida siano coronate da successo.

VALERIA PARSONI

India Sono 102 le vittime degli scontri

NUOVA DELHI Centodieci persone sono rimaste uccise nei violenti scontri tra indu e musulmani scoppiati lunedì scorso a Meerut, 80 km a nord di Nuova Delhi. Lo scrive l'agenzia indiana Pt precisando che l'ultimo bilancio ufficiale comprende 118 corpi, massacrati a colpi di coltello, che la polizia ha ripescato nel fiume Hindon, presso Meerut nello stato dell'Uttar Pradesh. Secondo un portavoce ufficiale, anche se la polizia non ha potuto stabilire dove le 18 persone sono state uccise, è certo che esse sono morte nel quadro delle violenze tra indu e musulmani.

Fonti non ufficiali affermano che il bilancio degli incidenti interconfessionali sarebbe di 140 morti, mentre le autorità locali e regionali sono state accusate di minimizzare l'ampiezza degli scontri per evitare altri incidenti.

Da quando hanno avuto inizio i disordini, circa 2.300 persone sono state arrestate e 136 sono rimaste ferite.

Swaziland Uccisi 3 esponenti dell'Anc

MBABANE Sono con molta probabilità esponenti dell'Anc, il movimento di liberazione del Sudafrica, i tre uomini uccisi venerdì scorso a raffiche di mitra a Mbabane, capitale del piccolo regno dello Swaziland, incastonato tra il Sudafrica e il Mozambico. La tecnica con cui sono stati «giustiziati» somiglia molto a quella già usata nel piccolo regno da commando di Pretoria per eliminare attivisti dell'Anc. L'auto dei tre stava percorrendo una strada quando fu avvicinata da un'altra vettura dalla quale sono partiti i colpi. Per i tre non c'è stato nulla da fare, mentre gli aggressori si sono dileguati a gran velocità. Nell'agguato è rimasta ferita anche una donna. La notizia è stata resa nota ieri dal portavoce della polizia dello Swaziland che, nonostante conoscesse l'identità delle vittime, non ha voluto né confermare né smentire se erano membri dell'Anc.



Gorbaciov festeggiato al suo arrivo a Bucarest, alla presenza del leader romeno Ceausescu

Ceausescu non condivide la linea di riforme Bucarest festeggia Gorbaciov ma i colloqui sono difficili

Grandi festeggiamenti, migliaia di giovani in costume, danze folkloristiche, hanno accolto ieri mattina a Bucarest il leader sovietico Mikhail Gorbaciov, giunto in Romania per una visita ufficiale di tre giorni. Nel pomeriggio sono iniziati i colloqui con il presidente romeno Ceausescu, che tuttavia non si presentano facili. La leadership romena è infatti assai reticente sulle riforme di Gorbaciov.

BUCAREST L'accoglienza è stata calorosa, e non soltanto quella ufficiale. Migliaia di persone si sono assieppate spontaneamente lungo la strada che il corteo ufficiale con Gorbaciov e Ceausescu ha percorso. Tuttavia la visita del leader del Cremlino in Romania, la prima dopo quella di Breznev del novembre 1976, non è destinata ad essere fra le più facili. Bucarest è sempre stata un alleato scomodo per i sovietici, e continua ad esserlo anche in era gorbacioviana.

Ceausescu non ha mai accettato la perestrojka, anzi, ha

apertamente criticato alcune delle riforme economiche sovietiche. Neppure la glasnost, la trasparenza alla quale la nuova leadership del Cremlino vuole ispirare la vita pubblica sovietica, pare essere gradita in Romania.

Ma nonostante le divergenze, la disastrosa situazione economica romena non permette certo in questo momento a Ceausescu aperte prese di distanza dall'Urss. In campo economico infatti la Romania è sempre più legata all'Urss da un rapido aumento degli scambi commerciali, che so-

Entro l'87 via tutte le armi H dal paese Referendum popolare in Grecia: sì o no alle basi Usa?

Per la prima volta, i cittadini di un paese saranno chiamati a pronunciarsi sulla permanenza o meno delle basi americane sul loro territorio. Accadrà in Grecia, dove il primo ministro si è impegnato davanti al Parlamento a sottoporre a referendum l'annoso problema. Inoltre, Papandreu ha annunciato che alla fine di quest'anno tutte le armi nucleari poste in territorio greco verranno eliminate.

SERGIO COGGIOLA

ATENE Il rinnovo dell'accordo sulla permanenza delle basi americane in territorio greco verrà sottoposto a referendum. Alla fine del prossimo anno, data in cui lo stesso accordo quinquennale scade, inizieranno le trattative, partendo da una «base zero», con gli americani. Concluse queste trattative, il governo chiederà il parere circa l'accordo alla popolazione. Ma non basta. Papandreu ha anche dichiarato che alla fine di quest'anno, anche con una iniziativa unilaterale, tutte le armi nucleari poste in territorio greco verranno allontanate. È pur vero che queste armi sono obsolete, ma l'effetto avrà un certo peso nella politica dell'area balcanica.

Sono queste le due novità più importanti annunciate dallo stesso primo ministro durante i tre giorni di dibattito parlamentare, in cui si è discussa la politica del governo dopo che lo stesso Papandreu



Un'immagine di Papandreu mentre propone al governo un referendum sulle basi Nato

te polemiche che hanno visto come protagonista il capo dell'opposizione Konstantinos Mitsotakis il quale ha accusato il governo di non mantenere le promesse fatte nella campagna elettorale del 1985 ed ha chiesto le elezioni anticipate. Ma ancora una volta Papandreu ha ribadito che le prossime elezioni si terranno al termine della scadenza naturale della legislatura quando sempre secondo il primo ministro, la Grecia sarà

Urss Sono sei i cosmonauti morti

ROMA Sono sei gli astronauti sovietici morti fino ad oggi. Lo ha confermato Gheorgi Grechko, egli stesso cosmonauta oltre che scienziato nel corso di «Mixer faccia a faccia» che andrà in onda stasera su Rai 2. Dei sei cosmonauti morti, quattro sono morti durante la fase di rientro da un volo spaziale (si tratta di Komarov protagonista del primo volo della serie «Sojuz», e di Dobrovolski, Volkov e Patsajev a bordo della «Sojuz 11») e due a terra in circostanze non legate direttamente alla esplorazione spaziale (si tratta di Gagarin, protagonista del primo volo cosmico della storia a bordo della «Vostok 1» morto durante il volo di collaudo di un aereo a reazione e di Belajev che volò con la «Vostok 2», morto in ospedale per un tumore).

Attualmente direttore dell'Istituto di fisica dell'atmosfera della Accademia delle scienze dell'Urss Grechko è l'uomo che ha battuto nel 1978 il primato di permanenza in orbita detenuto allora dagli americani con gli 82 giorni della «Skylab 3» restò a bordo della «Salut 6» per 96 giorni dal 10 dicembre 1977 al 16 marzo 1978. Il primato sovietico di permanenza in orbita è di un anno con due successivi voli di 180 giorni.



Golden Gate compie cinquanta anni

Grande festa domenica mattina a San Francisco per il cinquantesimo anniversario del Golden Gate. Migliaia di persone si sono riversate allo scoccare del compleanno sul ponte che ha «sopportato» per l'occasione la massiccia quanto pacifica invasione.

«Due voti in più: un po' merito mio, ma non è stato poi così difficile...»

Carissimi, anch'io voglio annunciare che vi saranno altri due nuovi voti comunisti: infatti sia la mia ragazza che sua cugina per la prima volta voteranno Pci a scapito del Partito radicale.

Certo anch'io ho un po' di merito ma, credetemi, non è stato poi così difficile «smontare» pezzo per pezzo Pannella e soci, visti i loro ultimi comportamenti. Ah, dimenticavo di ringraziare Cicciolina: pure lei le ha convinte in parte.

Spero che questa mia sia pubblicata perché penso che possa contribuire a far capire a tanta gente che questa volta si può cambiare davvero.

Antonio, Bologna

Questi alleati si mettano almeno d'accordo sulle critiche...

Caro direttore, il Psi, con Craxi in testa, va rimproverando i comunisti di aver fatto una opposizione «pregiudizialmente dura» al governo te-
stato mandato in frantumi: invece su 48 leggi fra le più importanti approvate in questi ultimi quattro anni ben 33 sono state approvate col voto favorevole del Pci; su 11 si è astenuto; 4 ha votato contro.

Il Partito radicale, con Pannella in testa, va rimproverando i comunisti di aver approvato una percentuale troppo alta di leggi e dunque di essere stati una opposizione «molle».

Intanto il Craxi ha sottoscritto col Pannella accordi per alleanze elettorali.

Arnaldo Franceschini, Trieste

«Quando mia madre mi disse che non voleva andare a votare...»

Caro *Unità*, ci risiamo con l'intervento dei vescovi in materia elettorale!

Ricordo ancora la fatica e la pazienza che dovetti usare con mia madre (eravamo alla consultazione elettorale del 18 aprile 1948) quando mi disse che non voleva andare a votare, da un lato per non controbilanciare me stesso e mio padre che, pur essendo cattolici, avremmo votato per il Pci, d'altro lato per non incorrere nella scomunica qualora avessimo votato come noi.

Era un compito difficile a quel tempo persuadere un'anima semplice e religiosissima com'era mia madre a comportarsi secondo coscienza e non come volevano coloro che strumentalizzavano la religione usando l'arma della scomunica. Riuscii nell'intento più che con i miei poveri e modesti argomenti, ricordandole che anche una mia cara sorella deceduta giovanissima avrebbe votato come me e mio padre. Così volle.

Non avrei accettato di essere candidato nel Pci in Sicilia dopo la vicenda dell'abusivismo: è Enzo Tezzi sull'Unità del 16 maggio, è la Toscana felix degli Asor Rosa la sua provincia elettorale, lì dove è il segnale forte, ambientalista, del Pci continentale con i Celli, Testa, Laura Conti; il resto, già, passato Ebboli, è altra cosa? La Sicilia, poi, una lontana regione elettorale «dei sindaci abusivisti delle marce su Roma» come dice Ceder-
na? L'ambientalismo del Pci si affievolisce di là dallo Stretto, questo partito chilometro dopo chilometro verso sud cambia volto, diventa altra cosa? Cosa resta a chi, come me, tra Messina, Vittoria, Pasquaia Siracusa è candidato ambientalista? Scelte contraddittorie? Uno dei «fustini di quel Supermarket di tutte le sinistre possibili», come vuole Pansa? È una critica fondata, che ha lacerato e lacerata questo partito al Sud, in questa occasione elettorale, e che forse proprio essa ha convinto e motivato la presenza ambientalista alla candidatura del Pci a Sud; una testimonianza necessaria di un altro voto, probabilmente minoritario, ma pure vivo e deciso, del Pci siciliano. Cer-

Una maggiore gratificazione economica per i medici ed un loro maggiore peso nella gestione della Sanità, non sono sufficienti a garantire un miglioramento dei servizi

«Centrale» è anche l'ammalato

Spettabile *Unità*, mi pare di non esagerare sostenendo che la Sanità sarà uno dei banchi di prova più impegnativi per i futuri governi: anni ed anni di ritardi nella programmazione degli interventi e nell'applicazione della riforma sanitaria, hanno prodotto una situazione ormai insostenibile in termini di qualità e quantità dell'assistenza.

Molti degli stessi esponenti dei sindacati medici cosiddetti autonomi, che negli ultimi anni si sono battuti per ottenere (ed ottenendo) grossi aumenti economici e rivendicando la «centralità» del medico nel servizio sanitario, hanno cominciato ad ammettere che una maggior gratificazione economica dei medici ed un

loro maggior peso nella gestione della sanità, non sono sufficienti a garantire un miglioramento dei servizi.

A queste misure se ne devono associare altre, a cominciare da un aumento della spesa sanitaria e al varo di un Piano nazionale che consenta una reale applicazione della legge 833. Non solo, infatti, in Italia si spende male per la sanità (e in larga misura ciò è dovuto agli eccessivi ricoveri ospedalieri, alla esagerata lunghezza dei tempi di degenza, all'arretratezza dei servizi di diagnosi precoce, ecc.) ma anche si spende poco in rapporto alla media dei Paesi industrializzati. Non è perciò la legge 833, da più parti osteggiata, la causa di tutti i mali della sani-

tà: viceversa è stato proprio l'averla disattesa a causare un'offerta di salute non certo all'altezza dei nuovi bisogni.

Va dato atto al Pci di aver tenacemente difeso in questi anni i principi ispiratori della 833, nella consapevolezza, credo, che un servizio sanitario efficiente è garanzia di una migliore tutela sanitaria dei cittadini (di tutti, e non solo di quelli più abbienti...) e al contempo è garanzia di professionalità per gli stessi operatori. Ho apprezzato inoltre il crescente interesse manifestato dal Pci sui problemi dei medici disoccupati e sottoccupati (che rappresentano ormai circa un terzo dell'intera categoria...).

Il voto al Pci è dunque la condizione per ottenere

le solite demagogiche promesse né interventi assistenziali, ma un progetto di più ampia portata capace di produrre al contempo un forte sviluppo dell'occupazione medica e un miglioramento del servizio sanitario.

Un progetto di questo tipo passa inevitabilmente attraverso l'aumento delle risorse destinate alla prevenzione e all'assistenza ad anziani, malati psichiatrici, portatori di handicap; ma, occorre dirlo, passa anche attraverso un ripensamento del ruolo del medico nella società, perché finalmente anche il cittadino possa rivendicare, quando malato, una sua «centralità».

dott. Franco Valra,
Dell'Esecutivo della Federazione nazionale giovani medici (Genova)

crea così un clima di amicizia e di convivenza. La mancanza del padre permette libertà di comportamento impensabili a casa. I rapporti di amicizia durano 24 ore su 24; ci si rispetta anche nell'altro: tutto è gioco, non c'è l'obbligo di amare gli ufficiali, perché estranei: il gruppo li respinge e sono considerati dei seccatori.

La ragione dunque che gli alpini hanno per tornare a incontrarsi è di rivivere in maniera provvisoria quell'esperienza sociale: le bevute di vino e di grappa servono a creare eufonia, in sostituzione di idee sociali e di interessi di gruppo.

Giovanni Vacchiani,
Leggiano (Varese)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Guido Quattrini, Valenciano; Leontino Piazza, Bologna; Candido Gambiaro, Brivio; Luigi Bordin, Stradella; Armando Cesario, Stimigliano; Leone Zanchi, Curno; Sezione Pci Togliatti, Venezia-Mestre; A.N., Trieste; Aldo Mazzucato, Sestri Levante; Massimo Muscioni, Bologna; Alessandro Smeraldi, Roma; Gianni O., Pavia (abbiamo inviato il suo scritto ai nostri gruppi parlamentari); Francesco Paolo Gramignano, Trapani («Vi è troppo contrastato fra una ricchezza diffusa e una società sommersa. Io dico: comunisti, socialisti, socialdemocratici, indipendenti di sinistra, tutti uniti, salvate la gente che più di tutti ha bisogno»); Antonino Nigro, Modica («Le due edizioni dell'Unità del 23 aprile e del 1° Maggio mi stanno bene come erano. Non fanno parte del nuovo corso del giornale? Credo si debba guardare più alla sostanza degli articoli che alle commemorazioni fini a se stesse»); Giuseppina Ternisi, Sesto S. Giovanni («Chi vuole il bene dei lavoratori sta dalla nostra parte, non si mette dalla parte dei signori»); Michele Iozzelli, Leticia («Finalmente ho potuto leggere la pubblicità che ho sempre sperato di vedere sul nostro giornale. Il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistare e leggerla tutti i giorni»).

Molti lettori ci scrivono offrendo spunti, suggerendo valutazioni politiche e iniziative per la propaganda elettorale: ne terremo conto noi e le organizzazioni del Partito alle quali facciamo pervenire tali lettere. Ringraziamo: William Borghi di Modena, Nicolò Noli di Genova, Bruno Pazzini di Lecco, Chino Mondani di Milano, Alberto Pastorigio di Genova, Pegli, Umberto Franceschi e Angelo Desideri di Roma.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Caro direttore, i motivi del successo dei raduni degli alpini non sono di tipo patriottico; ma legati all'esistenza della caserma, dove si sviluppa un rapporto di amicizia e di gruppo che non è immaginabile altrove.

Mentre fuori l'amicizia è subordinata alla famiglia, al lavoro, alle diversità economiche e sociali, alla competitività che la società capitalistica richiede, in caserma tutto è semplificato dall'uniformità della vita, e come un ritorno all'utero materno: mamma caserma pensa a tutto, il giovane smette di crescere perché tutto quello che impara il non serve alla vita vera, quella civile.

Quando il giovane è a casa egli impara continuamente perché è a contatto di persona con più esperienza di lui che cercano di affermare la loro superiorità: è costretto a competere per essere accettato nel gruppo dei più anziani. In caserma questa crescita non c'è perché sono tutti della stessa età, tutti uguali. Si

za nel posto di lavoro minima non sufficiente per far valere la propria professionalità; e con una pensione che costringerà ad essere sempre finanziariamente inferiori. A questo proposito non mi sembra che il sindacato abbia le idee molto chiare: parla sempre più spesso di orari per le donne. Bisogna dibattere questo argomento per chiarirci anche fra di noi.

Il lavoro deve essere il caposaldo della Carta, altrimenti si rischia di rimanere con le nostre discussioni ancora fra le donne: più lavoro, ma anche un lavoro diverso nella quantità e nella qualità, diritto fondamentale e strumento per affermare la propria identità e il proprio valore. La risposta a questi problemi secondo me nella Carta è ancora carente.

Renza Fioravanti,
Fratteocchie (Roma)

I motivi del successo dei raduni degli alpini

Caro direttore, l'idea del diavolo è niente, ma chi crede all'esistenza della giustizia fiscale!



CEMAK

CEMAK

che le insegnassi come votare per il Pci e con grande serenità andò al seggio elettorale.

Quarant'anni però sono trascorsi e penso e mi auguro che non siano passati invano.

Ugo Cellini, Firenze

Non uccidete quella ragazza solo perché ha la pelle nera

Signor direttore, ho inviato una lettera al governatore dello Stato dell'Indiana, Usa, e le sarei grato se potesse pubblicarla. Ecco il testo:

«Egregio governatore, sono un semplice cittadino italiano, amante della Giustizia (quella di Dio e non quella degli uomini) e che non ha mai avuto nulla a che fare con la legge o con i tribunali di tutto il mondo. Ora sono umilmente di fronte a Lei, per pregarla vivamente di non commettere l'identico errore commesso ventisette anni fa dall'onorevole Edmund G. Brown che in quell'ormai lontano 2 maggio 1960 alle ore 10.00 dello Stato della California (ore 12.00 dell'Indiana - ore 18.00 italiane) lasciò entrare nella camera a gas della prigione di Stato di San Quintino in California l'autore di "Cella 2455 braccia della morte" e "La legge mi vuole morto", Caryl Chessman che non era "il bandito dalla luce rossa".

«Ma tanto oramai a che vale ricordare un giovane di 39 anni che pagò con la propria vita per delitti che lui non aveva commesso? In questo momento però c'è in gioco la vita di una ragazza sedicenne nera, condannata a morte per aver ucciso una donna per un furto di circa dieci dollari.

«Devo, con la schiettezza e la sincerità che sempre hanno distinguuto la mia vita, porLe la seguente domanda: Se al posto della ragazza nera si fosse trovata una ragazza bianca, egregio governatore, pensa che la giuria popolare si sarebbe espressa nello stesso modo? Voglio dire, con la pena di morte? Penso e credo fermamente che la condanna sarebbe stata diversa dalla pena di morte, probabilmente ci sarebbe scappato, al massi-

mo, l'ergastolo. Ma, guarda caso, la ragazza è di razza e di pelle nera. E colui che Vi scrive e Vi implora di salvare la vita a quella ragazza, è un uomo bianco, bianco sino al midollo. Ma non razzista. Questa è una pecca classica degli Usa e lo dico con il cuore gonfio di dolore».

Gianfranco Pizzorri,
Intra (Novara)

Qualche riflessione sulla «Carta delle donne»

Caro *Unità*, la discussione che si sta sviluppando sulla «Carta delle donne» la rende

veramente «ilmerante». Alla fine del viaggio della sinistra peraltro che ha sempre cercato di recepire i problemi delle donne, c'era bisogno di far nascere dalle donne «una Carta delle donne», ciò significa che questi anni, che hanno tanto inciso nella storia per l'emancipazione femminile, sono riusciti a cambiare ancora ben poco all'interno del nostro partito. Dobbiamo riuscire noi donne, mettendo di nuovo tutto in discussione - su argomenti anche più avanzati - a coinvolgere per primi i nostri compagni di vita, di partito e di lavoro sulle problematiche che per noi risultano fondamentali, e a cambiare

così la qualità del vivere dentro il nostro partito, contando così anche di più.

Si parla poi di qualità della vita per tutti, uomini e donne: un'idea diversa della gestione sociale e pubblica; ma è poco marcata nella Carta l'organizzazione della società, dove gli orari, i servizi sociali e pubblici permettano il mantenimento dell'impegno lavorativo a tutti. Il sindacato in questo discorso come si colloca e cosa intende cambiare per stare al passo coi tempi?

Una riforma del sistema elettorale è proposta ormai da quasi tutti i partiti. Nel merito le posizioni sono però molto diverse. La Dc riprendendo la sostanza dell'idea di Pasquino, è per il doppio voto: uno per il partito, l'altro per la coalizione di governo. Il Pci propone l'abolizione del voto di preferenza, e il Psi la clausola di sbarramento, ribadendo per il resto entrambi la difesa della proporzionalità. Spadolini si dichiara fautore del sistema maggioritario francese a doppio turno, e Pannella (con l'appoggio di Montanelli) per quello inglese ad unico turno. I limiti e i difetti della legge attuale sono evidenti. C'è però da domandarsi fino a che punto abbia senso isolare il sistema elettorale dal ragionamento complessivo sulle condizioni del nostro sistema politico e sulle linee di fondo delle necessarie riforme istituzionali.

Vi è infatti il rischio di avvalorare in tal modo la confusione tra le cause politiche e quelle istituzionali delle disfunzioni del sistema. Il pentapartito aveva una forte maggioranza in Parlamento; nel quale del resto esistevano an-

che le condizioni numeriche per una maggioranza senza la Dc e senza la destra.

Si dice però che un sistema elettorale del tipo di quello proposto da De Mita consentirebbe l'aggregazione di stabili e omogenee coalizioni, tra le quali i cittadini potrebbero operare direttamente (e non delegare ai partiti) la scelta di quella destinata a governare nel corso della legislatura. Se ne perplessità possono però essere avanzate a questo proposito il punto di partenza è che si voglia restare all'interno della forma parlamentare di governo, basata su coalizioni di partiti, che è propria del nostro modello costituzionale. In questo quadro, nessuna

legge elettorale può assicurare davvero la scelta diretta della coalizione di governo da parte dei cittadini, che è invece possibile nei sistemi presidenziali, come gli Stati Uniti. Basti pensare alla Germania federale, nella quale pure vi è una legge elettorale fortemente semplificatoria: il cambio di maggioranza (con il passaggio dei liberali dall'alleanza con i socialdemocratici a quella con la Dc) è avvenuto nel corso della legislatura.

La verità è che il problema dei governi di coalizione ha natura essenzialmente politica. Per venire al concreto, creare le condizioni per una maggioranza di alternativa alla

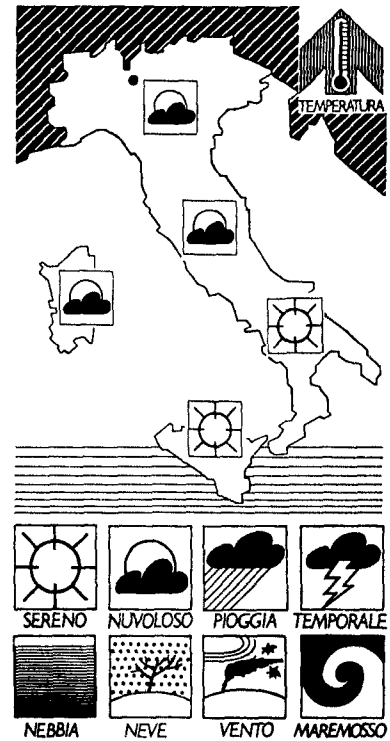
Vi è poi un altro ordine di argomenti da sottolineare. Concentrare l'attenzione solo sul sistema elettorale rischia di far perdere di vista il senso di fondo delle riforme istituzionali di cui il paese ha bisogno (e a proposito delle quali si è parlato della prossima come di una legislatura «costituente»). Per una forza della sinistra gli obiettivi delle riforme non risiedono in una generica esigenza di stabilità, e neppure in illusori rafforzamenti dei poteri dei cittadini (come nella proposta socialista di elezione diretta del presidente della Repubblica), che in realtà accrescerebbero il carattere delegato della democrazia e quindi il distacco tra cittadini e istituzioni.

Si tratta invece di disegnare un nuovo assetto delle istituzioni, finalizzato a migliorare le condizioni e a rendere effettivi i diritti dei cittadini, a cominciare da quei diritti fondamentali (la sicurezza personale, l'informazione, la giustizia), la cui mancata attuazione costituisce un limite grave all'esercizio effettivo della sovranità popolare e al pieno dispiegamento della democrazia politica.

Cause vere e finte delle disfunzioni del sistema politico

CESARE SALVI

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica è in graduale aumento sul bacino centrale del Mediterraneo e sulla nostra penisola. Tuttavia il tempo rima ne ancora incerto a causa della permanenza di una circolazione di aria umida ed instabile specie sulle regioni settentrionali e parte di quelle centrali. Questo tipo di aria in circolazione, durante la ora pomeridiana, tende a produrre annuvolamenti a sviluppo verticale che specie in prossimità dei rilievi alpini e sulle zone interne appenniniche possono sfociare in qualche episodio temporalesco.

TEMPO PREVISTO: al nord ed al centro tempo variabile caratterizzato da ampie schiarite al mattino e annuvolamenti irregolarmente distribuiti nel pomeriggio, più accentuati in prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici. Su queste ultime località non è esclusa la possibilità di qualche fenomeno temporalesco.

VENTI: ovunque deboli di direzione variabile.

MARI: calmi o poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: condizioni generalizzate di tempo buono su tutte le regioni italiane ma durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi a carattere locale e temporaneo specie sulla fascia alpina, le regioni nord-orientali e quelle del versante adriatico. In ulteriore aumento la temperatura.

GIOVEDÌ: sulle regioni settentrionali si alterneranno annuvolamenti e schiarite mentre su quelle centrali, su quelle meridionali e sulle isole maggiori prevalenza di tempo buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Attività nuvolosa ad evoluzione in prossimità della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	9 25	L'Aquila	9 22
Verona	11 25	Roma Urbe	8 28
Trieste	13 22	Roma Fiumicino	10 21
Venezia	12 22	Campobasso	8 19
Milano	11 26	Bari	13 19
Torino	10 28	Napoli	15 25
Cuneo	11 22	Potenza	9 16
Genova	13 20	S. Maria Leuca	16 18
Bologna	12 28	Reggio Calabria	14 24
Firenze	9 27	Messina	15 24
Pisa	8 21	Palermo	17 22
Ancona	10 21	Catania	14 24
Perugia	8 22	Alghero	14 24
Pescara	11 23	Cagliari	19 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10 20	Londra	7 18
Atene	15 27	Madrid	10 23
Berlino	7 18	Mosca	5 10
Bruxelles	10 21	New York	15 31
Copenaghen	5 18	Parigi	14 23
Ginevra	4 16	Stoccolma	8 17
Helsinki	2 14	Varsavia	9 19
Lisbona	11 20	Vienna	9 21

Borsa
-1,75%
Indice
Mib 954
(-4,6%
dal 2/1/87)



Lira
In ripresa
sui mercati
europei
Il marco
723,395 lire



Dollaro
In rialzo
su tutte
le valute
A Milano
1290,625 lire



ECONOMIA & LAVORO

Spesi 30 miliardi di dollari
«Non rivalutiamo»
Il Giappone si fa carico
della stabilità del dollaro



Il governatore della Banca di Giappone Satoshi Sumita

L'effetto di stabilizzazione del dollaro che ieri quotava 1290 lire si deve soprattutto ai massicci interventi delle banche giapponesi che hanno fissato il cambio a 140 yen. A chi insinua che questo sforzo non può durare e che i giapponesi dovranno fare qualche altra concessione agli Stati Uniti il governatore della Banca del Giappone ha risposto ancora una volta col più netto diniego.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Satoshi Sumita presidente della Bank of Japan ha negato ad una conferenza stampa che esista una qualsiasi intesa per riequilibrare i tassi di sconto fra Stati Uniti e Giappone. Oggi lo sconto è del 5% in Giappone e del 5,5% negli Stati Uniti. L'operazione di cui si parla negli ambienti finanziari allargerebbe di un punto il differenziale, riduzione al 2% in Giappone e rialzo al 6%.

Un differenziale di 4 punti è ciò che il vicepresidente della Bundesbank Helmut Schlesinger, ha sostenuto essere la giusta misura per stabilizzare il rapporto marco-dollaro. Schlesinger parlava alla Fiera delle attività finanziarie in corso a Monaco ed ha dettagliato la sua tesi che la Germania non deve ridurre ulteriormente i tassi di interesse sostenendo che «non serve alle famiglie tedesche».

La situazione in Giappone è però diversa. La penetrazione con il mercato degli Stati Uniti è più stretta. I tassi si formano in Giappone in modo un po' diverso che in altre economie ad esempio, le banche tengono un tasso primario del 4,5% cioè doppio del tasso di sconto mentre il tasso primario degli Stati Uniti, dell'8% non ha questa diversificazione.

La conseguenza per il rapporto yen-dollaro è una crisi sotterranea nascosta da giganteschi interventi. La stabilizzazione del dollaro sarebbe costata nell'ultimo mese trentamiliardi di dollari alle ban-

In maggio l'inflazione torna a crescere

Il risveglio dei prezzi

L'indice dell'inflazione ha ripreso a salire. Secondo i dati giunti dalle prime città campione (e la loro sostanziale univocità non fa certo ben sperare) i prezzi al consumo sono tornati a crescere in maggio, rispetto ad aprile, oltre la media dello 0,4% registrata negli scorsi tre mesi e rispetto al maggio '86 e stata «sfondata» il tetto del +4,2% che era rimasto stazionario in febbraio, marzo e aprile.

ANGELO MELONE

ROMA. Un meteorologo se la caverebbe con uno «stazionario» inequivocabilmente tendente al «brutto». Di fatto la tendenza registrata da un anno a questa parte prima di una scesa quasi costante degli indici dell'inflazione, quindi di tre mesi di assoluta stabilità risultata invertita in cinque dei grandi «campione» - Milano, Bologna, Genova, Torino, Trieste - la crescita dei prezzi al consumo è superiore sia alle percentuali dei mesi precedenti sia nelle variazioni annuali. Facendosi i conti in tasca le famiglie di Bologna si troveranno a pagare un bene di consumo in media il 4,4 per cento in più del maggio dello scorso anno, quelle di Genova il 4,3% in più, quelle di Torino il 4,6% in più, quelle di Milano il 4,2% in più, mentre a Trieste l'aumento

dei prezzi è stato del +4,1%. Rilevazione preoccupante con alcune differenze (che si possono vedere nella tabella che pubblichiamo accanto) l'andamento annuale dell'inflazione è in aumento rispetto al mese precedente e leggendolo le variazioni mensili in tutto l'arco dell'anno risulta decisamente ribaltato il «trend ottimistico» che faceva reggere il calo o la stabilità.

La conferma viene anche dall'esame delle variazioni mensili dell'inflazione. Anche in questo pur trattandosi di decimi di percentuale e malgrado differenze tra una città e l'altra la tendenza positiva appare interrotta. Rispetto all'indice medio di aprile che era dello 0,3% sono in aumento Bologna (+0,6%) Genova (+0,5%) Milano (+0,4%) ma stazionario sul dato cittadino

L'ANDAMENTO DELL'INFLAZIONE (tassi su base annua)						
MESE	MI	TO	GE	TS	BO	ISTAT
APRILE '86	+6,8	+6,2	+7,0	+5,5	+5,8	+6,6
MAGGIO	+6,4	+5,9	+6,6	+5,0	+5,4	+6,4
GIUGNO	+6,2	+6,2	+6,1	+5,1	+5,4	+6,3
LUGLIO	+6,2	+6,1	+6,1	+5,3	+5,3	+5,9
AGOSTO	+6,2	+6,1	+6,1	+4,5	+5,0	+5,9
SETTEMBRE	+6,0	+5,9	+6,2	+4,9	+4,9	+5,8
OTTOBRE	+5,4	+5,5	+5,8	+4,4	+4,1	+5,1
NOVEMBRE	+5,2	+5,2	+5,0	+4,0	+4,0	+4,7
DICEMBRE	+4,6	+4,6	+4,6	+3,8	+3,9	+4,3
GENNAIO '87	+4,9	+4,9	+5,0	+4,1	+4,0	+4,5
FEBBRAIO	+4,4	+4,4	+4,8	+3,7	+3,9	+4,2
MARZO	+4,0	+4,6	+3,9	+3,5	+4,0	+4,2
APRILE	+4,1	+4,6	+4,0	+4,1	+4,1	+4,2
MAGGIO	+4,2	+4,6	+4,3	+4,1	+4,4	n.d.

di aprile) Stazionaria Trieste (+0,3) appunto ma in calo sul dato cittadino di aprile) in calo Torino (+0,2). Da tutto questo ma si attende la conferma definitiva del dato nazionale - emergerebbe in maggio un incremento inflattivo dello 0,4 per cento. Superiori quindi a quello del mese precedente.

Entrando nel dettaglio si scopre che la voce che ha più contribuito alla crescita è stata quella dell'abbigliamento per Torino e Genova, dell'al-

mentazione per Bologna e Trieste delle spese varie per servizi per Milano. Questi ultimi ma voce comunque comparsa in uno dei primi due posti in tutte le cinque città. Un dato preoccupante viene da Genova dove nell'arco dei dodici mesi i prezzi per le abitazioni sono aumentati dell'8,5% e da Bologna dove l'ufficio di statistica del Comune ha rilevato che il «balzo» di maggio si aggiunge ad un aumento tendenziale che dura fin dall'ottobre scorso, indice che in inflazione si sta consolidando.

Due ultimi anche essi preoccupanti: i prezzi in tutte le città c'è ancora un calo di tutte le voci legate al prezzo del petrolio (e c'è da considerare che è quasi estivo i riscalda menti sono chiusi ecc.) che però sta costantemente aumentando. Inoltre l'Istat ha già rilevato giorni fa l'incremento dei prezzi all'ingrosso cosa accadrà se anche questi due fattori inizieranno a pesare sui prezzi al consumo?

Ieri l'indice in vistosa caduta: meno 1,75%

Già finita la «ripresina» in Borsa In forte ribasso i titoli Olivetti

La Borsa si è mangiata in una mattinata la «ripresina» delle ultime tre sedute della settimana scorsa. L'indice Mib segna un calo dell'1,75% - uno dei più vistosi dell'anno - e torna 4 punti e mezzo abbondanti al di sotto del livello del 2 gennaio scorso. Prese di mira in particolare ancora le Olivetti (il cui titolo ordinaro accusa una flessione di ben il 3,6%). Attese novità per Generali, Montedison e Fiat.

DARIO VENEGONI

MILANO. Ancora non si era sopita l'eco del clamore e dell'aspettativa provocati dall'«inversione di tendenza» delle ultime tre giornate - le uniche sia pur di poco in ripresa di tutto il mese di maggio - che una nuova pesante ondata di vendite si è abbattuta sulle asfittiche corbelles della Borsa di Milano. L'indice che alle prime battute segnava un secco -1% col passare del tempo ha mostrato un netto peggioramento dei prezzi per terminare infine a -1,75%. La «ripresina» si è volatizzata in Borsa sono tornati i titoli lunghi.

Complici anche le chiusure - per festività - dei mercati di Londra e di New York il volume degli scambi si è mantenuto su basi modestissime supe-

randato di poco secondo le prime stime. La soglia dei cento miliardi. In queste condizioni gli ordini di vendita hanno un contratto notevole difficoltà nell'assorbimento e le quotazioni hanno continuato a scendere.

Le Fiat hanno perso il 1,7% le Montedison il 1,5% il Banco di Roma il 3,3% Comit e Nuovo Banco Ambrosiano il 1,9% Alleanza e Assitalia il 3,8%.

Discorso a parte meritano Olivetti e Generali. La prima è stata presa letteralmente d'assalto per il quinto giorno consecutivo tanto da accusare al termine delle operazioni di Borsa una caduta del 3,6% dal giorno della comunicazione di una nuova offerta di Carlo De Benedetti per la vicenda dell'Ambrosiano di Roberto Calvi. Il titolo sembra al centro di una manovra ribassista

organizzata in grande stile. Sorte opposta sembra essere invece quella riservata alle Generali. Il titolo pur essendo il più importante del listino non segue la generale immonazione al ribasso. E quando capita - come ieri e capitato - che il titolo perda in misura vistosa sull'onda di un movimento ribassista che non può non coinvolgerlo ecco subito intervenire pochi grossi inter-

mediari pronti a comprare a man bassa. È un gioco già visto che puntualmente si è ripetuto anche ieri. Le Generali sull'onda delle vendite erano scese del 2,1% fermandosi a ridosso delle 130mila lire. Su bito sono intervenuti i compratori e la quotazione è tornata attorno alle 131.000. La verità è che attorno alla compagnia si stanno misurando

inconfessabili appetiti. È un confronto sotterraneo in sordina ma non c'è dubbio che presso alcune delle maggiori finanziarie si stanno costituendo pacchetti di azioni di tutto rispetto. Una sorte questa che da qualche tempo in qua è seguita in modo sospeso da Mediobanca (senza solo -0,9%). L'impressione - insomma - è che dopo la scalata di Gardini alla Montedison il confronto tra le diverse anime del capitalismo italiano può chiudersi in un successo.

A questo proposito si segnalano tra oggi e domani tre appuntamenti di rilievo. Oggi si riuniscono l'assemblea della Montedison e il consiglio di amministrazione delle Generali. Domani sarà la volta del consiglio della Fiat. C'è il caso che alla fine se ne sappia qualcosa di più.



Montedison, oggi Gardini perfeziona la conquista

Per oggi è convocata l'assemblea della Montedison. Per gli uomini della Ferruzzi sarà l'occasione della conquista della maggioranza assoluta in consiglio. Oltre ai quattro consiglieri già presenti (Gardini - nella foto - Sergio Cagnotti, Mauro De André e Lino Rondelli) altri quattro uomini del gruppo dovrebbero entrare a far parte del consiglio (composto da 15 persone). Intanto vi è da registrare la preoccupazione del sindacato sul futuro del grande gruppo chimico. Sergio Colferati, segretario generale della Filcea Cgil, parla di «rimorso per una finanziarizzazione spinta» e chiede «la riconferma della vocazione industriale del gruppo». Sul tavolo c'è anche il possibile accordo Eni-Montedison due gruppi risanati ed in fase di crescita. Secondo Colferati «il sistema Italia ha assolutamente bisogno di un'intesa tra i due poli». Tuttavia va evitata la privatizzazione dell'Eni o la pubblicazione di Montedison la soluzione per Colferati è «un accordo patetico».

Prossimo l'accordo Orlando Pechiney

dei due gruppi la prima entità industriale del settore in Europa. La notizia è stata confermata ieri dal gruppo francese (nazionalizzato nel 1982). Non sono stati forniti particolari se non che l'intesa mira a realizzare «grosse sinergie industriali» e a promuovere le vendite di rame in Europa nel quadro dell'apertura del grande mercato comune nel 1992.

Vanno a ruba le obbligazioni delle Fs

Sono state tutte collocate nel primo giorno di offerta le obbligazioni (mille miliardi) emesse dalle Ferrovie dello Stato. Il prestito è caratterizzato da una durata triennale e da una prima cedola semestrale del 5,30% pan ad un rendimento lordo del 10,88% (10,16% netto). Assai contenuta la tassazione: 6,25% per tutta la durata del prestito.

Nissan conferma il ritiro dall'Arna

Dopo l'annuncio dato venerdì scorso in Italia anche la Nissan giapponese ha confermato ieri il suo ritiro dalla «joint venture» Arna con l'Alfa Romeo. «La Nissan ha ceduto all'Alfa la parte di capitale detenuta da detto il portavoce della casa automobilistica spiegando il ritardo della conferma con «malintesi sorti dopo la formalizzazione del passaggio di proprietà». Comunque sostengono i giapponesi «la fine dell'accordo non significa la scomparsa della Nissan dal mercato italiano: la nostra presenza continuerà anche sotto forma di forniture di componenti automobilistiche».

Ripresa ieri la maratona agricola

Dopo il nulla di fatto della scorsa settimana è ripresa ieri a Bruxelles la maratona di negoziati sui prezzi agricoli Cee 1987-88 sulle misure di accompagnamento per scoraggiare le produzioni eccedentarie sulla modifica dei meccanismi dell'Europa verde e sull'introduzione di una tassa al consumo sulle materie grasse. La presidenza belga ha presentato una nuova bozza di compromesso che verrà discussa oggi nel corso di consultazioni bilaterali. I cosiddetti «confessionari» - il ministro dell'Agricoltura italiano Pandolfi (nella foto) sarà ascoltato oggi. I «confessionari» saranno seguiti da una riunione plenaria riservata ai soli ministri dopo di che i «dodici» decideranno gli sviluppi della «maratona» che salvo sorprese dovrebbe protrarsi almeno sino a domani sera.

GILDO CAMPESATO

Fondi
Nel 1986
il 6% del risparmio

ROMA. I fondi comuni di investimento hanno raccolto nel 1986 il netto dei riscatti oltre 37.500 miliardi di lire, il 30 per cento cioè del flusso di nuovo risparmio. Il patrimonio degli stessi fondi (65.500 miliardi di lire) rappresentava a fine '86 il 6 per cento delle attività finanziarie delle famiglie. Grazie a questi risultati in soli due anni e mezzo di attività l'Italia è balzata al quarto posto nel mondo per importi gestiti dai fondi superando Germania federale e Gran Bretagna e giungendo dietro a Stati Uniti, Giappone e Francia. Lo rileva una nota dell'ultimo bollettino statistico mensile della Banca Nazionale del Lavoro.

Nel primo trimestre del 1987 inoltre è fortemente aumentato il numero dei nuovi sottoscrittori il che ha consentito di far fronte all'aumento dell'incidenza dei riscatti sulla raccolta lorda. La raccolta netta dei fondi ha raggiunto così i quattromila miliardi di lire, circa equivalenti ad una media mensile di oltre 1.300 miliardi.

Gruppo Eni
Per la Snam
utili per
122 miliardi

ROMA. Nonostante il crollo dei prezzi degli idrocarburi il bilancio '86 della Snam (gruppo Eni) si è chiuso con un utile netto di circa 122 miliardi di lire. Il bilancio è stato approvato dall'assemblea degli azionisti che si è tenuta ieri a Metanopoli.

Nella relazione presentata dallo stesso presidente della Snam Pio Pignoni è stato precisato a riprova della stabilità economica della società che l'utile netto raggiunto è stato conseguito dopo aver effettuato ammortamenti per 674 miliardi, con un incremento rispetto all'anno precedente di oltre il 4,7 per cento. Gli investimenti tecnici stanziati sono stati di 758 miliardi in gran parte utilizzati per la metanizzazione del Mezzogiorno. Nell'86 le vendite di metano della Snam hanno superato i 34,5 miliardi di metri cubi, circa il 6 per cento in più del 1985, facendo raggiungere al gas naturale una quota del 19,7 per cento (era del 18 per cento lo scorso anno nel quadro energetico italiano).

Goria dice che farà una proposta di legge per rimediare al danno

Chi perde il Cct non si disperi

Chi ha smarrito dei titoli di Stato al portatore (o ne ha subito il furto) potrà forse in avvenire rientrare in possesso dei propri beni. Lo promette il ministro del Tesoro Goria, il quale ha preannunciato la presentazione di una proposta di legge in tal senso. Al distretto finanziario dello Stato il Tesoro pagherà capitale ed interessi a patto che dimostri incontrovertibilmente di averne diritto.

MILANO. Potenza delle elezioni imminenti. Sentendo avvicinarsi la fatidica scadenza del 14 giugno il ministro del Tesoro Goria si è finalmente posto il problema di come possa lo Stato venire in contro alle esigenze di chi possiede titoli di Stato al portatore - sia rimasto vittima della propria distrazione o - peggio - dell'abilità di un ladro. E lo ha risolto stando al meno alle sue dichiarazioni mettendo a punto un disegno di legge il quale - se sarà approvato dal prossimo Parlamento - autorizzerà il Tesoro a rinfondere capitali ed interessi al malcapitato a condizione si intenda che egli possa dimostrare in modo inoppugnabile di averne diritto.

Solo negli ultimi tempi in forma il ministero del Tesoro circa 600 risparmiatori sono tornati a Goria chiedendogli di fare qualcosa per non fargli perdere i sudati risparmi. Finora infatti la legge non prevede alcun risarcimento per chi abbia smarrito i suoi Cct. Il titolo una volta consegnato al legittimo proprietario e al portatore e chiunque potrà incassarlo. In più la legge esclude espressamente la possibilità di produrre duplicati. Il titolo e quello e quello solo se viene smarrito di subito rubato tanto peggio per il suo possessore legittimo.

Nel disegno di legge che Goria ha in mente al contrario la persona che ha denunciato il furto lo smarrimento o la distruzione del titolo «for nendo idonei elementi di prova del proprio diritto» sarà autorizzato a conseguire il pagamento del valore capitale e degli interessi subordinatamente alla condizione che la domanda sia stata proposta prima della scadenza del titolo e che il credito non sia stato riscosso. Il pagamento avverrà dopo 6 mesi dalla scadenza del titolo. Ma se è stata disposta la sospensione del pagamento o il fermo dall'autorità giudiziaria - si precisa - il pagamento non potrà aver luogo prima della revoca di quel provvedimento.

«Il pagamento - si aggiunge - e comunque subordinato alla prestazione di idonee garanzie concesse sino al termine di prescrizione del titolo salvo che sia intervenuta una sentenza passata in giudicato dalla quale risulti provato l'esclusivo diritto del richiedente».

In pratica chi sarà certo di aver distrutto materialmente il titolo riuscirà a farsi pagare in termini e capitale se mesi circa dopo il termine di scadenza. Chi invece avrà smarrito i titoli o ne avrà subito il furto dovrà seguire un iter assai più complesso perché dovrà attendere che il blocco del pagamento dei titoli - che la denuncia avrà atteso scattare - sia revocato da l'autorità.

Si tratta comunque di un progetto che avrà a sua volta un lungo iter. Ma si sa quando lo Stato prenderà in considerazione che è efficace subito quando lo Stato rende allora buono il d.d. di legge che attende in Parlamento anche degli anni. Più pratico allora sarebbe forse che il ministero vigilasse meglio sulle banche e sulle commissioni da esse praticate per la custodia dei titoli. Se infatti i risparmiatori non chiedono la consegna dei titoli ma ad affidare la custodia alla propria banca - tutte queste complesse procedure saranno di tutto superflue. □ D.V.



Giovanni Goria

Annuncio di Guarino
Al fisco 220mila miliardi nell'86: più 12% Tasseranno l'inflazione?

MILANO. Come si fa a prelevare il 12% in più di imposte mentre il reddito degli italiani cresce soltanto del 2%? Il ministro delle Finanze prof. Giuseppe Guarino non ha fornito molte delucidazioni nell'intervento al convegno sul cinquantenario degli aspetti comparativi delle imposte ma ha detto di sapere come fare. La sua previsione è che il gettito fiscale dell'87 salirà a 220 mila miliardi, appunto il 12% in più. Forse Guarino si affida alla ripresa dell'inflazione che aumenta l'incidenza dell'imposta a parità di aliquota (drenaggio fiscale) dimenticando però che il drenaggio viola il rapporto di equità fra amministrazione e cittadino basato sulla disposizione costituzionale che non può (non dovrebbe) esservi maggior prelievo fiscale senza legge ordinaria deliberata dal Parlamento.

Ministro di un governo a brevissimo termine il prof. Guarino dice di avere «posto allo studio» questioni come quella del regime forfettario dei piccoli imprenditori (che doveva essere già risolta da tempo) e dei rimborsi (in arretrato di anni). Una freccata indiretta al predecessore Bruno Visentini, anch'egli presente intervenuto per vantare paradossalmente l'aumento della valanga di carta da un milione e mezzo di dichiarazioni del 1973 si è passati a oltre venti milioni nel 1986. Qual è il costo ed il reddito medio di ogni dichiarazione? L'odiatissimo convinto Bruno Visentini non ha mai elaborato un tale dato.

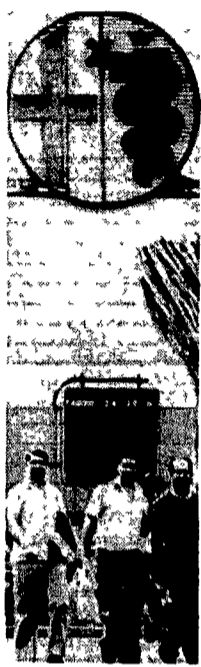
È stato ancora Guarino a dire che uno dei tanti lasciti di Visentini la mancata riforma dell'amministrazione finanziaria viene anch'essa rimessa a una commissione di «studio». Annunci che non valgono nemmeno come impegni elettorali. La questione di fondo quella di una amministrazione e di una struttura delle imposte che contribuiscono alla produttività dell'economia non finora nemmeno le menti del personale politico del fu pentapartito.

Nello stabilimento milanese La maggioranza dei lavoratori di Arese ieri pomeriggio aveva già deposto la scheda nelle urne

Oggi i risultati del referendum-Alfa

La macchina del referendum (già collaudata nelle precedenti consultazioni sulla piattaforma e sull'ipotesi di contratto) si è rimessa in moto ieri mattina all'Alfa di Arese. Sono stati aperti ventinove seggi, che «coprono» tutti i reparti, compresi quelli fuori dalla fabbrica. Ieri pomeriggio già quasi la metà dei lavoratori aveva deposto nelle urne un sì o un no all'intesa con la Fiat.

La Fiom ha scelto una strada diversa: interna alla fabbrica sfruttando la capillarità della sua presenza si girano i reparti con volontari e colloqui volanti, e i manifesti del sì si campeggiano su tutti i muri. Nelle ultime giornate di vigilia si sono ripetute le assemblee di reparto per convincere al sì chi continua a ruminare i dubbi. Dubbi legittimi certo, che attraversano l'intero gruppo dirigente della Fiom, ma che vanno spinti in secondo piano per far prevalere la sfida politica che con il suo sì la Fiom vuole lanciare alla Fiat.



Anche allo stabilimento dell'Alfa Romeo di Pomigliano ieri sono partite le operazioni per il referendum. I primi dati raccolti sulla affluenza alle urne, dicono che le percentuali sono piuttosto alte sia tra gli operai, sia tra gli impiegati. Difficile però azzardare previsioni per il momento sull'esito del voto nelle assemblee tenutesi nei giorni scorsi e erano state vivaci contestazioni all'accordo.

POMIGLIANO (Napoli) Nonostante qualche inconveniente, è partito ieri a Pomigliano il referendum sull'intesa Alfa-Fiat. Nella prima giornata di votazione si sono recati alle urne quasi il 50 per cento dei lavoratori su circa 4.100 presenti in fabbrica durante il secondo turno. Una percentuale giudicata positivamente dal sindacato. Cinque seggi allestiti all'interno dello stabilimento (due in carrozzeria, uno rispettivamente in meccanica, scocca e nel graticciolo degli impiegati) più un altro per i cassintegrati davanti all'ingresso numero 2 (azienda infatti non ha consentito l'accesso dentro la fabbrica) devono essere aperti a mezzogiorno, ma per disguidi tecnici le operazioni di voto sono iniziate in alcuni casi con più di un'ora di ritardo. Di fatto dunque gli operai del

primo turno - che termina alle 14 - sono rimasti tagliati fuori. Potranno comunque recarsi alle urne stamattina.

Completivamente a Pomigliano gli aventi diritto al voto sono 8.600 dipendenti a cui vanno aggiunti i 3.700 cassintegrati. Stasera alle 18 la chiusura. I primi dati parziali raccolti ieri segnalano una partecipazione molto alta tra gli impiegati: su 1.500 hanno già espresso la loro opinione. Anche in alcuni reparti operai c'è un interesse assai vivo intorno al referendum nella scocca e nella verniciatura, per esempio, 750 persone su mille presenti hanno votato. Difficile al momento azzardare previsioni. Per Francesco Capobianco, della segreteria regionale della Fiom, «la alta affluenza di ieri pomeriggio è sicuramente un fatto positivo. Come Fiom - ha ag-

Energia L'Ansaldo cerca partner Telit Domani l'Iri decide?

PECHINO In tempi brevi l'Ansaldo concluderà la trattativa con un partner europeo per razionalizzare la sua produzione. La notizia viene da Pechino, dove il presidente dell'Ansaldo, Giobatta Clavanno è intervenuto ad un convegno internazionale sull'energia. Nonostante le domande dei cronisti però il presidente dell'Ansaldo non ha voluto specificare qual sia il nome della società con cui l'azienda del gruppo In-Finmeccanica sta trattando.

Nel settore dell'energia - ha spiegato Clavanno - la capacità produttiva mondiale è quasi doppia rispetto alle potenzialità della domanda da qui la necessità, avvertita da tutta l'industria europea del settore, di razionalizzarsi. «Noi - ha proseguito il rappresentante dell'Ansaldo - abbiamo esplorato tutte le possibilità di eventuali integrazioni con gruppi europei, americani, giapponesi. I discorsi sembrano più proficui con gli europei, però. E pensiamo di poter giungere alla conclusione della trattativa in tempi brevi». Stando a quanto ha dichiarato Clavanno a Pechino, «l'Ansaldo ha sempre pensato che fosse da ricercare una razionalizzazione all'interno del sistema italiano, prima che all'estero. Ma i tempi si sono allungati e allora sono stati presi contatti fuori dai confini. Queste trattative non escludono però la possibilità di accordi interni». Il riferimento, ovviamente, è alla Franco Tosi, che opera nello stesso campo dell'Ansaldo. □ L V

STEFANO RIGHI RIVA MILANO E cominciato ad Arese il giorno più lungo. Tra ieri e oggi il travaglio di mesi si condenserà in un sì o un no all'accordo Alfa-Lancia, semplificando di colpo i dubbi e le riflessioni. La macchina del referendum è partita ieri mattina già efficiente e spensierata, per l'esperienza delle recenti consultazioni sul contratto 29 seggi che coprono tutti i reparti, compresi i quattro punti decentrati del Portello, di Balocco, San Giuliano e Alfacore. L'affluenza è normale, la stessa delle altre volte. Mentre scriviamo, a metà pomeriggio, la maggioranza dei lavoratori ha già deposto nelle urne il suo parere. Finora hanno votato in gran maggioranza i lavoratori dei reparti produttivi, obbligati a sfruttare i tempi morti della mensa, ma poi seguivano anche impiegati e tecnici, più liberi nei movimenti, che pos-

sono scegliere il momento di minor impegno e hanno tempo fino a stasera alle sei. Chiediamo ai responsabili del consiglio di fabbrica se colgono dei mutamenti di atmosfera, ma la risposta resta quella dei giorni scorsi: tutto è possibile, continuano a incrociarsi i pareri più diversi. Intanto però le organizzazioni hanno fatto il massimo sforzo di orientamento. La Fiom Cisl è scesa in campo dalla prima mattina davanti alle portinerie guidate in prima persona dal suo capo Piergiorgio Tiboni. E dai megafoni del camioncino come dai volantini e dallo sincroscopio disteso sui cancelli piove una valanga di no su chi entra al lavoro. Intorno allo stabilimento maggiore della Fim ruotano poi attivissimi i delegati demoproletari e le diverse frange del fronte del no.

BORSA DI MILANO

MILANO «Scorpione» le buone di spezzioni affiorate la scorsa settimana, il mercato torna al ribasso e in maniera pesante. Colpisce fra tutti il cedimento delle Olivetti (-3,6%), su cui si accanisce, pare, la speculazione al ribasso. Questo colpisce comunque tutti i titoli.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stocks like ALIMENTARI AGRICOLE, FERRARISI, BUITONI, etc.

2%, sembrano così «scorpioni» anche i titoli che avrebbero giustificato una ripresa del titolo di Agnelli l'attesa per il consiglio che risulta indimenticata al solo momento del dividendo. Del resto, per assorbire le azioni «ex Laffico» pare non se ne parli i ribassi sono stati accenti tutto soprattutto da uno stentato assorbimento delle vendite.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with columns: Titolo, Conting, Term for various automotive companies like ALFA ROMEO, FIAT, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Conting, Term for convertible bonds like BENEDETTO 86/92 CV 7%, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Conting, Term for third market securities like AGRICOLA R.C., AME FIN, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int, Prec for various bonds like MEDIOFIDIS OPT 13%, etc.

I CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, etc. for exchange rates.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, ESTERI for various investment funds like GEMSTAR (I), etc.

Nuove fermate autonome dal 4 al 6 giugno e Gorrieri: «Legge antisciopero»

Sui treni altri giorni di caos

Treni ieri e stata un'altra giornata di caos. E dal 4 al 6 di giugno il sindacato autonomo e intenzionato a proclamare un altro sciopero. All'agitazione terminata ieri sera alle 21 ha aderito il 14% dei ferrovieri (dati Fs). Secondo gli autonomi il 60-70% intanto il neoministro del lavoro Gorrieri ieri è tornato a proporre una regolamentazione per legge del diritto di sciopero.

ROMA Una protesta che a questo punto appare generica se non strumentale. E che rischia di far imboccare agli autonomi una sorta di vicolo cieco in cui la controparte è il fatto diventerebbero gli utenti. Non era ancora terminato lo sciopero di 24 ore in detto dal sindacato autonomo. Fisals che già le agenzie di stampa riportavano la notizia che gli autonomi hanno intenzione di proclamare una nuova agitazione di 48 ore dal 4 al 6 giugno. Ma sin da ora appaiono sproporzionati i disagi che queste nuove agitazioni rischiano di provocare rispetto alle richieste che la Fisals fa. Richieste che peraltro (fondo integrativo per la pensionabilità delle competenze accessorie, nuovi profili professionali ecc.) - a giudizio dei sindacati confederali - ora hanno tutto lo spazio per essere discusse e contrattate.

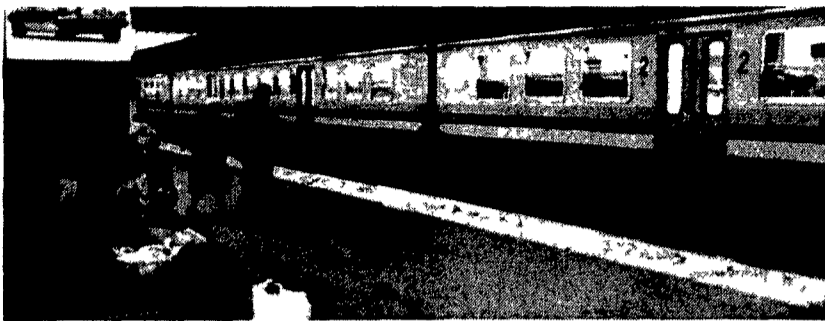
E veniamo ai disagi causati dallo sciopero di 24 ore degli autonomi terminato ieri sera alle 21. Le Fs hanno soppresso complessivamente il 30% dei treni ieri, secondo i conte-

ha viaggiato il 73% dei treni a lungo percorso, il 64% dei locali ed il 51% dei treni merci. E chiaro che i disagi sono stati notevoli. La situazione è stata pesante soprattutto al Sud dove gli autonomi raccolgono i principali consensi. Secondo alcune notizie diffuse dalla Fisals all'agitazione avrebbe aderito il 60-70% dei ferrovieri. Una cifra che appare gonfiata. Secondo le Fs al l'agitazione ha aderito il 14% circa dei ferrovieri. Una cifra anche inferiore a quella di altri scioperi. Secondo gli autonomi all'agitazione avrebbero dunque aderito anche molti iscritti ai sindacati confederali.

Una secca risposta è venuta da Sergio Mezzanotte, segretario generale aggiunto della Fil Cgil. «La piattaforma che ci ha portato alla sigla dell'accordo quadro è stata approvata con solo 23 voti contrari. La Fisals ha naturalmente inteso a diffondere dati gonfiati. Per gli autonomi resta ora il problema di come uscire da questa situazione. In effetti le

distanze tra i sindacati confederali e autonomi rispetto all'accordo siglato erano marginali, non significative. Non è comprensibile che per questi stoni dunque marginali si costringa il paese a sopportare ulteriori disagi. Che qual che ferrovieri iscritto ai sindacati confederali abbia aderito può essere possibile. Ma ripetere la nostra piattaforma è stata approvata con soli 23 voti contrari».

In una nota la segreteria della Cgil ha giudicato positivamente l'intesa raggiunta per il rinnovo del contratto dei ferrovieri. «L'accordo - afferma la Cgil - accoglie nella sostanza tutti i punti qualificanti della piattaforma sia attraverso una spesa di due miliardi sia con la riduzione di due ore dell'orario settimanale che da un lato tende a migliorare la condizione di lavoro e dall'altro a sostenere l'occupazione in una fase di ristrutturazione della nuova azienda». Secondo il segretario generale della Fil Cisl Gaetano Arconi «l'impressione è che l'accordo raggiunto andasse bene a tutti. A far tornare indietro gli autonomi sarebbe stato il rifiuto da parte dell'ente di inserire nell'accordo la costituzione di una commissione di studio sui profili in contrasto superabili anche perché i sindacati confederali sono del parere di aderire a questo tipo di richieste». □ P.S.



La stazione Termini di Roma durante lo sciopero

Agitazione dei piloti Da oggi al 30 maggio 74 voli saranno soppressi da Ati e Alitalia

ROMA Nonostante alcuni tentativi di comporre la vertenza saranno effettuati gli scioperi programmati dai sindacati autonomi dei piloti per problemi organizzativi interni. Da oggi quindi si asterranno dal lavoro fino al 30 maggio compreso dalle 6.30 alle 10.30 i piloti Anpac mentre

quelli aderenti all'Appl continueranno a scioperare fino al 6 giugno dalle 6.30 alle 8.30. Per quanto riguarda quest'ultima vertenza l'Ati ha comunicato di aver cancellato i 21 voli previsti mentre il resto del programma si è svolto regolarmente. A questi 21 voli si aggiunge però da oggi la

cancellazione di altri 53 voli Alitalia (27 nazionali e 26 internazionali) per la vertenza Anpac. Saranno comunque effettuati regolarmente i restanti 460 voli del programma giornaliero Alitalia e Ati. La compagnia di bandiera ritiene tali azioni «del tutto ingiustificate». L'Anpac rinfaccia una nota Alitalia si oppone al sistema di trattative per sciopero che l'azienda «effettua nel pieno rispetto delle norme di legge per le quali è possibile il solo il ricorso alla magistratura». Mentre l'altro sindacato dei piloti contesta anche istruendo di un contratto regolarmente sottoscritto che scadrà

a settembre. Intanto ieri mattina il ministro dei Trasporti Travaglini ha incontrato una delegazione dei due sindacati. «Pur apprezzando l'interessamento del ministro - afferma una nota Anpac - non possiamo che confermare la zona di sciopero». Settanta quattro saranno dunque in tutto i voli che da oggi al 30 maggio Ati e Alitalia sopprimeranno. E se i ferrovieri autonomi della Fisals non torneranno indietro rispetto ad una vertenza annunciata ieri di 48 ore dal 4 al 6 giugno la situazione dei trasporti rischia davvero di diventare ingovernabile da qui all'estate.

Banche, dirigenti in sciopero Disagi da venerdì

Da venerdì prossimo 29 maggio inizia una nuova più lunga agitazione dei dirigenti di banca. Sarà scaglionata per gruppi di regioni fino al 5 giugno. E questo, malgrado le dichiarazioni rassicuranti del ministero potrà portare disagi anche agli utenti che devono presentare l'autotassazione. Già venerdì 15 maggio i dirigenti sciopereranno una prima volta, e le difficoltà non furono poche.

ANGELO MELONE

ROMA Si può dire che questa è la loro «prima volta». Il 1987 secondo alcuni commentatori l'anno dell'esplosione delle agitazioni per singole «corporazioni» sarà ricordato sindacalmente tra l'altro come l'anno del primo sciopero dei dirigenti di banca organizzati dalla Federtingenti. Una sorta di spartiacque verso una fase più aperta delle proteste di una categoria che fino ad ora aveva avuto vertenze del tutto «sotterranee», sconosciute quasi a tutti.

I problemi che hanno portato allo sciopero di venerdì 15 maggio ed ora alla proclamazione di altri giorni di agitazione divisi per regioni sono decisamente complessi. Si fondono questioni di difficile applicazione dell'assetto normativo che coinvolgono anche la categoria immediatamente inferiore dei funzionari di banca (questioni salariali, non va dimenticato che i dirigenti hanno in pratica già consentito a rinunciare alla scala mobile ma ora chiedono una contropartita) questioni (queste davvero inedite) di maggiore garanzia del posto di lavoro. Per gli utenti comunque i problemi potrebbero essere notevoli anche questa volta. Non è detto che tutte le filiali chiudano ovviamente. Ma anche in una agenzia aperta la mancanza della firma di un dirigente in sciopero può bloccare un notevole numero di operazioni. Tra queste la presentazione dell'autotassazione di maggio non a caso - sembra di capire - è in atto una grande battaglia di trasformazione. Il recente accordo siglato con i sindacati confederali prevede un incremento della produttività ma il fattore lavoro non basta. L'ente ora deve impegnarsi fino in fondo per gli investimenti.

Al fondo di tutto anche dei non condivisibili disagi che si potranno registrare resta comunque il problema della conversione professionale per 330 mila lavoratori nati in banche «statiche» ed improvvisamente posti di fronte ad una situazione dinamicissima che richiede continui aggiornamenti sotto la concorrenza dei nuovi intermediari finanziari e di qui a poco delle banche estere. Su questo il silenzio è davvero assoluto.

Ma le Fs «correranno» a 200 all'ora

Collegamenti ultrarapidi tra le principali città italiane (Intercity), corse veloci tra le maggiori città europee (Eurocity) ora cadenzati, ovvero su molte linee partirà un treno ogni ora e allo stesso minuto dell'ora precedente nuove misure per il trasporto merci. Ma anche una richiesta di aumento delle tariffe del 18%. Queste le principali novità annunciate dalle Fs a Punta Ala.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLA SACCHI

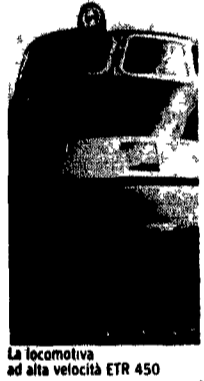
PUNTA ALA (Grosseto). Obiettivo 200 all'ora. E nei prossimi anni con l'alta velocità anche 250-300. Le nuove Fs trasformeranno da un anno circa da azienda alle dirette dipendenze del ministero dei Trasporti un ente autonomo inteso a «correre» molto. Per la verità con ritardi più

volte denunciati dai sindacati e non negati dagli stessi vertici dell'ente e soprattutto con la spalle più di vent'anni di storia di abbandono clientelari fino al degrado degli oltre 16.000 chilometri di rete ferroviaria italiana. Ma stavolta pare davvero che «Signori si cambia». E si cambia però

o meno quanto i «vecchi» rapidi. Potranno raggiungere una velocità massima di 200 all'ora e collegheranno tra loro le principali città italiane. Tanto per fare un esempio a bordo di carrozze munite di prima seconda classe servizio di ristorazione sarà possibile raggiungere Roma da Milano o viceversa in 5 ore e 10 minuti con un risparmio di tempo rispetto all'orario precedente. I cadenzati funzionano già da qualche tempo sulla linea Roma-Milano-Venezia-Torino-Milano-Venezia-Foligno-Bologna-Ban e Roma-Ancona. Il cadenzamento funziona già da qualche tempo sulla linea Roma-Napoli e sulle direttrici Torino-Milano-Venezia e Milano-Genova-Ventimiglia.

L'Eurocity è invece la tra-sposizione su scala europea del sistema Intercity. Duecento città di 12 paesi saranno quotidianamente collegate da treni con a bordo anche per-

sonale che parlerà più lingue. Novità anche per le merci: la concorrenza dei Tir è arcinota e le Fs finora al trasporto merci hanno dedicato solo una parte residuale della propria «produzione». Verranno istituite particolari «riserve» di treni per il trasporto merci ora in servizio saranno più «flessibili» rispetto alla domanda. «Certo non è tutto a posto - dice Fabio Mana, Cuiardini comunista, e membro del consiglio d'amministrazione dell'ente - è in atto una grande battaglia di trasformazione. Il recente accordo siglato con i sindacati confederali prevede un incremento della produttività ma il fattore lavoro non basta. L'ente ora deve impegnarsi fino in fondo per gli investimenti».



La locomotiva ad alta velocità ETR 450

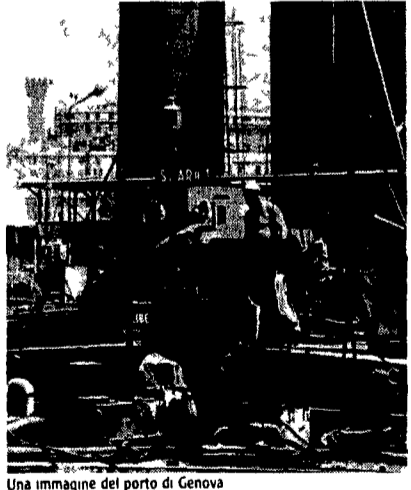
La società voleva licenziare 110 lavoratori «Rimorchiatori», via i marittimi per riassumerli a più basso costo

Oggi incontro decisivo per la vertenza alla «Rimorchiatori Riuniti», la società genovese che monopolizza il servizio marittimo allo scalo ligure. La società nei giorni scorsi aveva annunciato il licenziamento di 110 persone (su un totale di 300 dipendenti). Con la mediazione del Consorzio si è riusciti ad arrivare ad un compromesso invece dei licenziamenti ci saranno 60 «esodi volontari».

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA «Rimorchiatori riuniti spa» 300 dipendenti una flotta di venti unità per il servizio portuale e di otto mezzi d'altura per il servizio off shore un ruolo così indispensabile e nodale fra portuale e marittimo da configurarsi come servizio pubblico un bilancio annuo nell'ordine ormai dei 40 miliardi di lire e sempre in attivo. Improvvisamente la settimana scorsa la società preannuncia 110 licenziamenti. Il sindacato si oppone e con la mediazione istituzionale del Consorzio autonomo del porto si apre una serrata trattativa presso il spettro del lavoro. La soluzione che scaturisce è questa invece dei 110 licenziamenti 60 esodi volontari agevolati e contrattati. Oggi pomeriggio si svolgerà l'incontro decisivo fra le parti per mettere a punto i dettagli e varare il protocollo di intesa.

Il trucco sta nel fatto che il 90 per cento di questi altri lavoratori è stato reclutato nei piccoli porti dell'Italia del Sud e ingaggiato con il contratto del naviglio minore molto meno oneroso del nostro e con tabelle d'armamento altrettanto meno onerose perché decurtate ai limiti dell'operatività e della sicurezza. «In ogni caso - aggiunge il comandante Fontana - i licenziamenti erano improrogabili e sulla cifra di 110 è stata giocata una evidente forzatura. La Rimorchiatori riuniti opera in regime di monopolio svolge una funzione pubblica ma realizzata in termini privatisi. In pratica una rendita di posizione lavorano a riva di costo e non rischiano niente. Adesso parlare di esodi è meglio che parlare di licenziamenti ma comunque con questa operazione si dilapidano i soldi e si butta via un patrimonio professionale e umano di primissimo ordine e altamente qualificato». «Insomma - aggiunge Silvano Masini direttore di Macchina - la società è echra stona del manager all'italiana abile soprattutto nello



Una immagine del porto di Genova

spremere il limone sino in fondo pronto a progettare di mensoni europee o internazionali solo se gli si consente di allargare la soglia dello sfruttamento con il risultato che da noi che il discorso della sicurezza a bordo dove il rischio è normalmente molto alto diventa una semplice esercitazione accademica». L'aspetto più spinoso dell'intera vicenda sottolinea dal canto suo Mario Sommariva della Fil Cgil e senza dubbio il ricorso al mercato del lavoro dequalificato d'altitudine è solo così che la diversificazione decisa dalla Rimor-

chiatori riuniti diventa conveniente e profittevole. «E non si può passare sotto silenzio conclude Sommariva un'altra circostanza molto negativa il rifacimento sotto costo del servizio d'altura e un'operazione resa possibile dalla grande disomogeneità tra porti del Nord e del Sud d'Italia dal punto di vista delle relazioni sindacali. Se certi ingaggi e certi reclutamenti sono così facili nei porti della Puglia o della Calabria ciò avviene anche grazie ad autorevoli consensi e nel caso particolare mi riferisco agli atteggiamenti tenuti dalla Lir».

Igiene urbana I «quadri» firmano un contratto

MILANO Passo dopo passo i quadri aziendali si stanno conquistando quello spazio nel mondo sindacale che la legge 190 conferì loro nel 1985. Per la prima volta la Federquadranti l'associazione dei quadri del commercio e dei servizi aderente alla Confederazione firma un protocollo di intesa per definire il contratto dei quadri aziendali con la Federambiente. L'associazione delle aziende di «igiene urbana».

Gia nella stagione del rinnovo dei contratti nazionali il problema dei quadri era stato posto con una certa intensità dalle organizzazioni sindacali e dai quadri stessi incontrando però notevoli resistenze nelle associazioni padronali per nulla ansiose di trasformare in interlocutori organizzati lavoratori che in passato erano sempre nuscite a gestire con rapporti preferenziali di tipo individuale. La breccia più importante si era aperta proprio nel contratto del commercio con la partecipazione di quadri nella delegazione alla trattativa. Ora nelle aziende di «igiene ambientale» i quadri individuati nei settemila e ottanta lavoratori avranno grazie al protocollo di intesa un contratto che tra l'altro permetterà il riconoscimento economico delle prestazioni eccedenti il normale orario di lavoro. Il presidente della Federquadranti Guido Martini ha salutato favorevolmente l'avvenimento sottolineando il profondo rinnovamento che coinvolge le aziende dell'ambiente improntato anzitutto all'imprenditorialità per la quale l'apporto dei quadri è indispensabile.

Mezzogiorno Nomine: protesta la Fisac

ROMA Non cessano le polemiche per il modo come in pieno clima elettorale il governo sta procedendo al rinnovo delle cariche negli enti per lo sviluppo del Mezzogiorno. Ieri sul argomento è intervenuta con una nota la Fisac, il sindacato bancario della Cgil. «Le ultime vicende legate ad importanti nomine in enti economici controllati dall'Agenzia per il Mezzogiorno di stano forti preoccupazioni per gli elementi di incertezza e di ambiguità che stanno contraddistinguendo le modalità di formazione delle candidature e delle relative indicazioni da parte del competente ministero» denuncia la Fisac. «Gli istituti interessati sono importanti per la politica economica e finanziaria nel Mezzogiorno e rappresentano un elemento significativo di verifica per la stessa credibilità di tutto il sistema di interventi nelle aree meridionali del paese» si argomenta. «Pertanto affermano i bancan Cgil - è necessario garantire che le aziende in questione possano contare a svolgere in maniera adeguata il loro ruolo e che esse conservino prospettive di ulteriore crescita e rafforzamento».

La Fisac «nel ritenere che su questa linea bisogna continuare a lavorare riafferma la sua posizione - comune a tutta la questione più generale della scelta degli amministratori pubblici - che anche nei casi in discussione venga salvaguardata la massima trasparenza nei metodi di nomina e vengano garantiti i requisiti della professionalità e delle capacità manageriali dei prescelti per non compromettere un patrimonio di esperienza e di lavoro importante per il paese e per il Mezzogiorno».

FONDIGEST S.p.A.

cap. soc. L. 4.000.000.000 interamente versato
riserve L. 2.043.000.000

Il giorno 15 maggio 1987 si è tenuta l'assemblea ordinaria e straordinaria dei soci che ha approvato il bilancio dell'esercizio 1986 chiuso con un utile netto di 17 miliardi e 800 milioni.

L'assemblea ha deliberato l'aumento gratuito del capitale sociale da 4 a 10 miliardi mediante l'utilizzo di una parte delle riserve.

L'assemblea ha inoltre provveduto al rinnovo del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale. Sono entrati a far parte del consiglio il dott. Giuseppe Bernoni ed il rag. Giovanni Ottavio Perico. L'assemblea ha nominato presidente il dott. Bernoni.

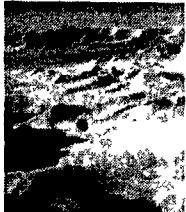
I fondi ALA e LIBRA gestiti da Fondigest di cui Cariplo è banca depositaria, sono distribuiti da:

<ul style="list-style-type: none"> Banca del Monte di Bologna e Ravenna Banca del Monte di Milano Banca del Monte di Parma Banca del Monte di Pavia e Bergamo Banca Emiliana Banca Popolare dell'Etruria Banca S. Paolo S.p.A. Cassa di Risparmio di Forlì Cassa di Risparmio di Livorno Cassa di Risparmio e Depositi di Prato Cassa di Risparmio della Marca Trivigiana Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo Cassa di Risparmio della Provincia di Viterbo Cassa di Risparmio della Spezia Cassa di Risparmio delle Province Lombarde Cassa di Risparmio di Ancona Cassa di Risparmio di Carpi Cassa di Risparmio di Cento Cassa di Risparmio di Casena Cassa di Risparmio di Città di Castello Cassa di Risparmio di Civitavecchia Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana Cassa di Risparmio di Fano Cassa di Risparmio di Ferrara Cassa di Risparmio di Foligno 	<ul style="list-style-type: none"> Cassa di Risparmio di Genova e Imperia Cassa di Risparmio di Gorizia Cassa di Risparmio di Imola Cassa di Risparmio di Jesi Cassa di Risparmio di Loreto Cassa di Risparmio di Lugo Cassa di Risparmio di Modena Cassa di Risparmio di Perugia Cassa di Risparmio di Pesaro Cassa di Risparmio di Pescara e di Loro Picotino Cassa di Risparmio di Pisa Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia Cassa di Risparmio di Ravenna Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Cassa di Risparmio di Rieti Cassa di Risparmio di Rimini Cassa di Risparmio di San Miniato Cassa di Risparmio di Savona Cassa di Risparmio di Spoleto Cassa di Risparmio di Terni Cassa di Risparmio di Treviso e Rovereto Cassa di Risparmio di Trieste Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone Cassa di Risparmio di Vigevano Cassa di Risparmio di Vignola Cassa di Risparmio di Volterra Cassa di Risparmio e Monte di Credito su Poggio di Montedoglio Cassa di Risparmio Salernitana Istituto Bancario Italiano
--	--

FONDIGEST S.p.A. - Via F. Wittgens 4 - 20123 MILANO

Ecco il nuovo taylorismo

Quando in Antartide il clima era temperato



Milioni di anni fa l'Antartide aveva un clima temperato ed era ricoperta da foreste che circondavano laghi d'acqua dolce, poi il clima è cambiato e l'Antartide è diventato di ghiaccio, quel ghiaccio perenne che conosciamo. La scoperta di un passato diverso è stata fatta esaminando «carote» di terreno estratte a profondità che arrivano a 4,8 chilometri sotto il livello del mare. Allo studio denominato Ocean Drilling Project hanno partecipato diverse nazioni: Stati Uniti, Canada, Giappone, Francia e Germania occidentale. Fra le altre cose si è anche appreso che i ghiacci dell'Antartide occidentale non vanno incontro a rapidi fenomeni di scioglimento con tanto innalzamento globale delle acque, come sino a ora si era sempre creduto.

Da un «pezzo» del cromosoma 7 al gene della fibrosi cistica

Alcuni biologi molecolari londinesi hanno individuato la «regione» del cromosoma 7 portatrice del gene che provoca la fibrosi cistica. Lequipe di Bob Williamson del St Mary's Hospital ha usato una nuova tecnica per isolare il gene per isolare il gene candidato come portatore della malattia. L'idea di partenza è che molti geni sono contenuti in una piccola regione di cromosoma, che vengono chiamate isole HTI. Usando enzimi che riconoscono queste regioni e tagliando il Dna, i ricercatori hanno isolato frammenti clonati di Dna del cromosoma 7 che contenevano un'isola HTI. Le analisi molecolari su bambini che soffrono di fibrosi cistica hanno presto se i ricercatori hanno in realtà trovato lo stesso gene portatore e a questo punto si penserà alle nuove terapie da usare contro la malattia.

In Francia nuovo farmaco contro le riniti



Primavera, un brutto periodo per le riniti. Ce ne sono di tutti i tipi allergiche e no. Il naso comincia a gocciare e provoca parecchi fastidi. Che fare? Si può agire sulle fibre nervose che stimolano le ghiandole nasali. In Francia viene utilizzato un farmaco - distribuito dal sistema sanitario nazionale - che adempie appunto a questa funzione. È un buon medicamento visto che ha effetto quasi immediato, a partire da cinque minuti dopo l'applicazione, e che è efficace poi per sei-otto ore.

Una proteina «ereditata» dà una mano all'Aids

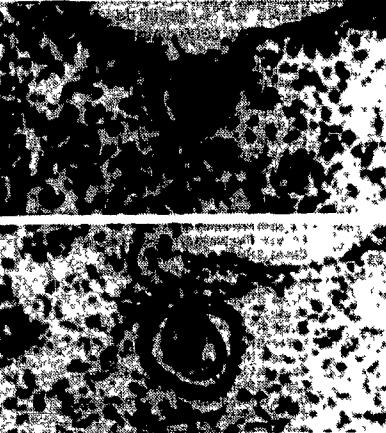
Una predisposizione genetica può «aiutare» l'Aids a penetrare nell'organismo? È quanto affermano alcuni ricercatori inglesi sembra infatti che quei casi di persone che hanno contratto l'infezione pur non avendo avuto contatti sessuali con persone affette da Aids, siano da interpretare sotto questa luce. Si tratta infatti di persone che hanno nel sangue una certa forma di proteina ereditata geneticamente. Questa proteina viene chiamata, in quella forma C21 ed è stata trovata in molte persone con l'Aids non appartenenti a nessuna categoria a rischio. Viceversa, analisi fatte su persone «a rischio» che non hanno contratto l'infezione, danno come presente nel sangue la proteina C22. La proteina «colpevole», in definitiva, aiuterebbe il virus ad entrare nella cellula.

Nasce un centro per studiare la superconduzione



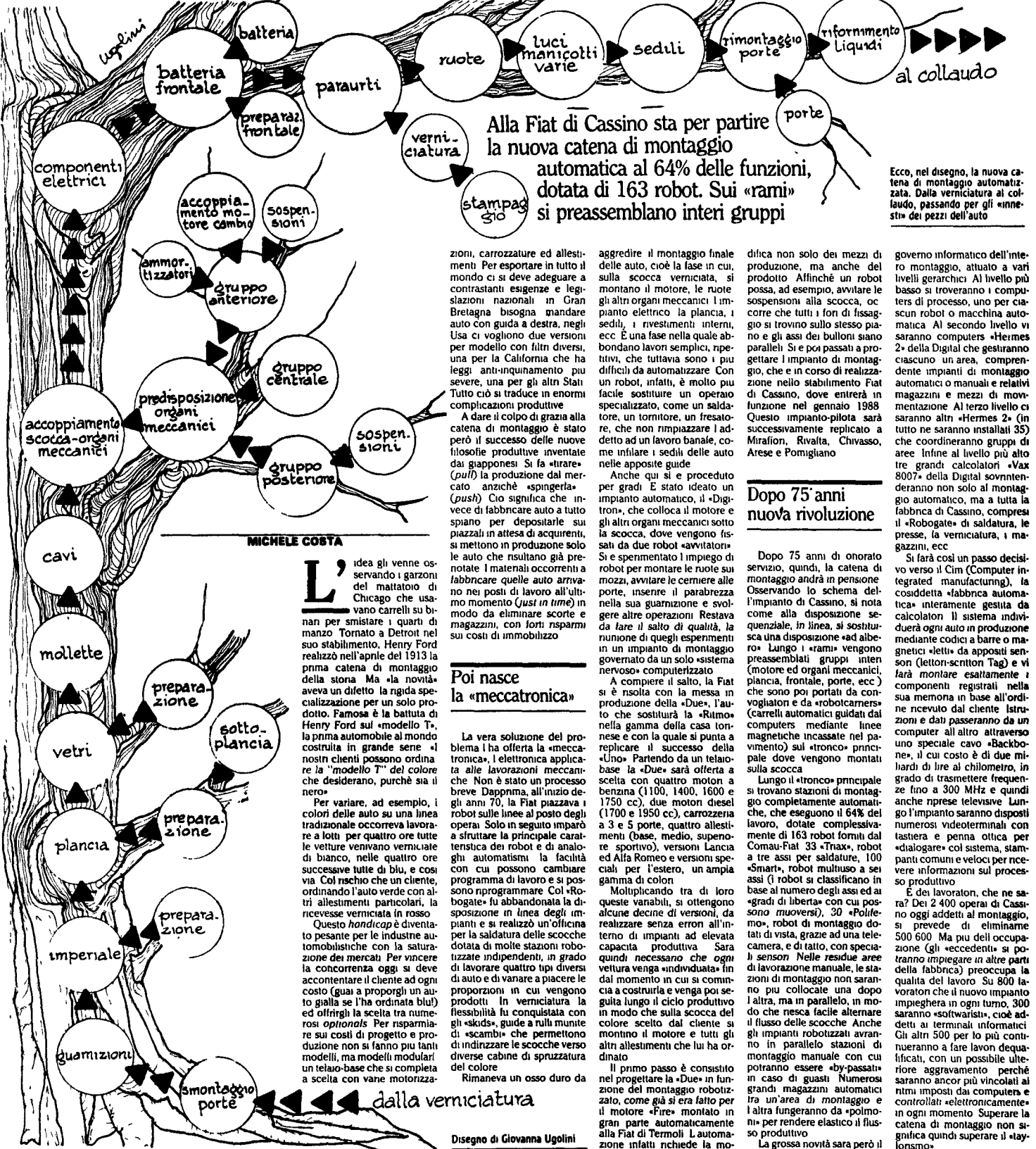
Si è svolta a Genova la prima riunione del comitato tecnico scientifico del «centro sviluppo applicazioni superconduttività» costituito dall'Ansaldo del gruppo Finmeccanica, su mandato dell'In. Alla riunione del comitato, presieduto dal prof. Carlo Rizzuto, docente di fisica dei solidi all'Università di Genova, hanno partecipato esperti dell'Ansaldo, del Cise (Centro informazioni studi esperienze dell'Enel), dell'Enea, dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, dell'Istituto tecnologie materiali non tradizionali del Cnr, dei dipartimenti di fisica dell'Università di Napoli e Salerno, del dipartimento di ingegneria elettrica dell'Università di Genova e di imprese private. Il comitato ha esaminato il programma del centro che riguarda sia lo sviluppo dei materiali superconduttori ad alta temperatura sia le loro possibili applicazioni relative a produzione, trasmissione, distribuzione, accumulo e utilizzazione dell'energia, dei trasporti e dell'industria. Il centro opera nell'ambito delle strutture dell'Ansaldo-ricerca ed è organizzato su due poli: uno a Genova nel laboratorio del Boschetto e l'altro nell'area napoletana. La società Ansaldo - precisa un comunicato - è leader mondiale nel campo dei magneti superconduttori.

GABRIELLA MECUCCI



Arriva l'Aids e la cellula non sa difendersi

Queste sono le prime foto di un'invasione di una cellula umana da parte di un virus dell'Aids. Nella immagine in alto, (1) il virus scava una nicchia nella cellula e quindi (immagine n. 2) si muove in profondità dentro di essa. Le foto sono state scattate il 22 maggio scorso dai ricercatori giapponesi Nakai e Goto di Osaka.



Alla Fiat di Cassino sta per partire la nuova catena di montaggio automatica al 64% delle funzioni, dotata di 163 robot. Sui «rami» si preassemblano interi gruppi

Ecco, nel disegno, la nuova catena di montaggio automatizzata. Dalla verniciatura al collaudo, passando per gli «nodi» dei pezzi dell'auto

zioni, carrozzature ed allestimenti. Per esportare in tutto il mondo ci si deve adeguare a contrastanti esigenze e legislazioni nazionali. In Gran Bretagna bisogna mandare auto con guida a destra, negli Usa ci vogliono due versioni per modello con filtri diversi, una per la California che ha leggi anti-inquinamento più severe, una per gli altri Stati. Tutto ciò si traduce in enormi complicazioni produttive. A dare il colpo di grazia alla catena di montaggio è stato però il successo delle nuove filosofie produttive inventate dai giapponesi. Si fa «tirare» (pull) la produzione dal mercato anziché «spingerla» (push). Ciò significa che invece di fabbricare auto a tutto spiano per depositarle sui piazzali in attesa di acquirenti, si mettono in produzione solo le auto che risultano già prenotate. I materiali occorrono a fabbricare quelle auto arrivate nei posti di lavoro all'ultimo momento (just in time) in modo da eliminare scorte e magazzini, con i loro risparmi sui costi di immobilizzazione.

Poi nasce la «meccatronica»

La vera soluzione del problema l'ha offerta la «meccatronica», l'elettronica applicata alle lavorazioni meccaniche. Non è stato un processo breve. Dapprima, all'inizio degli anni '70, la Fiat piazzava i robot sulle linee al posto degli operai. Solo in seguito imparò a sfruttare la principale caratteristica dei robot e di analoghi automatismi: la facilità con cui possono cambiare programma di lavoro e si possono riprogrammare. Col «Robogate» fu abbandonata la disposizione in linea degli impianti e si realizzò un'officina per la saldatura delle scocche dotata di molte stazioni robotizzate indipendenti, in grado di lavorare quattro tipi diversi di auto e di vanare a piacere le proporzioni in cui vengono prodotti in verniciatura la flessibilità fu conquistata con gli «skids», guide a nastro di «cambi» che permettono di indirizzare le scocche verso diverse cabine di spruzzatura del colore. Rimaneva un osso duro da aggredire il montaggio finale delle auto, cioè la fase in cui, sulla scocca verniciata, si montano il motore, le ruote e gli altri organi meccanici. L'impianto elettrico, la plancia, i sedili, i rivestimenti interni, ecc. È una fase nella quale abbondano lavori semplici, ripetitivi, che tuttavia sono i più difficili da automatizzare. Con un robot, infatti, è molto più facile sostituire un operaio specializzato, come un saldatore, un tornitore, un fresatore, che non rimpiazzare l'addetto ad un lavoro banale, come infilare i sedili delle auto nelle apposite guide. Anche qui si è proceduto per gradi. È stato ideato un impianto automatico, il «Digitron», che colloca il motore e gli altri organi meccanici sotto la scocca, dove vengono fissati da due robot «avvitatori». Si è sperimentato l'impiego di robot per montare le ruote su scelta con quattro motori a benzina (1100, 1400, 1600 e 1750 cc), due motori diesel (1700 e 1950 cc), carrozzeria a 3 e 5 porte, quattro allestimenti (base, medio, super e sportivo), versioni Lancia ed Alfa Romeo e versioni speciali per l'estero, un'ampia gamma di colori. Moltiplicando tra di loro queste variabili, si ottengono alcune decine di versioni, da realizzare senza errori all'interno di impianti ad elevata capacità produttiva. Sarà quindi necessario che ogni vettura venga «individuata» fin dal momento in cui si comincia a costruirla e venga poi seguita lungo il ciclo produttivo in modo che sulla scocca del colore scelto dal cliente si monti il motore e tutti gli altri allestimenti che lui ha ordinato. Il primo passo è consistito nel progettare la «Due» in funzione del montaggio robotizzato, come già si era fatto per il motore «Fire» montato in gran parte automaticamente alla Fiat di Termoli. L'automazione infatti richiede la mo-

difica non solo dei mezzi di produzione, ma anche del prodotto. Affinché un robot possa, ad esempio, avvitare le sospensioni alla scocca, occorre che tutti i fori di fissaggio si trovino sullo stesso piano e gli assi dei bulloni siano paralleli. Si è poi passati a progettare l'impianto di montaggio, che è in corso di realizzazione nello stabilimento Fiat di Cassino, dove entrerà in funzione nel gennaio 1988. Questo impianto-pilota sarà successivamente replicato a Mirafiori, Rivalta, Chivasso, Arese e Pomigliano.

Dopo 75 anni nuova rivoluzione

Dopo 75 anni di onorato servizio, quindi, la catena di montaggio andrà in pensione. Osservando lo schema dell'impianto di Cassino, si nota come alla disposizione sequenziale, in linea, si sostituisca una disposizione ad «albero». Lungo i «rami» vengono preassemblati gruppi interi (motore ed organi meccanici, plancia, frontale, porte, ecc.) che sono poi portati da convogliatori e da «robot carriers» (carrelli automatici guidati dai computers mediante linee magnetiche incassate nel pavimento) sul «tronco» principale dove vengono montati sulla scocca. Lungo il «tronco» principale si trovano stazioni di montaggio completamente automatiche, che eseguono il 64% del lavoro, dotate complessivamente di 163 robot forniti dal Comau-Fiat 33 «Trax», robot a tre assi per saldature, 100 «Smart», robot multuso a sei assi (i robot si classificano in base al numero degli assi ed ai «gradi di libertà» con cui possono muoversi), 20 «Polifemo», robot di montaggio dotati di vista, grazie ad una telecamera, e di tatto, con speciali sensori nelle residue aree di lavorazione manuale, le stazioni di montaggio non saranno più collocate una dopo l'altra, ma in parallelo, in modo che possa facilmente alternare il flusso delle scocche. Anche gli impianti robotizzati avranno in parallelo stazioni di montaggio manuale con cui potranno essere «by-passati» in caso di guasti. Numerosi grandi magazzini automatici (in un'area di montaggio e l'altra fonderanno da «polimono» per rendere elastico il flusso produttivo. La grossa novità sarà però il

Se il computer non è più personale

E' in arrivo Unix, l'apparecchio che permette l'accesso e la gestione a più persone contemporaneamente

NICOLA SANI

La gestione della multitenenza anche sui pc è necessario precisare che cosa significa «sistema operativo». In pratica e quell'insieme di programmi che si occupa della coordinazione degli eventi e della gestione delle risorse di un calcolatore. Quando chiediamo al calcolatore «che ore sono?» con l'istruzione «time» e il sistema operativo che si occupa di darci la risposta. Così pure per i problemi di memorizzazione e di caricamento dei programmi dalle unità a disco e per l'uscita dei testi su una stampante. Unix è un sistema operativo molto potente, che si è rivelato molto utile negli anni non solo a chi deve risolvere problemi amministrativi e gestionali ma anche ai ricercatori e ai programmatori. Non è tuttavia esatto chiamare Unix un sistema «nuovo» dal momento che esiste dal 1968 anno in cui Ken Thomson e Dennis Ritchie ne realizzarono la prima versione presso i laboratori Bell negli Stati Uniti. Tuttavia Unix fino ad oggi era disponibile soltanto su computer di media e grande portata, già destinati alla multitenenza. Con la realizzazione di Unix sul personal computer e possibile utilizzarlo questa macchina in più utenti e fare «girare» più programmi contemporaneamente. Come è facile intuire questa porta ad una vera innovazione nel campo dei pc. Perché comprare nuovi personal e possibile lavorare in più persone su uno stesso con un

personal computer monouso? Occasione di parlare di Unix, l'appuntamento parigino consente di fare il punto sull'andamento in generale del mercato europeo. Il sistema attualmente più diffuso si chiama Xenix e riproduce quasi integralmente le funzioni di Unix. È stato creato dalla Microsoft la famosa società produttrice di software che ha creato Ms-Dos, il sistema operativo monoutente per i personal computer. Con Xenix è sufficiente collegarsi con un terminale di poco costo al pc ed utilizzarlo come un altro computer indipendente. Il mercato internazionale ha recepito questa esigenza, si sono formate un po' dovunque nuove società di riproduzione e distribuzione di software, di consulenza e formazione. Chi sono gli utenti di Unix? Per il momento tutti quelli che usano il computer in un ufficio per ragioni di lavoro e a cui il personale computer monouso non basta. Ma anche tutti quegli organismi (centri studi, scuole, laboratori di ricerca enti locali) che hanno investito nei pc e che ora si trovano a dover ampliare il proprio parco macchine. E l'Italia? Alla convention parigina erano presenti pochi operatori e più che altro a titolo personale. Ciò non significa che anche nel nostro paese non sia cominciato un significativo interesse per il nuovo sistema. Su oltre 5 mila personal e minicomputer è già stato installato Unix. Di questi solo nel 86 ne sono stati venduti 4 mila. Secondo i dati venuti riportati dalla rivista Zero Unix circa un terzo dei sistemi Unix sarebbero stati installati su macchine preesistenti che utilizzavano il vecchio Ms-Dos. Si tratta di una diffusione ancora contenuta, non paragonabile a quella degli Stati Uniti e del Nord Europa.

Psd «Signorello il sindaco peggiore»

«La giunta Signorello è la peggiore amministrazione che ci sia stata a Roma negli ultimi vent'anni» «Il nostro appoggio al pentapartito regionale vale fino alle elezioni su questo punto non devono nascere dubbi. Poi si vedrà» «Tempo di bordate in casa socialista democratica contro la dc il sindaco i socialisti (re Bettino) però non si tocca» Con il sorriso sulle labbra e l'aria da abate Ruggero Puletti commissario della direzione al Psdi regionale non risparmia stitillate nemmeno a qualche compagno di partito «Il nostro consigliere comune le Tortosa ha detto che ci sarà sempre un pentapartito? Credo che abbia cambiato idea. Una volta che si sono bloccate le nomine del sottogoverno ha avuto come Saulo una folgorazione sulla via di Damasco»

Accanto al commissario Puletti gli assessori regionali Paolo Pulci e Lamberto Mancini. Il tema dell'incontro è la posizione del Psdi sul nuovo governo regionale. Ma domande e risposte prendono presto strade diverse la crisi in Campidoglio il rapporto con la Dc gli scenari e la caduta del dopo elezioni. Per il guidare la questione Regione bastano poche battute «Assai curiamo il nostro appoggio leale alla Dc per non dover sorgere illusioni sulla durata dell'accordo - dice Puletti - Le elezioni avranno sicuramente ripercussioni» Ma il presidente socialista Landi accetterà di durare solo trenta giorni? Le sue dichiarazioni vanno in un'altra direzione «Sa chi diventa presidente è sempre pieno di buone intenzioni»

È l'ora del fuoco incrociato contro Signorello e la giunta capitolina. «Avrei voluto concludere una campagna di dura critica contro l'amministrazione - spiega Puletti - Avremmo dovuto aprire noi la crisi prima del Pci. Questo governo e il progetto degli ultimi vent'anni - Se crisi per mano socialista democratica non c'è stata la copalicata su qualche consigliere Psdi in Campidoglio e sui socialisti che aveva stretto un patto di potere con la Dc» Ma ora gli esponenti psdi folgorati sulla via di Damasco si sono allineati dopo il 14 giugno si ritorna i conti con la Dc. Ma cosa cambierà? Gli esponenti socialdemocratici non si sbilanciano sfogliando solo la margherita delle possibilità difficile che al Comune arrivi un commissario difficile una giunta d'emergenza. C'è però un'opzione sulle poltrone «Appoggio a una candidatura del Psi alla guida del Comune. La presidenza di una delle tre giunte (Comune Regione e Provincia ndr) potrebbe andare al Psdi. Credo che proprio dalla Provincia dove ci sono i numeri per una giunta diversa possa partire qualcosa di nuovo»

Dopo tante critiche al pentapartito il Psdi parteciperà alle consultazioni del Pci per formare un governo in Campidoglio senza la Dc? Puletti questa volta è vago nella risposta «Deciderà il direttivo romano» Vedremo □ L.Fo



Lo scalo merci della stazione Tiburtina

Gli scali merci delle Ferrovie stanno chiudendo

Nei sette centri Fs
arrivano solo 80 vagoni
Le aziende costrette
a scegliere gli autotreni

La città assediata dai Tir

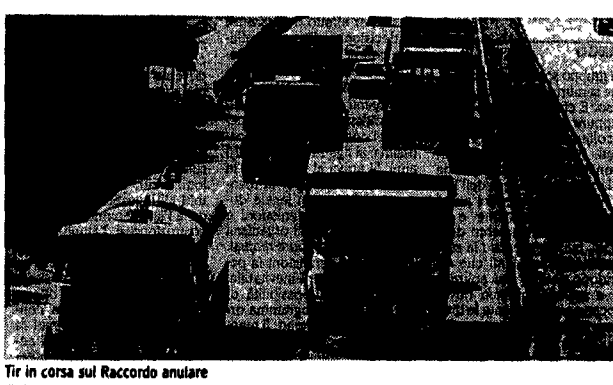
Uno dopo l'altro gli scali merci delle Ferrovie dello Stato stanno sparendo. Ha chiuso i battenti quello di Trastevere la stessa sorte toccherà in tempi brevi agli scali di Ostiense, Prenestina, San Lorenzo e Tiburtina. Poche merci viaggiano su rotaia mentre la città viene invasa ogni giorno da centinaia di Tir. Il riscatto del treno arriverà con il porto di Settebagni?

ANTONELLA CAIAFA

Merchi e Ferrovie dello Stato sono dei «separati in casa» ormai da molti anni. Diverzi veri non ce ne è stato mai. I fatti si di tutto il via di prodotti soltanto l'8% viaggia in treno oltre il 90% ha preferito i costosissimi pericolosissimi inquinantissimi «bisonti» della strada. Un'altra delle tante stranezze dell'anomalia italiana. E Roma e la fotografia fedele di una scelta nazionale. Sono stati infatti abbandonati a se stessi gli scali merci romani sempre più invecchiati e meno concorrenziali. Lo scalo merci della Stazione Trastevere è già andato in pensione la stessa sorte è riservata in tempi brevi allo Scalo Ostiense (per i lavori del collegamento con Fiumicino) e a quello della Prenestina San Lorenzo e Tiburtina. smistamento sono stati ridimensionati nell'attesa del megainterporto di Settebagni. La prossima vittima lo scalo di Ostiense ha già creato proteste sia fra i lavoratori autonomi della stazione che fra gli utenti del servizio. «È un errore grossolano chiudere lo scalo merci», dice Alfio Delli Colli titolare del servizio - «se ne accorgeranno quando sarà tardi». Il titolare di un'azienda di alimentari di via della Lungaretta ha lanciato l'allarme: «Sarò costretto a rivolgermi al trasporto privato e per rifornire la mia ditta viaggeranno sulle strade centinaia di Tir in più». L'Ostiense chiederà lo scalo merci per consentire i lavori necessari ad attivare il servizio ferroviario con l'aeroporto di Fiumicino vittima in somma di una degra causa.

«Anche allo scalo della Tuscolana - racconta il capostazione di questo nodo uno dei pochi destinati a restare anche dopo l'avvento dell'interporto di Settebagni - i nostri clienti titolari di due zuccherifici negli ultimi tempi si sono lamentati per il blocco di due binari che ha rallentato le operazioni di scarico. Ma del resto questo è uno scalo vecchio e inadeguato. Da tre anni a questa parte non c'è stato nessun cambiamento neanche per quanto riguarda le organizzazioni del lavoro. E di più che un settore in cui il peso delle tecnologie evolute dovrebbe farsi sentire eccome».

Ridimensionato anche lo smistamento di Tiburtina (2000 vagoni nel '86) per la via del mare infatti i binari non raggiungibili dalla strada sono stati messi fuori servizio. Ridimensionamento in vista anche per lo scalo San Lorenzo dove le Fs intendono creare delle officine specializzate per i locomotori modello «pendolino». Rimarrà in funzione solo per il traffico internazionale almeno fino a quando la dogana non emigrerà fuori dal Raccordo e quello postale. A Roma San Pietro il futuro dovrebbe riservare esclusivamente il traffico destinato alla Città del Vaticano. Ma a riscattare Roma da un servizio ferroviario per merci tanto inadeguato dovrebbe finalmente arrivare la fantascientifica struttura di Settebagni. Nel frattempo dovremo sopportarci. Ti mega articoli che rendono ancora più complicato il traffico romano.



Tir in corsa sul Raccordo anulare

Un progetto A Settebagni nascerà l'interporto

Settebagni si candida ad essere un interporto (neologismo per significare un porto lontano dal mare) ferroviario d'avanguardia. Roma non arriva certo prima nella corsa alle tecnologie avanzate nel settore del trasporto merci. I hanno preceduto Bologna con il nodo di Castel Maggiore completato nell'86 Padova un dirittura d'arrivo per la fine dell'87. Torino che è già passata alla fase della realizzazione. Ma quello che conta ormai è che per Roma è pronto un progetto (elaborato dalle Fs ed approvato dalla Regione) e sono disponibili i finanziamenti. All'Ente delle Ferrovie dello Stato il decreto Signorello Gona ha assegnato infatti

41 miliardi di cui più di mille da destinare alla capitale. Fra i punti decisivi per il potenziamento del nodo ferroviario romano c'è anche il nuovo scalo merci di Settebagni in località Mercigliano. Il punto di forza che dovrebbe rendere la futura struttura altamente concorrenziale è l'integrazione di diversi sistemi di trasporto: organizzazione container per operazioni di carico e scarico merci super rapide; depositi magazzini; stoccaggio; interscambio tra trasporto su rotaia e su strada con possibilità di caricare direttamente il Tir sul treno. Nel progetto delle Fs l'interporto dovrebbe essere dotato anche di un servizio di sdoganamento tale da consentire all'ente di conquistarsi al mercato straniero. Ma su quest'ultimo punto la Direzione della Dogana ha già avanzato una proposta alternativa: «Forse le Fs hanno capito - ha detto Bruno Ceccarelli della direzione compartmentale di Roma - che la modernizzazione è la premessa indispensabile per un cambiamento di rotta soprattutto per quanto riguarda il settore merci». È bastata l'elettrificazione della Roma-Caserta (sollecitata dalla Fiat) per farne una delle linee a più alto sfruttamento per il trasporto merci.

Una ricerca sulla città politica I ministeri? Mandiamoli in periferia

Trasferire in periferia le sedi amministrative e burocratiche per decongestionare il centro storico. Ma quando e in che modo? Un contributo su questi temi è venuto da un dibattito alla Casa della cultura e da una ricerca commissionata dalla Camera del lavoro. Ma trasferire la città politica in periferia - avvertono gli architetti - non servirà a nulla se il Campidoglio non ha un'idea sul futuro del centro storico.

CARLA CHELO

Immaginate un appartamento dove abitano tre inquilini con abitudini ed esigenze molto diverse tra loro. Le semplicità ma serve a rendere l'idea di quello che succede nella capitale: tre diverse città convivono in una sola. Quella politica (che non è solo governo, parlamento e ministeri) ma anche servizi e sedi di istituti di rilevanza nazionale (quella culturale e quella dei cittadini). E quello che accade in tutte le capitali del mondo ma qui da noi le diverse funzioni cresciute alla rinfusa e senza un progetto coagulano in un modo molto simile a quello dei nostri tre inquilini. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: traffico impazzito, centro storico congestionato, enti ed istituzioni costretti in spazi inadeguati. Che occorre intervenire liberare il centro della città da alcune funzioni amministrative è fatto noto. Se ne discute da anni urbanisti e politici continuano a denunciare il problema intanto tutto procede come se nulla fosse. Un contributo per cercare di affrontare questi temi con maggiore decisione è stato of-

ferto ieri mattina durante la conferenza stampa di presentazione di una ricerca della Cier (cooperativa lavoro e ricerca) effettuata per conto della Camera del lavoro di Roma e dello Ical (cooperative di abitazione della lega). All'incontro coordinato da Giancarlo Sparatore segretario della Cgil zona centro erano presenti gli architetti Umberto De Martino presidente dell'Ical e Piero Lugli. La ricerca fornirà un primo censimento completo ed aggiornabile di tutta la città politica. Ma i curatori hanno voluto precisare subito che il loro non sarà uno studio «indifferente». Si tratta di «selezione» delle funzioni che deve avere il centro di una capitale moderna e trasferire altrove nell'area del Sistema direzionale orientale tutto ciò che ad esso non compete. Ma trasferire in periferia i ministeri non salverà l'area centrale di Roma da trasformazioni e processi incontrollabili se prima non verrà stabilito con chiarezza che cosa dovrà occupare il loro posto. Su questo punto hanno concordato tutti il Campidoglio non può continuare a tacere. Lo ha ricordato Umberto Cerri ma anche Piero Lugli. «L'amministrazione della città deve avere un'idea su che cosa fare del centro storico».

Università, sciopero sospeso

C'è settore di trattativa e i sindacati confederali dell'Università (nella foto La Sapienza) hanno sospeso lo sciopero in calendario per oggi. In gioco è il rinnovo del contratto di lavoro dei non docenti. Un incontro tra rappresentanti del governo e sindacati nel pomeriggio di ieri ha posto le premesse di un dialogo. I sindacati adesso si riuniranno per valutare l'esito dell'incontro e per prendere decisioni conseguenti. Oltre allo sciopero di oggi Cgil Cisl Uil avevano in programma altre quindici ore di astensione dal lavoro tra il 27 maggio e il 6 giugno.

Manifesti abusivi, addio

Questa volta per «Manifesti abusivi» non dovrebbe esserci scampo. Il Comune ha dichiarato guerra agli imbrattatori da questa mattina fino ad elezioni conclusive i contenitori che addetti forniti dall'Ufficio di collocamento tra cui si contano ventisei donne opportunamente rivestite di divisa e dotati degli attrezzi necessari provvederanno a staccare tutti i manifesti in odore di abusivismo. Ogni mattina entreranno in azione trentotto squadre. Scortate da un vigile saranno trasportate da un automezzo del Comune per il Centro e nei quartieri adiacenti. Saranno affiancati da altre quattro squadre provviste di scale per staccare i manifesti affissi più in alto mentre altre due definite di pronto intervento resteranno a disposizione dell'Ufficio affissioni. La giunta non ha mancato di far sapere che per l'operazione sborserà circa 250 milioni. Cinquanta se ne andranno per il noleggio degli automezzi in più ci sono le spese generali per il carburante materiale di consumo ed attrezzi.

Pistola giocattolo, rapine vere Arrestato

È scivolata alla quinta rapina tentata davanti ad un supermercato di via della Tecnica impugnano una pistola giocattolo il ventenne Stefano Vecchia si è avvicinato a Chiara Cavaliere tredicenne imbandolito di oro. Fronta di riflessi Chiara Cavaliere si è rifiutata ed è fuggita nel supermercato in cerca di aiuto. Dopo una battuta Stefano Vecchia è finito nelle mani della polizia che gli hanno contestato altre quattro rapine compiute sempre con la pistola giocattolo tra domenica e lunedì.

Sabotato uno sbocco delle Acque Albule

Sabotaggio nel cuore della notte allo stabilimento termale di Tivoli (nella foto) Mani ignote hanno sabotato uno sbocco delle Acque Albule. Sono stati gli addetti della sorveglianza a notare che un tratto della recinzione era stato divelto e che uno sbocco progettato da una lastra di travertino era stato danneggiato. Da quel momento l'interruzione nel corso al reparto termale. La direzione delle terme ha ovviamente denunciato l'episodio alla polizia cogliendo lo spunto per avanzare la richiesta di un più intenso servizio di sorveglianza.

La X circoscrizione trasloca

A partire da lunedì prossimo 1° giugno tutti gli uffici della X circoscrizione di viale Opita Opio 17 saranno trasferiti nei nuovi locali nella ex sede dell'Istituto Luce con ingresso in viale Palmiro Togliatti. Gli uffici al pubblico per il solo giorno di sabato 30 maggio. In caso di richieste urgenti di certificati e documenti si potrà far capo alle circoscrizioni limitrofe (la VI la VII e la IX).

I Rangers tornano a Cisterna

Sbarcano ad Anzio nel 1944 combatterono a Cisterna. Lasciarono sul terreno 771 uomini. Una delegazione di Rangers (venticinque persone in tutto) proveniente da Fort Smith cittadina di cui il corpo è originario si è recata a Cisterna. Porcelli che ha salutato il sindaco di Fort Smith William Vines, e il presidente dei veterani Chad Colley ricordando che se il gemellaggio tra le due cittadine è nato dalla guerra a quarant'anni di distanza il legame tra Fort Smith e Cisterna afferma la pace nelle nuove generazioni.

GIULIANO CAPECELATRO

Rapina Colpo da 58 milioni sul furgone postale

Rapinati ieri mattina a chilometro 18 della Roma-L'Aquila 58 milioni da un furgone postale diretto a Camerata Nuova. L'autista del furgone poco dopo il casello di Tivoli ha visto una Fiat Uno tagliargli la strada stringendolo verso il margine della carreggiata. Fino a farlo fermare. Dalla Uno sono scese due persone con il casco in testa e la pistola sgranata. Altre due sono scese da una Opel Kadett e da una moto di grossa cilindrata. Hanno legato e imbavagliato i due furgone presi tre plichi con lettere raccomandate 40 milioni in contanti e 18 milioni in assegni. Poi hanno lasciato la Uno davanti al furgone e sono fuggiti verso Mandela con la moto e la Opel Kadett.

Anziana Si getta nel Tevere la salva un ragazzo

Ha visto una donna anziana tagliarsi le vene e gettarsi nel Tevere da ponte Caribaldi non ci ha pensato su due volte e si è tuffato per salvarla. Alfredo Taddei 23 anni ha nuotato verso Rosina Ma che lei già ansapava nell'acqua. La gente ha visto il giovane agguantare la donna lotta contro i flutti per restare a galla. Qualcuno ha chiamato la polizia. Immediatamente sono intervenuti gli agenti della polizia fluviale hanno raggruppato l'anziana donna e il ragazzo che stavano per annegare sopraffatti dalle rapide del fiume Rosina Mascia che voleva togliersi la vita è stata ricoverata al Fatebenefratelli Alfredo Taddei invece è tornato a casa.

Elezioni Giovedì Occhetto a Tor Bellamonaca

Manifestazione popolare con Achille Occhetto Ugo Vetere e Franco Vichi giovedì pomeriggio alle 18 al mercato di viale dell'Archeologia a Tor Bellamonaca. Al centro dell'incontro i problemi delle borgate e della nuova periferia. E la scelta di Tor Bellamonaca il «quartiere modello» assediato da mille difficoltà non è casuale. Anche il luogo dell'appuntamento il mercato comunale costruito dalla giunta di sinistra e mai entrato in funzione servirà a ricordare alla maggioranza in Campidoglio le tante promesse mai mantenute. Un solo esempio dei 40 miliardi strappati dall'opposizione di sinistra per le borgate la giunta non ha ancora speso una lira.

Assessori dal magistrato Autogrù: un consorzio «antirimozione facile»

L'inchiesta del magistrato sulle «rimozioni facili» ha avuto un risultato. La giunta comunale approverà il progetto elaborato dalla commissione consiliare che prevede la firma di due nuove convenzioni per la rimozione delle auto che intralciano il traffico. Il compito sarà affidato ad un consorzio capofila l'Acq che gestirà anche i depositi. Lo ha spiegato l'assessore alla polizia urbana Carlo Alberto Ciocci che è stato ascoltato come testimone dal sostituto procuratore Davide Iori. Insieme a lui sono stati sentiti anche l'assessore al traffico Palmoli il comandante dei vigili Francesco Russo e l'responsabile della squadra traffico della Questura dott. Ferdinando. L'inchiesta era partita

due anni fa quando sul tavolo del magistrato erano piovute una ventina di denunce di avvocati giornalisti medici che accusavano vigili troppo solerti di aver firmato verbali di rimozione per auto in sosta vietata che non costituivano però intralcio. A queste venti denunce nel tempo se ne sono aggiunte molte altre e ormai la quota supera le duecento. Da queste lamentele dei cittadini l'inchiesta si è ampliata alle depositarie e si scopri fra l'altro che il record di auto rimosse appartiene proprio alle strade nelle immediate vicinanze delle depositarie. Finirono così in carcere austri dei carabinieri ed anche vigili che avevano preteso tangenti dagli automobilisti che volevano

rimuovere le loro auto rimosse. Lo scandalo rese immediatamente chiaro che non si trattava solo di controllare i operatori di strada i vigili sospettati di aver firmato verbali di rimozione che circolano presentati dal comandante Russo al magistrato) ma di rivedere il meccanismo della rimozione appaltata a ditte private. Da qui le proposte di modifica approvate dalla commissione consiliare. Ad accordare i tempi dell'approvazione delle denunce di rimozione e di voluta la decisione del giudice Iori di ascoltare in qualità di testimoni anche gli amministratori capitolini. Fra le novità del nuovo sistema c'è anche l'aumento delle tangenti dalle nove già in funzione a dieci.

Rapina
Due armati
in studio
medico

«Vedersi sventolare sotto il naso delle pistole a tamburo impugnate da due giovanotti dal piglio deciso che chiedono senza troppi fronzoli di svuotare le tasche e senza altro una terapia d'urto. Ma è probabile che quel choc improvviso abbia finito per dare il colpo di grazia al sistema nervoso che i tre clienti presenti in quel momento avevano affidato alle cure del dottor Marcello Millefiorini neurologo con studio in via Iside costretto anche lui a consegnare quanto aveva ai due rapinatori».

Verso le otto nella sala d'attesa dello studio medico erano rimasti Giovanni Di Candido residente a Pescara e i coniugi Landi i tre d'improvviso si sono visti parare dinanzi due giovani uno dei quali a viso coperto che brandendo una rivoltella chiedevano soldi e gioielli. Di Candido ci ha rimesso così un anello d'oro mentre i coniugi Landi dovevano consegnare centocinquanta lire un bracciale d'oro un collier ed orecchini d'oro.

I due giovani poi sfilavano l'orologio d'oro dal polso del medico prelevando anche 215 mila lire contenute nei portafogli. Non paghi costringevano Gabriella Fazzoli assistente del dottor Millefiorini a metter fuori l'incasso dell'intera giornata un milione e trecentomila lire. Rastrellato il bottino i due chiudevano le loro vittime in uno sgabuzzino accanto allo studio e se la svignavano. Medico infermiere e pazienti impiegavano un po' di tempo a scardinare l'uscio dello sgabuzzino e a dare l'allarme. I due a quel punto erano già lontani.

La Fiera di Roma lasciata senza governo ormai perde colpi

Per le nomine e la sede definitiva nessuna decisione in vista. Uno dei tanti enti allo sbando per responsabilità del pentapartito

«Siamo in proroga permanente»

Cariche in proroga da anni organismi dirigenti decimati dalle dimissioni e dai decessi investimenti su strutture precarie per l'assenza di una sede definitiva in questa situazione di massima incertezza la Fiera di Roma ha ripreso sabato la sua attività. Il pentapartito non batte ciglio. In compenso la retorica non ha fatto difetto ai suoi rappresentanti presenti all'inaugurazione.

ETTORE GRECO

La solita passerella di autorità smaniose di mettersi in mostra. I soliti discorsi retorici conditi di generiche buone intenzioni. I rappresentanti del governo e degli enti locali sembrano ricordarsi della Fiera di Roma e dei suoi problemi solo quando l'inaugurazione dell'attività dell'Ente offre loro l'occasione di sfoggiare qualche frase ad effetto sul «ruolo insostituibile» della moderna imprenditoria. Ma non sempre ripetere le cose giova. La cerimonia di apertura della 35ª edizione della Fiera svoltasi sabato scorso non era proprio quel che si diceva una manifestazione affollata a fare compagnia ai pochi espositori presenti e era solo

un gruppo sparuto di cittadini che sembravano capiti il per caso. E che non hanno avuto neppure la soddisfazione di ascoltare degli impegni concreti. Proprio sulle due questioni cruciali da cui dipende in larga parte il futuro dell'Ente Fiera la nomina dei nuovi organismi di gestione e la scelta dell'insediamento del nuovo massima e stata la reticenza. Due problemi che tendono da anni a una soluzione e sul cui continuo rinvio giocano pesantemente le divisioni interne al pentapartito regionale.

Eppure la Fiera di Roma è un organismo economico mente sano uno dei pochissimi enti pubblici finanziari

mezzo autofinanziante e che corre solo in misura molto limitata a contributi degli enti locali. Il fatto è che a un bilancio in attivo fanno da contrappeso una produttività e una capacità di espansione assai ridotte. L'impaccio sta proprio nello stato di incertezza in cui versa la gestione dell'Ente per effetto dell'assenza di decisioni nelle sedi politiche che competenti che si è venuta vistosamente aggravando negli ultimi tempi. Gli organismi dirigenti sono in proroga da moltissimi anni. L'età media dei componenti è avanzatissima si aggira attorno ai 70 anni. Si arriva al punto che in molte occasioni per la mancanza del numero legale dovuta a malattie dimissioni e persino decessi gli organismi non possono neppure riunirsi.

In queste condizioni la paralisi decisionale è inevitabile. Come pure l'impossibilità di dar vita ad un programma organico di investimenti. Il mancato rinnovo delle cariche tra la solita spiegazione negli interminabili mercanteggiamenti tra le forze del partito impegnate in un tenta-



Fino al 31 Primavera, in XIX si fa festa

Contro la «casa dei matti» contro l'emarginazione in genere che è un business per i privati che le forze politiche e istituzionali non fanno nulla per combattere. Questo vuole essere l'obiettivo della 3ª festa della Primavera che andrà avanti fino a domenica 31 maggio presentata in una conferenza stampa nel padiglione 90 del S. Mana della Pietà. Un'iniziativa che ha visto scendere in campo svariate associazioni le cooperative Bravetta 80 O Sa la XXV Aprile le associazioni culturali Franco Basaglia e «Che la re» il centro sociale «Break out» la redazione «Zana» i lavoratori della XIX circoscrizione.

Se il punto di partenza è stata la situazione nella XIX circoscrizione (e ci si è chiesti che fine abbia fatto il parco di S. Mana della Pietà) lo sguardo ha spaziato su un orizzonte più ampio definito da mille esempi di emarginazione. Un panorama dominato è stato detto «dal continuo taglio delle spese sociali. Privato e bello nell'ottica di un controllo lobbistico clientelare e di potere specialmente nei confronti dei settori meno garantiti dal carrozzone della sanità gli anziani e gli handicappati».

In questo quadro rientra «la riapertura dei manicomi, come risposta alla devianza che si esprime con il disagio psichico e più in generale al problema della salute mentale della gente». La festa durerà per tutta la settimana proiezioni di film dibattiti spettacoli teatrali. Domenica al S. Mana della Pietà il gran finale giochi per bambini animazione mostre, e concerto no-stop di musica jazz e rock.

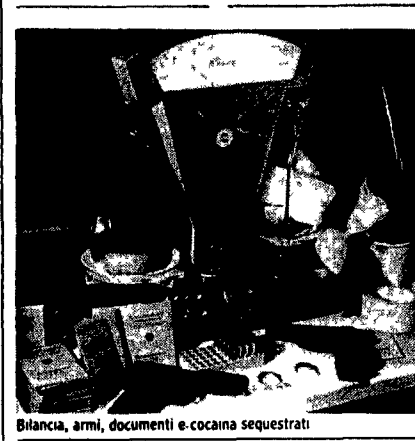
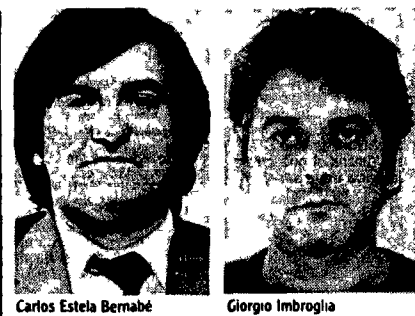
Recupero
Nove reclusi diventano vivaisti

Hanno sgobbato per un anno. Hanno potato sarciato concimato annaffiato. Se non lo possedevano per natura il «pollice verde» l'hanno acquistato col sudore della fronte. E ien i nove detenuti della casa di reclusione penale di Rebibbia hanno ricevuto l'investitura ufficiale i diplomi di qualificati professionisti per il corso di formazione di ortoflorovivaisti durato per l'appunto un anno che li ha impegnati assieme ad altri trentanove detenuti.

Teatro della cenomano manco a dirlo! l'Orto botanico è un bel mazzo di operatori penitenziari della giustizia e di amministratori pubblici a dare il tono. Tutti a mettere l'accento «sui possibili concreti sviluppi dell'iniziativa che si inserisce in un ambito nel quale esistono notevoli potenzialità lavorative». Un'operazione messa in cantiere dalla presidenza del consiglio regionale coadiuvata dall'assessorato regionale alla formazione professionale e dalla Cooperativa florovivaistica del Lazio che «con i suoi operatori è stato detto - e impiegando esperti nel settore ha proficuamente condotto l'attività teorico pratica seguita da quarantotto detenuti». Gli altri trentanove erano assenti giustificati. Non erano riusciti infatti a farsi rilasciare l'autorizzazione per il permesso di uscita. Riceveranno l'attestato in carcere. «Questi corsi di formazione e gli sbocchi lavorativi che ne derivano dovrebbero diventare una norma» ha commentato Angiolo Maroni vicepresidente comunista del consiglio regionale.

Aggressione
Catenate contro auto Arrestati

Hanno litigato per una precedenza non rispettata. Due ragazzi su un motorino hanno aggredito a catenate un giovane in 127 ma questo era un poliziotto e li ha arrestati. E successo ieri sera nelle strette strade di Trastevere in via Dandolo il motorino con a bordo i due ragazzi Stefano De Santis 24 anni e Francesco Letizia 25 anni volevano passare davanti alla 127 guidata da Cesare Antonelli 26 anni. Ma l'autista della 127 non ha dato strada. I ragazzi hanno cercato di passare ugualmente per un soffio è stato evitato l'incidente. Imbestialiti i due hanno fermato il motorino ed hanno insultato il poliziotto. Questo ha risposto per le rime. Gli insulti sono diventati pesanti. Poi i due giovani hanno preso la catena utilizzata per legare il motorino. Uno ha cominciato a colpire la 127 a catenate. L'altro a calci e pugni. Allora il poliziotto è sceso ha tirato fuori la pistola ed ha arrestato i due ragazzi che sono accusati di violenza e danneggiamento.



Arrestato «l'argentino» big del traffico della cocaina

Ricercato da dieci anni, è stato arrestato ieri Carlos Estela Bernabé, «la primula rossa» dei trafficanti di droga. Su di lui pendevano due mandati di cattura internazionali. «L'argentino», è finito in manette dopo uno spettacolare inseguimento. In casa sono state trovate armi, mezzo chilo di cocaina, bilanci e documenti falsi. Arrestato anche un altro elemento della sua banda, Giorgio Imbroghia.

ANTONIO CIPRIANI

«L'argentino» sembrava impendibile. Da dieci anni importava droga dal Sudamerica rifornendo il mercato romano ma era sempre riuscito a sfuggire all'arresto. Fino a ieri quando Carlos Estela Bernabé di Buenos Aires 47 anni a bordo di una Volvo 760 a Torpignattara è incappato in un posto di blocco. Ha visto la paletta alzata ha rallentato sicuro con i suoi documenti falsi. È stata la questione di un attimo un agente della narcotica ha riconosciuto quel volto. I aveva visto tante volte tra le foto segnaletiche era «l'argentino» Bernabé con in mano un passaporto falso ha capito di essere stato scoperto invece di fermare la macchina ha pigliato sull'acceleratore gettandosi in mezzo al traffico contro mano.

La macchina usata nella fuga era intestata a Giorgio Imbroghia 44 anni un altro per sonaggio già noto alla polizia. Quando gli agenti della squadra mobile guidati da Gianni Santoro Immediato e iniziato l'inseguimento nelle strade del Tuscolano intasate dal traffico della mattina Carlos Estela Bernabé era quasi riuscito a «sembrare» la polizia sono state alcune foto che aveva messo in cornice in bella esposizione sul cruscotto del salotto una foto traeva durante la comunione del figlio di un parente al fianco

la frenata si è schiantato contro il guard rail. È sceso ha attraversato il crocevia correndo. Ha cercato di fermare una Fiat Uno di passaggio per continuare la fuga. Ormai aveva gli agenti alle calcagna. L'ultimo tentativo è stato di scappare a piedi. Ma ha perso subito l'equilibrio ed è finito lungo disuso per terra. Per lui colpito da due mandati di cattura della procura di Roma per traffico internazionale di droga e per rapina sono scattate le manette.

Prevenzione anti-Aids
Vuole una nuova sede il circolo «Mario Mieli» sfrattato dal Comune

Dopo lo sfratto l'undicesima circoscrizione ha fatto sfaccare anche la luce nei locali del circolo «Mario Mieli». Tutte le attività di informazione e di prevenzione dell'Aids sono saltate. Ottocento persone si erano già rivolte al centro per i test sulla temibile malattia. Nel circolo avevano trovato assistenza medica e psicologica. Con lo sfratto tutto finito. La circoscrizione rinvoca i locali di via Ostense 202 e non ha alcuna intenzione di trovare una nuova sede per il circolo di cultura omosessuale. Le Contro questa decisione e per appoggiare la richiesta di una sede definitiva si svolgerà oggi alle 12 un'assemblea nel salone della Casa della Cultura in via Arenula 27. All'incontro parteciperanno Vanni Piccolo e numerosi prestigiosi medici in prima fila nella lotta contro l'Aids ci saranno anche Ferdinando Auti e Carlo Perucci direttore dell'Istituto epidemiologico regionale.

Proprio sotto il controllo dell'Istituto il circolo «Mario Mieli» porta avanti da quattro anni il suo programma anti-aids. Più di ottocento persone hanno avuto la possibilità di effettuare un test virologico e serologico gratuito - dice Vanni Piccolo - i controlli periodici e successivi follow up presso l'ospedale San Giovanni il tutto con la massima garanzia dell'anonimato e dell'assistenza umana e psicologica. Riteniamo perciò criminale l'operato dell'amministrazione che oltre ad essere colpevole per i ritardi degli interventi su questo problema, impedisce il lavoro di un gruppo essenziale che già opera in città. Gli esponenti del circolo non difendono a spada tratta i vecchi locali di via Ostense (piccoli tra l'altro e privi di servizi igienici) chiedono però al Comune uno spazio adeguato per continuare nel loro impegno. «Quello di prevenzione dell'Aids ma anche la attività di promozione della cultura omosessuale - chiede Vanni Piccolo - Le forze politiche devono rispettare gli impegni che avevano preso nei nostri confronti».

Protesta a Fidene
«Quel consultorio non può finire in quattro stanzette»

Continua l'odissea del consultorio di Fidene una struttura ospitata in sessanta metri quadri a via Sinalunga con nove operatori costretti in uno spazio strettissimo e per di più in precarie condizioni igieniche. Come se non bastasse sul centro pesa la spada di Damocle di un'ingunzione di sfratto che diverrà esecuto nel febbraio 1988. Una situazione insostenibile da tempo denunciata dall'assemblea delle donne che si battono per avere una nuova struttura più grande e più funzionale. Ed ecco che con un colpo di mano ad un passo dal voto la circoscrizione tenta un trasferimento pasticciato e dal sapore elettorale. Si vorrebbe mettere il consultorio in un locale di via Lina Cavalari a Serpentara costeggiando a dividere lo spazio con altre

strutture tanto che il guadagno in metri quadri sarebbe del tutto inesistente. Per giunta si tenta di spacciare questo spostamento come il risultato di quanto chiesto dall'assemblea delle donne. Solo che nessuno le ha in terpellate. Altrimenti la circoscrizione saprebbe che le donne vogliono spostare il consultorio ma solo per avere una soluzione definitiva e valida non per trascinare gli stessi problemi a due chilometri di distanza. Sono di più e più ampi i locali che si è impegnati a mettere a disposizione e la condizione è quella di aprire il nuovo consultorio di niro un centro socio sanitario di base. Tutte cose che le donne della quarta circoscrizione sarebbero ben liete di spiegare se si desse loro ascolto.

Alatri
Oggi riapre la sala operatoria

Oggi dovrebbe tornare a funzionare la sala operatoria dell'ospedale di Alatri. Lo ha dichiarato il presidente della Usl Fr2 Francesco Priorini in seguito all'ordine del giorno del direttore sanitario del nosocomio prof. Nicola La Fauce che aveva disposto l'accettazione dei soli casi gravi e urgenti per la mancanza di un letto speciale e di tre lampade scalistiche. Il letto è arrivato ieri mattina e nel pomeriggio giungeranno anche le lampade. Priorini ha anche reso noto di aver dato incarico al direttore amministrativo di aprire un'inchiesta per verificare se non vi sia stato un tentativo di sabotaggio da parte di alcuni medici. Intanto in una nota la Cgil ha lamentato le dislocazioni delle strutture ospedaliere mentre il nuovo complesso costerà 17 miliardi e pronto già da un anno.

Luiss? «Livoluzionalia!»

Fare le scarpe agli studenti della Luiss l'università della Confindustria è più difficile del previsto. Il colpo di mano con il quale martedì scorso il consiglio di amministrazione ha deliberato la messa in liquidazione della facoltà di scienze politiche si è trasformato in un boomerang per la prima volta nella storia della Luiss gli studenti hanno sospeso la partecipazione alle lezioni si sono riuniti in assemblea permanente hanno manifestato in 300 non disdegnando slogan duri e cartelli polemici. Luiss? «Livoluzionalia!» Gridava un cartello con disegnato un cinesimo. Bersaglio della contestazione il rettore il professor Carlo Scognamiglio del quale si vuole la testa «Vogliamo un uomo di cultura a dirigere la Luiss» dicono gli studenti. Con la chiusura dei nuovi accessi alla facoltà di scienze politiche arriveranno alla laurea solo i già in corso. Il tutto deciso da un consiglio d'amministrazione che mancava di sedici

membri su trentadue e con il rappresentante degli studenti che si è astenuto. «O minacce o promesse di vantaggi futuri» dicono senza peli sulla lingua i suoi colleghi. Le conseguenze della scelta sono gravi chi è in corso rischia di veder fuggire i professori migliori col risultato di lauree dequalificate. «E poi si colpisce la cultura in senso lato - dice Donatella Morana una delle iscritte a Scienze Politiche - scrivete almeno voi dell'Unità. Quali sono i veri perché di una scelta così impopolare? Vogliamo un uni-

versità manageriale - accusa no gli studenti - vogliamo concentrare tutto sulla facoltà di Economia e Commercio e anche chi ventila che dietro questo paravento si agita no giochi di potere. «Le motivazioni che il rettore ha dato per la chiusura della facoltà sono inconsistenti - spiega Marco Bruschi rappresentante degli studenti - non è vero che manca lo spazio sono disponibili per 40 ore la settimana aule da 120 posti. Ed è falso che la facoltà non

abbia incontro nel mondo del lavoro tra la laurea e la prima occupazione passano circa nove mesi appena uno in più che per Economia e Commercio». Il blocco delle lezioni continua fino a domani oggi ci sarà un corteo intorno alla Luiss giovedì una conferenza stampa. Si è mosso anche Guido Carli che ha incontrato il rettore. Sono state esaminate diverse proposte che vanno dalla conferma del provvedimento ad una sua revoca alle dimissioni del rettore. Deciderà nei prossimi giorni un consiglio di amministrazione straordinario. La Luiss (Libera università degli studi sociali) conta tremila studenti. 511 gli iscritti a scienze politiche. E privata ma per il 50 per cento è finanziata dallo Stato. Gli accessi sono programmati (600 l'anno) e subordinati a prove attitudinali. Le tasse di iscrizione vanno per fasce di reddito da un minimo di 900 mila lire ad un massimo di sei milioni l'anno.

Precettati
Rignano, netturbini al lavoro

Sono stati precettati per garantire i servizi essenziali. Con questa motivazione ventisei dipendenti comunali di Rignano Flaminio sono stati costretti loro malgrado a prendere servizio. Il ricorso alla precettazione è giunto per garantire alla popolazione la raccolta della nettezza urbana che presenta una notevole fonte di pericolo con l'aprossimarsi dell'estate e soprattutto che non fossero intoppi nell'allestimento e nello svolgimento della prossima tornata elettorale. Ma il braccio di ferro tra l'amministrazione comunale e i suoi dipendenti è ben lontano dal finire. Gli altri quaranta infatti continuano lo sciopero ad oltranza sicché il Comune non garantisce il regolare pagamento dello stipendio.

Circeo
«Più soldi per tutelare il mare»

Una rete protettiva della «prateria marina» e un recupero delle risorse ittiche che consenta un miglioramento della pesca lungo l'arco di costa che va da San Felice Circeo a Terracina. Per raggiungere questi obiettivi la Provincia ha battuto cassa al ministero della Marina mercantile sperando in un contributo finanziario che consenta di mettere su binari gli interventi finalizzati al recupero ambientale. A questo proposito l'amministrazione provinciale ha promosso uno specifico studio in collaborazione con l'«Ecomar» ed emersa l'esigenza di mettere a punto una serie di interventi attraverso i quali ci si propone di porre rimedio ai danni derivanti dalla pratica della pesca a strascico illegale entro le tre miglia

Alice Oxman
racconta come ha costruito il romanzo-thrilling
«L'amore, le armi» e perché
ha scelto una donna come protagonista

Un trionfo
per Tina Turner, la «pantera del rock» che
si è esibita sabato sera
all'Arena di Verona di fronte a 18mila persone

Vedi retro



CULTURA e SPETTACOLI

Parole di Menchú

Nell'autobiografia tenera
e feroce di una donna maya
il dramma di un popolo

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

Un popolo che ha conosciuto l'inferno su questa terra è certamente il guatemalteco. Si potrebbe persino dire che una parte di esso, gli indigeni, è stata spinta oltre l'inferno. Gli esseri umani fanno la storia, non se la inventano. La storia del Guatemala è dimostrata dall'evidenza dei fatti nonostante le manipolazioni a cui la sottopongono certi gruppi di potere per giustificare le proprie aberrazioni. Questo è uno dei motivi più profondi che scaturiscono dalla lettura dell'emozionante e drammatica narrazione autobiografica di Rigoberta Menchú, indigena Quiché - una delle venti etnie maya sopravvissute a cinque secoli di emarginazione, persecuzione e genocidio. «Mi chiamo Rigoberta Menchú» è il trionfo di una letteratura orale che, basata su una tragica esperienza individuale, si fa collettiva, espressione viva e palpante della condizione esasperata del popolo guatemalteco, dei suoi indigeni, per secoli preoccupati di custodire i segreti della loro cultura, non per isolarla, ma attraverso la comunicazione diretta, l'irresistibile generazione in generazione.

stesso tempo complessa cosmologia di una cultura millenaria, il suo radicato senso di religiosità, la concezione mitica di una morale naturale, il senso comunitario, il saper soffrire, il rancore verso il violentatore e l'usurpatore, il dialogo totale con la natura. Nella guerra si dissolvono gli elementi di identità e di diversità accumulati con fatica nel corso dei secoli. Prevale l'odio, la vendetta, l'ira, la distruzione che calpesta le qualità migliori del popolo vinto. Ma si può alterare, non distruggere la parola, che si trasforma, modifica, adatta, si fa protettiva, maschera, fino a diventare forma di difesa e di denuncia.

Lucida analisi della sofferenza

In questo modo in America la parola che era quechua, quiché, náhuatl ecc., viene assimilata dallo spagnolo e dopo un lento processo di amalgamazione e mescolanza, per insito, sgorga con forza, con rabbia, nella voce di Rigoberta e automaticamente si innalza esprimendo il sentire dei milioni di indigeni che ancora sopravvivono nel continente. Il percorso di Rigoberta attraverso la memoria, fresca di ricordi, tenera e feroce, semplice, diretta, senza artificio, è

quello del dramma ancestrale di un popolo intero.

È lucida analisi della sofferenza, del rispetto dell'essere, del dolore, della morte, del machismo, della lotta di classe, dell'educazione, del lavoro, delle relazioni sociali, del potere, della presa di coscienza che spinge alla ricerca delle libertà. Supera i limiti della testimonianza per diventare esempio di coscienza e odio di classe, azione vitale e decisiva della donna, accanto all'uomo nelle lotte rivoluzionarie di liberazione. Si eleva come un grido lacerante di dolore e di guerra contro l'ingiustizia e rivendica, senza patetismi, il diritto ad accedere alla condizione di essere umano.

Rigoberta ha visto torturare e bruciare vivo il fratello; ha vissuto la persecuzione dei segni del sistema contro il padre, torturato, incarcerato, morto nello storico assalto all'Ambasciata di Spagna; è stata testimone del sequestro, dello stupro e della morte della madre; ha imparato una lezione di integrità dalla sorella minore guerrigliera a nove anni; è stata partecipe attiva nella storia più recente del Guatemala rivoluzionario come fondatrice e dirigente del Cuc (Comitato di unità contadina) e infine del «Fronte Popolare 31 gennaio» che raggruppa i movimenti rivoluzionari guatemaltechi. È anzitutto un essere umano che conosce dolore, tristezza e gioia, una donna che si è indurita senza

perdere la tenerezza, come emerge da questo splendido libro che offre molteplici spunti di riflessione anche rispetto alla situazione attuale. Le tensioni Est-Ovest godono ora di un equilibrio gestito dalle due superpotenze: consultazioni e sondaggi nelle proprie sfere di dominio. Ne consegue che le discussioni sulle relazioni Nord-Sud, improvvisamente, vengono sbandate a quelle Est-Ovest. Ciascuno è libero di disporre della propria area di influenza, delle proprie linee di confine e dei propri stati-clienti. La Pax statunitense può così agire senza pregiudicare la propria volontà di potenza, elevare il tono di voce, puntare il cannone e irridere la diplomazia nel silenzio di morte delle multinazionali.

Una volontà post-machiavellica

L'America Centrale ancora una volta resta esclusa dalla discussione del «vasto concerto delle nazioni». Quella terra, quei paesi saranno statunitensi o non saranno. Questo sembra essere il disegno del Dipartimento della Difesa degli Usa. Agli Stati europei restano solamente il lamento «democratico» e le dolci parole della morale. Quel territorio non li riguarda, sembra essere la conclusione finale della nuova strategia militare nei conflitti dell'America Centrale e dell'America Latina: strategia dei conflitti di «debole intensità». La strumentalizzazione di questa strategia in Guatemala si chiama «coordinazione interistituzionale» e nasconde una volontà post-machiavellica. Si tratta di un sistema la cui prima versione fu elaborata dal governo del fon-

damentalista e mistico Rios Montt: una struttura amministrativa, parallela alla amministrazione pubblica, alle dipendenze dello Stato maggiore delle Forze armate, che dirige e controlla l'esecutivo a livello locale, municipale e regionale. In questo modo l'esercito ha in pugno ogni attività della vita nazionale, anche nell'ipotesi di un governo ceduto ai civili.

La «coordinazione», nella pratica, ha rivelato un altro progetto: la cancellazione etnica e culturale degli indigeni che costituiscono poco più del due terzi della popolazione. Ogni metodo di Olocausto è stato applicato su questi discendenti della Confederazione aya che hanno saputo conservare lingue, tradizioni, visioni del mondo, memoria e identità. Valori che non appartengono né alla modernità né - paradossalmente - a coloro che condannano l'Olocausto (in Guatemala opera una fabbrica d'armi israeliana, la *Eagly Military Gear Overseas*, mentre in Israele si addestrano quadri militari guatemaltechi): violenza, umiliazione, terra bruciata, assassini collettivi, «pueblos de reagrupamiento» (una sorta di campi di concentramento) che perseguono una politica di deculturizzazione, di soppressione dell'identità etnica.

Finita con la cultura del Mais, questo è l'obiettivo ultimo della «coordinazione», intesa come azione deliberata di distruzione culturale, sociale, fisica. Abbandonato al suo destino da orientali e occidentali, il Sud deve ancora assumere il proprio ruolo e sostenere la sua parte nella storia. Possiamo sperare che un giorno si rompa il circolo vizioso e che i miei paesi smettano di apparire agli occhi del mondo solo come spettacolo o come lacerante senso di colpa.



Guatemala, villaggio di Santiago vicino al lago Atitlan

007, sostituita dal produttore anche miss Money Penny

Acque agitate in casa Bond. L'opera di ringiovanimento dell'agente segreto più famoso del mondo, dopo l'addio al personaggio di Roger Moore, si è portata dietro un'altra vittima. Il potente produttore Albert Broccoli ha deciso infatti di mandare in pensione per raggiunti limiti di età anche la simpatica Lois Maxwell, fedele segretaria di Bond (il suo nome è miss Money Penny) nei quattordici film «ufficiali» della serie. Lei, 59 anni ben portati, è furente: «Se è solo un problema di età tutto poteva essere risolto con un lifting facciale». Al suo posto, per il nuovo *The Living Daylights*, è stata chiamata la 34enne Caroline Bliss. Si sa, bisogna pensare al futuro...

Muore Hermione Gingold, lavoro in «Gigi»

Lutto nel mondo del cinema. È morta a ottantunove anni Hermione Gingold, l'attrice di origine britannica diventata famosa in tutto il mondo per il memorabile duetto con Chevalier nel musical *Gigi*. Eclettica e sfrontata («Sono stata una bambina precoce e anche un po' esibizionista», aveva detto in un'intervista), la Gingold ha fatto di tutto, passando dal musical alle commedie, dalle tragedie shakespeariane agli show televisivi.

Peter Ustinov rispolvera l'ispettore Poirot

Mai dire mai. Un po' per denaro e un po' per passione, Peter Ustinov ha deciso di reinsediare i panni di Hercule Poirot, il flemmatico detective belga nato dalla fantasia di Agatha Christie. «Poirot è meraviglioso, pensate solo per un momento al suo modo di porre le domande», ha affermato Ustinov, aggiungendo che *Appuntamento con la morte*, regia di Michael Winner, sarà interpretato da un cast di grande prestigio: Lauren Bacall, John Gielgud, Piper Laurie, Carrie Fisher e altri ancora.

Querini Stampalia in mostra

I Querini Stampalia si mettono in mostra. La celebre galleria veneziana inaugura infatti il 30 maggio un *Ritratto di famiglia* frutto di una lunga ricerca condotta negli archivi e nella biblioteca queriniana. La mostra offre, attraverso una riproposizione critica delle raccolte (codici, documenti, lettere, libri, quadri, disegni, stampe, miniature, arredi, oggetti, strumenti musicali), uno spaccato di storia di questa famiglia patrizia nell'ultimo secolo della Repubblica veneziana.

Curiosando nella Discoteca di Stato

La Discoteca di Stato fa conoscere a spizzichi e bocconi il suo «favoloso archivio». Domani in pompa magna al teatro Argentina di Roma verrà presentato il cofanetto intitolato, appunto, *Il favoloso archivio della Discoteca di Stato*. Nessun dubbio che l'archivio sia davvero favoloso, che lo sia il cofanetto di tre dischi, *Il Frammenti d'opera registrati da Giacomo Volpi nel '33*, *Te Deum di Karajan del '55*, e ancora la voce di Eduardo De Filippo e varia altra umanità. Come antologia non è male. Ma forse simili «compilation» non rendono giustizia a un patrimonio che meriterebbe ben altro rigore.

MICHELE ANSELMI

A.A.A. Arti Belle cercano Università

Dopo tanti anni di attesa arriva la laurea?

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO NICACCHI

FROSINONE. In Italia ci sono diciannove Accademie di Belle Arti di antica e nuova data. Da anni e anni, e il lamento si fa sempre più ossessivo: docenti e studenti protestano per la vecchiaia di strutture e programmi; per le ristrettezze economiche che soffocano sul nascere qualsiasi intenzione di modernità d'insegnamento al passo con lo sviluppo tecnologico, professionale e culturale della nostra società; per l'arrovato trattamento economico del personale; per il criterio amministrativo che di fatto colloca le Accademie al livello della scuola media secondaria. Docenti e studenti quasi sempre fanno miracoli e si deve anche a loro se l'arte italiana è una delle quattro o cinque situazioni internazionali che contano. Eppure la vita delle Accademie è ancora disciplinata da un Regio Decreto del 31 dicembre 1923 che porta il numero 3123 divenuto tristemente famoso per tutti quelli che hanno a cuore l'avvenire delle Accademie.

Certo c'è chi sostiene che sono inutili e fuori tempo; che potrebbero risolvere ogni cosa iniziativa e mercato d'arte privati: quello delle Accademie è un bel boccone e fa gola. Ci sono state molte agitazioni di docenti e studenti a Roma, Napoli, Milano, Paler-

mani, nella sala di rappresentanza dell'Amministrazione provinciale, in piazza Gramsci 1.

Relatori, prima dei dibattiti, saranno Giulio Carlo Argan, Pietro Mistretta, capo dell'Ispettorato per l'Istruzione Artistica, Filiberto Menna, l'avvocato Romano Romiti. Il convegno tenerà un'analisi approfondita e aggiornata della situazione strutturale e operativa delle Accademie - a presiedere il convegno sono due artisti che sanno vita, morte e miracoli delle Accademie: Guido Strazza di Roma e Concetto Pozzati di Bologna - e stilerà un documento unitario delle Accademie italiane per il riconoscimento del livello universitario da finalizzare alla riforma. Sarà costituito inoltre un consiglio nazionale dei delegati delle Accademie per promuovere, coordinare e svolgere in materia autonoma, comuni azioni finalizzate alla riforma, alla tutela e al buon funzionamento delle Accademie di Belle Arti. L'appello delle Accademie, che ha avuto una impressionante quantità di adesioni e critiche di artisti, storici e critici d'arte, musicisti, attori, dice: «Nel rispetto dell'art. 33 della Costituzione che, contempla quali istituzioni di Alta Cultura accanto alle Università, è tempo che le Accademie italiane di Belle Arti si vedano infine riconosciuta la qualifica di Istituti Universitari, per essere state fin qui investite - a quel livello - delle stesse dignità e funzioni. È un riconoscimento dovuto dall'«inosservabile contributo prodotto dall'arte e dalla cultura visuale»; è un riconoscimento che va esteso a chi, docenti e studenti, nell'Accademia produce e alimenta quella cultura».



Ma un titolo non sempre fa vera cultura

GIULIO CARLO ARGAN

I docenti delle Accademie delle Belle Arti (incredibilmente si chiamano ancora così) vogliono essere parificati agli universitari nel grado, nella carriera e, soprattutto, nella dignità professionale e culturale. La rivendicazione di categoria è anche una protesta contro il rozzo, ma ufficiale pregiudizio per cui allo studio dell'arte tocca un posto subalterno nel quadro generale dell'insegnamento superiore. Forse si pensa ancora che gli artisti siano culturalmente e socialmente inferiori ai letterati perché praticano tecniche manuali: ma Leonardo e Michelangelo erano mille volte più colti del Bembo o dell'Arellino.

È chiaro che dare ai docenti rango universitario è giusto solo se l'Accademia sia o diventi un istituto di tipo e di rango universitario. Nel secolo scorso lo era, non lo è più perché lo Stato, da almeno cinquant'anni, seguita a rimandare, ma in sostanza rifiuta, la necessaria riforma istituzionale; e si sa che, se un organismo scolastico non viene riformato per adeguarlo al suo tempo, non sta fermo, regredisce. Lo Stato generosamente ha incoraggiato il regresso: poiché una scuola senza qualità è un comodo strumento di clientelismo politico, proprio per questo ha moltiplicato il

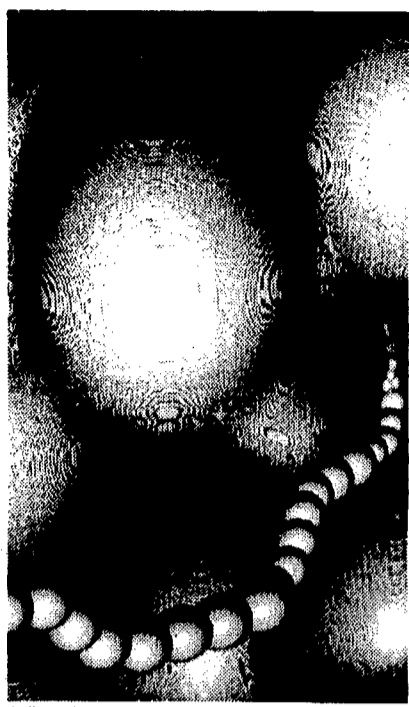
numero e degradato il livello delle Accademie. È ancora possibile riscattare? Forse: a condizione, però, che non sia il ministero a imporre la riforma alla scuola, ma la scuola al ministero.

Oggi il livello culturale e l'efficienza funzionale delle Accademie sono minori che nelle Università. Non parlo della cultura generale, ma della specifica. Bene o male, nell'Università si fa ricerca scientifica, si sperimentano nuove metodologie, si cerca di stare al passo con l'avanzamento degli studi; l'Accademia non fa ricerca organizzata, il poco che ha si deve all'iniziativa personale di qualche illuminato docente, spesso dei tanto maltrattati corsi «speciali». Con tutti i suoi difetti, l'Università è un organismo almeno intenzionalmente moderno e in difficoltoso progresso, non può farsi carico di un'istituzione vecchia, conservatrice e scaduta. E la stessa Università soffre per l'assenza, nel suo sistema, di una componente artistica: in molte università americane la ricerca artistica avanzata procede parallelamente alla ricerca scientifica. Ma può adeguarsi all'Università un'Accademia in cui, sliando il ridicolo, s'insegna ancora l'antemista?

talenti. Gli studenti che affollano le Accademie al di là della loro capacità didattica non vogliono altro che imparare una professione non desueta, che permetta loro di inserirsi nell'animato contesto della vita moderna. Così com'è, l'Accademia non dà loro la giusta preparazione tecnica: dispone di non pochi docenti capaci e desiderosi di farlo, ne sono impediti dalla struttura antiquata della scuola e dal dislivello anacronistico e assurdo tra materie fondamentali e materie accessorie o applicative. Con l'aggravante che sono fondamentali gli insegnamenti tradizionali (pittura, scultura, decorazione, scenografia) e accessori gli insegnamenti aggiornati. Si pensa ancora, evidentemente, che è illustre l'immagine fatta col pennello e volgare l'immagine fotografica; nobile la forma modellata e scolpita, insignificante la forma di un oggetto d'uso. È possibile parificare all'Università, per cui è principio metodologico e deontologico l'eguale dignità di tutte le discipline, una scuola la cui struttura è tenacemente gerarchica invece che agilmente funzionale? E i vari ministri che hanno bloccato e scoraggiato ogni velleità di riforma delle Accademie sanno che, dalle avanguardie storiche in poi, l'arte è andata avanti riducendo o eliminando le tecniche tradizionali per trovarne altre più libere o, addirittura, per dare un senso estetico alle tecniche meccaniche dell'industria?

Non si accusino gli artisti moderni di volere scacciare dall'Accademia le nobili arti della pittura col pennello e della scultura con lo scalpello: sono portatrici di esperienze estetiche che i moderni tecnici dell'arte sanno intendere e utilizzare meglio del loro capiente e didattico non vogliano altro che imparare una professione non desueta, che permetta loro di inserirsi nell'animato contesto della vita moderna. Così com'è, l'Accademia non dà loro la giusta preparazione tecnica: dispone di non pochi docenti capaci e desiderosi di farlo, ne sono impediti dalla struttura antiquata della scuola e dal dislivello anacronistico e assurdo tra materie fondamentali e materie accessorie o applicative. Con l'aggravante che sono fondamentali gli insegnamenti tradizionali (pittura, scultura, decorazione, scenografia) e accessori gli insegnamenti aggiornati. Si pensa ancora, evidentemente, che è illustre l'immagine fatta col pennello e volgare l'immagine fotografica; nobile la forma modellata e scolpita, insignificante la forma di un oggetto d'uso. È possibile parificare all'Università, per cui è principio metodologico e deontologico l'eguale dignità di tutte le discipline, una scuola la cui struttura è tenacemente gerarchica invece che agilmente funzionale? E i vari ministri che hanno bloccato e scoraggiato ogni velleità di riforma delle Accademie sanno che, dalle avanguardie storiche in poi, l'arte è andata avanti riducendo o eliminando le tecniche tradizionali per trovarne altre più libere o, addirittura, per dare un senso estetico alle tecniche meccaniche dell'industria?

Alla rassegna Ondavideo denunciata l'indifferenza della Rai
Quel video è smemorato



Un'immagine video di Firenze Zaffina

Riaperta a Pisa la terza edizione di Ondavideo. Da martedì 19 maggio a martedì 26 una settimana di proiezioni, conferenze, dibattiti sulle due sponde dell'Arno: al dipartimento di storia delle arti e a Palazzo Lanfranchi.

ROSANNA ALBERTINI

PISA. Video nello schermo tv: ma cosa vedo? Le pecore assetate negli intervalli degli anni Sessanta erano riconoscibili, i sipari di Carosello disegnati a mano, oggetti che stavano lì con una forma e un colore stabile, rassicuranti.

Fra i mattoni medievali di palazzo Lanfranchi, a Pisa, sulle nuove immagini televisive e il loro linguaggio artistico e documentario Gianni Toti, Enrico Ghezzi, Gianni Peg, Ruggero Pierantoni insieme ad altri artisti, critici, produttori, studenti e docenti universitari, hanno sollevato questioni scottanti. A ospitarli è la terza edizione di Ondavideo, la rassegna promossa dalla Regione Toscana, l'Università, il Comune e la Provincia di Pisa, che anche quest'anno ha ribadito il carattere di «labora-

torio anti festival», spazio di incontro fra il pubblico, una manciata di studenti appassionati che saggiano con telecamere casalinghe le possibilità di manovrare la tv come un mezzo di ricerca, di videografia, e i professionisti del piccolo schermo.

Il bianco della curiosità, della riflessione accanita, si è mescolato al nero della produzione audiovisiva italiana, condannata a oscillare fra artigianato e imposizioni pubblicitarie dell'industria, in mancanza di una sede nazionale paragonabile alla Ina francese (Institut national audiovisuel). Anzi, la Rai ha appena soppresso il settore della «ricerca e sperimentazione» e anche quello della «formazione professionale». Negli atenei non esistono ancora insegnamenti ufficiali di video. Siamo fermi alla storia del cinema. Come un inquinato sfrattato, la cultura delle immagini teletrasmesse, sempre più alterate dall'elettronica, vaga periferica da palazzo Fortuny a Venezia al Lanfranchi di Pisa fino a Bari

(dove in questi giorni si apre un'altra rassegna analogica, l'artronico).

A Pisa sono passati sui monitor documentari inediti, il video di Bruno Bigoni sul suicidio di un brigatista (premiato da poco a Salsomaggiore), la pittura elettronica di Mario Canali, una scelta di programmi di avanguardia confezionati per il metro di Parigi. «La tv tube è la prima del mondo concepita per uno spazio urbano specifico, con lo scopo di rendere piacevole la vicinanza casuale delle persone e ridurre l'aggressività», ha spiegato Patrick Sobelman, uno dei produttori privati di Canal Plus. È anche una delle poche ad accogliere la videoarte che entra nelle case solo in Inghilterra con Channel Four, e in Italia non va in onda affatto. Invece, a quanto pare, siamo per ricevere a braccia aperte la nuova trovata americana della coloritura di vecchi film mediante computer.

I riccioli d'oro di Shirley Temple spicchieranno sul fondo azzurro e vedremo con sol-

lievo la faccia di James Cagney tinta di rosa come quella di un bambolotto. «Dissacrando, strage di capolavori», dicono in molti. Enrico Ghezzi sdrammatizza: «Per il solo fatto che un brigatista è in tv un film è già modificato - dice -. Anche i film muti li tingevano color sepia, come pagine d'epoca. Meliès dipingeva a mano la pellicola. Noi almeno potremmo trovare la coloritura elettronica d'autore». «I colori imposti - osserva Mario Canali - sono colori tipicamente televisivi, innaturali, diversi dalle cose colorate. Cambia, in realtà, l'intera psicologia del colore. In video mutano funzioni e rapporti dei colori primari, le ombre diventano violentissime, gli azzurri brillanti, mentre i brancioni si sporca e si diluisce. Il risultato è l'impressione di finto, di fittizio, alla quale ci stiamo abituando. La manualità del pittore che impastava le tinte si perde, la composizione del colore diventa un fatto mentale. Armonia di numeri senza corpo».

CANALE 5 ore 22,40

Auto da museo, stilisti e spot in quantità: Nonsolomoda si congela

Ultima puntata stagionale per Nonsolomoda che quest'anno ha ricominciato onorevolmente da tre. Nel complesso si può dire che il programma ha mantenuto la sua misura elegante, pur dentro la formula delle sponsorizzazioni palesi, che sono sempre meglio di quelle occulte (per non dire di quelle politiche).

La redazione governata da Fabrizio Pasquero ha ottenuto dei buoni risultati di ascolto, conquistando, sempre nella stessa collocazione del martedì in seconda serata (ore 22.40 su Canale 5), la media di 1.700.000 spettatori, notevole per un programma specializzato.

Intanto vi anticipiamo gli argomenti di oggi che illustreranno, come sempre, vari modi di «vedere». Per esempio quello automobilistico (con una visita al museo della Bmw a Monaco), poi quello marittimo (sfila di nuovi costumi da bagno) e infine quello «spotistico». Insomma si parla di spot attraverso alcuni autori famosi.

Dario Argento ci fa sentire il brivido della Fiat Croma in trenta fatidici secondi, per girare i quali gli sono servite attrezzature speciali portate dall'Inghilterra in ben quattro Ttr. Poi si parlerà anche di ferrovie, e vedremo all'opera il neonato Pendolino, scattante superreno che, insieme a una intensa campagna pubblicitaria, dovrà rilanciare l'immagine delle ferrovie italiane, per la verità non troppo «alta». Per questa campagna è stato ingaggiato addirittura Gillo Pontecorvo, il grande regista della «Battaglia di Algeri», ora passato alla battaglia delle locomotive. E speriamo che la vincita sia per lui. □ M.M.O.

TMC ore 23,10

Ma l'Italia non paga alla «carta»

Piazza Affari, il settimanale economico di Telemontecarlo (ore 23,10) ci parla delle nostre abitudini bancarie, per esempio del fatto che da noi, rispetto ad altri paesi sviluppati, c'è una certa resistenza all'uso delle carte di credito. In Italia ne circolano 2.300.000, 40 ogni mille abitanti (mentre, per fare un esempio, negli Usa sono 800 per 1000). Secondo argomenti: i rapporti non troppo facili tra grande industria e cooperazione. C'è chi contesta le agevolazioni alle coop: risponde Lanfranco Turci, presidente della Lega.

ITALIA 1 ore 23,20

In arrivo Prince, il mutante

Bèh, ormai lo sapete: arriva Prince, con le sue regolari mutazioni da artista rock (conversioni che arrivano puntuali dopo una giovinezza scapestrata dedicata alla costruzione del proprio mito). Prince non fa eccezione (e perché dovrebbe?) ed eccolo stasera su Italia 1 per Rock a mezzanotte (ore 23.20) esibire i suoi ventisette nuovi pezzi. Chiede anche scuse per le eventuali esagerazioni «a scopo spettacolare», ma per fortuna poi canta e sul palco è sempre lui, scatenato, sensuale, travolgente in mezzo a una forma di leggendarie bellezze canore.

RITORNI

Barbato lavorerà per Raitre

ROMA. Andrea Barbato torna alla Rai. Il giornalista sta infatti definendo due programmi per Raitre: una trasmissione della domenica pomeriggio, «un giornale satirico e grottesco», come lo ha definito lo stesso Barbato; un settimanale di attualità per la sera. In estate Barbato presenterà anche - alternandosi a Biagi e Zavoli - alcune delle «partite memorabili», che Raitre ripresenterà ogni lunedì sera. Barbato è stato, sino alle contestatissime nomine del settembre 1980, direttore del Tg2. Nella legislatura appena conclusa è stato deputato della Sinistra indipendente.

GRADUATORIE

Televisioni, Italia al 5° posto

ROMA. Quindici milioni di apparecchi tv, sette emittenti nazionali e 500 locali: questa l'anagrafe televisiva dell'Italia. Il nostro paese figura al 5° posto - nella graduatoria mondiale - del «parco televisivo», dietro Usa (142 milioni), Giappone (30 milioni), Brasile (20 milioni) e Gran Bretagna (19 milioni). Per le emittenti - secondo questa ricerca curata dalla rivista Cinema d'oggi - l'Italia è preceduta soltanto dagli Usa, che hanno più stazioni locali (650) ma soltanto 4 reti nazionali. In conclusione l'Italia ha il 2° posto del «parco televisivo» mondiale e il 29% delle emittenti.

Teatrofestival Quattro donne tutte da ridere

Riso in Italy, anno terzo. La ormai consolidata rassegna romana dedicata alla nuova comicità è entrata nel vivo delle proposte. Dopo l'affollato debutto con il duo Paolo Rossi-David Riondino (la coppia di Chiamatemi Koualski si è prodotta in un'antologia di «pezzi forti»), il palcoscenico di «Spaziozero» va sfoderando sera dopo sera volti nuovi e nuovissimi. Eccone due esempi.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Lella Costa: a Milano, sua sede naturale, meglio conosciuta che in altre parti d'Italia, ma sempre con il nome di Lella Costa. Da sola di fronte ad un microfono con lo spettacolo (da lei ideato e diretto) Adlib, contrazione dal latino «ad libitum», l'attrice/autrice parla, para e potrebbe, come vuole la tradizione americana del Lenity

Bruce, non finire mai, esibirsi ad libitum, appunto. Ripercorre anni più o meno gloriosi di lotte convinte e di rifiuti seguiti, racconta storie quasi tutte autobiografiche, spicchi di vita di un'attrice ancora sconosciuta con un alter ego piemontese, un «posto» come doppiatrice della soap-opera «Senieri» e una di «scrittura voglia di dire» quello

che pensa sulla realtà di tutti i giorni. E questa realtà, per Lella Costa, rischia di essere confusa con un «universo parallelo», con quel mondo, cioè, in cui accade il contrario di quanto supponiamo debba accadere (Capanna che appoggia Fanfani o il quotidiano Repubblica che si occupa abbondantemente degli amori di Carlo e della Frescobaldi). Quello che arriva a segno di Lella Costa è la spontaneità e l'arguzia delle sue considerazioni, che non cascano mai nel «già sentito», e quel tocco quasi melanconico con cui propone temi «scottanti» come, nella seconda parte dello spettacolo, il sesso e gli uomini.

Altra scena altra corsa. Da Pesaro un trio d'eccezione, il

Trio Carbone, tre svagate (ma non troppo) ragazze accomunate da un'unica grande passione: il trio Lescano («l'altra naturalmente è il teatro»). Sulle orme delle note «vocalist» italiane degli anni Trenta e Quaranta, Stefania Carbone, Claudia Poliotti e Beatrice Barbuo amalgamano le loro voci in un impatto veramente notevole e le offrono entro le cornici di uno spettacolo manigliato, aruffone, che coinvolge il pubblico fin sulla scena.

Lo spunto può essere qualunque cosa: un picnic, una gita al mare o a Marrakesh. Imperturbabili, le tre fanciulle danno fondo al loro repertorio, dal Pinguino innamorato a mitici Tuli-tuli-tulipan, pirottando nella sala in cerca

di fidanzati e primi amori. Forzando e caricando ognuna il lato più evidente dei caratteri, hanno creato tre figure stereotipate ma, proprio per questo, più efficaci: la sognatrice, la scontata un po' disadattata, la bacchettona dispotica. Insieme riescono a coinvolgere anche il pubblico, creando una festa circolare tra platea e palcoscenico. L'ironia e quel mescolarsi di voci così ben miscelate sono gli ingredienti principali di questo spettacolo che ha rivelato la presenza sul mercato nazionale di talenti che vanno senz'altro seguiti nella loro prossima evoluzione, magari cercando di apprezzarli sul nascere, prima che l'ebbrezza televisiva ne comprometta definitivamente freschezza e genuinità.

RAIUNO program schedule table with columns for time slots and program titles.

RADUE program schedule table with columns for time slots and program titles.

RAITRE program schedule table featuring a portrait of Walter Matthau and listing various programs.

TMC program schedule table listing various news and entertainment programs.

RADIO NOTIZIE program schedule table listing radio news programs.

SCEGLI IL TUO FILM program schedule table listing various television films.

CANALE 5 program schedule table listing various programs.

RAIUNO program schedule table listing various programs.

RAITRE program schedule table listing various programs.

TMC program schedule table listing various programs.

RADIO NOTIZIE program schedule table listing various programs.

SCEGLI IL TUO FILM program schedule table listing various films.



Tina Turner durante il concerto all'Arena di Verona

Il concerto. Un trionfo all'Arena di Verona per la cantante americana. Di fronte a migliaia di persone, la «pantera» ha dimostrato di essere una star che non teme confronti

Che notte con Tina Turner

A quasi cinquant'anni Tina Turner non rinuncia alle minigonne vertiginose, al rock scatenato che ha sostituito nel suo repertorio il soul delle origini, a una voce rabbiosa e perfetta. Nell'unico show italiano, sabato sera all'Arena di Verona di fronte a un pubblico folto e caloroso, la «pantera» americana ha dimostrato il suo stato di grazia e un talento musicale che non teme confronti.

ROBERTO GIALLO

VERONA L'Arena era piena all'invosimile. almeno diciottomila persone sugli spalti e sul parterre; qualche centinaio fuori, spiazzate dall'annullamento del concerto di domenica, cancellato all'ultimo momento per l'insufficiente esito delle previsioni. In Italia, allora, Tina Turner ha brillato per una sola sera, giusto il tempo di inserire Verona nello sterminato carnet del suo tour mondiale che la porterà in un anno in giro per i cinque continenti. E dubbi ne rimangono pochi: questo *Break Every Rule Tour*, che porta il nome dell'ultimo disco e sponsorizzazioni miliardarie, sancisce la definitiva rinascita di un personaggio dello show-business internazionale al quale vanno molti tributi e un'ammirazione che travalica la buona critica.

Ma la musica è cambiata. In un'ora e mezzo di show, sempre lirissimo, Tina non ha regalato una sola delle sue perle soul, nemmeno uno di quei vocalizzi lamentosi per cui era famosa, ma ha preferito ripercorrere le tappe più recenti della sua carriera eseguendo praticamente dall'ultima zeta i suoi ultimi due album, quelli del rilancio. Quelli del rock, anche, perché - sempre fasciata da vestiti succinti, taccchi a spillo, mises vistose e provocanti - Tina si è scatenata sul palco senza requie giocando due carte che una signora di mezza età qualsiasi non potrebbe permettersi: la potenza della voce e una mobilità tarantolata.

Se qualche appunto va mosso allo spettacolo, non è nulla che coinvolga la maga Tina. Per lei, solo applausi dal pubblico giovane e meno giovane dell'Arena. La band che l'accompagna dimostra la volontà della Turner di lasciarsi definitivamente alle spalle il passato: otto rockettari della più pura specie, a volte persino colpevoli di eccessi degni di metallari, ma tutti rigorosamente agli ordini della regina, che con loro gioca, scherza, balla. La rimozione è evidente quando, sul grande schermo a lato del palco, compare qualche fotogramma delle vecchie esibizioni della cantante: Ike non c'è mai, sapientemente tagliato da un montaggio che esclude qualsiasi ritorno al passato.

Il tempo dei brani eseguiti, ma esplosione addirittura quando, eseguendo *We don't need another hero*, Tina viene sommersa dai fumi e sollevata sul palco da un marchingegno fantascientifico.

È il timbro su una festa tutta sua, che assomiglia molto alla grande rivincita di Cenerentola. Questa volta il successo viene solo da lei, non c'è nessun Ike a far di Tina una stella e a far pagare caro il servizio. Quando, emergendo dal backstage, Tina si presenta con un vestitino rosso fuoco, debitamente succinto e composto in pratica da un corpetto attillato e da una minigonna inguinale, la vendetta diventa completa: contro un passato difficile, contro un mondo dello spettacolo che le ha fatto passare le pene dell'inferno e anche contro tutte le nuove leve del rock al femminile che lei, a 48 anni suonati, riesce ancora ad oscurare.

Le richieste di bis, alla fine, si sprecano, ma Tina si concede ancora soltanto un paio di volte, con la parsimonia della vera regina, ma con la volontà della stella che brilla ancora.

Il concerto

Questo rock è di «livello 42»

Senza infamia e senza lode, i Level 42 (un gruppo inglese composto da quattro ragazzi agli ordini del bassista Mark King) hanno cominciato da Milano la loro tournée italiana che si concluderà stasera a Roma. Una serata filata liscia come l'olio su un rock di consumo senza rischi di sperimentalismo e ricerche. Il tutto penalizzato dall'acustica del Palatrussardi peggiore di qualsiasi impianto casalingo.

MILANO. Un tranquillo, quasi romantico, gruppo inglese. Così si presentano i Level 42 che l'altra sera hanno cominciato da Milano la loro mini tournée italiana (ultima data questa sera a Roma) senza infamia e senza lode, presentando, come un corretto compendio quindici canzoni quindici, quasi tutte da hit parade. Appunti stilistici sulla loro esecuzione non se ne possono fare, perché i quattro ragazzi inglesi capitano da un rock di consumo senza rischi di sperimentalismo e ricerche. Il tutto penalizzato dall'acustica del Palatrussardi peggiore di qualsiasi impianto casalingo.

Primeteatro. Debutta al Teatro di Roma

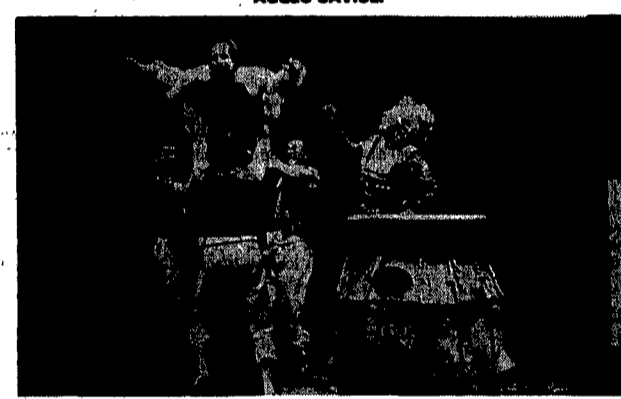
«Càsina»: una riproposizione, senza idee, del grande latino

Se Plauto diventa malinconico

AGGEO SAVIOLI

Càsina di Tito Maccio Plauto. Traduzione e adattamento di Muzio Mazzocchi Alemanni e Antonello Trombadori. Regia di Pino Micòl. Scene e costumi di Maurizio Balò. Musiche originali di Stefano Marucci. Movimenti mimici di Angelo Corti. Interpreti: Rino Cassano, Beppe Tosco, Marisa Mantovani, Giselda Castrini, Carlotta Barilli, Ezio Marano, Aldo Puglisi.

Plauto è ospite abituale, nei mesi estivi, degli antichi teatri romani, a cominciare da Ostia, naturalmente, e di altri spazi all'aperto: edizioni spesso abbondanti (non sempre, ne ricordiamo infatti allestitimenti di pregio, su versioni «firmate», e con attori di fama), per il divertimento di un pubblico molto disponibile, in clima di vacanza. All'inizio della gestione Squarizza, Plauto si era però già affacciato alla ribalta dell'Argentina, col *Vantone*, cioè col *Miles Gloriosus* rifatto, in un precario romanese fra dialettale e gergale, e in azzardosi martelliani, da Pier Paolo Pasolini. E vi spirava, anche per la prossimità con la terribile morte del poeta, un soffio di tragedia.



Una scena della «Càsina» di Plauto allestita a Roma da Pino Micòl

«Càsina» è invece volata - da Muzio Mazzocchi Alemanni e Antonello Trombadori - in italiano e in prosa: un italiano educato, sul quale pure di tanto in tanto spuntano, con notevole incongruità, termini turpiloquiali, del resto fra i più stantii; una prosa agile e pia-

na, al limite della platezza, cosicché la rappresentazione, vi scorre sopra senza scosse, ma senza nemmeno impennate. Da tempo il Teatro di Roma sembra impegnato, in gara con l'Acce, altra azienda municipale, nel somministrare agli spettatori acqua fresca, in luogo di qualche bevanda: più robusta, o spiritosa.

del problema della «terza età», quale può essere presente alla coscienza attuale. Vogliamo dire che il testo resiste a pressioni interpretative troppo esterne, rischiando d'altro lato di perdere, nel contrasto che si determina, una buona porzione della sua carica comica, e vitale.

Fortuna che, nei panni appunto di Lisidamo, Ezio Marano riesce in ogni modo a far filtrare la sua venà caricatura, e a sottolineare, insomma, più il ridicolo che il patetico del personaggio. In bilico fra i due aspetti, poi, con discreta bravura, Rino Cassano come Olimpione, lo schiavo-fattore che Lisidamo usa in guisa di paravento, facendolo sposare (così crede) all'ancella Càsina da lui concupita, ma ritrovandosi poi nel letto, invece della ragazza (figura che, come sappiamo, nella commedia non compare mai) lo schiavo del proprio figlio e rivale, Calino: manovrato, costretto, dalla moglie dello stesso Lisidamo, Cleustrata, e da altre perfide donne. Calino è Beppe Tosco, atteggiato (non senza efficacia) come un «bullo» o un «coatto» quasi pasoliniano. E Marisa Mantovani è Cleustrata, con energico piglio.



La scrittrice Alice Oxman Colombo

Metti una donna al centro del thriller

Famiglia russa di origine ebraica, americana, Alice Oxman è autrice del romanzo *L'amore, le armi*. Una vicenda di spionaggio, di terrorismo con una protagonista: Anne Morrison. Al contrario di quanto avviene solitamente con i thriller, qui il personaggio principale è una donna. Il libro viene presentato oggi alla Mondadori da Enzo Golino, Lietta Tornabuoni e Lina Wertmüller.

LETIZIA PAOLOZZI

«Volevo far uscire da quella stanza una donna. Non ne potevo più di storie minimaliste, intimiste». A parlare così è un'americana, benché vissuta molti anni in Europa. Alice Oxman, famiglia russa di origine ebraica, studi negli Stati Uniti e in Francia. Anni passati a Roma, in una bella casa a via Gregoriana. Dama, sua figlia, alta e dolce, le assomiglia. Il padre è il giornalista Furio Colombo. E Alice Oxman, che ha pubblicato in italiano due libri: *Lager Maternità*, *La fab-*

brica dei fiori, e ora, per la Mondadori manda in libreria *L'amore, le armi* chi è? «Una donna interessata ai problemi. Ma non userei per me la parola "appassionarmi"». Più che prendere posizione io mi interessavo, questo sì. So che le cose sono complicate. Che si rinuncia spesso a capire per quieto vivere. Viste zone grigie che conosco bene. Io studio un fenomeno, penso, ne tratto delle conclusioni. Non necessariamente delle conclusioni definitive.

«Volevo rompere il luogo comune che il terrore o il commercio della droga circolino esclusivamente in luoghi squallidi. Non è improbabile, non è impossibile, che si scelgano invece dei luoghi belli e ricchi. D'altronde, nella California del Sud sorgono ville strabilianti difese da un muro. Chi ci abita? Un attore, un regista, un signor nessuno. Anonimità totale e denaro a fiumi. Per questo non ho ambientato *L'amore, le armi* nel Connecticut come gli scrittori minimalisti. Lì è sempre brutto tempo, piove, tutti si conoscono. Qui l'isolamento è circondato da una natura mediterranea stupenda».

«Passiamo allo stile. Dialoghi fitti, immagini-flash, dei primi piani. Quasi una macchina da ripresa che si attarda su un particolare? «Ho un modo di scrivere che mi viene dall'aver scritto delle sceneggiature con Lina Wertmüller, con



L'attore Muhammad Bakri



«Lontani dal paradiso»

Primefilm

Il fratello stupido di «Gunny»

MICHELE ANSELMi

Il sergente di fuoco Regia. Terry J. Leonard. Interpreti: Fred Dryer, Joanna Pacula, Brian Keith, Paul Winfield, Muhammad Bakri. Fotografia: Don Burgess. Usa. 1986.

C'è un altro «Gunny» (da *gun*, pistola) in giro per gli schermi, ed è molto peggio di quello di Clint Eastwood. Ce lo «regala» una coproduzione Usa-Israele al cui confronto impallidiscono perfino i filmacci come *Delta Force* e *Aquila d'acciaio*: già perché questo *Sergente di fuoco* è così rozzo, stupido e fascista che anche come megaspot in favore dell'arruolamento nei Marines rischia di essere controproducente.

L'ossessione alla Custer del regista Terry J. Leonard è che l'unico palestinese buono è quello morto: così almeno sembra pensarlo il rude sergente Jack Burns, veterano del Vietnam spedito nell'immaginario stato arabo del

Primeteatro

Due coppie lontane dal paradiso

MARIA G. GREGORI

Lontani dal paradiso Trattamento, soggetto e regia di Antonio Sica, con la collaborazione di Giuliano Corti. Elementi scenici e decorazioni di Milo Sacchi e Mino Bertoldo. Colonna sonora di Antonio Sica. Interpreti: Paola Neri, Paolo Cosenza, Lorenzo Notti.

Giunto al suo decimo anno di vita l'Out off non solo è finalmente riuscito a trovare una sua nuova e dignitosa sede nei locali di un ex garage, ma ha anche presentato, nell'ambito della rassegna «Susurri e gndas» realizzata in collaborazione con l'Eti, uno spettacolo di notevole interesse, *Lontani dal paradiso*, liberamente tratto da un romanzo di Ian McEwan e ispirato, nel titolo, al verso di una giovane poetessa, Patrizia Vincelli.

In scena personaggi e storie minime: cartoline quotidiane di ordinarie nevrosi urbane. E poi incroci, gesti minimi, scatti, piccole fughe per una vicenda visualizzata una storia simile a quella che coinvolgono i personaggi di Sam Shepard. Qui, fra luci che si fanno via via più forti o più tenui, i tre protagonisti si muovono entrando e uscendo da tre macchine - mutando completamente gesti, voce, parole, talvolta - come nel caso dell'interprete femminile che si alterna in due ruoli - addirittura abili.

Il tema attorno al quale ruotano i personaggi è quello della coppia: ecco Carlo e Carla amanti, ma un po' distratti dall'abitudine; ecco Geraldine e Gerardo, marito e moglie che hanno scoperto il piacere sadomasochistico di violenti rapporti d'amore. A fare da sfondo una landa deserta dove occhieggiano i bidoni beckettiani e dove la città sembra lasciare posto alla campagna più desolata.

Nella sembra succedere fra questi due uomini e questo personaggio femminile a due facce, tanto che a potersi toccare, alla fine, è solo la violenza prima solo accennata e poi dichiarata, che unisce e contrappone fra loro questi personaggi e che prende lo spettacolo alla gola, costeggiando la sua attenzione su di un testo che è assai ben scritto, e che trova i suoi modelli non solo nella nuova drammaturgia americana ma anche in quella tedesca (non si può, per esempio, non pensare a *Mercedes* di Thomas Brasch).



Concede il bis
Il campione del mondo sorprende tutti scattando all'ultimo chilometro

Preoccupata la maglia rosa
Roche: «Con gli abbuoni mi rubano troppi secondi devo rifarmi in salita»

Il tenore Argentin al secondo acuto

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

MONTALCINO Ci permettete, nell'anno di grazia 1987, di usare degli aggettivi da ciclismo eroico? Bene, se accontentite, diciamo subito che ieri Moreno Argentin, già campione del mondo a Colorado Spring, ha compiuto una impresa davvero strepitosa. Forse lo avete già visto alla tv, però ve la raccontiamo lo stesso. Argentin, ad un chilometro dalla striscione d'arrivo, lasciato Bombini suo compagno di squadra che lo aveva trascinato per due chilometri come un locomotore, è schizzato velocissimo e solitario verso il traguardo. Dietro, stralunato dallo stupore per come erano stati superati dall'infernale coppia, Giupponi e Savini hanno in qualche modo cercato d'accordarsi. Giupponi, anche se con qualche difficoltà, ha tenuto botta arrivando

ogni volta che devo venire qua, non mi portano ma le ciabatte! Colpa di De Lillo - sottolinea scherzando - che si dimentica sempre». De Lillo, il general manager, che se la gode beato risponde. «Non puoi dirmelo prima quando vinci, così io mi preparo prima». Dopo le battute, Argentin fa il punto della situazione. Dice: «Questa per me è stata una importante verifica. Per il momento però vivo alla giornata. Dopo il Termino si vedrà. Certo, la «Carrera» tenta di chiudere sempre la corsa. Roche e Visentini si marciano a vicenda: secondo me è l'Irlandese che comanda: tanto è vero che la squadra, ogni volta che si deve muovere, parte già con le idee chiare». Poi Argentin racconta la corsa. Ascoltiamolo: «Macché tappa di trasferimento. Dopo

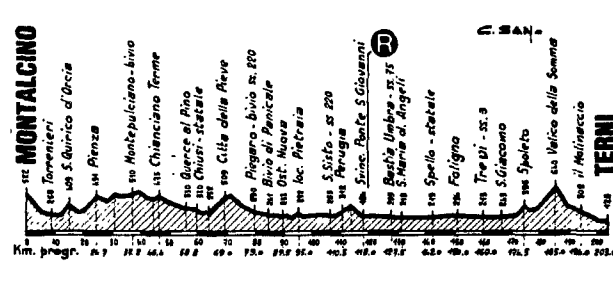
Volterra è stato tutto un susseguirsi di fughe e controfughe. Poi gli spagnoli dicono che in Italia, alle corse, si può dormire. Stiano pur tranquilli che qui al Giro le ferie non vengono davvero a farle. Comunque, a sei chilometri dal traguardo, Pagnin mi ha chiesto se poteva andare io gli ho detto di sì. Gli ho detto di sì perché lui è fatto così: bravo ragazzo, ma troppo istintivo. Con lui c'erano Savini, Giupponi, Vona e degli altri. A tre chilometri Bombini si è messo in testa e insieme li abbiamo superati. A momenti rischiavo di cadere per una moto, dopo sono andato da solo al traguardo». Bene, dopo la vittoria di ieri, Moreno Argentin si installa al quinto posto della classifica generale a 1' e 14" da Roche. Visentini è sempre secondo, però nei confronti dell'olan-



Argentin solo sul traguardo di Montalcino

ORDINE D ARRIVO
1) Moreno Argentin (Gewiss-Bianchi) km 203 in 5 ore 1' 55"; media 38,800; 2) Giupponi (Dei Tongo Colnago) a 2"; 3) Roche (Carrera) a 3"; 4) Savini (Fibox) a 8"; 5) Fernandez (Sp) a 8"; 6) Anderson a 8"; 7) Martinez a 8"; 8) Skoda a 8"; 9) Breukink a 10"; 10) Colagè a 10".

CLASSIFICA GENERALE
1) Stephen Roche (Carrera) in 13 ore 20' 21"; 2) Visentini (Carrera) a 32"; 3) Cassani (Carrera) a 1' 09"; 4) Breukink (Panasonic) a 1' 10"; 5) Argentin (Gewiss-Bianchi) a 1' 14"; 6) Leali a 1' 38"; 7) Anderson (Panasonic) a 1' 38"; 8) Piascecki a 1' 38"; 9) Giupponi a 2' 14"; 10) Chiappucci a 2' 19".



QUINTA TAPPA: MONTALCINO-TERNI Km. 203

Infermeria affollata per le cadute a ripetizione

MONTALCINO. Molte le cadute nella tappa che ha portato il Giro d'Italia da Camaiore a Montalcino. Nelle fasi d'avvio, fasi di stanca e di disattenzione, alcuni corridori sono finiti in un fosso e si tratta di Chioccoli, Kuiper, Morini, Mayer, Ghiotto e Balanguer, tutti medicati per escoriazioni e contusioni. In finale di gara, Claudio Corti ha riportato una ferita al ginocchio sinistro per un capibombolo provocato da un concorrente che ha tagliato la strada al campione d'Italia. Incidenti dovuti alla lentezza della corsa, lentezza che porta a quelle confidenze che si tramutano in collisioni e cadute. Nel ciclismo, insomma, non è detto che chi va piano, va sano. Incidente di altra natura per Bebbe Saronni a quattro chilometri dalla conclusione. Incidente meccanico dovuto al salto della catena. Il momento era delicato, davanti c'era battaglia e Saronni è saltato sulla bicicletta di Cesarini. Nel trabucchetto, Bebbe ha perso terreno, è giunto sul cocuzzolo di Montalcino con un ritardo di mezzo minuto da Argentin. Un altro passo indietro in classifica, un Saronni che occupa la 21 posizione con un distacco di 3' 02". Tanto, forse troppo per il capitano della Dei Tongo Colnago che però non drammatizza, che spera ancora di rifarsi. G. Sa.



Irlandese Roche conserva la maglia Rosa

Succhiaruote e noia prima del lampo finale

MONTALCINO. Stavolta Argentin non ha sbagliato come ha San Romolo. Stavolta Moreno s'è imposto mettendolo a profitto il suo scatto bruciante in salita, uno scatto e una progressione che l'hanno portato con le braccia al cielo sulla collina di Montalcino. Avevo scritto che per mettere fiato in cascina il campione del mondo non poteva fallire sui traguardi a lui congeniali, negli arrivi che s'inerpicano dopo tanta pianura e l'atletica della Bianchi pur titubante

za Bombini a fianco, Moreno si sarebbe trovato in condizioni meno favorevoli e probabilmente avrebbe tirato i remi in barca. Questa, per così dire, la fotografia di una tappa che ha visto Roche togliersi di ruota Visentini. La differenza fra i due sulla letuccia bianca è minima, di appena 7", ma l'Irlandese è a caccia dei gradi di «padrone» assoluto della Carrera e tutto fa brodo. Una tappa noiosissima per lunghi tratti e troppi giovani che hanno succhiato le ruote invece di osare, di promuovere fughe da lontano

Chateau d'Ax DIVANI E POLTRONE...

Auto Dopo il sorprendente terzo posto conquistato da Fabrizio Barbazza nella mitica corsa americana

Indianapolis vicino a Monza



Fabrizio Barbazza; un terzo posto che vale... un successo

Un italiano aveva già fatto sognare, tre anni fa, alla prestigiosa 500 miglia di Indianapolis. Teo Fabi - ora pilota di punta della Benetton-Ford in F1 - aveva infatti conquistato la pole-position nella mitica corsa americana. In gara però non aveva potuto confermare quanto emerso dalle prove. Ci ha pensato domenica scorsa, alla prima partecipazione un suo conterraneo, il monzese Fabrizio Barbazza, giungendo terzo assoluto dietro a campioni consumati del calibro di Al Unser senior (il figlio è giunto 4°) e Roberto Guerrero. Barbazza costituisce davvero un esempio unico, provenendo addirittura dal campionato italiano di F3, una categoria, quindi, del tutto promozionale, pur se caratterizzata da una forte componente professionistica. Due anni fa, il giovane italiano stava ancora cercando un futuro nel mondo dell'automobilismo internazionale. Il 1968 lo fece conoscere alla stampa americana per la sua splendi-

massacranti rispetto ad una gara di F1. Questo non va certo a demerito di Fabrizio Barbazza, in quanto l'esperienza risulta sempre una componente determinante ai fini di un buon risultato, e la prova del veterano Mario Andretti, a lungo in testa alla gara, lo sta a dimostrare. «Non ci credo ancora - diceva il bravo monzese - alla conclusione dell'estante prova - forse domani mi convincerò che io sono il "rockie" (debuttante, ndr) che è riuscito a cogliere un simile risultato. Ho anche compiuto un testacoda, ma la fortuna mi ha dato una mano. Se non avessimo sbagliato un rifornimento sarei potuto arrivare più avanti. Comunque quello che mi ha impressionato maggiormente sono state le turbolenze che si avvertono in scia a 350 km/h». Ora l'italiano si trova all'8° posto assoluto in campionato, distanziato di 25 punti dal vecchio Andretti. Una situazione esaltante per lui e per il team di proprietà dell'immigrato di Cassino Frank Arciero.



Al Unser, primo a Indianapolis

Un Giaguaro in F1?

Dopo la Lamborghini anche la Jaguar si appresta al debutto in Formula 1. La notizia rimbalzata dall'Inghilterra è destinata a tener banco nel prossimo week-end del «grande circo» a Montecarlo. A far correre una monoposto con motore Jaguar (forse fin dal 1988) sarebbe inizialmente la scuderia di Tom Walkinshaw che ha già un rapporto con la casa madre per le gare del mondiale sport prototipi. Ad Oxford, sede degli stabilimenti di Walkinshaw, sarebbe già ad uno stadio avanzato il progetto di realizzazione della nuova vettura. La Jaguar per ora non conferma né smentisce questa ipotesi. «Con Walkinshaw - ha spiegato Ian Norris, responsabile delle pubbliche relazioni della casa inglese - abbiamo un accordo per la gestione del programma di endurance, fino al 1988. Se il team manager di Oxford vorrà gareggiare in Formula 1 con materiale nostro dovrà acquistarlo, prepararlo e presentarlo in pista come proprio». Il Gran premio di Montecarlo di domenica prossima potrebbe offrire le prime schiarie nella sarabanda del «mercato» piloti. Il campione del mondo Alain Prost anzitutto dovrà far sapere in maniera definitiva se rimarrà in forza alla McLaren anche nella prossima stagione. Se resterà il pezzo pregiato del «mercato» diventerà quindi Nelson Piquet il cui contratto con la Williams scade al termine della corrente stagione. Piquet è stato richiesto dalla Benetton che avrebbe in mente di allestire (su precisa sollecitazione della Ford) un'accoppiata di prestigio con Michele Alboreto dato per partente dalla Ferrari.

Moto

Il temo secco di Gresini

MONZA. Fausto Gresini: 15+15+15=45. Un punteggio che fa del portacolori del Team Italia, curato da Eugenio Lazzarini sotto l'egida della Federmotociclismo e «catturato» dalla Carelli, il re del Mondiale. Nessuno, infatti, finora, nelle quattro prove effettuate nelle classi 250 e 500 e nelle tre delle minicilindrate, ha saputo far meglio del bolognese di Imola, già campione del mondo delle ottavo

di litro che sta dando grande prestigio al motociclismo italiano in attesa che esplodano in modo definitivo le stelle emergenti di Luca Cadalora nelle 250 e Pier Francesco Chili nelle 500, nonché l'Aprilia, la Carelli nelle quarto di litro e la Cagiva, i cui tecnici stanno lavorando sodo per contenere lo strapotere giapponese, nelle mezzo litro. «Spero ardentemente che l'industria italiana si metta ben

presto sulla nostra scia anche se mi rendo conto che il cammino è lungo». Fausto Gresini, è il personaggio del giorno non solo per ciò che ha saputo fare sabato scorso nel Gran premio delle Nazioni sulla pista brianzola, ma anche per quello che ha fatto e conta di replicare in futuro, a breve e lunga scadenza. «Dopo aver preso trenta con lode nei primi due esami mondiali, mi sono tolto la soddisfazione di

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA
Avviso di gara d'appalto
per la costruzione di un edificio polivalente per istituti scolastici superiori in territorio del Comune di Cento (Ferrara)

Ernesto Sábato
Sopra eroi e tombe
In un libro da leggere tutto d'un fiato, i temi ricorrenti nell'opera di Sábato: la solitudine, il bisogno di comunicazione, la divorante ricerca dell'assoluto.

Domani in tv Under 21 provino finlandese

HELSINKI È tempo di importanti impegni anche per l'Under 21 di Cesare Maldini...

Calcio. La Nazionale parte oggi per la trasferta in Scandinavia Vicini e la «sindrome svedese»

Parte oggi da Pisa la nazionale azzurra di calcio per Oslo prima tappa della trasferta in Scandinavia...

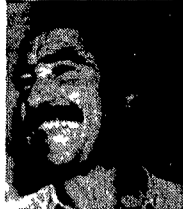
DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

FIRENZE Quel pomeriggio a Malta Vicini uscì dallo stadio scuro in volto e alquanto infurito...

pochi gol segnati ai maltesi da questa faccenda della differenza reti con gli svedesi...

del calcio conoscono ogni segreto. Non sarà un amichevole e mi va benissimo...

A Vallelunga con Regazzoni corsi di pilotaggio per handicappati



Per il terzo anno consecutivo la Faitha (Federazione automobili italiani handicappati associata al Coni)...

Forfait di Binelli per gli Europei di Atene

della Dietor Bologna è stata diagnosticata una «distorsione al ginocchio destro con stiramento del punto d'angolo posteriore interno»...

Coppa del Mondo, il Galles supera l'Irlanda (13-6)

aveva pregato fuori casa i rivali per 15-11 in un incontro valido per il torneo delle Cinque Nazioni...

Roland Garros, fuori Pistolesi e Colombo

Sulla terra rossa del Roland Garros e caduta la prima testa di serie 5...

Scotia proibita per gli «hooligans»

La Scozia sarebbe stata interdetta a chiudersi le frontiere agli «hooligans»...

Renica, la felicità di essere una riserva

LORIS CIULLINI

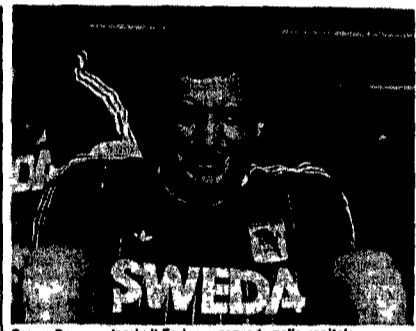
FIRENZE La riserva di Roberto Tincella nel ruolo di libero della nazionale di Vicini è Alessandro Renica...

neato Vicini) che il libero del Napoli era già al Centro tecnico di Coverciano...

lo ha lanciato nel firmamento calcistico Renica non ha avuto esitazioni di sorta nel sostenere che la squadra di Boskov è quella che ha praticato il più bel calcio del campionato...

Semifinali Coppa Italia domani primo atto

ROMA. Coppa Italia, domani si entra nella fase calda. Si giocano le semifinali in lizza sono rimasti i campioni di Italia del Napoli, l'Atalanta, fresca di retrocessione in serie B...



Beppe Dosenna lascia il Torino e approda nella capitale

Dossena nuovo colpo della Roma

ROMA Beppe Dosenna nel prossimo campionato giocherà con la maglia della Roma. La trattativa si è conclusa...

che alla Roma non è riuscito ad esprimersi nel migliore dei modi pagando anche per colpe non sue...

LO SPORT IN TV

RAIUNO Ciclismo 70° Giro d'Italia, da Terni arrivo della 5ª tappa Montalcino-Terzi...

Coppa Bayern senza tre titolari

MONACO Nel Bayern si è infortunato anche Roland Wohlfarth e Vienna per la finale di domani della Coppa dei Campioni...

La terza stagione dello IAAF Mobil Grand Prix

Atletica d'autore all'asta Chi offre di più?

La carovana dell'atletica-spettacolo si mette in moto Sabato prossimo da San José in California parte la terza edizione della «Iaaf Mobil Grand Prix»...



Il marocchino Said Aouita

ROMA È sui blocchi di partenza la lunga estate calda dell'atletica. Sabato prossimo parte da San José in California la terza edizione dello «Iaaf Mobil Grand Prix»...

di 13 milioni ad un minimo di un milione e trecentomila lire. Soldi soldi ma gli atleti i grandi duelli i record?...

Advertisement for Ford Fiesta 50, featuring the car, a CD, and promotional text: COMPACT DISC, TETTO APRIBILE, NUOVA FIESTA 50, SERIE LIMITATA • 8.780.000

Quando
cosa
dove

A nove mesi dal decreto attuativo della legge De Vito

Progetti tanti, approvati pochi

Oggi. Seminario sul tema «Commercio, occupazione e nuove tecnologie». Intervengono, tra gli altri, Ottaviano Del Turco, Antonio Pedone, Ivo Faenzi e Aldo Spranzi. Roma - Villa Lubin.

Domani. Terza edizione di Riabiliti il Salone dedicato al recupero, ristrutturazione e manutenzione nell'edilizia. Di particolare rilievo nel quadro merceologico sarà il settore dedicato all'energia. Genova - Fiera - dal 27 al 31 maggio.

Organizzata dall'Istituto per gli studi di politica internazionale, giornata di studio dedicata a «I vertici del settore più industrializzati». L'esperienza dei primi dodici anni e le prospettive per il futuro». Milano - Via Cicerli 5.

Giugno 28. Quarta edizione di Packaging, Salone delle macchine e dei materiali per il confezionamento e l'imballaggio. Bologna - Quartiere fieristico - dal 28 al 31 maggio.

Tavola rotonda, promossa dal centro studi della Confindustria, su «Ristrutturazione e competitività nell'economia italiana». Roma - Confindustria.

Venerdì 29. Si aprono i lavori dell'assemblea dell'Associazione nazionale calzaturifici italiani. Bologna - Sala convegni palazzo Afari.

◻ A cura di Rossella Funghi

Vi ricordate la legge sulla imprenditorialità giovanile? Ebbene attualmente su millequarantuno progetti presentati dai giovani solo i dieci per cento sono stati approvati. Insomma nonostante che la legge avesse ed ha suscitato un interesse fortissimo tra le nuove generazioni imprenditoriali del Mezzogiorno tutto si ferma per i rigori del comitato esaminatore e per limiti della normativa.

MASSIMO TOGNONI

Millequarantuno progetti presentati (la percentuale più alta spetta alla Campania con il 26,9%), 300 in istruttoria di cui 200 esaminati, circa 20 approvati, circa 80 respinti, il resto sospesi, in attesa di esame successivo, condizionato alla presentazione di integrazione nella documentazione. È questo, in sintesi, il bilancio, a distanza di nove mesi dall'emanazione del decreto attuativo (3 luglio 1986), della L. 44/86 (De Vito) per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno, attraverso la concessione di agevolazioni a cooperative e società di giovani. Quale la valutazione che si può dare del provvedimento legislativo a partire da queste cifre? Il dato quantitativo relativo ai progetti presentati testimonia dell'interesse suscitato dalla Legge, i giovani del Mezzogiorno. Ma ciò che più preoccupa è la bassa percentuale dei progetti approvati: solo il 10% sul to-

la più delicata ed essenziale, con il rischio, che per i progetti respinti è già un'amara realtà, di penalizzare idee valide a vantaggio di chi può contare sull'apporto di costose consulenze alla creazione di impresa.

La strada, scelta dal Comitato, di stipulare convenzioni con Enti, associazioni imprenditoriali, università, non sembra, almeno fino ad ora, in grado di risolvere il problema. Eppure è proprio quello della formazione il campo fondamentale su cui agire ed ipotizzare interventi ad hoc prevedendo, magari, di assegnare un ruolo rilevante e precise competenze alle Regioni e agli enti locali. Se infatti è difficile per chiunque e dovunque creare una nuova attività imprenditoriale, tanto più lo è per i giovani disoccupati del Mezzogiorno, dove da sempre mancano un'adeguata cultura imprenditoriale; la dotazione di servizi reali alle imprese, essenziali per ogni possibilità di sviluppo produttivo; un «clima» favorevole alla nascita e alla crescita di nuove attività imprenditoriali. Sembra questo, dunque, il terreno su cui la legge dovrebbe misurarsi cercando risposte diverse e dotandosi di strumenti nuovi, se non vuole correre il rischio di deludere ulteriormente le attese create nel momento della sua approvazione.

REGIONI	Distribuzione regionale dei progetti pervenuti (Valori assoluti e percentuali) e indici di rappresentatività territoriale (*)				
	Progetti pervenuti		Indici di rappresentatività territoriale rispetto a		
	N.	%	Consumi energetici	Valore aggiunto	Popolazione
ARRUZZO	153	16,3	2,5	2,3	2,7
MOLISE	33	3,5	2,9	2,1	2,2
CAMPANIA	281	30,1	1,4	1,1	1,1
PUGLIA	138	14,7	0,7	0,7	0,8
BASILICATA	42	4,5	1,9	1,4	1,5
CALABRIA	103	11,0	1,5	1,3	1,1
SICILIA	151	16,1	0,7	0,7	0,6
SARDEGNA	36	3,8	0,2	0,5	0,5
MEZZOGIORNO	937	100,0			

Totale, relativo all'intero territorio d'intervento, dei progetti pervenuti al 29 4 1987 1.041

(*) Elaborazione su dati Istat e Comitato Imprenditorialità giovanile

Non sarebbe giusto decretare, già ora, il fallimento di un provvedimento che rappresenta, per molti versi, una coraggiosa innovazione nelle politiche dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno e come tale, è sperabile lontano dalle passate deviazioni clientelari. Si tratta di evidenziare limiti e difetti della legge e di cercare di introdurre correttivi. Va poi rilevato come l'impatto occupazionale del provvedimento sia, in termini assoluti, modesto di fronte alla gravità della disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno: stime attendibili prevedono che gli stanziamenti della legge (circa 2.400 miliardi in tre anni) sarebbero in grado di creare circa 14.000 nuovi posti di lavoro o, nell'ipotesi mi-

gliore, 40.000, prevedendo però una dimensione media minore degli investimenti per progetto. Ora, se tali risultati sono certo inferiori alle speranze dei promotori e alle aspettative dei fruitori della legge, non bisogna dimenticare che si tratta di posti di lavoro imprevedibili in prospettiva, di produrre ricadute di creazione e qualificazione di un tessuto produttivo diffuso; come non va tacito il fatto che se la legge De Vito è uno strumento non trascurabile, sul quale impegnare risorse, costituisce tuttavia una risposta parziale alla disoccupazione giovanile, soprattutto del Sud. Accanto ad essa occorre, come spesso hanno sottolineato il Pci ed organizzazioni imprenditoriali

democratiche, come la Lega delle Cooperative, programmare un quadro organico di politiche generali di sviluppo e di stimolo agli investimenti produttivi. È necessario, inoltre, rivedere il complesso dell'intervento straordinario: assicurarne l'efficienza, una trasparente gestione dei meccanismi di spesa, un reale coordinamento dei grandi interventi infrastrutturali interregionali come i più qualificati a determinare rilevanti ricadute occupazionali. Per tutto ciò è necessario assicurare più governo dell'investimento pubblico, uno sforzo eccezionale di interventi che creino convenienze necessarie per gli imprenditori, per le cooperative e per quanti vogliono intraprendere nuove iniziative.

Ma quanti sono i negozi? / 2

È in arrivo il sistema informativo della rete distributiva

CARLO PUTIGNANO

Il confronto tra dati di fonti diverse non è mai semplice; nel caso dell'indagine sulle autorizzazioni comunali i dati, per un corretto confronto con quelli provenienti da altre fonti...

L'Istat, infatti, pubblica separatamente con l'indicazione dell'ente fornitore e dei dati: le rivendite di tabacchi (monopoli), le farmacie (regioni) e gli alberghi (Ept e regioni). Inoltre il numero dei distributori di carburante, sebbene siano soggetti ad autorizzazione comunale, non è pubblicato.

Nel 1981 i dati Istat sul commercio fisso erano superiori ai dati censuari del 38,6% per il settore alimentare e del 18,3% per il comparto non alimentare. Mediamente nel periodo 1981-1984 i dati dell'Istituto superano quelli del ministero (che già sovrastimano la realtà) del 40% per il comparto alimentare e del 20% per il non-alimentare con forti oscillazioni a livello regionale dove per gli alimentari si riscontrano divergenze superiori anche al 60%.

Per il commercio ambulante i dati basati sulle autorizzazioni superano i dati censuari del 65% e negli anni successivi il divario con i dati di fonte ministeriale aumenta fino a raggiungere quasi il 100% di questi ultimi. È probabile che il censimento non sia riuscito a cogliere la realtà a causa della difficoltà di reperire informazioni quando manca una sede fissa, ma la differenza tra autorizzazioni comunali e anagrafi camerali e la sua continua crescita pone seri interrogativi su quale sarà il dato effettivo.

Il numero dei ristoranti stimato sulla base delle autorizzazioni è facilmente interpretato dall'utente di dati statistici come doppio del dato ministeriale, ma questo è spiegabile: infatti l'Istat comprende anche i ristoranti annessi agli alberghi che il ministero non rileva e che, nel censimento sono tenuti separati. Comunque i dati annuali, dopo del 12% superiori ai dati censuari e anche in misura maggiore dei dati ministeriali (con i quali non è possibile un confronto preciso).

L'eccezione dei bar rispetto alle stime ministeriali è cresciuta dall'8,3% al 12,6% nel periodo 1981-1984.

Per gli alberghi, infine, i dati riportati dall'Istat superano quelli censuari del 21,6% e

quelli ministeriali, mediamente, di un 20%, ma poiché sono comunicati dagli Ept si possono ritenere più attendibili delle registrazioni anagrafiche.

Chi volesse stimare la tendenza all'espansione dei diversi settori nel periodo 1981-1984 troverebbe tendenze diverse secondo la fonte utilizzata; se entrambi gli enti concordano su una diminuzione del numero di esercizi alimentari intorno al 5%, l'incremento dei non-alimentari e dei bar è maggiore per il centro di Rey, la riduzione del numero degli alberghi è maggiore per il ministero, gli ambulanti presentano tendenze diverse (crescono per l'Istat diminuiscono per il ministero). Dati così discordanti e contraddittori non possono non confondere l'utilizzatore costretto di volta in volta a «scegliere» la stima più attendibile in base alle scarse informazioni fornite sulle fonti e i metodi di raccolta.

Per fornire nel futuro dati attendibili è stato messo a punto dagli enti interessati (Unioncamere, Istat, ministero, regioni, ecc.) un piano di fattibilità per la realizzazione di un «Sistema informativo della rete distributiva» che provverà alla raccolta ed alla gestione sistematica dei dati fondamentali di ogni impresa (ragione sociale, indirizzo, forma giuridica, numero di addetti, tabelle merceologiche, superficie di vendita, ecc.) per i settori del commercio al minuto, all'ingrosso e dei pubblici esercizi. La base sarà costituita dal sistema informativo camerale e l'integrazione e l'aggiornamento dei dati saranno garantiti dai comuni e dalle camere di commercio.

Il pregio di questa proposta risiede nella utilizzazione del materiale di base già esistente e nel coinvolgimento degli enti interessati. Si tratta, da una parte, di verificare gli archivi già disponibili e, dall'altra, di procedere tramite le attuali fonti d'informazione al suo aggiornamento.

Un miglior coordinamento tra iniziative pubbliche nel settore statistico e la possibilità offerta dallo strumento informativo di confrontare e trasmettere grandi quantità di informazioni in brevissimo tempo, darà agli amministratori degli enti pubblici la disponibilità di un archivio di dati costantemente aggiornato e l'eliminazione di duplicati di indagini ridurrà l'onere per imprese ed enti pubblici di compilare moduli. (fine)

Marmi e macchine, novità e promotion

CARRARA. Sarà Nilde Jotti ad inaugurare l'ottava edizione della Fiera Internazionale Marmi e Macchine, la più importante vetrina mondiale per i materiali lapidei, grezzi e lavorati, che apre i battenti domani. Il grande spazio espositivo, davanti al mare a Marina di Carrara, non ospita soltanto marmo ed affini, ma anche tutti i macchinari e le soluzioni tecnologiche di lavorazione in un uso nel settore. Tutto ciò ha permesso alla Fiera Internazionale Marmi e Macchine di impostare come momento promozionale per tutti gli operatori del comparto marmifero, dall'escavazione al trasporto, dalla trasformazione alla commercializzazione ma anche come occasione di interscambi tecnici e culturali.

Le giornate della grande kermesse espositiva del marmo, che si protrarranno fino a lunedì 1 giugno, sono ormai da otto anni anche una tribuna

per conoscere le novità che tecnologia e scienza hanno prodotto nel campo della ricerca sui lapidei: una serie di importanti specializzati offre infatti l'opportunità per informarsi su quanto di nuovo esiste nel settore. Anche per questa ottava edizione il programma delle iniziative collaterali alla Mostra Mercato è folto. Domani, presso la sala convegni del complesso fieristico, si discuterà delle esperienze di progettazione architettonica con i materiali lapidei, tema che sta molto a cuore agli organizzatori della Fiera i quali, ormai da tre anni, premiano le realizzazioni architettoniche di maggior pregio realizzate nel mondo con marmi italiani o comunque lavorati da ditte italiane. Il 28 maggio il convegno tecnico verterà invece sulla normativa come gestione tecnica del mercato. Di grande interesse anche gli incontri del giorno successivo dal titolo: «Tecnologie e tecniche di trasfor-

matizzazione: le prospettive dell'innovazione», e affronterà il tema delle più recenti ricerche nel campo dei lapidei, da ciò che è connesso alla loro struttura fino alle caratteristiche litologiche e alle problematiche relative allo smaltimento degli scarti di lavorazione. Sabato 30 maggio verranno invece presentati i risultati di una ricerca nazionale sugli infortuni ed i comportamenti a rischio nelle imprese artigiane del marmo e dei lapidei, condotta dall'Snalmacna.

in questi anni dalla società Internazionale marmi e macchine nel campo dei servizi all'impresa e della promozione del marmo ed affini. Nonostante ciò, pungolati da una contrazione del volume dei traffici, si sente la necessità di programmare nuove strategie di mercato.

Si limitano ad essa: durante tutto l'anno un equippe di esperti svolge attività di interesse non soltanto commerciale, ma nazionale e internazionale studiando le problematiche di fondo del settore marmifero, lavorando alla rimozione degli ostacoli, ancora noievoli, che ancora si frappongono all'ottimale commercializzazione dei prodotti di questo comparto fondamentale, nell'economia apu-versiliese.

Lo staff di ricerca della Imm, diretto dalla dottoressa Silvina Napoli, ha inteso la «promotion» nella sua accezione più vasta: l'attuazione dei programmi promozionali non va mai disgiunta dai contatti con l'ice e gli altri istituti di ricerca, la raccolta, l'elaborazione di ogni informazione e di tutti i dati statistici sul settore marmifero. Presso la Internazionale è attivo inoltre un osservatorio economico permanente di settore, men-

tre periodicamente vengono fatti censimenti sulla struttura produttiva del comparto apu-versiliese. Il gruppo ricerche della società inoltre raccoglie ed elabora i dati relativi al commercio mondiale dei marmi ed offre alle aziende le informazioni sui rapporti commerciali internazionali.

Nel suo nove anni di vita la Imm ha quindi ricoperto, non solo per gli operatori del comparto apu-versiliese, ma per tutto il comparto lapideo italiano ed estero, un ruolo fondamentale nel campo dei servizi all'impresa e della promozione del marmo ed affini; ma è soprattutto negli ultimi tempi, segnato da una sensibile contrazione del volume di traffici a seguito della chiusura dei mercati mediorientale, che si sta facendo evidente la necessità di un organismo come la Imm al fine di studiare le possibilità inespresse del settore e programmare nuove strategie di mercato.

Essere artigiani a Milano

Difficoltà crescenti per 40mila operatori

Le soluzioni possibili

Il settore tira nella realtà milanese. Solo a Sesto San Giovanni sono state installate 45 nuove imprese, mentre sono stati assunti 7mila giovani e molti altri potrebbero esserlo. Localazione, fisco e pensioni: è questa la spada di Damocle che pende su tante aziende e che potrebbe vanificare i risultati raggiunti. Come scongiurare il pericolo? Sentiamo Romano Zannetti, segretario della Cna di Milano.

MANUELA CAGIANO

MILANO. Sono circa 40mila gli artigiani che vivono e lavorano a Milano. Una schiera nutrita che però rischia di assottigliarsi, provocando così un calo occupazionale anche in questo settore in piena espansione. I motivi? Localazione, fisco, pensione sono all'origine dei molti problemi che stanno stringendo in una morsa diversi artigiani costringendoli a chiudere bottega. Il già folto esercito di disoccupati potrebbe così ingrossarsi ulteriormente.

«La questione più scottante» - afferma Romano Zannetti, segretario della Confederazione nazionale artigiani (Cna) milanese - è quella legata agli affitti e agli sfratti che interessa circa il 30% degli artigiani di Milano. Fra un paio di mesi scade la proroga agli sfratti, dopodiché si darà il via al libero mercato. Questo provocherà - è già successo - richieste di affitti alti che, oltre a colpire gli artigiani, determineranno effetti a catena preoccupanti. Chi accetterà di pagare questi affitti finirà infatti per scaricare gli oneri sui

clienti, chi rifiuterà sarà costretto ad interrompere l'attività. Un'altra proroga - prosegue Zannetti - non risolverebbe certo il problema. La Cna chiede una soluzione rapida che garantisca la salvaguardia degli interessi dei proprietari e, nello stesso tempo, la continuità delle attività economiche e produttive artigianali. Il mese prossimo organizzeremo un incontro con parlamentari ed esperti sul problema delle localazioni che rischia di incancrenirsi con la crisi di governo.

Parliamo di un argomento spinoso: le tasse. Gli artigiani sono spesso accusati di essere «evasori». La Cna, a questo proposito, che cosa pensa e che cosa propone?

«Principalmente dal fatto - ricorda ancora Zannetti - che la riforma pensionistica, di cui si parla da anni, è rimasta nel cassetto. Eppure nel giro di quattro anni il fondo pensioni è stato portato in attivo di ben duemila miliardi di lire. Evidentemente, però, non è servito visto che gli artigiani pur versando, oltre ad una quota fissa, il 4,5% del loro reddito complessivo, continuano ad



Scadenze fiscali di giugno

Dichiarazione dei redditi in arrivo il gran finale

Lunedì 1° giugno
Dichiarazione redditi: termine ultimo per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, modelli 101, 740 e 750.

Venerdì 5 giugno
IVA: i contribuenti con volumi d'affari superiore a lire 480 milioni di lire devono, entro oggi, versare, qualora il debito tributario supera le 50 mila lire, mediante delega bancaria, l'imposta dovuta per il mese di aprile ed annotare la liquidazione nei registri Iva (delle fatture o dei corrispettivi).

Martedì 9 giugno
Imposte dirette: versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti all'Esattoria a mezzo c/c postale.

le delle ritenute operate nel mese di maggio su: 1) redditi di lavoro dipendente (ritenute operate da datore di lavoro autonomo); 2) redditi di lavoro autonomo; 3) provvigioni inerenti a rapporti di commissione, agenzia, mediazione e di rappresentanza di commercio; 4) dividendi.

Imposte dirette: versamenti diretti in Tesoreria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in Tesoreria a mezzo c/c postale delle ritenute operate nel mese di maggio su: 1) redditi derivanti da interessi, premi ed altri frutti corrisposti da società od enti che hanno emesso obbligazioni o titoli simili; 2) redditi di capitale; 3) premi e vincite.

Mercoledì 10 giugno
Riscossione esattoriale: inizio da oggi (ultimo giorno è il 18) il termine per il pagamento presso gli sportelli esattoriali delle imposte, tasse e contributi vari iscritti nelle cartelle esattoriali con la rata di giugno 1987.

Lunedì 15 giugno
Imposte dirette: versamenti diretti in Esattoria: termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale e della Tesoreria delle ritenute considerate nella scadenza di martedì 9.

Martedì 30 giugno
Tassa società: termine ultimo entro il quale deve essere versata la tassa sulle società introdotta dalla Ventinini-ter. ◻ A cura di Girolamo Ielo

Ho una piccola azienda agricola ed ho provveduto ad effettuare un rimboscimento di alcuni terreni. Mi è stato detto che ho diritto all'esenzione dell'Ilor gravante sui redditi dominicali di questi terreni. L'esenzione è automatica?

Le disposizioni in materia di esenzione stabiliscono che il reddito dominicale dei terreni rimbosciti sotto la direzione e vigilanza dell'Autorità forestale è esente dall'Ilor per quindici anni se si è in presenza di boschi cedui o per quaranta anni se trattasi di boschi ad altro fusto. Le esenzioni decorrono dall'anno successivo a quello in cui sono state ultimate le operazioni di trasformazione agraria e debbono essere chieste entro il 31 gennaio di tale anno.

maiecon

MATERIALI DI FINANZA, CREDITO E ASSICURAZIONE

N. 2/1987 febbraio

EDITORIALE Imprenditori allo specchio

RICERCHE Il capitalismo manageriale e la grande impresa, di Angelo Fusari

Elementi tecnico-attuariali e finanziari delle polizze vita, di Mario Pennetta e Gianpaolo Crenca

DISCUSSIONI La crisi delle banche locali

Una banca legata al territorio: la cassa di risparmio di S. Miniato, di Luigi Puccini

Le casse comunali di credito agrario e l'organizzazione del credito in Sardegna, di Giovanni Pannella

OSSERVATORIO INTERNAZIONALE Dal decreto valutarlo alla nuova banca centrale, di Claudio Picozza

FORUM La fiscalità sui redditi di risparmio in una proposta Ires, di Elena Marinoni Brando e Vincenzo Razzano

SPECOLA Economia ed etica, convergenze possibili, di Simplicius

RASSEGNE Il sistema creditizio-finanziario per lo sviluppo del mezzogiorno, di Francesco Magliari

STRATEGIE L'innovazione nelle piccole imprese commerciali, di Raimondo Ortu e Carlo Picozza

LETTURE La politica di bilancio in condizioni di stress fiscale, di Franco Fichera

Edizioni del CREF
Viale del Politecnico, 131
00161 Roma - Tel. 868292

Lo sostiene in un'intervista Mandelli, vicepresidente Confindustria

L'ecologia non è business

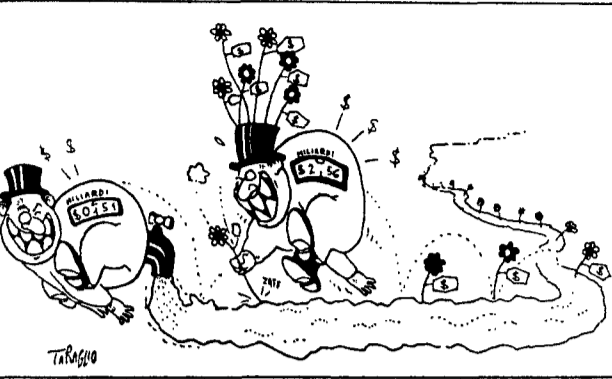
Nel settore della tutela ambientale, un giro di affari che molti stimano in 10mila miliardi, è entrata profondamente la Confindustria. Convinzione profonda, folgorazione sulla via di Damasco o più semplicemente buon fiuto dell'affare? Il tentativo di sciogliere questo dubbio non poteva che tradursi in un dialogo con i diretti interessati. Lo abbiamo fatto intervistando Walter Mandelli.

RENZO SANTELLI

ROMA. «Ecologia come business? Rifiuto questa interpretazione». Ad affermarlo non è proprio il semplice uomo della strada ma Walter Mandelli, vicepresidente della Confindustria. Da dove nasce questa risposta? Ovviamente da una nostra domanda, sollecitata dal recente Consiglio di imprenditori sui problemi dell'ambiente, ma considerata mal posta perché così dicendo - ci è stato suggerito - non si affronta il problema. Ed allora affrontiamolo.

Il ragionamento di Mandelli parte da una analisi dei costi aggiuntivi per le imprese, in ottemperanza alle norme ecologiche del nostro paese e della Comunità economica europea («il 30-40 per cento degli investimenti»), per poi giungere - attraverso la constatazione che la libera concorrenza non è onorata in campo internazionale dai paesi emergenti («non spendono una lira in ecologia») e in casa nostra («da qualche tempo») - alla scoperta di una forte crescita della domanda di tutela ambientale a cui il mondo industriale si sente in dovere di dare una risposta.

«Insomma fiumi inquinati che si riversano in laghi e mari, terreni agricoli devastati da concimi chimici e pesticidi in quantità esorbitante, distinzioni paesaggistiche e deturpazioni di ogni tipo (ovviamente senza dimenticare l'incuria, maleducazione e inquinamento da deiezioni umane e animali) hanno fatto crescere nella gente la voglia di vivere in un mondo migliore e più pulito. Da qui la domanda di ecologia, da qui l'interessamento della Confindustria. «Non mi faccia discutere attraverso categorie marxiane (struttura e sovrastruttura, ndr) - intervengono Mandelli - rimandano ancorati ad un ragionamento di carattere strettamente economico. Noi siamo della gente che produce ricchezza e che cerca di muo-



Tutela ambientale E' nato un nuovo rapporto con le imprese?

Tutela dell'ambiente, ecologia, ricerca scientifica, mondo produttivo agricolo ed industriale. In quali rapporti si trovano questi mondi, questi settori economici? In quali direzioni bisognerà muoversi per affrontare realisticamente gli scottanti problemi come l'inquinamento, la

deturpazione paesaggistica, la ripercussione sulla salute degli uomini e degli animali? Questi interrogativi anche se non riusciranno a scovare con facilità una risposta soddisfacente per tutte le angolazioni del problema, certo potranno essere considerati quantomeno spunti sintomatici di una realtà in movimento, di qualcosa che sta affiorando nel mondo della ricerca, dell'imprenditoria, nei settori da più vicino minacciati come l'agricoltura. In questa breve cartellina di giudizi e di interventi di studiosi, scienziati, imprenditori proviamo a fare più chiarezza sul tema della tutela ambientale consapevole, comunque, di aver lanciato solo un minuscolo granello di sabbia nel mare dei problemi.

Iniziative di lotta biologica, integrata e guidata

Dalla ricerca alla terra

Le imprese agricole possono essere considerate le vittime ma anche le protagoniste delle più significative forme di inquinamento e degrado ambientale. Sono vittime degli scarichi industriali e delle grandi città ma sono anche le utilizzatrici (molto spesso abusandone) dei concimi chimici, diserbanti e fitofarmaci che tanti disastri ecologici hanno provocato in falde acquifere e mari.

CARLO PELOSI

Vicepresidente nazionale Cipa-at

La Confindustria è stata la prima organizzazione professionale agricola in Italia ad affermare l'esigenza di un uso più equilibrato degli elementi chimici in agricoltura allo scopo di migliorare la qualità dei prodotti, di ridurre i costi di produzione, di determinare un minore impatto ambientale e di difendere la salute dei coltivatori e dei consumatori.

Questo senso è sollecitato al tempo stesso tutta la confederazione ad un maggiore impegno politico professionale su questo terreno. Accanto alle iniziative più generali volte a sollecitare l'adozione di controlli rigorosi sulla fabbricazione e vendita dei prodotti chimici, la definizione di una nuova e razionale normativa sull'uso di questi prodotti, la rapida attuazione di un sistema di servizi di informazione ed assistenza tecnica alle imprese agricole la Confindustria, attraverso i suoi istituti ed in particolare attraverso il suo Centro di istruzione profes-

sionale agricola ed assistenza tecnica (Cipa-At), ha in ogni caso già promosso o avviato o realizzato concrete esperienze per dare una positiva risposta verso la riduzione dell'uso di agrochimici.

Il Cipa-At ha infatti organizzato corsi di formazione di base per coltivatori finalizzati al rilascio e al rinnovo dei patenti fitosanitari. Sempre sul terreno della formazione professionale il centro ha realizzato numerose attività volte a favorire l'introduzione dei metodi di lotta guidata, integrata e biologica nelle coltivazioni orticole, frutticole, viticole, e così via.

Per affinare la capacità dei formatori e degli assistenti tecnici e per consentire un servizio più qualificato sono stati promossi alcuni seminari di aggiornamento sulla difesa antiparassitaria e sui diserbanti e sono stati predisposti specifici supporti didattici. In particolare sotto l'ultimo aspetto recentemente presso l'Istituto sperimentale di zoolo-

gica agraria (Firenze) il Cipa-At ha presentato ed offerto ai propri tecnici un primo «pacchetto formativo» per un uso razionale dei fitofarmaci e per l'introduzione dei metodi di lotta antiparassitaria alternativi rispetto ai cosiddetti trattamenti corsi di formazione in molte regioni, il Cipa-At con la Confindustria ha curato anche numerose iniziative (riunioni, assemblee, conferenze, convegni) di sensibilizzazione e di divulgazione - specie nelle zone dove l'azienda, il molinare hanno creato la situazione di emergenza a tutti nota - cui hanno partecipato tanti produttori.

L'azione portata avanti dal Cipa-At è andata in ogni caso oltre la sfera degli interventi di formazione professionale, di divulgazione e di sensibilizzazione. In diverse regioni il centro che più leva su precise strutture di assistenza tecnica ha infatti avviato, ed in alcuni casi già realizzato, concrete sperimentazioni di lotta guidata, di lotta integrata e di lotta biologica, grazie anche alla collaborazione di Istituzioni quali ad esempio l'Istituto di Entomologia, dell'Università di Bologna, il Laboratorio allevamento insetti utili della centrale ortofrutticola di Cesena, alcuni enti di sviluppo agricolo ed osservatori fitopatologici.

Così ad esempio a Bovolino Buttafava (Verona) nel 1986 sono state realizzate con buoni risultati alcune esperienze di lotta biologica per la difesa delle colture orticole in serra; in Abruzzo sono in atto alcune sperimentazioni di lotta integrata in serra riguardanti coltivazioni protette di pomodoro e babaco e sono prossime a partire (agosto) analoghe esperienze per la coltivazione della fragola; nel Veneto sono in atto numerose prove di lotta guidata ed integrata sui vigneti e diverse altre iniziative sono in fase di progettazione o di primo avvio.

anche alla selezione ed alla valorizzazione dei risultati di precedenti ricerche che non sono stati ancora divulgati e utilizzati.

Per ciò che riguarda il trasferimento dei risultati della ricerca alle imprese e più in generale l'erogazione dei servizi, e se si vuole dare a queste azioni un effettivo carattere di massa, è d'altra parte indispensabile l'impegno diretto delle organizzazioni professionali agricole e dei centri di formazione professionale e assistenza tecnica da loro emanati.

Il piano per la riduzione dell'uso dei fitofarmaci annunciato dal ministro Pandolfi può pertanto costituire una buona occasione a condizione che preveda finanziamenti adeguati e che operi congiuntamente sul piano della ricerca e della sperimentazione, della divulgazione e della assistenza tecnica secondo precisi programmi regionali e con il pieno coinvolgimento delle organizzazioni agricole sia nella fase di impostazione che in quella di gestione.

Rhizobium di nome batterio «verde» di professione

ROMA. Un batterio sconfigurerà l'inquinamento da fertilizzanti chimici nella nostra agricoltura? La domanda non è di quelle a sensazione che lasciano più spazio alla fantasia che ai fatti reali. Anzi, con il batterio *Rhizobium japonicum*, professione azotofissatore, studiato ed applicato per le produzioni di soia (in Italia oggi sono destinati a questa produzione non meno di 250mila ettari di terreni) è possibile eliminare i fertilizzanti azotati.

Vediamo come. Il batterio «infettando» la pianta di soia ne modifica il comportamento fissando l'azoto (materia fondamentale per la sintesi degli aminoacidi e delle proteine vegetali) non più attraverso il terreno ma dall'aria.

Come dicevamo, si elimina l'inquinamento da fertilizzanti chimici azotati che - secondo una stima in difetto - vengono scaricati sulle colture in grandissime quantità: 150mila tonnellate l'anno. Questo abuso

modifica, tra le altre cose, le erbe infestanti vicino alle colture rendendole talmente robuste da essere obbligati ad utilizzarle altro veleno per eliminarle: pesticidi e diserbanti.

Il risultato lo abbiamo sotto gli occhi: avvelenamenti di agricoltori, sviluppo dei tumori, inquinamento di fiumi, laghi e mari. L'Adriatico in particolare è colpito nei mesi estivi dal fenomeno dell'«eutrofizzazione» (crescita abnorme ed incontrollata delle alghe) prodotto dall'azoto che vi arriva dal dilavamento delle colture concimate con fertilizzanti azotati.

Per questi motivi l'Enea in collaborazione con la società Hebioagri ha avviato in Italia la produzione del batterio.

La prospettiva più attraente è che gli studi e le sperimentazioni non si fermarono - almeno così sostengono gli esperti Enea - ad solo batterio «japonicum», ma ad altri della stessa famiglia dei «rhizobium» specifici per altre colture, in modo particolare per le leguminose.

Conciari: non è vero che siamo i peggiori

MAURO CASTAGNO

BOLOGNA. L'industria italiana ha scoperto l'ambiente? Cosa dice al riguardo uno dei settori, quello conciarario, più coinvolto nel discorso? Sentiamo il dottor Salvatore Mercogliano direttore generale dell'Unic (Associazione industriale della concia).

Dottor Mercogliano qual è la posizione della sua associazione sulla questione ambientale?

Noi abbiamo dovuto scoprire il problema almeno 15 anni fa. Siamo stati i primi, infatti, a dover fare i conti con la legge Merli soprattutto per le acque reflue. Posso dire, pertanto, che ormai abbiamo accumulato un'esperienza tale da collocarci a un livello di intervento ecologico più alto di quello della media delle industrie italiane. Le soluzioni che il settore conciarario ha adottato nel campo della tecnologia depurativa sono giunte ad un punto di notevole sofisticazione. Le recenti posizioni della Confindustria in campo ambientale rafforzano, dunque, i nostri sforzi ma non rappresentano per noi nulla di nuovo.

Quello che lei dice però, mi scusi, è un po' generico. Rimanete il fatto che ancora oggi l'industria conciararia italiana è sul banco degli accusati in campo ecologico.

Le prove del contrario, invece, risiedono nel giudizio che lo stesso mondo scientifico dà. Mi basta citare un paio di esempi: la Stazione sperimentale di Napoli e l'Irsa. Si tratta di due organismi, altamente qualificati sul piano tecnico-scientifico, che operano, in quanto enti pubblici, come consulenti governativi del mi-

nistero dell'Ambiente. Bene, in più occasioni questi due organismi hanno dato atto degli sforzi da noi intrapresi per la salvaguardia dell'ambiente, riconoscendo esplicitamente che la nostra tecnologia in materia è di altissima qualità. Da questi giudizi e da quelli sempre espressi dalla stessa struttura tecnica del ministero emerge un fatto: quando il settore conciarario non riesce a rispettare le leggi in materia ecologica ciò è perché queste stesse leggi stabiliscono parametri irrealistici ed iniqui.

È forse opportuno insistere facendo riferimento a un dato preciso: l'industria italiana nel suo complesso detiene il 38% dei suoi investimenti negli interventi di disinquinamento, in quella conciararia tale percentuale crolla al 3%. Non è troppo poco?

Il suo è un dato male interpretato. La soglia del 30% rispetto agli investimenti l'abbiamo raggiunta diversi anni fa. Il 3% è rapportato, invece, al fatturato e questo è un livello superiore a quello degli altri comparti industriali italiani e, di gran lunga, il più alto tra le industrie conciararie del mondo. Al riguardo vorrei sottolineare che tutto ciò causa all'industria conciararia nazionale, che vanta un fatturato non indifferente (dell'ordine dei 5-6mila miliardi), perdite di competitività sui mercati mondiali. Del resto ciò è facilmente intuibile solo se si consideri che i nostri concorrenti europei, e non parliamo di quelli del Terzo mondo o non sussistono interventi di questo tipo, spendono in campo ecologico un terzo meno di noi.

Con l'acquisizione del Plant Cell Institute di Dublin in California svolta nella attività di ricerca della Montedison Bioscienze italiane made in Usa

Aria di svolta nel più grosso gruppo privato chimico? L'acquisizione nel gruppo di Foro Bonaparte del Plant Cell Research Institute di Dublin in California, prestigioso centro di ricerca specializzato in biotecnologie, sembra far pensare proprio di sì. D'altronde la necessità di affrontare in maniera diversa le problematiche agricole, al di là del business, era diventata improrogabile.

ROMA. Anche se non sono molte le aziende che si specializzano in biotecnologie nel nostro paese tra queste dobbiamo annoverare la Montedison che proprio recentemente ha acquisito negli Usa un importante centro di ricerca.

Si tratta del Plant Cell Research Institute di Dublin in California considerato uno

dei centri meglio attrezzati del mondo nel settore delle biotecnologie. Un investimento in ricerca non proprio indifferente né dal punto di vista scientifico né da quello economico (si parla di decine di milioni di dollari) se lo stesso presidente del gruppo italiano Schimberti recentemente lo ha definito significativo «per poter accrescere la competitività sui mercati mondiali» e per «avere successo anche nei confronti degli stessi concorrenti statunitensi».

Attualmente, dunque, il centro di ricerca della California (ceduto dalla società petrolifera Atlantic Richfield company) e per il 70 per cento di Foro Bonaparte e per il 10 per cento della *Sir International*. Il restante 20 per cento, come d'uso negli Stati Uniti, è rimasto agli scienziati che vi lavorano.

L'acquisizione di questo centro - ha sostenuto il professor Amicare Collina, responsabile di Ricerca e innovazione di Montedison - rappresenta ora uno dei punti di ricerca italiana all'estero tra i più significativi. Insomma gli

investimenti in biotecnologie nel nostro paese sono in piena crescita anche se non proprio in maniera tumultuosa come avviene in altri paesi europei ed extra. «Oggi Montedison - ha affermato il professor Renato Ugo, membro del comitato di direzione di Foro Bonaparte - investe in biotecnologie circa 30 miliardi l'anno impiegando duecento ricercatori. Tra pochi anni investiremo una cifra annua di circa 50 miliardi di lire con un aumento dei ricercatori di circa cento unità».

L'attività di Montedison, infatti, si è sviluppata in questi anni nella ricerca delle biotecnologie, della chimica organica, degli antiparassitari non

convenzionali, delle biotecnologie e delle specialità chimiche per il settore agricolo attraverso l'Istituto Donegani di Novara fino ad oggi e domani con il Centro di ricerca di Nerviano (Milano). Foro Bonaparte - secondo notizie recenti - nell'87 spenderà in ricerca oltre 400 miliardi il 12 per cento dei quali andrà al centro di Novara con i suoi 200 ricercatori e 300 tecnici.

C'è da dire, infine, che con l'entrata in Montedison del gruppo Ferruzzi guidato da Raul Gardini è presumibile una maggiore spinta del gruppo chimico privato verso le biotecnologie e la chimica dei prodotti naturali di cui il gruppo ravennate sembra essere forte assertore. □ R.San.

Vegetali, ecco le occasioni dal gene pilotato

La industrializzazione dell'agricoltura è una diretta conseguenza di due fattori: lo sviluppo della chimica, e la progressiva tendenza dell'uomo a urbanizzarsi. Se intorno al 1750 la popolazione mondiale era dislocata per l'80% in campagna, questa percentuale si è ora ridotta al 20%. In altre parole, mentre ai primordi della rivoluzione industriale ognuno coltivava il suo campicello, ora un numero relativamente basso di agricoltori (il 5% negli Usa, il 7% in Israele) deve provvedere a se stesso ed ai moltissimi abitanti delle città.

La chimica permette all'agricoltore moderno di produrre in modo adeguato attraverso l'uso di fertilizzanti, ed an-

che delle macchine agricole. Inoltre, conservazione e trasporto delle derrate sono diventati un punto fondamentale dell'alimentazione mondiale: donde la messa a punto di antiossidanti, antifermentanti e così via. Ovviamente, esistono le controindicazioni di tutto ciò: eutrofizzazione, diffusione di antiparassitari anche al di fuori delle zone agricole, inquinamento di falde.

Come sempre accade, la ricerca tende a limitare queste controindicazioni, mettendo a punto metodi di lotta agli insetti basati sull'impiego di sostanze che fanno parte dei cicli biologici degli insetti stessi (attrattori sessuali, ormoni della crescita ecc.), ed anche, più di recente, cercan-

do di intervenire, attraverso metodologie di ingegneria genetica, direttamente sulle piante onde conferire ad esse la proprietà di resistere a funghi, microrganismi in genere, erbe infestanti ed insetti. Mutare le specie vegetali, rendere più idonee all'ambiente, migliorare la zootecnica, sono

conferire proprietà importanti alle piante mentre rimangono inquietanti le sperimentazioni in campo animale. Nel campo vegetale, invece, la ricerca e le pratiche in tal senso - con le dovute cautele - darebbe una mano consistente alla battaglia contro gli inquinamenti.

LUCIANO CAGLIOTI

Dir. del Progetto finalizzato chimica fine e secondaria del Cnr

come quella di resistere in zone aride, o di produrre sostanze che respingono gli insetti, o che inibiscono la crescita di erbe parassite. Più difficile ed anche più inquietante, è l'azione sulle specie animali. La somministrazione di ormoni di crescita, prodotti attraverso metodologie di ingegneria ge-

Punto per punto tutto quello che potremmo fare

ROMA. Il contributo che le biotecnologie potrebbero dare per la difesa della produzione agricola e per l'ambiente possono essere sintetizzate come segue.

Biologia genetica: sovrapposizione elettronica degli insetti dannosi, realizzazione di biofabbri per allevamento di insetti utili, razionalizzazione dell'uso di sostanze chimiche.

Sostanze naturali: approfondimento delle conoscenze sulla biochimica delle piante e dell'insetto per individuare ormoni e composti derivati letali per la crescita o per sterilità oppure sostanze biodegradabili come la nicotina e il rotenone.

Controllo integrato: allevamento di predatori e parassitoidi, uso di microrganismi biocidi come virus, batteri o funghi per prolungare l'efficacia del bioinsetticida.

Controllo genetico: in notevole espansione sono le ricerche della lotta autoctona (tecnica dell'insetto sterile) e sull'utilizzo di ceppi ibridi con distorsioni del sesso e portatrici di caratteristiche genetiche deleterie.

Miglioramento genetico: gli studi puntano ad ottenere piante più resistenti a parassiti e trasferimenti di patrimoni genetici di altre specie (autoproduzione dell'insetticida), alterazione dei meccanismi di difesa della pianta.

Controllo integrato: l'obiettivo di questa tecnica è quello di mantenere la densità delle popolazioni dannose sotto le soglie di danno privilegiando i mezzi di lotta biologici per diminuire i pesticidi.

funghi per prolungare l'efficacia del bioinsetticida.

Controllo genetico: in notevole espansione sono le ricerche della lotta autoctona (tecnica dell'insetto sterile) e sull'utilizzo di ceppi ibridi con distorsioni del sesso e portatrici di caratteristiche genetiche deleterie.

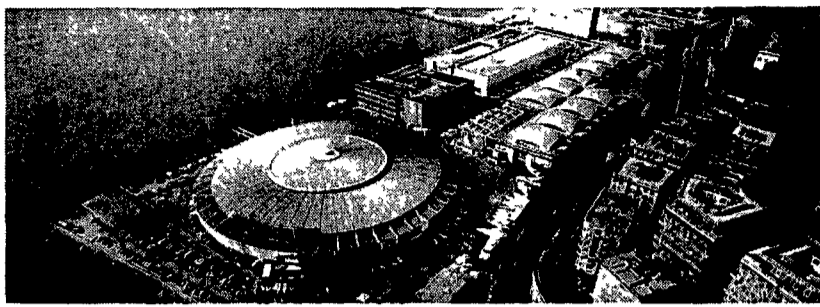
Miglioramento genetico: gli studi puntano ad ottenere piante più resistenti a parassiti e trasferimenti di patrimoni genetici di altre specie (autoproduzione dell'insetticida), alterazione dei meccanismi di difesa della pianta.

Controllo integrato: l'obiettivo di questa tecnica è quello di mantenere la densità delle popolazioni dannose sotto le soglie di danno privilegiando i mezzi di lotta biologici per diminuire i pesticidi.

Il fatturato agro-alimentare dell'azienda Italia si aggira sui 100.000 miliardi l'anno, con largo deficit import-export. Solo uno sforzo di ricerca tecnologica può alleggerire questo nostro passivo.



Da domani a domenica in Fiera terzo Salone professionale dedicato alle tecnologie e alla cultura del recupero. 500 espositori, decine di iniziative: una rassegna di livello internazionale.



Il programma e le novità

Un'importante sede d'incontro e di discussione

Riabtat '87 è al nastro di partenza. La manifestazione, che ha luogo nei padiglioni B e C, e nel centro congressi della Fiera di Genova, si svolge da mercoledì 27 a domenica 31 (orario 9.30/19.30). L'ingresso è riservato agli operatori professionali. Sono presenti il ministero dei Lavori pubblici (Comitato edilizia residenziale) e il ministero dell'Industria, nonché numerosi gruppi e associazioni fra gli altri gli amministratori condominiali e immobiliari, l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), l'Associazione nazionale degli istituti case popolari, i piccoli proprietari di case, la confederazione generale dell'artigianato e la Confederazione nazionale artigiana, Confedilizia, gli Ordini nazionali degli ingegneri e degli architetti, il Consiglio nazionale dei geometri, e importanti associazioni di operatori come Anvies, Assisat e Assolavor. Sono in tutto 45 gli organismi che, sin dalla prima edizione, sostengono Riabtat con la presenza diretta in Fiera oppure organizzando importanti iniziative collaterali. Quest'anno, nei giorni dell'esposizione, si svolgeranno una trentina fra mostre, tavole rotonde, assemblee e seminari. È impossibile elencarli tutti qui segnaliamo un dibattito promosso dall'associazione di dimore storiche, il convegno della Cna su «una nuova legislazione per il recupero delle città», il dibattito organizzato dall'Unione internazionale giovani architetti sulle «tendenze culturali delle nuove generazioni di professionisti».

Sono dodici i grandi settori merceologici

Diamo un'occhiata alla vasta area espositiva (140 mila metri quadrati). Nel Salone saranno occupati da 12 grandi settori merceologici: tecnologie e prodotti per la ristrutturazione e il restauro, impianti tecnologici per ristrutturazione e manutenzione, materiali e prodotti per edifici, materiali e prodotti per ristrutturazione e manutenzione di opere d'arte in cemento armato e cemento armato precompresso, materiali e prodotti per ristrutturazione e manutenzione di ambienti abitativi, impianti igienico-sanitari, sanitari e infissi, arredo urbano per centri storici, attrezzature e materiali per cantiere, articoli, attrezzature e materiali per la protezione e l'antifurtivistica nell'edilizia, vane. Infine c'è la sezione «Riabtat/Energia», dedicata agli impianti, ai sistemi, ai prodotti e agli accessori per il razionale uso dell'energia nell'edilizia (qui vengono presentate, fra l'altro, le più moderne caldaie a generatore che sfruttano l'energia del vento e, inoltre, i pannelli fotovoltaici, caldaie a acqua solare, sistemi ad «energia totale»).

Un'ottima occasione per aggiornarsi

Riabtat '87 offre agli operatori una vasta panoramica sui prodotti appena entrati nel mercato del recupero edilizio. Sono almeno 50, infatti, gli espositori che presentano delle novità dallo studio computerizzato delle immagini alle travature in legno, dalle pompe di calore giapponesi ai nuovi materiali per verniciatura, consolidamento e pavimentazione, dai sistemi di isolamento agli scacchi-umidità, dalle poltroncine radiocomandate per scale strette sino ai rigeneratori d'asfalto. Un'ottima occasione, insomma, per aggiornarsi. E ora qualche cifra sulla precedente edizione Riabtat '85 (480 espositori) registrato 35 mila visitatori di cui il 14% titolari di imprese edili, l'11% architetti, l'11% geometri, l'11% espositori di enti pubblici o privati, il 12% commercianti e grossisti di materiali e attrezzature edili, e quindi proprietari immobiliari, amministratori, installatori, titolari di industrie. Perché un Salone fortemente professionale e un «clima» favorevole non solo alla promozione dei prodotti, ma anche alla trattativa d'affari.

Al Salone anche molte mostre fotografiche

Il Salone ospita anche una straordinaria sene di mostre fotografiche in primo luogo quella sul centro storico di Genova, che è uno dei più grandi d'Europa (immagini di Gabriele Basilico e Gianni Berengo Gardin, coordinamento dei prof. Di Battista, Buti e Galliani), quindi le mostre dedicate agli interventi compiuti a Madrid, Barcellona e Valencia, al recupero «prudente» di Berlino-Kreuzberg, alla ristrutturazione delle officine ex-Breda di Pistoia, al centro storico di Cervia alla copertura del castello del Valentino a Torino, agli interventi sul casale ottocentesco di Lum Antica. Altre mostre sono allestite dall'Università di Napoli, dal corso di tecnologia di Architettura (Genova), dall'ordine degli architetti di Genova e La Spezia. Il Comune di Genova affronta la tematica del recupero urbano con un «percorso» articolato in vari stand la parte centrale è dedicata al porto vecchio e alle manifestazioni colombiane.

L'altra strada dell'edilizia una scommessa vinta a Genova

GENOVA - Riabtat '87, ovvero l'altra strada dell'edilizia, ovvero una scommessa azzeccata. Si può definire così, senza indulgere a trionfalismi, il terzo Salone professionale dedicato al recupero, alla ristrutturazione e alla manutenzione nell'edilizia che apre i battenti domani 27 maggio, alla Fiera Internazionale di Genova, per concludersi domenica 31.

Perché una scommessa azzeccata? Perché quando, nel 1984, Riabtat fece con successo la sua prima apparizione nel mondo fieristico, indicò subito nel recupero dell'antico, del vecchio, e in genere del «già costruito» la vera, grande strada dell'edilizia per i prossimi decenni.

Oggi i fatti stanno dando ragione agli ideatori del Salone, persino in anticipo sulle previsioni: nel 1985 gli italiani hanno speso 16 mila 500 miliardi di lire negli interventi di ricua-

lificazione, che così hanno raggiunto la cifra destinata alle nuove abitazioni (16 mila 500 miliardi). Nella sola Italia nordoccidentale la spesa destinata al recupero ha rappresentato, nel biennio 1984-85, il 55% dell'investimento globale nell'edilizia, solo cinque anni prima era solo il 39%. Sempre nel 1985 gli investimenti destinati al «nuovo» sono calati del 4% rispetto all'anno precedente, mentre gli interventi di riqualificazione sono cresciuti del 3%. Questo settore, insomma, è oggi a pieno titolo non solo «l'altra strada» ma anche «l'altra metà» dell'edilizia, tant'è vero che ormai raccoglie il 50% degli investimenti annuali valutati attraverso l'erogazione dei contributi pubblici.

Il mercato delle nuove abitazioni ha concluso il suo boom secondo un rapporto Censis, la ripresa del mercato

immobiliare è lontana, e gli italiani sono diventati un «popolo di proprietari» la cui domanda di alloggio nasce principalmente dall'inadeguatezza del proprio, per dimensioni o collocazione. Soprattutto nelle maggiori città aumenta la domanda di abitazioni, magari da ristrutturare, in zone centrali o semicentrali.

Il mercato dell'«altra strada dell'edilizia» cresce dovunque e in tutti i suoi segmenti, dal recupero e restauro di piccole unità abitative, al risanamento di grandi aree urbane, sino al riuso di strutture industriali. E «Riabtat», con i suoi 500 partecipanti, i suoi quarantamila metri quadrati di spazi espositivi, è lo strumento che aiuta l'impresa, il committente, l'industria a entrare e a percorrere agevolmente questa «altra strada». Non solo «Come nelle due precedenti, felici edizioni - afferma il presidente

dell'Ente Fiera di Genova, comm. Luigi Bottino - Riabtat vuole essere una simbiosi tra evento fieristico (che è un fatto tecnico commerciale) e momento di riflessione e di approfondimento attorno alle problematiche del riuso nell'edilizia, che assumono giorno dopo giorno una crescente incidenza fino a costituire per la collettività un tema emergente nella composta miscela dei suoi valori culturali, tecnici e sociali».

Si spiega così il peso della parte congressuale ben trenta iniziative in quattro giorni, su cui spiccano i convegni ufficiali dedicati rispettivamente a «Nucleo urbano e destino della città» - appuntamento di rilievo internazionale realizzato con la collaborazione della Facoltà di architettura di Genova - e al risparmio energetico nel riuso edilizio, patrocinato dai ministri dell'Industria e dei Lavori pubblici.

Quest'ultimo convegno segnala la presenza di una importante sezione merceologica, Riabtat/Energia, vero e proprio percorso attraverso i prodotti, gli accorgimenti, le idee progettuali che permettono di ottenere la riduzione dei consumi.

Nel momento in cui nelle maggiori città si tornano con forza di imprese e di cooperative che affiancano gli Enti locali nei piani di risanamento edilizio e urbanistico, mentre grandi industrie o gruppi di artigiani si impegnano nel riuso di vecchie «officine», Riabtat '87 si afferma più che mai come un appuntamento di respiro nazionale e internazionale per tutti coloro che sono impegnati nel recupero del patrimonio edilizio. Né va trascurato il fatto che il Salone si



svolge in una tra le grandi città italiane dove più si sta lavorando sullo stock urbano antico e obsoleto. A Genova sono in programma investimenti per più di duecento miliardi, sui complessi monumentali come su vecchie abitazioni,

sulla riconversione di spazi produttivi e per il terziario. Riabtat, insomma, si trova nel cuore di un laboratorio scientifico, culturale ed economico di prima importanza. E ciò non può far prevedere che nuovi successi per l'iniziativa dell'Ente Fiera.

NUCLEI ANTICHI

Le scelte urbanistiche e di restauro Intervista al professor Benvenuto

Quando l'Università è in prima fila

La facoltà di Architettura dell'Università di Genova è, anche quest'anno, una protagonista di assoluto rilievo di «Riabtat»: insieme all'Ente Fiera organizza il convegno scientifico internazionale su «Nucleo antico e destino della città». Nelle precedenti edizioni del Salone, la facoltà affrontò i

temi legati all'uso delle tecnologie «giuste» e alla diffusione di una cultura del recupero. Questa volta è stata scelta una angolatura più ampia: l'orizzonte del convegno spazia verso gli aspetti architettonici ed urbanistici, pur senza perdere di vista i problemi tecnologici.

economico. La sfida che abbiamo raccolto e proprio questa come realizzare il recupero ad un costo più basso della nuova edificazione, e quindi trasformarlo in un'operazione vantaggiosa e appetibile».

«Per la verità noi non abbiamo molto da apprendere dagli stranieri. Anzi, loro stessi ammettono di guardare a noi italiani, almeno in questo campo. Però ci interessa capire come funzionano le cose da loro sotto il profilo gestionale vorremmo capire perché, ad esempio, la Spagna del dopo Franco ha saputo realizzare numerosi interventi, mentre qui in Italia si continua a fare poco e talvolta male fanno testo le operazioni massacratorie compiute a Napoli. Oppure a Pozzuoli dove, nonostante che gli esperti avessero dimostrato che era possibile recuperare l'abitato, si è preferito costruire il nuovo (e che nuovo!) a Monte Ruscella. Vorremmo capire dov'è che vanno cambiate le leggi, le procedure, le mentalità, la cultura».

Senza altro a qualcuno fischieranno le orecchie.

Esperti di mezza Europa in assise alla Sala Liguria

Il convegno si svolge il 28 e 29 maggio al Centro congressi della Fiera di Genova (Sala Liguria). L'assise si aprirà con una introduzione di Giuseppe Ciribini, del Politecnico di Torino, seguiranno relazioni di Ivor Samuel (Oxford), Robert Thorne (English Heritage Londra), Zbigniew Zuziak (Cracovia). Nel pomeriggio relazioni di Bernard Huet (Parigi), Maurice Cuiot (Tokyo), Heidi Moldenhauer di Berlino e del prof. Giancarlo De Carlo.

Il giorno seguente, relazioni del ministero per i Beni culturali, del ministero dei Lavori pubblici e del prof. Antonio Migliacci. Nel pomeriggio, dopo gli interventi di Valerio di Battista, Gianni Galliani e Gabriella Caterina, conclusioni di Edoardo Benvenuto dell'Università di Genova.

Oltre a numerose comunicazioni, dibattiti collaterali e seminari, è prevista una attesa tavola rotonda fra i direttori delle principali riviste di architettura e urbanistica (30 maggio).

Il preside della facoltà, prof. Edoardo Benvenuto, è impegnato in prima persona con il Comitato scientifico (Andrea Buti, Valerio Di Battista, Gianni Galliani) nell'organizzazione di questo importante appuntamento. Ma tra una lezione e l'altra trova alcuni minuti liberi, e accetta volentieri di rispondere alle nostre domande.

«Perché tanta passione? Questa facoltà di Architettura - spiega il prof. Benvenuto - è sempre stata in prima linea sulle tecniche del restauro e del risanamento del centro antico. Ciò tanto più oggi, perché Genova ha esaurito,

anzi direi trasgredito, le possibilità di sviluppo espansivo e quindi l'attività edilizia non può che concentrarsi sul recupero del centro antico. Ma vorrei aggiungere che, anche quando montavano idee difformi e i miliardi della legge 25 venivano spesi per costruire quartieri come Begato e Pegli, molti di noi avevano cercato (invano) di indicare l'esigenza di prestare la dovuta attenzione al recupero del «costruito».

Mi scusi, prof. Benvenuto, ma nel passato avvenne anche di peggio: il centro storico fu sventrato, rionato come Portofino e via Madre di Dio

furono cancellati dalle ruspe, e comunque negli anni Settanta, qualcosa si è fatto per il recupero.

«È vero, si è intervenuti nella zona del Priore, ma purtroppo quel recupero si è caricato di significati negativi, perché l'uso di tecnologie nuove sul vecchio patrimonio edilizio ha finito per trasformarsi in una operazione di demolizione - ricostruzione, con risultati discutibili e soprattutto costi saliti alle stelle. Quella esperienza ha rafforzato in alcuni l'idea che la strategia del recupero fosse da abbandonare, perché insostenibile sotto il profilo

Privati e Coop genovesi uniti contro il degrado Centro storico: l'ora della rinascita

Gli anni in cui interi quartieri venivano rasi al suolo per fare largo al cemento armato (con tale nobile intento fu persino abbattuta la casa di Nicolò Paganini,) sembrano lontani, molto lontani. A Genova, come in tutta Italia, il clima è cambiato: la bella stagione del risanamento e del «ritorno» al centro storico sembra cominciata davvero.

Oggi si stanziavano e spendono centinaia di miliardi in questa direzione per il recupero della Chiesa e del convento di Sant'Ignazio, per il riciclaggio dell'area industriale delle Fondrie ex Mulledo, per ristrutturare il comparto urbano dell'Hotel Colomba, per costruire la nuova facoltà di Architettura nel cuore del degrado di Sarzano. E proprio sabato scorso il Consorzio del porto e la società Newport (Gadella, Italimpianti, Ccpl di

Reggio ecc.) hanno costituito la società mista per il riuso del porto vecchio da Ponte Morosini a Ponte Embracco.

Per la prima volta imponenti piani di risanamento abitativo vedono protagonisti gli imprenditori privati e le cooperative. Circa 600 unità immobiliari, di cui l'85% alloggi inabitabili o pericolanti, saranno recuperate nella zona di Prè l'operazione, per la quale il CER ha stanziato 34 miliardi, sarà condotta dall'ISPRE, gruppo formato da aziende aderenti al Cored (consorzio dei costruttori privati) e alla Lega.

Il Cored e le cooperative (tramite il Consorzio Centro Storico) sono entrati in sintonia anche per quanto riguarda il vasto progetto di risanamento della zona compresa fra Piazza delle Erbe, via Ravac-

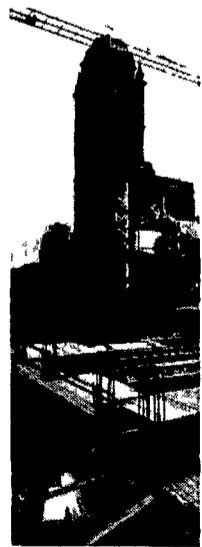
ca, Sarzano, San Donato e Sant'Agostino sino a Porta Soprana. «È un'area di sessantamila metri quadrati - sottolinea l'ing. Gervasio Costa del Cored - e prevediamo di recuperare qualcosa come 1.200 appartamenti, trasformando le macerie di Sarzano in un'area verde con parcheggio interrato. Con le cooperative abbiamo le stesse idee, e insieme sollecitiamo il Comune ad adottare i nostri progetti, purtroppo, però, le procedure non finiscono mai». Bruno Giontoni, presidente dell'associazione coop d'abitazione, conferma che con il Cored si è aperta una «fase collaborativa». «Ci auguriamo che in Comune la situazione si sblocchi al più presto, per poter passare all'intervento concreto».

Ovviamente le tematiche

del recupero sono ben presenti, a Riabtat '87 oltre alle mostre dell'Università e del Comune, assume particolare rilievo il convegno nazionale patrocinato dall'ANCE (e organizzato dall'associazione costruttori edili della provincia di Genova) sul tema «Vivibilità del recupero infrastrutture e servizi - Costruire per Genova». Il convegno si svolgerà sabato 30 maggio con relazioni dell'on. Giuseppe Botta, dell'ing. Carlo Odonno, di Ezio Rizzo, Gervasio Costa, Andrea Romanengo e Gianfranco Gadolla.

«In linea di principio la nostra associazione ritiene che sia necessaria una attenzione prevalente alle tematiche del recupero anziché a quelle dell'espansione - afferma l'ing. Gian Carlo Conti, presidente dei costruttori edili del-

la provincia di Genova - Le possibilità sono estremamente diversificate: guardando i centri storici la fruizione turistica e culturale del cuore della città, la costruzione di parcheggi per i residenti, il riuso di aree occupate da industrie obsolete e di edifici che hanno cessato la loro funzione - aggiunge l'ing. Conti - In questo momento noi costruttori stiamo lavorando in accordo strettissimo con le cooperative, per il centro storico di Genova. Del resto l'operazione è tanto vasta che c'è posto per tutti anche e forse soprattutto per le microimprese. In ogni caso alla luce delle grandi cose che stanno maturando non si può che plaudire all'impegno della Fiera di Genova che per prima ha saputo affrontare concretamente questo argomento in-tendendo tutta la portata».



La costruzione della facoltà di Architettura a Sarzano

Edifici protetti e curati da medici supertecnologici

Un buon medico eventualmente le analisi del caso e il ricorso a chirurghi aggiornati: terapie scelte con cura perché i farmaci possono anche ammazzare l'infermo ma soprattutto prevenzione. Secondo il prof. Andrea Buti docente di tecnologia del recupero alla facoltà di Architettura una casa da riparare va trattata non più né meno come una persona malata. «Una manutenzione ordinaria fatta in continuità è fondamentale per evitare grossi guai alle strutture. La presenza dell'uomo è l'antidoto migliore alla malattia. L'edificio protegge l'uomo nel tempo ma l'uomo deve proteggere l'edificio dal tempo».

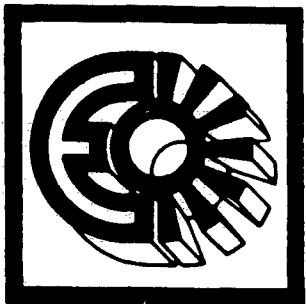
Il prof. Buti sottolinea come ogni intervento debba essere sempre preceduto da una «visita» accurata. «Ai nostri studenti ripetiamo è meglio per

dere un'ora di più a tavolino anziché provocare guai irreparabili. Il medico (l'architetto, l'ingegnere, il geometra ecc.) deve essere bravo, capire subito qual è il malanno da curare, ma in caso di bisogno può procedere a dei controlli che oggi, grazie alle nuove tecnologie, possono essere effettuati senza demolire né prelevare materiali dall'edificio: la termografia per sapere cosa c'è sotto gli intonaci, gli ultrasuoni per individuare i vuoti nei muri, la ricerca dei metalli con fonti magnetiche, la fotogrammetria terrestre e anche l'endoscopia, realizzata con fibre ottiche, per conoscere ad esempio le condizioni di un trave di legno».

Tutto questo però presuppone la «volontà» di conoscere a fondo l'oggetto su cui si interviene, e quindi la presenza di operatori al recupero, «gente

che si avvicini all'oggetto con un'ottica diversa dal passato, e poi muratori falegnami, «operatori manuali» che sappiano padroneggiare anche le tecniche del passato.

Secondo il prof. Buti materiali come il legno, la pietra e il mattone possono durare «un eterno» come il cemento armato e sono comunemente diffusi sistemi che consentono il restauro e il consolidamento senza distruggere i sovrappavimenti né demolire muri o archi. «Oggi siamo in grado di effettuare la cura delle murature, di utilizzare micro-pali in fondazioni di iniettare speciali resine nelle vecchie, bellissime travi di legno. Se utilizzati bene - conclude Buti - questi sistemi consentono di ridurre i costi, oltreché di rispettare la struttura dell'edificio. Per questo non sfruttarli sarebbe veramente un delitto».



Risanamento edilizio e risparmio energetico: una specifica sezione e un convegno patrocinato da due ministeri

La legge fa acqua e non riscalda

Il recupero del patrimonio edilizio costituisce una preziosa occasione per realizzare obiettivi di risparmio energetico: basti pensare che l'edilizia assorbe un terzo dei consumi del Paese (per l'illuminazione, ma soprattutto per il riscaldamento ed il condizionamento) e che le case suscettibili di ristrutturazione sono il 50 per cento del «costruito» in Italia.

Riabitat dedica una intera sezione ai prodotti e alle soluzioni più adatte a conseguire riduzioni dei consumi d'ener-

gia attraverso le ristrutturazioni, e ospita un convegno nazionale (intitolato, appunto, «Riabitat/Energia») organizzato dalla Fiera di Genova con il patrocinio dei ministeri dell'Industria e dei Lavori pubblici. Nel convegno si parlerà di cogenerazione, di riscaldamento ad alto rendimento, di cogenerazione, di riscaldamento autonomo e dei nuovi servizi di gestione calore, parleranno i costruttori e gli enti pubblici, ma sarà data la parola anche ai partiti politici, perché il risparmio energetico esige scelte di governo e stru-

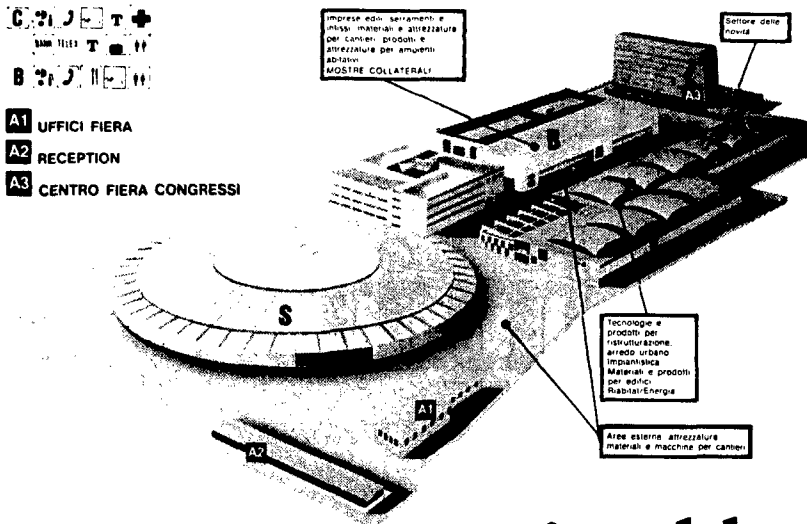
menti legislativi «mirati». Sarà, insomma, un momento di riflessione a vasto raggio, tanto più utile nel momento in cui si prospetta il rifinanziamento di una legge, la 308 (contributi per interventi finalizzati al risparmio energetico), i cui risultati sono stati solo in parte soddisfacenti.

«Non c'è dubbio - afferma in proposito Alberto Pela, dirigente del ministero dell'Industria - che la legge 308 abbia conseguito effetti inferiori alle aspettative, per quanto riguarda gli interventi sulle abi-

tazioni: i 590 miliardi erogati in questo settore hanno infatti provocato un risparmio energetico globale inferiore ad un milione di «tonnellate equivalenti petrolio» (1 Megatep), mentre i 415 miliardi destinati agli impianti di cogenerazione hanno «reso» almeno tre volte di più. Perché tanto scarto? Siamo, è evidente, in presenza di utenze diverse, che non permettono paragoni omogenei (non è possibile mettere sullo stesso piano una miriade di piccole unità abitative con un gruppo relativamente ristretto di grandi complessi -

aggiunge il dott. Pela -). Tuttavia si possono individuare almeno due punti deboli della 308: questa legge ha trattato nello stesso modo tecnologie diverse (cogenerazione, pompe di calore, doppi vetri, pannelli solari, caldaie ad elevato rendimento, ecc.) che non producono certo i medesimi risultati in termini di risparmio; inoltre ha incentivato gli interventi su singole unità abitative, cosicché le ottantamila domande di contributo hanno finito per corrispondere a ot-

tantamila appartamenti. La mancanza di una visione unitaria ha di fatto bloccato l'integrazione fra gli interventi stessi: chi, per ipotesi, ha installato i doppi vetri ma senza isolare il solaio di casa, ha conseguito un risultato modesto. Se invece si fosse orientato verso l'installazione di determinate caldaie, il vantaggio sarebbe stato assai maggiore. Insomma - conclude Alberto Pela - il materiale per una riflessione seria, a Riabitat/Energia, non manca certo.



Tre giorni di dibattito con tecnici e politici

Il convegno su «Riabitat ed Energia» si svolge il 27, 28, 29 maggio al centro congressi della Fiera di Genova-Sala Riviera.

27 maggio - Mattino. Saluto del sottosegretario all'Energia on. Sanduz. Relazioni: Gli interventi nell'edilizia, la legge 308 e il suo finanziamento (prof. Ammassari); La norma-

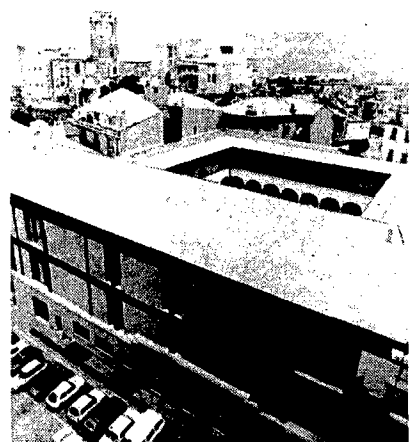
tiva, stato attuale e suo sviluppo (prof. Elias); La domanda e l'offerta di risparmio energetico nell'edilizia (prof. Giuseppe Bianchi); La progettazione energeticamente orientata al risparmio (prof. Cesare Boffa). Nel pomeriggio, seminario su «Impianti e tecnologie per la produzione e la gestione del calore nel terziario e

nel residenziale» (la produzione del calore e la gestione del calore).

Giovedì 28 - Seminario su «L'edificio, l'impianto termico, l'utenza: il risparmio energetico nella grande proprietà e nel patrimonio pubblico». Moderatore arch. Sergio Basile, segretario del Comitato edilizia residenziale (Cer).

Venerdì 29 - Tavola rotonda sulle prospettive dell'uso razionale dell'energia nell'edilizia. Partecipano i responsabili del settore casa dei partiti politici.

Il complesso di Sant'Agostino



progettazione aiutata dal calcolatore per l'edilizia civile e industriale, nella quale si utilizzano acciaio o acciaio e cemento insieme. Al consorzio, costituito nel febbraio 1986 su iniziativa di Nuova Italsider, aderiscono partners come Morteo Soprefin, Italsider, Nuova CMF, Selenia Autotrol (hardware e software per la progettazione), Sofincoop (finanziaria delle cooperative liguri). «Il nostro obiettivo - afferma il vicepresidente del Sidercad, ing. Belgrano - è mettere a punto tecnologie e procedure innovative per la progettazione nel campo delle costruzioni, nonché verificare «sul campo» il nostro lavoro con consulenze specifiche o progettazioni «in service» ai partners del consorzio.

«Noi sviluppiamo software per il disegno architettonico, i calcoli strutturali, l'impiantistica e, se occorre, i servizi telematici - spiega l'ing. Edoardo Bozzo - La nostra caratteristica principale è che il lavoro viene integralmente svolto al calcolatore, con grossi vantaggi nei tempi, nella precisione degli elaborati, nella massa di informazioni fornite dal computer.

Dopo aver ottenuto le prime commesse per nuove costruzioni, il Sidercad si impegna ora nel campo del riutilizzo edilizio, mettendo a punto tecnologie appropriate: il giovane consorzio sarà presentato nel corso del Riabitat, in un convegno organizzato da Nuova Italsider. Inoltre ha sottoscritto una convenzione con ISPRES per il centro storico genovese, ed è stato inserito nel gruppo di lavoro «tecnologie» guidato dal Politecnico di Milano per il progetto Bicocca.

Sidercad: progetti «d'acciaio» al computer

Il «pianeta acciaio» entra nell'universo del recupero edilizio. In questa ambizione è incoraggiato dall'autorevole parere di tecnici ed accademici: il prof. Benvenuto, ad esempio, sostiene che l'acciaio è un materiale molto adatto al recupero strutturale, come il restauro dei vecchi solai in legno. Tanto che alcuni edifici degradati e la chiesa di San Salvatore in Sarzana diventeranno laboratori sperimentali sull'uso dell'acciaio, in vista del grande piano di risanamento che coinvolgerà il «cuore» della Genova più antica e malridotta.

Non a caso la Nuova Italsider ha recentemente inaugurato una nuova collana editoriale, dedicata ad «Acciaio e riutilizzo edilizio», con la pubblicazione di due documentati-

sime monografie curate dai prof. Cesare Fera ed Enrico Bona: «La ristrutturazione e la conservazione dei centri storici sono per noi un filone estremamente interessante - conferma il dott. Ansaldo, dirigente delle relazioni esterne Nuova Italsider - Nel futuro il settore assorbirà un volume sempre crescente di investimenti, ma sarà comunque difficile realizzare il recupero senza «pensarlo» su una dimensione industriale. Ecco allora l'esigenza di investire risorse in iniziative che vadano al di là del terreno puramente culturale o promozionale: la nascita del Consorzio Sidercad può essere letta in questa prospettiva. Il Sidercad sviluppa tecnologie innovative e servizi di

Servizi di supporto; l'esperienza della Filse

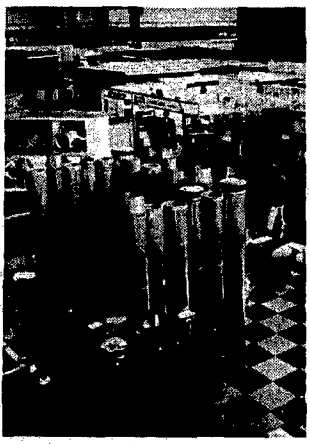
E noi faremo come la Francia...

Cosa deve fare un cittadino, un impresario, un professionista per conseguire risultati ottimali dal binomio recupero edilizio/risparmio energetico, e ottenere i relativi finanziamenti pubblici? Purtroppo, nonostante le leggi e la vasta letteratura esistente, gli italiani devono ancora far tesoro del vecchio adagio «aiutati che Dio l'aiuta»: in materia di servizi di assistenza e di supporto al risparmio energetico, siamo ancora in alto mare. Sarebbe però ingiusto trascurare le iniziative avviate in alcune regioni, come l'Emilia-Romagna e la Liguria. La Filse (Finanziaria ligure dello sviluppo economico) conta ad esempio di realizzare entro l'anno un servizio pubblico di nuovo tipo, ispirato al modello dell'ente di Stato francese Afme: una sorta di agenzia capace di of-

fruire valide metodologie per realizzare il massimo di risparmio energetico nell'edilizia, di indicare le tecnologie più opportune e di funzionare anche come agenzia-filtro per le domande di contributo. Un servizio, insomma, che sia d'aiuto nelle tre fasi principali dell'intervento: studio di fattibilità e progetto, realizzazione pratica, finanziamenti. Di questa esperienza si parlerà venerdì 29 maggio, nel corso di un incontro collaterale al «Riabitat», indetto dalla Regione Liguria e dalla Filse e dedicato a «Esperienze e iniziative per il recupero energetico dell'esistente».

Con la legge regionale n. 35, all'interno della Filse, è stato costituito il Servizio tecnico-edilizio residenziale per il risparmio energetico

(Sier), che recentemente ha stretto accordi di collaborazione con il Ditel (Centro diffusione tecnologie), l'Amga (Azienda gas-acqua di Genova) e lo Iacp. Lo Sier sta appunto lavorando alla definizione di metodologie e procedure, ed ha avviato un «servizio diagnosi» comprendente, fra l'altro, i rilevamenti termoisometrici sugli edifici. Sono in corso progetti-pilota sul tessuto antico della cittadina di Lavagna, sul quartiere genovese di Oregina, e un complesso lavoro di indagine riguardante le aree per l'edilizia economico-popolare. Ciò in vista, appunto, della costituzione del nuovo servizio capace di operare a «tutto campo»: una piccola riforma che potrebbe davvero segnare una svolta nella qualità dell'impegno pubblico in questo settore.



QUALITÀ DELL'ENERGIA QUALITÀ DELLA VITA

L'ENEL, si è posto all'avanguardia, in ambito europeo, per quanto concerne il rispetto dell'ambiente, nella produzione di energia elettrica con centrali termoelettriche

Anche nelle centrali in fase di conversione (da petrolio a carbone), si avrà una drastica riduzione delle emissioni inquinanti che si ridurranno a meno di un terzo rispetto ai valori che si avevano prima della trasformazione

ENEL

IL SIGNIFICATO DI UNA PRESENZA

Domenica

con l'Unità

un libro omaggio
di 128 pagine



Le parole chiave
I giudizi più penetranti
Il meglio
delle valutazioni politiche
che gli esponenti
dei partiti di governo
si sono scambiati
dall'ottobre 1980
ai giorni nostri

Introduzione di
Tullio De Mauro

Disegni di
ElleKappa

DIFFUSIONE

UN MILIONE DI COPIE
